



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

WIDENER



HN U815 +

C624.5.10



Harvard College Library

FROM

Prof. L. C. Norton

16 Oct 1897

III , 8924

PREDICHE VOLGARI
DI
S. BERNARDINO
DA SIENA

PER LA PRIMA VOLTA MESSE IN LUCE

PREDICHE VOLGARI

S. BERNARDINO

DA SIENA

PER LA PRIMA VOLTA MESSE IN LUCE

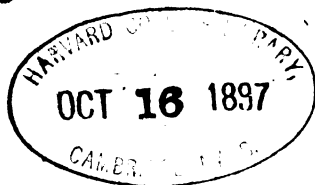


SIENA 1853.

TIPOGRAFIA G. LANDI E N. ALESSANDRI

All' Insegna dell' Ancora

~~III 8927~~
820/40 C 624.5.10



Prof. C. E. Norton

L' Editore intende di valersi del diritto accordato dalla
Legge del 22 Maggio 1840 sulla proprietà letteraria.

Avvertimento dell' Editore



Il mettere in luce le scritture volgari del secolo decimoquinto, può giovare grandemente o alla dimostrazione o alla conferma di due fatti: il primo de' quali, già avvertito da coloro che della fortuna della lingua e della letteratura nostra presero a discorrere, è che sorta sul finire del Trecento, e cresciuta maravigliosamente nel secolo seguente la ricerca degli antichi scrittori e lo studio delle lettere classiche, la lingua nostra, perchè stimata meno atta della latina ad esprimere nuove idee e nuove cose, fosse quasi in tutto abbandonata nelle trattazioni scientifiche e letterarie. Che se alcuna volta avvenne in quel secolo, che gli scrittori usassero la lingua volgare, apparve ella di tanto mutata dalla sua primitiva semplicità e natura, che piuttosto che lingua, ben è da chiamarsi un gergo pedantesco.

Lo studio adunque della classica antichità se giovò ad allargare il campo della scienza, nocque però al nostro volgare: tantochè la stes-

sa Firenze, la quale aveva avuto nel Trecento così maravigliosa abbondanza di scrittori bellissimi, appena tre o quattro che siano netti dal linguaggio delle scuole, può annoverarne nel Quattrocento.

L'altro fatto, forse per la scarsità degli esempi, meno fino ad ora osservato, è che sebbene la nostra lingua apparisca negli scritti degli uomini dotti di quei tempi grandemente mutata, nondimeno nella bocca del popolo si conservò quasi la medesima: chè se alcuna alterazione in seguito si scuopre aver essa risentito; più presto che i letterati, è da accagionarne la lenta azione che nelle cose mortali, e per conseguente anche nella lingua sogliono d'ordinario esercitare i tempi, i nuovi costumi, e il progredire dello spirito umano. La qual cosa non sarà giammai nè bene intesa, nè pienamente dimostrata, se non quando saranno messe in stampa le molte scritture della prima metà di quel secolo, le quali ancora si giacciono sconosciute o dimenticate nelle Librerie e negli Archivi.

Fra le quali, non dubitiamo d'affermare, essere le *Prediche volgari di S. Bernardino*, dette nella piazza del Campo di Siena, da mezzo Agosto a tutto Settembre del 1426. Lo essere state raccolte dalla viva voce del Santo e con sua saputa, come si mostra in due luoghi di esse, e lo avercele conservate un pio uomo del popolo, col mezzo d'una sua scrittura celere ed abbreviata sopra tavolette incerate; oltre al farci conoscere che l'uso di somigliante modo di scrivere non erasi allora per an-

che perduto, ci rende altresì certi, che tali il Santo dettasse, quali oggi si leggono ne' codici. Nelle quali, se ne toglie tutto ciò che per rispetto alla divisione della materia, e degli argomenti appartiene alle forme scolastiche, tu trovi poi un vivissimo e scolpito ritratto del volgare senese di quella età.

Delle quarantacinque prediche fatte in Siena da S. Bernardino in quella occasione, noi ne pubblichiamo per ora, come per saggio, sole dieci: sperando di far cosa gradita non tanto a coloro che le riguarderanno come documenti di morale cristiana e proprii ad esercitare lo spirito, quanto a quelli che insieme alla storia de' costumi e delle opinioni, vi cercassero anche quella della lingua.

Tre codici di queste prediche, tutti del secolo XV. e in quarto di foglio, sono posseduti dalla Libreria Comunale di Siena. Il primo e più antico, segnato U. I. 6. è cartaceo, scritto a due colonne ed è di carte 304. Nella carta del risguardo, si legge « *Questo libro delle prediche del glorioso sancto Bernardino da Siena, è di Ser Antonio di Niccolò Campana* » e nel margine inferiore della prima carta, è scritto di rubrica « *Questo libro fu comprato dalla Comunità Civica di Siena nella pubblica piazza, il dì 20 Febbrajo 1820. L. de Angelis, Bibliotecario.* L' altro in membrana, segnato U. I. 4; il quale ci ha servito per questa pubblicazione, non senza conferirlo cogli altri; è scritto di bella lettera minuta, a due colonne, e consta di 293 carte numerate modernamente: ma dopo la 291, manca di alcuni fogli, talchè l' ulti-

ma predica è senza compimento. Nella carta 292 è parte delle lezioni di S. Chiara, le quali finiscono alla 293 verso. Questo codice venne alla Libreria Senese dal monastero della Certosa di Pontignano. Il terzo codice segnato U. l. 5. è cartaceo, scritto a intiera faccia, ed è di carte 202. Contiene le prime venticinque prediche, ma manca del prologo. Finisce così « *Seghuita l' altre prediche nell' altro libro, e sono molto notabili. E poi « finito oggi questo dì XI di giennaio MCCCCLXIII e scritto per me lonardo di paolo d' utinello chastelani, a onore di dio e a grolia di santo bernardino e a salute delle anime nostre. In basso della prima carta si legge « di bernardino di lonardo utineli.*

Innanzi alle presenti prediche è la breve vita del Santo, scritta da Vespasiano, libraio fiorentino, e già pubblicata con altre cento due del medesimo autore, dall' illustre cardinal Mai nello *Spicilegium Romanum*, da dove l' abbiamo tratta, corredandola di alcune nostre noterelle illustrative. Finalmente avendo fatto un piccolo *Spoglio* delle voci e dei modi di dire più notabili lo abbiamo allogato in fine del Volume; parendoci, che alcuna utilità sarebbero per ricavarne i curiosi della lingua. Nel quale ultimo lavoro ci sono stati di molto ajuto e profitto i consigli e gli avvertimenti d' uomini pratici di siffatte materie, ai quali rendiamo pubblicamente questa testimonianza per debito di giustizia e di gratitudine.

VITA DI SAN BERNARDINO

EDIZIONE

1. **S**anto Bernardino nacque a Massa d'ornatissimi parenti (*). In età d'anni dieci, il padre lo mandò a stare a Siena: e cominciò a imparare grammatica. Parve a' parenti sua, che desse opera a ragione canonica, nella quale istudiò anni tre. Ora avendo istudiato questo tempo, gli pareva perderlo, perchè questa scienza non gli piaceva, volendo andare donde ella aveva origine, ch'era la teologia, sendo più necessaria alla salute sua; e per questo il dì e la notte non attendeva ad altro, come quello per lo quale mezzo l'onnipotente Iddio voleva istirpare molti peccati del mondo. Era di natura umanissimo, e ne' poveri liberalissimo,

(*) il padre suo fu Tollo (Bertoldo) di Dino di Bando degli Albizeschi, famiglia nobilissima di Siena. Rispetto al nome e alla famiglia della madre del Santo, varie sono le opinioni degli scrittori. Chi dice essere stata una Nuta di messer Rinaldo degli Avveduti, nobile massano; altri, una Nera di messer Bindo della stessa famiglia; e finalmente non manca chi questo onore di averlo partorito al mondo, attribuisca ad una Tobia di Feo da Massa. Nacque S. Bernardino agli otto di Settembre del 1380.

ed agl' infermi sovveniva in ogni loro bisogno. Avendo fatto questo abito, e conoscendo le fallacie e le insidie del mondo, ogni dì più gli veniva in odio la vita de' secolari, parendogli per quella vita difficile, potere venire alla via della salute: conoscendo i secolari essere in uno mare pieno di naufragii, e seco medesimo pensando, dubitava assai della morte seconda, cioè della morte eterna. Istando a questo modo più anni, venne in sè medesimo in grande timore, e rivoltandosi queste cose più volte per l' animo suo, venne in tanto dispregio e delle pompe e de' fastidii del mondo, che si gittò drieto alle spalle ogni cosa, e cominciò seco medesimo a pensare di volgersi alla vita religiosa, la quale era la vera vita. Volse a pigliare una delle dua religioni, o santo Francesco o santo Domenico. Avendo fatto questo proposito in età d' anni ventidua, vendè tutto quello ch' egli aveva, per ispiccarsi in tutto dal mondo, ed ogni cosa dette per Dio; ch' erano assai buone sostanze.

2. Avendo esaminato più volte seco medesimo di pigliare uno de' dua Ordini, come è detto, in fine si volse all' ordine di santo Francesco; ed entratovi, cominciò in tutto a darsi di farsi perfetto nella vita spirituale, e in quella fermare l' abito. E parendogli la via delle predicazioni, via di grandissima salute, si volse a quella: nella quale predicazione era cosa mirabile quanto egli vi s' accomodò e colla voce e co' modi e con la mirabile detestazione de' vizi, ed esortazioni alle virtù: e vi durò lunghissimo tempo. Non s' è trovato uno in che abbino concorso tante parti, quante in lui. Parve che questa singulare dota non solo l' avesse dalla natura, ma egli parve che l' onnipotente

Iddio glie l' avesse data singolarmente, e tutti questi doni e dell' anima e del corpo. Aveva una universale perizia d' ogni cosa; e questo ufficio della predicazione, come innanzi abbiamo detto, lo faceva maravigliosamente; nella quale illuminò tutto il mondo, che in questo tempo era accecato ed ottenebrato, e massime l' Italia, ch' era piena di queste tenebre, ed aveva lasciata ogni norma di buoni costumi, e non era più chi conoscesse Iddio; tanto erano sommersi e sepulti ne' maladetti ed abominevoli vizi nefandi! Gl' avevano in modo messi in uso, che non temevano nè Iddio nè l' onore del mondo. Maladetta cecità! In tanto eccesso era venuto ogni cosa, che gli scellerati ed enormi vizi non era più chi gli stimasse, per lo maledetto uso che n' avevano fatto.

3. Era ne' suoi tempi, che in una città d' Italia era in modo moltiplicato ogni vizio, che andavano infino al cielo, e massime il maladetto ed abominando e detestando peccato della sodomia. Erano in modo stracorsi in questa cecità, che bisognava che l' onnipotente Iddio facesse un' altra volta piovere dal cielo zolfo e fuoco, come egli fece a Sodoma e Gomorra (1). Santo Bernardino veduto questo eccesso sì grande, cominciò colle sue prediche a detestare e maledire gl' operatori di tanta iniquità, e con maledizioni e terribili esclamazioni nelle sue prediche, fece in modo, ch' egli spese tanto vituperio quant' era in quella città, e fece loro venire in orrore e detestazione questo maladetto ed abominato peccato; e non solo quello,

(1) Il sermone XV. nel secondo volume delle opere di S. Bernardino è appunto *de peccato Gomorrhæorum*.

ma tutte le specie de' vizi; ed ebbono tanta forza le sua parole, che purgò non solo quella terra, ma tutta Italia da ogni iniquità: chè n' era tutta piena. E partitosi di quella città, ne venne in più città e castella d'Italia. Venendo a Firenze, la trovò molto corrotta ne' vizi; attese a fare come aveva fatto negl' altri luoghi, ch' era detestargli, e dannargli; di natura, che sendo i fiorentini assai bene disposti alla via della verità, dannando ogni vizio nella sua natura, condusse in modo questa città, ch' egli la mutò, e fèlla si può dire rinascere. E per levare via i capegli alle donne, che li portavano che non sono loro, e giuochi e vanità, fece fare uno capannuccio in su la piazza di Santa Croce, e disse a ognuno che aveva di quelle vanità, che ve le portasse, e così feciono; misevi fuoco, ed arse ogni cosa: che fu cosa mirabile a vedere di mutare gl' animi di chi s'era volto in tutto alle pompe e fasti del mondo: perchè dice santo Giovanni Grisostomo, ch' egli' è più facile a Dio di potenza ordinaria creare il cielo e la terra un' altra volta di nuovo, che mutare l' animo d' uno uomo, per la libertà dello arbitrio che gli ha dato.

4. Predicò santo Bernardino anni quarantadua per tutta Italia, che non ci fu nè terra nè castello dove egli non predicasse, a fine di ridurre Italia a conoscere Iddio; chè prima non lo conoscevano. Ridusse e rimutò la mente e gl' animi degli uomini maravigliosamente; e molti che per la loro cecità erano istati tempo che non s' erano confessati, gli ridusse a confessarsi, e non solo a confessarsi, ma fece restituire assai robba e la fama a molti; di molte nimicizie e di morte d'uo-

f. La morda

mini fece fare pace, e levare odii mortali; a infiniti Principi che avevano nimicizie capitali, santo Bernardino si mise di mezzo, e tutte le compose; e pacificò molte città; e molti popoli, avendo differenza insieme, santo Bernardino gli unì ed accordògli (1). Mai attendeva ad altro che a fare pace, dove vedeva alcuna discordia. Molti ribaldi e scellerati gli mutò della loro mala vita e costumi, e fece fare infiniti religiosi, così in quella di santo Francesco, come in altre religioni d' Osservanza. Innalzò e magnificò molto il divino culto di fare edificare molti luoghi d' Osservanza del suo ordine, e molto lo fece moltiplicare e crescere, e dettegli colla fama della sua virtù, grandissima riputazione. Puossi dire, santo Bernardino questo ordine dell' Osservanza averlo stabilito e fermo nella forma ch' egl' è; perchè ognuno sa come i generali di quello ordine sono Conventuali (2). Ed innanzi a santo Bernardino, tutti i frati così gl' Osservanti come non Osservanti, erano sottoposti al generale.

5. Ora avendo fatto santo Bernardino tanto bene, ed ampliata questa religione, come aveva; pensò volerla istabilire e fermare, a fine che ognuno istesse a' termini sua. E perchè questo effetto seguitasse, adoperò tanto con papa Eugenio, che fece uno vicario, che si chiamava vicario generale, ch' era fatto a tempo e non perpetuo, il quale vicario l' avessino a fare i frati Osservanti, ed altri non se n' avessino a impacciare, ed ogni anno avesse andare al capitolo loro, e loro lo potessi-

(1) Intende specialmente i partiti de' Guelfi e de' Ghibellini.

(2) Rivedi la vita di Eugenio IV. p. 11.

no raffermare per fino in tre anni, e non più; e così lo potevano privare in fine dell' anno, e farne un altro. Di questo vicario generale la giurisdizione fusse solo sopra i frati Osservanti, e potesse in ogni cosa tanto quanto il generale, ed il generale non s' avesse a impacciare nulla de' frati, nè avesse autorità ignuna sopra di loro. Il vicario fusse sottoposto al generale con certe condizioni, secondo fece ordinare. Santo Bernardino è quello che ha stabilita questa religione dell' Osservanza, come si vede. I vicari si fanno per provincie, ed ogni provincia ha il suo. Non fece meno bene per la conservazione di questo ordine, santo Bernardino, che si facesse in ampliarlo, come fe'.

6. Ora sendo la fama delle universali virtù di santo Bernardino tanto cresciuta, sendo dimandato di grazia da' Sanesi, che, sendo morto il vescovo loro (*), facesse santo Bernardino, elesselo papa Eugenio, ed andò la elezione a Vinegia, predicandovi una quaresima; ed avutala, gli funno appresso molti cittadini sua amici a confortarlo che l' accettasse, e massime uno uomo da bene e di buona coscienza molto a lui noto, che si chiamava Michele di messer Piero Bennini, uomo letterato e nel quale erano molte laudabili condizioni. Dopo più ragioni che aveva mostro a santo Bernardino perch' egli doveva accettare questo vescovado, e di quanto bene sarebbe cagione; istato santo Bernardino a udire le ragioni di Michele, finito che ebbe di dire quello che voleva, se gli volse e si gli disse: se voi mi vedete mai altro abi-

(*) Non morto, ma trasferito alla Cattedrale di Grosseto nel 1427. Questi fu il cardinale Antonio Casini.

te che questo di santo Francesco in dosso; dite che io non sia frate Bernardino; così io ho fatto proposito, e così ispero, piacendo a Dio, di osservare. Allegovvi tante ragioni, che Michele non potè rispondere; e così scrisse a papa Eugenio che fusse contento a dare questa dignità a uno altro, e lasciarlo perseverare in questo ufficio delle predicationi, come aveva fatto infino al presente di. Papa Eugenio, veduta la sua volontà, e veduto il frutto che faceva nelle sua predicationi, none lo volle isforzare più che si volesse. Fu eletto a dua altri vescovadi (1), e fece il simile come aveva fatto di questo. In ogni cosa mostrò la sua integrità dell' animo, e la sua immutabile costanza.

7. Dannava ogni vizio universale, e massime la maladetta voragine della usura, che è quella che disfà le case, le città e le provincie. Avendo una mattina predicato in santa Maria del Fiore, de' contratti e delle restituzioni e massime del Monte e delle dote delle fanciulle, venendo una sera come era sua usanza alcuna volta da' cartolai, s' abbattè a caso che v' era messer Giannozzo Manetti. Disse a santo Bernardino: voi ci avete mandato tutti a dannazione. Egli rispuose: io non vi mando persona, ed i vizi e mancamenti degl' uomini sono quelli che ve li mandano. Cominciò a entrare con santo Bernardino in sul contratto delle dote, dove il capitale istà fermo. Santo Bernardino provò per potentissime ragioni questo contratto essere illecitissimo. Dipoi disse che questo contratto delle dote delle fanciulle, dove il capitale istà fermo, era più cattivo contratto che

(1) Di Ferrara, e di Urbino.

non era quello di giudeo che prestava colla veletta rossa. Così gli solvette tutti i dubbii, e con una grandissima umiltà, in modo che messer Giannozzo Manetti, e tutti quegli che v' erano, ne rimasero assai soddisfatti. Ogni dì venivano a lui infiniti per consiglio o di contratti o di restituzioni o di altre cose; a tutti soddisfaceva. Ed a fine che ognuno gli potesse vedere più chiaro, compose uno degno libro, che lo intitolò *de restituzione* (1); nel qual libro tratta tutte le specie de' contratti leciti ed inleciti, e la forma dell' uno e dell' altro; dove molti c' erano drento assai. È santo Bernardino alquanto più istretto in questi contratti, che non è l' arcivescovo Antonino (2).

8. Trovò santo Bernardino una forma di predicare molto utile e necessaria a' popoli, di dannare e mettere in abominazione i vizi quanto fusse possibile, e laudare e mettere in alto le virtù. E perchè dopo la sua vita, fusse chi ne potesse pigliare frutto, compose dua degnissime opere da predicare, l' una si chiama il Vangelo Eterno (3), dove dà grandissima notizia delle virtù, e della natura degli abominabili vizi, acciò che ognuno se ne potesse guatare; e l' altro è il libro de' Sermoni pure predicabili; dove in questi dua libri ha ordinate tutte le prediche che si possino predicare in uno anno; ed evvi drento grandissima notizia; in modo che i più de' frati della Osservanza di quello ordine, seguitano lo stile di santo Ber-

(1) Nel primo tomo delle opere, i discorsi dal XXXIII. al XL. trattano l' argomento della restituzione.

(2) Nel secondo tomo i discorsi dal XXXII. al XLV. contengono la dottrina de' contratti e delle usure.

(3) È il secondo tomo delle Opere.

nardino. Erano in modo moltiplicati i vizii nel tempo suo, che non bastava nè santo Tommaso nè Buonaventura; bisognò che venissero nuovi scrittori, come vennonno santo Bernardino e l'arcivescovo Antonino, che scrivessino e cavassino il mondo di tanta cecità in quanta egl'era: e così feciono.

9, Avendo predicato santo Bernardino anni quarantaquattro per tutta Italia ed in città e castella e ville, acciò che il verbo di Dio fusse comune a tutto il mondo, bene che fusse d'assai buona complessione secondo le fatiche che si vede aveva durato, ch' erano insopportabili, gli vennono le gotte; ed era tormentato dal male di fianco che gli dava sì veementi dolori e passione: aggiugnevasi un' altra infirmità delle morici, ch' era tormentato di flusso di sangue. Avendo queste tre infirmità, non lasciava che quando lo tormentavano; come egli poteva punto riavere gli spiriti, non lasciava che egli non predicasse, o componesse, o desse consiglio a chi glie ne domandava. E dove ognuna di queste infirmità di sua natura suole fare gl' uomini bizzarri e spiacevoli, egli non si mutava di nulla, ma sopportava ogni cosa pazientissimamente. Intervenne, che sendo egli di anni sessantaquattro, e predicando a Milano, gli fu commesso dal suo vicario che andasse all' Aquila a predicare, terra piena di parte e sedizioni; a fine che per virtù delle sue prediche gli levasse di tanti errori in quanti si trovavano. Innanzi che giugnesse all' Aquila, si ammalò di febre, e in pochi dì, sendo indebolito per le molte infirmità che aveva, si morì santissimamente come era vivuto (*); e

(*) La sua morte avvenne ai 20 di Maggio del 1444.

assai giovò agli Aquilani per infiniti miracoli che vidono de' sua; dove si feciono molte paci, e seguitonne grandissimo frutto.

10. Fu portato questo santissimo corpo all'Aquila, e quivi istette tre dì, innanzi che si sepellisse. Fu mirabile il concorso de' popoli che vennono a questo corpo, non solo della città ma di tutte le castella e ville d' intorno; e fece in questo tempo infiniti miracoli, come fu dipoi nella sua canonizzazione diligentemente trovato con solenne esamina. Vollono che nella sua esamina apparisse il luogo donde erano, il nome del padre dello infermo liberato, e di che infirmità; acciò che fusse chiaro a ognuno. Sendo già la fama di tanti miracoli venuta per tutto il mondo, di varii luoghi venivano peregrini a visitare questo santissimo corpo; onde papa Nicola, ch'era pontefice in questi tempi, fatta una diligente esamina, come è detto di sopra, il Papa insieme col collegio dei Cardinali feciono consiglio solenne, dove furono infiniti singolari uomini; e nel mille quattrocento cinquanta in santo Piero, nel cospetto di tutta la corte romana, fu solennemente canonizzato e messo nel numero de' Santi. Chi volesse vedere la vita sua più distesa, legga quella che ha fatta Maffeo Vegio in latino, e messer Giannozzo Manetti nel libro che fa *contra Iudaeos et gentes*. Questa breve notazione per via di commentario, l'ho fatta a fine che appresso di chi non sa lettere, ne sia qualche notizia; e perchè sendo suto assai noto alla sua persona, alcune cose delle quali avevo cognizione, non ho voluto che periscano.

PROLOGO

In Nomine Dòmini Amen. Appresso scriveremo il Prolago del presente libro, il quale compose uno cittadino di Siena, che ebbe vera notizia dello scrittore del presente libro, il quale udì dal Santo più e più prediche.

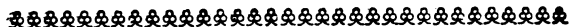
I cieli narrano la gloria del Signore, siccome narra el profeta David: e siccome il nostro Padre celestiale ha adornata questa nostra abitazione e carcere terrena di tanti vari e maravigliosi adornamenti, quanto i nostri occhi corporali veggono; così ancora più maravigliosamente ha voluto adornare la sposa sua Santa Madre Ecclesia di più servi suoi e Santi: li quali per varie e mirabili operazioni e vie si sonno affadigati nella presente vita ad onore e gloria di Dio; e chi cor una virtù e chi cor un'altra, hanno adornata detta Chiesa militante. E fra le al-

tre rilucenti stelle che in essa abbì posta, è il glorioso confessore santo Bernardino da Siena, il quale prese per mirabile modo a ritrovare l'orme e le pedate del nostro capo e maestro Gesù Cristo benedetto e del suo padre santo Francesco, colle sue sante operazioni e massime colle sue infocate e ardenti predicazioni: ne le quali continuò 42 anni e in esse perseverò: nelli quali 42 anni pochissimi tempi fu che egli non predicasse. E quanto piacesse a Dio et fossero accette le fadighe che per l' onore suo e utilità del prossimo portò, si dimostra in fra l' altre cose, per lo presente libro: che siccome lui dà alle predicazioni nuovo stile e regola, così volse Iddio che quasi oltra modo non usitato, queste prediche fossero raccolte e scritte ad amore e accrescimento di devozione. E però esso magno e grande Iddio ispirò uno, che si chiamò Benedetto di maestro Bartolomeo, cittadino di Siena; ed era cimatore di panni; il quale avendo donna e più figliuoli e avendo poco roba e assai virtù; lasciando stare per quel tempo il lavorare; raccolse e scrisse le presenti prediche (1) de verbo ad verbum, non lassando nessuna parola che non scrivesse, come lui predicava. Le quali prediche

(1) Vedi: Osservazioni critiche dell' Ab. Luigi De Angelis, sopra un Codice del Secolo XV. scritto per la prima volta in cera, acquistato recentemente dalla magistratura civica di Siena per la Pubblica Biblioteca: e sull' arte antichissima di scrivere in cera con pari prestezza del parlare. Colle 1820.

fece esso santo Bernardino in su la piazza di Siena, detta il Campo, negli anni del Signore M.CCCCXXVII. (1) e cominciò adì XV. di agosto, il dì dell'Assunzione della nostra madre Vergine Maria, avvocata speciale della nostra magnifica città di Siena: la quale festa venne in quell'anno di Venerdì. E per notare la virtù e la grazia di detto Benedetto cimatore; stando alla predica, iscriveva in tavole di cera collo stile; e detta la predica tornava alla sua buttiga e scriveva in foglio tutto quello che aveva scritto nelle predette tavole di cera; per modo che lo giorno medesimo, innanzi che si ponesse a lavorare, aveva scritto due volte la predica. La qual cosa chi bene noterà, troverrà essere stata così cosa miracolosa come umana: che in sì brevissimo tempo scrivesse tante cose; non lasciando una minima paroluzza di quelle che uscivano di quella santa bocca, che lui non scrivesse: come per lo presente libro si manifesta.

(1) Il Codice U. I. 9. ha: MCCCXXVI.



I.

DELLE DIVISIONI E PARZIALITA': DEGLI STERMINJ PER I PECCATI

Suspiciens Jesus in coelum ingemuit et ait illi: Ephphetha, quod est adaperire. Marc. Cap. VII. *et in evangelio occurrentis dominicae.* Levante Gesù gli occhi al Cielo verso il Padre, incominciò a piangere, e disse a lui: *Ephphetha*; cioè apre le orecchie e la bocca. Diletteissimi; nel vangelo d'oggi ci è dimostrato, sicondo che iscrive S. Marco al VII. Cap. come fu appresentato a Gesù Cristo uno il quale era sordo e mutolo e toccatogli la lingua e messogli il dito nelle orecchie, Gesù incominciò a piangere e a mirare in cielo: disse *Ephphetha*; apreti: e dice che costui era sordo e mutolo. Tu hai nello Apocalisse (1) all' 8.^o Cap. due (2) dice

(1) Apocalisse. In genere mascolino è usato qui, come presso gli antichi scrittori fu detto il Genesi, in luogo della Genesi.

(2) Due per dove, è modo proprio non solo del volgare

Giovanni: *Audivi et vidi vocem unius aquilae volantis per medium coelum, dicentis voce magna: Væ, væ, væ habitantibus in terra!* Dice Giovanni: standomi io così di piano (1), udii e vidi un aquila la quale volava per lo mezzo del Cielo, che gridava guai, guai, guai a chi abita in terra divisa; e chi v' abita è come cieco e sordo. Chi è colui che è cieco e sordo? È colui che si tiene di parte e fassi di parte o guelfo o ghibellino. Chi è colui che quando vidde costui cominciò a fare opera di pianto e a lagrimare? È Gesù Cristo figliuolo di Dio, il quale per la salute nostra ci ha detto: *ephphetha*. Apreti orecchia a udire e intendare la verità, e e apreti lingua mutola a parlare la verità.

Stamane io vi voglio dire della divisione che è fra il popolo diviso dalle parti; e però a ciascuno di voi dico, come ha detto Cristo: *ephphetha*. Occhio e orecchia apreti a udire e intendare quelle cose che non udisti mai più. *Suspiciens Jesus in coelum ingemuit et ait, ephphetha; quod est adaperire*. Io dirò, e tu lavora collo intendare il mio dire; imperocchè questo ch' io voglio dire è il salvamento di Siena. Nel mio predicare infino a qui vi ho dato dei siroppi, ora comincerò a darvi cotali medicine. Oltre: mettiamo mano (2).

senese, ma si ancora di altri paesi. Nelle lettere di S. Caterina però non si trova.

(1) Starsi di piano; starsi quietamente, tranquillo.

(2) Oltre; mettiamo mano. Modo vivace assai della lingua nostra. Oltre, ellitticamente usato per andiamo avanti, oltre, è au-

Come Giovanni ti dimostra tre *væ, væ, væ, habitantibus in terra*: guai, guai, guai a voi che abitate in terra; così tre conclusioni vedremo di tre gravi peccati, e specialmente di coloro i quali tengono parte o guelfa o ghibellina. E perchè di questa materia ne ho predicato in Lombardia e in molte altre luogora, nè mai ine (1), nè in altro luogo non fu detto, nè tenuto a sospetto nulla ch' io abbi detto, ma piuttosto creduto che il mio dire essere (2) stato solo per dire la verità; essendovi stato presente l'una parte e l'altra; e l'una parte e l'altra me ne ha voluto bene. Sai perchè? Perchè io so' sempre stato armato dal detto dei Dottori; sai che? va saldo e dritto, e poi ti fa beffe d' ogni persona che vuole parlare il contrario. E però dico, che avendo io predicato di tale materia fra gli altri luoghi in Lombardia, il mio dire operò tanto, che s' io non l' avessi medicato, guai a chichessia. E di ciò che dissi, mai mi fu detto una mala parola, perchè si è stato l' uno contrario dell' altro, che pare che all' una delle parti dovarebbe spiacere. Onde Ambrosio: *inter duos inimicos nemo*

cora nella bocca de' nostri contadini, presso i quali vive più pura la gentil favella tosca.

(1) Ine; per ivi, in quel luogo. E da leggere quel che dice il Gigli intorno questa parola, la quale fu usata anche da S. Caterina.

(2) Parrebbe strano questo modo: che il mio dire *essere*: ma forse a chi ricercasse negli antichi scrittori ne troverebbe esempi.

potest esse fidelis: e in tra due inimici niuno vi può essere fedele, perchè o l' uno o l' altro l'ha a sospetto. La cagione si è, che il mezzano si conviene che tenga dall' una parte o dall' altra e io in sul saldo (1). Veniamo alle tre conclusioni: ch' io dico come noi aviamo in figura di tre *væ*, *væ*, *væ* guai, guai, guai.

Primo *væ*: e guai a ogni parziale il quale tiene parte col core: *in corde*.

Secondo *væ*: guai a ciascuno che è parziale colle parole: *in ore*.

Terzo *væ*: guai a ciascuno che tiene parte con operazione: *in opere*. *Corde, ore et opere*.

E sappi che ogni volta che tu entri in niuna di queste tre vie, e ine mori, a casa del diavolo ne vai. Un altra volta, e dicotelo in breve: chi consente d' essere di parte o ghibellino o guelfo, se egli muore con quella parte, perduto è. Secondo. Chi confessa colla bocca d' essare o guelfo o ghibellino, e con essa parte muore, dannato è. Terzo. Chi con operazione ha tenuto o tiene parte o guelfo o ghibellino, a casa del diavolo va, se così muore. E credo che stamane vedrai danbare ognuno, e mostrarottelo per ragione, per autorità, e per esempio (2). Poichè io t' arò dimostrato questo, e tu ve-

(1) Ed io in sul saldo, cioè: io fermo, e risoluto di non lasciarmi piegare più in favore dell' una, che dell' altra parte.

(2) Esempio, più vicino alla origine sua latina. Vero è che fra gli scrittori d' altri paesi non si trova usata così frequentemente, come presso i senesi di questi tempi.

drai una covata d'uova che sono di centonaia e centonaia (1), e anche migliaja; le quali cose sono state vedute da Giovanni: io dico prima che queste parti fussono.

O donna che hai marito, o padre, o fratello, al quale si noma o guelfo o ghibellino, e tu tieni con lui; e anco tu uomo o garzone che hai il padre parziale e tieni con lui e con niuno (2) che tiene parte, tu sei perduto, se tu muori in questo stato. Làssole prima che tu muora, in ogni modo che tu l' hai tenuta o tieni, o con cuore, o con bocca, o con opera, e fa, se tu l' hai tenute, tu prima te ne confessi, se tu vuoi andare a via di salvezione.

Tu hai inteso che in tre modi so' i peccati delle parti: col cuore dentro in te, colla bocca confessando, e coll' opera operandolo: in ogni modo tu se' perduto.

Primo, dico, *chi consente col cuore*. O tu che consenti alle parti col cuore dentro in te, vuo' vedere come tu se' dannato? Sì. Or dimmi: che cosa è parte? Sai che è? È una divisione: questi da questi. Qui vedi già che parte l' uno dall' altro. Or dimmi: che è carità? È unire l' uno all' altro. E però tu vedi che costoro so' contrari alla carità; perocchè carità è unire, e parzialità è dividere;

(1) Centonaja, e centonajo in luogo di centinaja, e centinajo, è proprio dell'antico dialetto senese.

(2) Qui, in forza di alcuno.

sicchè tu fai contra alla carità di Dio; sicchè l' uno di costoro va a Dio, e l' altro va al Diavolo.

Quando si cominciò la fede nostra, *erat cor unum et anima una*. Era tutta la chiesa dei fedeli un corpo ed un anima; e così doviamo essere tutti insieme con carità e unione. Colui che ha in sè la divisione non può essere di questi dell' unione, perocchè essendo parziale, è spartito dal corpo della santa chiesa, e non gli vale niun merito della chiesa. O simile. Non sai tu che ti è comandato da Dio, che tu ami il prossimo tuo come te medesimo? *Dilige proximum tuum sicut te ipsum*. Vede or, tu medesimo come tu ami il prossimo tuo avendo in te le parti. Amilo tu come te medesimo colla parte? No. Ma se tu lo ami, lo ami diviso. Considera come tu ami te. L' amore che tu hai in te non è diviso da te: (1) anco a unito a te in te; così debbi amare il tuo prossimo come tu ami te, imperocchè tutti siamo prossimi l' uno all' altro. Odi Paolo apostolo, come cel dice bene: *Enim sumus invicem membra*. Noi siamo tutte membra della chiesa di Cristo, e Gesù Cristo è nostro capo. Or piglia questo esempio. Vorrestù che egli si partisse la tua memoria dalla tua volontà? No: nè anche la volontà dall' intelletto. Tutte queste stanno dentro in te. Vorrestù che mai si partisse l' uno dall' altro? Ma di fuore di te, vorresti tu che si partisse l' un occhio dal corpo, e l' altro

(1) Anco, per anzi, è frequente negli scrittori senesi. Vedi a questa parola il Voc. Cateriniano del Gigli.

rimanesse? Simile: si partisse l' una mano o il braccio da te? No. Dunque come non vuoi la divisione in te, così nol volere col prossimo; e se tu hai parzialità col prossimo, tu non lo puoi amare come te medesimo, ma piuttosto odiare; e indi far contra a quello che disse Giovanni nella Calonica sua al Cap. 1. *Nemo unquam odio carnem suam habuit, sed diligenter nutrit illam* (1). Niun ebbe mai in odio la sua carne, ma halla diligentemente nutrita. Così debbi fare al tuo prossimo; e se tu fai contra, adunque tu l'odi; e facendo così, fai contra a quello che pure Giovanni dice nella Calonica al Cap. 3. *Qui odit fratrem suum, omicida est*. Chi ha in odio il suo fratello è micidiale; e chi odia non è in carità, imperocchè niuno non può amare e essare diviso per parti; imperocchè essendo diviso, non può far che non l'odi, e così odiandolo sta in peccato mortale: adunque se così muore, perduta è l'anima sua. E che sia vero: colui che ha dentro in abito l'animo suo un odio cor una persona, confuttoche egli non metta in opara quello che ha in pensiero, non stante sta costui sempre in peccato mortale? Sì: eziandio dormendo, non che pensando di volere offendare, sta in peccato mortale, con tutto che non sia messo in oparazione.

(1) *Nemo unquam ec.* Questo versetto non è della Epistola di S. Giovanni, ma sibbene di quella di S. Paolo agli Efesii, Cap. V. ver. 29.

Sai come è questo peccato nel cuor di costui? Or piglia l'esempio. Vedesti mai di verno gli scardiccioni? (1) Sai, in sur uno prato, quando tu guardi d'inverno, tutte le erbe sono secche senza foglia; vavi (2) poi a primavera, e tu le vedrai tutte verzicanti; vedrai venirvi i fiori su, vedròle tutte piacevoli, gittando soavi odori. E così crescono a poco a poco. Come è cresciuto lo scardiccione colle altre erbe? Egli nacque colla spina piccola piccola; e a poco a poco è cresciuta la spina e fatta dura. Quando ella era giovinella (3), se tu v' avessi posto suso i piè, tu non ti saresti ponto (4); ma pouvi su i piè quand' ella è grande e dura, vedrai come tu la sentirai! Così voglio dire d'un popolo, i quali odono e consentono alle divisioni e alle parti che fanno, che quando amano una parte più che l'altra, a poco a poco cresce l'amore, e

(1) Vocabolo tuttora vivo del dialetto senese per significare il *cardo saluatico*. Il Mattioli dice che questo cardo in Toscaua chiamovasi volgarmente *scardaccio*. Da *scardaccio* ne viene naturale *scardaccione*, e *scardiccione*.

(2) Vavi, cioè vi vai, come più sotto, vedròle, per vedraile, le vedrai.

(3) Il Gigli nel suo Vocabolario afferma esser proprio idiotismo senese il dir *giovano*, e *giovana*, e ne adduce varj esempi tratti da scritture senesi. Qui ne abbiamo uno dell'uso contrario. Il che mostra non essere stato assoluto quel modo appresso il volgo. Oltre a ciò è da notare *giovinella*, che sta in luogo di *giovanetta*, che è più frequente. Alla pag. 12 si legge *gioveno*.

(4) Cioè punto.

F' una parte e l' altra cresce odio, e poi indurano in quello amore e odio. E poi, quando sono così dure come lo scardiccone d' agosto, e Iddio manda poi i giudizi suoi, e tu cominci a desiderare la morte e dispergimento della contraria parte; e tanto odii la contraria parte, che non che tu le porti carità, o ami come te medesimo, ma tu l' odi a morte e sei micidiale.

D' onde è venuto quest' odio che tu le porti? È venuto per la porta dell' orecchio, chè stesti a udire il detrattore e poi passò dentro nel cuore e ine s' è riposato. Vuoi un esempio a proposito? Hai tu veduto il fuoco uscire dalla pietra? Sai: quando tu vuoi accendere il fuoco, e tu pigli la pietra e l' acciajolo e l' esca, e fai così: batti, batti, batti tanto che tu fai appiccare la favilla all' esca: poi hai il solfinello, e l' attacchi all' esca, e hai la candela e accendila: e di quella favilla puoi fare grandissimo fuoco. Tocca la pietra e trovarà la ghiaccia; che ti significa il cuore quando hai la parte in te. Batte questa pietra coll' acciajolo, che significa il giudizio di Dio, subito n' uscirà il fuoco del mezzo del cuore della pietra; e come giugne sopra l' esca, che significa i peccati mortali, e la favilla s' attacca subito, e tu vi poni il solfinello, il quale significa la puzza dell' infamia che nasce per la divisione. Hai veduto che il fuoco esce segreto: altra volta ti dirò di questo fuoco, ma non domane. Sai: quando tu l' hai attaccato col solfinello alla candela, ella comincia a

ardere: chè per la grande divisione che sta dentro non gridate in voi altro che fuoco, fuoco, fuoco! e il fuoco arde. Donde è venuto tanto fuoco? Dal cuore nascoso. Maledetta origine è stata fondata con peccato mortale. Ma dimmi; gli Angioli cadèro dal Cielo. Perchè credete che cadessero? Già non arsero eglino nè case nè palazzi, nè anche non furòro (1) nè non tagliarono a pezzi persona: Oh dunque, perchè furono cacciati? Sai perchè fu? Fu solo per il peccato che era celato nel cuore loro: e questo peccato è il più pessimo peccato che si possa avere. Costì dico di chi ha la parte e la divisione nel cuore, aspetti il giudizio di Dio che per certo non gli fallirà. Inde S. Matteo al XVII: capitolo *Non quod intrat in os coinquinat hominem, sed quod exit, quia ex corde procedit*. Non quello che entra dalla bocca imbratta l'uomo, ma quello che esce dalla bocca, che procede dal cuore.

Che sono quelle cose che procedono dal cuore? Sai che so'? Donde credi che eschino i furti, usure, tradimenti, lussurie, robbarie, guerre e simili cose? La radice so' queste divisioni, e se tu se' involto in questo vizio mai non ti salvarai, se tu con buono cuore non ti penti e non te ne confessi con intenzione di mai più non tornarvi. Doh! (2) voliamo che basti alla prima parte? Doh! st.

(1) Furarono, cioè rubarono.

(2) Doh! per Deh oh! esclamazione che si trova anche nelle lettere di S. Caterina.

Tolle la seconda conclusione: che chi confessa mai con bocca essere guelfo o ghibellino, dico che egli sta in istato di perdizione. Io tel mostrerò per ragione, autorità, e esempio.

O tu che hai detto e dici colla bocca che tu sei guelfo o ghibellino: o tu il dici con verità, o tu il dici con bugia. Se tu il dici col cuore, io t'ho provato che tu sei in istato di perdizione: ma se tu il dici con bugia tu il puoi dire in tre modi. — O tu il dici per *piacere* — o tu il dici per *timore* — o tu il dici per *sollazzo* —

Se tu il dici per piacere a coloro a chi tu il dici, come molti dicono: Oh! io so' un buono guelfo: e io ti rispondo tu se' un buon gattivo; imperocchè facendo in questo modo per compiacere alla criatura, tu dispiaci e fai contro al Criatore; e perche è peccato mortale, tu stai in stato di perdizione. *Quia magis oportet placere deo, quam hominibus.* E molto maggiormente se' tenuto di compiacere a Dio, che t' ha comandato che mai tu non dica bugia per alcun modo, che piacere agli uomini, ché è una vanità.

Se tu il fai per *timore*, impacciati siamo; che tu vuoi far danno all'anima tua, prima che dire una cosa che dispiace a colui, e a quella volontà ti volti come fa una foglia: come fa colui che levandosi il romore, gli sarà detto da uno: viva i guelfi, e viva i ghibellini: e tu t'accordi a quello che egli ti dice. Oh, oh, oh, oh! Sai; anche a colui che monda la pesca, o al partire dell'aglio a tra-

verso, che quando uno monda la pesca a quello modo, e l'altro stà colà e dice: o egli è guelfo o ghibellino: (1) e tutte queste cose sono peccato mortale: e questo tale guelfo o ghibellino è stato trovato dal diavolo per avere l'anime vostre. O non vedete voi che ogni uomo e ogni donna, ogni fanciullo eziandio, infino alle frutta, avete fatto che siano guelfi o ghibellini. Due cose sono rimase che voi non avete fatte nè guelfe nè ghibelline, le quali forse fareste bene a farle. Sai che è? Il pane e il vino: e facendole voi parziali queste due cose, voi non ne mangiereste per non avere a conversare colla parte contraria. Ed io vi dico che chi muore in tale stato parziale, egli va a casa del diavolo: che se tu offendi Dio per compiacere al diavolo, giudicati tu stesso, e a casa calda ne vai.

Io non credo che se una terra si fa o guelfa o ghibellina, e fussivi dentro fra gli altri uno il quale non tenesse parte nè dall' uno né dall' altro, e pongo che vi si levi il rumore, e uno o più andassero a costui, e dicessergli: viva la tal parte; dico che costui se si vuole salvare non potrebbe meglio fare che rispondere: *viva Dio, viva Dio!* e se pure gli fosse fatta forza che egli dicesse: viva la tal parte e non volesse dirlo; dico che se costui fus-

(1) Qui, se non e' inganniamo, pare che accenni a un modo singolare per conoscere a quei tempi, la fazione a cui uno appartenesse: la diversa maniera di mondar la pesca e di tagliare l'aglio. Ridicole cose invero, ma che ebbero la loro parte nelle miserabili condizioni di quella età.

se tagliato a pezzi, bene che egli avesse migliaia di peccati, senza' altra confessione, io tengo ch' egli sia salvo; e più che s' egli avesse adempire voti, o a restituire: dico, che egli è sciolto d' ogni cosa. E può essere? Sì. O provamelo, volentieri; e Giovanni è mio testimonio. *Majorem charitatem nemo habet ut animam suam ponat quis pro amicis suis.* Niuno può avere maggior carità che colui il quale pone l' anima sua per lo suo amico. Or non vedi tu quanta carità costui ha dimostrato, che vedi che a Cristo egli ha voluto dare la sua vita; che prima ch' egli abbi voluto fare contro la sua volontà, ha voluto prima il martirio? Egli ha dimostrato maggior carità che di dare la sua roba tutta, più che andarsi a comunicare, più che andare al Santo Sepolcro, o a Roma. Non può avere maggiore carità in se, che dire: io son di Cristo.

L' altro è colui che dirà io son guelfo o ghibellino e son ben buono: e costui il dirà per *sollazzo*. Se chi il fa, non facendolo se non per ciancie, egli è in peccato mortale. E dicovi che dicendolo io per cotai modo, io sarei in peccato mortale. Se io non tel dimostre per ragione, autorità e esempio, non mi credere. Vede la ragione.

Quando uno confessa essere o guelfo o ghibellino, con tutto che egli il dica per *sollazzo*, egli dà cattivo esempio al prosimo: che per tal parola talvolta è creduto il suo dire. E che credi che facci, se tu fusse creduto per le tue parole? Grande scandalo puoi fare; e però dico tu fai peccato

e grandissimo. Ode l' autorità. Comanda Cristo in santo Matteo al XVIII cap. *Sic luceat lux vestra coram hominibus ut videant vestra bona opera et glorificent patrem vestrum qui in coelis est: qui scandalizaverit unum ex pusillis istis nimis.* (1) Riluca la vostra fama fra gli uomini, acciò che sia veduta da loro la vostra buona operazione, e che nella vostra opera sia glorificato il vostro padre, il quale è in cielo; e che mai voi non facciate nè diate scandolo a niuno.

E tu, o donna, scandalizzasti? sì. Egli è di bisogno che una macina ti conduca all' inferno, se già non ripari, come puoi riparare: imperocchè per ciance o per altro modo, se hai scandalizzato, tu hai fatto contra alla volontà di Dio. Doh! piglia questo esempio. Se eglino venissono pagani o infedeli, e entrassino in questa città, che ci siamo tutti battezzati cristiani, e egli ci fosse pure uno del centonajo che dicesse per ciance: io mi so' partito da la fede: ovvero il dicesse per campare la vita; per qualunque modo tu il dici, o per ciance, o per vanità, tu vai a casa del diavolo, morendo in tale stato. Simile: se una donna di voi si levasse dritta nel mezzo della predica, e dicesse: io vorrei stanotte dormire col tale: e egli fosse uno bello gioveno, e anco tu essendo bella, anche peggio; dico che questo tuo dire è sufficiente a

(1) Questo esempio è tratto nella prima parte dal Cap. V. vers. 16. di S. Matteo: nella 2. dal Cap. XVIII. versetto 6.

farlo credere a molta gente; perocchè la gente s'acchina a credere il male più che il bene e solo questo sarebbe sufficiente a farti dannare per lo male che si tira dietro degli altri; benchè anche forse ci sarebbe qualche buona persona che non lo credesse; pure tu colla tua parola se' cagione di molto male, benchè non avessi pensiero di farlo. Così, voglio dire, è simile di colui che dice: io tengo dal guelfo o dal ghibellino; con tutto che non fosse vero; dico, per lo scandolo che tu dai al prossimo, tu vai a casa calda. Sicchè o vuoi per piacere, o vuoi per timore o per solazzo, in ogni modo pecchi mortalmente per la ingiustizia che fai a Dio. Dice colui. Oh io non farei così a Dio. Risponderotti per la bocca di Santo Matteo all' VIII. cap. *Quod uni ex his pusillis fecistis, mihi fecistis.* Se tu hai dato scandolo a uno di questi miei minimi, tu lo hai dato a me. E però questa regola generale: ogni volta che tu se' cagione di niuno peccato mortale, tu vai a casa del diavolo, tu e anco colui che ti crede, e per quello si muove anco lui a fare contro alla volontà di Dio. E tu vedi che solo la bocca ha fatto questo peccato, imperocchè il cuore non vorrebbe fare, e non farebbe tale peccato. Ode che dico per autorità: *Gladius in labiis eorum et qui loquitur in ore suo, et gladius in manibus eorum.* Dice di colui che parla solo colla bocca e col cuore: non dice che egli parla con un coltello che taglia i vivi con odio dal-

l' uno taglio , e dall' altro taglia i morti, i quali so' nel peccato coll' operazione.

La terza conclusione di colui che con operazione opera niuna cosa cagion di parte, o guelfi o ghibellini, egli vanno a casa del diavolo. E così proverò per ragione, per autorità, e per esempio.

Prima per la ragione dico, che tu vedi, che chi per opera tiene o per parte guelfa, o ghibellina, tu vedi che questa tale opera è mossa da gattiva radice; per la malignità sua non ne può seguitare altro che male. L' esempio in pratica. O donne, donde so' venuti omicidii grandissimi, donde gli adulterii, le fornicazioni, ardere le case, sbandire, tagliare a pezzi l' un l' altro, furare? Tutti questi mali si fanno solo dalla radice di queste divisioni. E però o donne fate che voi aviate in odio questi due detti, come se fossero diavoli. Oime! Oh che è egli stato fatto da ventidue anni in qua! Quanti mali sono proceduti da queste parti, quante donne so' state ammazzate nelle città proprie, in casa loro; quante ne so' state isbudellate! Simile, quanti fanciulli morti per vendetta de' padri loro; simile, i fanciulli del ventre della propria madre tratti per li piei, e messi lo' i piei ne' corpi; presi i fanciullini e dato lo' del capo nel muro; venduta la carne dell' inimico suo alla becceria come l' altra carne; tratto lo' il cuore dal corpo e mangiatolo crudo crudo; quanti mor-

tagghiadi (1), e poi sotterrati nella feccia (2); egli ne so' stati arrostiti e poi mangiati; egli ne so' stati gittati giù delle torri; egli ne sono stati gettati su de' ponti giù nell' acqua; egli è stata presa la donna e sforzata innanzi al padre e al marito, e poi ammazzatale innanti; nè mai avuto pietà per niuno modo l' uno dell' altro, se non morti. Che ve ne pare o donne? Più: che ho udito che so' state ta' donne tante incanite (3) inverso le parti, che elleno hanno posto la lancia in mano al figliuolino piccolo, perchè egli facci omicidio per vendetta di queste parti. Che fu una femmina tanto cruda, che fuggendo un'altra della parte contraria, disse a certe sue genti: la tale si fugge, la quale è stata posta a cavallo da uno che se la mena via. E costui corso dietro a lei e detto a colui: poni giù costei, se tu non vuoi la morte: e postola giù, l' una di queste donne uccise l' altra. Egli so' stati tanti pericoli per queste parti, che questo ch' io ho detto non è quasi nulla. Oimè che cosa è questa a pensare, che è una cosa da morire, pure a considerare i mali che oggi si fanno nel mondo! E perchè tanti pericoli vidde Giovanni che erano sopra della terra per tali divisioni, egli disse: *Vae terrae et mari, quia diabolus descendit ad vos*. Guai a voi, i quali abitate in tale terra, im-

(1) cioè uccisi di ferro. Morire a ghiado, morire per spada, coltello ec. è frase antica frequente.

(2) Cioè, nel letame; nelle latrine.

(3) Oggi accauite.

perocchè el diavolo è disceso a voi. O voi che tenete parti: guarda, guarda, ben guarda!

Tu hai veduto come in tre modi la parzialità è peccato mortale, con *parole*, con *cuore* e con *operazione*, e come tutti vanno a casa del diavolo. Si. O patria preziosa, e bella Lombardia, come stai tu per queste parti! Va prima a Piagenza, che per queste parti era stata da duo mesi che in tutto v'era due preti e tre frati in tutta la città, e non più. A Como per le parti, guasta: quella in tutto non essarvi il quarto delle case ritte: a Bergamo, peggio che peggio. E dicovi che così veddi il suo sterminio come io so' ritto qui, e come io tocco questo luogo. De la roba del mondo non ti dico, come pgr queste parti ella va; e forse non è paese ricco, che si fa a staja le perle di quello paese che hanno le donne, che a rispetto di quella, questa città è come a dire una salsarella (1). E con tutto che così fussono divisi tra loro, io vi trovai così buono conoscimento, che mi fu una meraviglia. Hai compreso quanti pericoli sono istati? Si. Oh costoro mi siano testimoni s'io dico il vero, che per queste parti si guasta il mondo. Inde disse David. *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis*. A chi tocca: che con tutto che io lo' il dicessi,

(1) Qui il costrutto è confuso, ed i codici consultati concordano. Si potrebbe raddrizzare in questo modo: e forse non è paese tanto ricco dove le perle che hanno le donne si misurino a staja; chè a rispetto di quella, questa città è come a dire una salsarella, cioè cosa di poco conto.

tutti quasi con buono intendimento toccavano la verità, che io lo' dimostravo: nè mai credetti all'opposito di quello ch' io dicevo. E però, o cittadini miei, per l' amore di Dio guardatevi da questi tali parziali, li quali promettano: oh, io ti farò, oh, io ti dirò.—Non lò crediate, nè anco a niuno che rapporti: così dice, così fa il tale: dimostrandosi con parole dolci d' amare uno e d' odiare un altro, de' quali dice Mat. VIII *Attendite a falsis prophetis qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, et intrinsecus autem sunt lupi rapaces*. Oimè figliuoli miei, guardatevi da questi falsi profeti guelfi e ghibellini, perchè egli mostrano d' esser tutti buoni e umili come pecorucce, e dentro so' altro. Io vel dico ora che è buono a dirlo: eglino so' lupi rapaci. Io m' intendo ben io, se eglino non m' intendano loro, sai: come colui che dava alla moglie col sacco.

Tu hai veduto tre condizioni di coloro che so' partigiani. Doh ! Nota e vediamo donde il diavolo ha tratta l' origine di queste parti guelfe e ghibelline. Guarda nell' Apocalisse al IX capitolo. *Vidi equos in visione et qui sedebant super eos, habebant loricas igneas et hyacinthinas et sulfureas, et capita equorum erant tamquam capita leonum, et de ore ipsorum procedit ignis et fumus et sulfur: ab his tribus plagis occisa est tertia pars hominum, et de igne, et de fumo et de sulfure*. Or vediamo tre conclusioni e verità in questa parte di questi guelfi e ghibellini; e poi vi dirò la ragione perche

io non ho eletto, ne voluto essere vostro vescovo (1). Vedi prima a chi so' assomigliati questi parziali, secondo che Giovanni ci figura nella sua visione. Sono assomigliati alle bestie, due dice: *Vidi equos in visione*. La seconda conclusione, vedi da chi so' cavalcati questi tali animali. So' cavalcati da diavoli, dove dice: *Qui sedebat super eos*. I diavoli cavalcano i parziali. La terza conclusione vedi coloro che cavalcano di quello che so' armati, dove dice: *habebant loricas igneas, hyacinthinas, et sulfureas, et capita equorum erant tamquam capita leonum*.

Per la prima conclusione. A chi sono assomigliati questi parziali? So' assomigliati a' cavalli: imperocchè fra tutti gli animali della terra non è niuno animale più superbo che il cavallo; così non è più superba creatura che colui che è parziale.

Seconda. Chi è cavalcato, è tanto superbo quanto superbo debba essere colui che cavalca; che talvolta egli il fa saltare in luoghi pericolosi, da morire il dì mille volte. Quanto sta male chi è cavalcato da tali bestie! Chi è quello che è cavalcato? Sai chi è? Tutti voi. Io dico di tutti voi, im-

(1) S. Bernardino, a preghiera della città, era stato nel 4 Giugno 1427 eletto Vescovo di Siena, dopochè il Card. Casini fu da questa cattedra traslocato a quella di Grosseto. Ma il Santo non accettò. La cagione di questo rifiuto, pare essere stata non solo la modestia, ed umiltà sua, come affermano gli scrittori della sua vita, ma principalmente le grandi divisioni, come egli stesso sembra accennare, che erano nella città.

perocchè a ognuno gli pare essere il maggiore. Non è se non superbia questa, e ogni superbo è crudele. Vuoi vedere come tutti vi andate? Or va e cerca fra tutti voi che non vi è nè fanciullo, nè vecchio, nè giovane che non abbi parte, e che non ami chi tiene dalla sua parte: e come ama costoro, così odia coloro che tengono all' altra parte. E però fanciulli o fanciulli tenete a mente quello che io vi dico. Sappiate che chi per niun modo tien parte, io dico ch' egli muore dannato. Imperocchè mi volgo a dirlo a voi, acciò che voi vi guardiate da questo peccato, che tanti ne caccia a casa maladetta. A chi è parziale, questo vizio che è crudelissimo, che crudeltà vuoi che usi maggiore? Egli cavalcando questo cavallo, il fa saltare salti maggiori che non sono il salto del becco; chè fa saltare di su le torri, di su i ponti, di su i palazzi. E' fu tale che mi parlò e disse mi che era stato gitato da alto più che non era questo Palazzo (1), legato lui con un altro, legati insieme, di giù per un ponte; e ch' egli campò, perchè ruppe la gamba al compagno; e coloro che li gettarono stavano in sul ponte e avventavano i sassi per ammazzarlo. E il quale mi disse, che per queste parti egli aveva fatto tanto male, che era uno stupore. Egli aveva isforzate fanciulle, egli le aveva poi morte: egli aveva ammazzati molti fanciullini;

(1) Cioè il Palazzo del Comune, presso il quale allora egli predicava.

aveva arse le case de' suoi avversari; e tanto male, che era cosa incredibile che uno avesse fatto tanto male. E venendo ad me, domandandomi aiuto, io gli dèi consiglio e aiuto: io gli dissi che ciò che aveva, desse per Dio, e se sapeva a chi aveva tolto nulla, egli la rendesse. Egli disse che non aveva nulla. Io gli dissi che se mai potesse ragunar nulla, che egli il rendesse, e che egli si reggesse delle sue braccia (1), e che mai non cascasse più in tali peccati. E come egli aveva fatto sempre male, che sempre facesse bene, perchè Iddio gli avesse misericordia. Vuoi per iscrizione come di queste crudeltà si so' fatte per queste divisioni? Guarda negli eserciti di Faraone, nell' Esodo al XIII cap. *Dixit inimicus persequar et comprehendam, dividam spolia, implebitur anima mea: evaginabo gladium meum, ut interficiet eos manus mea.* Già non fate voi altrimenti fra voi: l' uno dice dell' altro; noi taglieremo, noi faremo, noi diremo; e talvolta è tale che crede robare che è robbato, tal crede cacciare che è cacciato ec. Chi v' induce a questi pericoli? So' i diavoli che vi cavalcano, che l' una superbia guida l' altra. Eccì niuna di voi, donne, che abbia marito che sia di parte? Eccì niuno di voi, uomini, che si facci capo di parte? Se ci è chi si fa capo di un solo, egli ha un diavolo che il cavalca; se egli è capo di cinquanta, cinquanta diavoli il cavalcano; se egli è capo di mille, mille

(1) Cioè campasse col frutto delle proprie fatiche.

diavoli ha addosso. Dice colui; oh come può avere tanti diavoli? Vuòlo vedere? Or va e leggi in santo Matteo al cap. VIII. e santo Marco al cap. V. d' uno il quale aveva tanti diavoli addosso, che sempre stava sopra le sepolture de' morti; il quale fu menato innanzi a Gesù, al quale Gesù Cristo gli disse così, venendo egli dal mare di Genessaret: *venit ei obviam unus habens demonia, qui genuflectens coram Jesu, qui dixit ei: exii foras spiritus im-munde; qui respondit: non possum, quia sum legio.* Venutogli questo indemoniato, Iddio comandò al demonio: esce fuori spirito immondo. Egli rispose e disse; io non posso: domandò, perche? disse che era *legio*, cioè una legione, che so' seimila-seicento sessantasei. Disse infine questo indemoniato: dammi licenzia ch' io vadia in quella torma di porci; e datogli licenzia, intrarono addosso a quei porci, i quali subito s' andarono annegare in mare.

A casa (1). Sai chi è lo indemoniato? È il parziale, il quale lo ha addosso: e chi n' ha più di mille, e chi più, e chi meno; e tale n' ha una legione, e tale n' ha più; che di quanti tu ti fai capo o in parole, o in cuore, o in operazione, tanti diavoli ti signoreggiano, e sempre stai in sulle sepolture dei morti, che non ti possano tenere nè catene di mondo, nè catene di prossimo, nè catene di Dio; che tanto ha maladetto il pen-

(1) Cioè, torniamo al nostro subietto. Alcuni scrittori usano, torniamo a bomba.

siero suo e lo affetto suo, che egli si pone a scongiurare Cristo per queste maladette parti. Che tale è, che si è fatto dipegnare perchè ha fatto boto di farsi dipegnare e fassi dare la benedizione a Cristo. Ma guarda gattivello che infine tu sarai ingannato; che tu ti credi che egli ti dia la benedizione, ed egli ti dà la maledizione. E un altro parziale farà dipegnare santo Antonio e egli da piei, e fassi sospegnare da santo Antonio verso Gesù Cristo. L'altro quando egli è morto, fa scolpire e scrivere di lettere di marmo; qui giace il corpo di tale, e di tale, *cujus anima requiescat in pace*. Egli fu uno che quando vedeva queste tali sepolture scritte *requiescat in pace*, egli guastava quella A, e ponevavi E, e poi diceva *in pece in pece*, a casa calda: loro però. E qui hai compreso di chi può essere capo d'una legione, ha una legione di diavoli che il signoreggiano.

Terza conclusione. Vediamo che arme porta colui che cavalca. Colui che cavalca porta la panziera, la quale se tu la consideri, ella è una camicia di ferro acconcia per modo, che la spada non la può guastare dandole di taglio, ma di punta sì; o anco di punta la lancia, e i guerrettoni (1), e le saette. Oimè! Se' tu parziale? Avrai questa panziera: guai a te! Inde David: *Sagittae potentis acutae cum carbonibus desolatoriis*. Le saette poten-

(1) I guerrettoni, o verrettoni, sono armi da lanciare usate in quei tempi: simili ai giavellotti antichi. Verrettone viene dal *verutus* dei latini.

ti acute le quali Iddio mandarà contro a te, il quale porti tali panziere. Doh! non ne aspettate i Giudizi di Dio, ma siate uniti e amatevi insieme con carità; che se voi non sarete uniti insieme, la lancia e le saette di Dio passeranno questa panziera, e andrà il colpo infino all'anima, che la mandarà poi a casa del diavolo.

Hai tu posto mente come stà la panziera? Egli è una maglia incatenata nell'altra, e quella coll'altra, e in ogni maglia è il legame, e per modo che l'una tiene l'altra. Così si fa la panziera, come voi fate questi parziali. Come tu tieni parte, subito s'è fatto una maglia che t'attacchi a quell'altra, e a quella s'attacca quell'altra, e così a poco a poco si fa la panziera. Sai a che si vede? (1) A' consigli che voi fate: l'uno tiene coll'altro; *et ceterone* (2). Donde viene? viene da questo peccato e vizio. Inde disse l'Ecclesiastico. *Ab aquilone panditur omne malum, requiescit super congregationem aquarum, quasi lorica*. Da aquilone viene ogni male, e riposasi sopra la congregazione delle acque. Chi so' quest'acque? Odelo, che soggiugne: *Aquae multae, populi multi*. Molte acque sono molti popoli: ognuno è una gocciola d'acqua, e molte goeciole insieme, è una quantità d'acqua. Così ognuno che è parziale, è una maglia e attaccasi all'altra, e a poco a poco hai fatto la panziera.

(1) A che si conosce.

(2) Scherza colla parola etcetera: intendendo dire che le cose taciute o sottintese sono molte.

Ma abbi per certo che io so' venuto qui a Siena a levar via questa panziera coll'ajuto di Gesù benedetto, e voglio adoperarci trabocchi (1), bombarde, balestra e lancia, e ciò ch' io potrò, perchè ella si guasti. Tu hai nello Apocalisse, che questo armato figurato *habebat tres loricas, scilicet ignis, hyacinthi, et sulfuris*: aveva tre panziere, cioè di fuoco, di jacinto, e di zolfo. Chi ha la panziera si è consenziente ai fatti, e così esce fuore armato. La prima era di fuoco, *ignis*, che è odio: la siconda di jacinto, *hyacinthi*, che è superbia: la terza di zolfo, *sulfuris*, che è infamia. Della prima, la quale è di fuoco che significa odio, guarda nel Deuteronomio al XXXII cap. *Ignis accensus est in furore meo, et ardebit*: e il fuoco è acceso nel mio furore. Sai quando è acceso questo fuoco? Quando uno porta odio all' altro col cuore, allora è acceso. La seconda panziera è di giacinto, che significa superbia; la quale panziera colui che la porta sempre cerca d' andare sopra al compagno, d' andare bene sull' alto: del quale Job al XX cap. *Si ascenderit usque ad coelum superbia ejus, et caput ejus nubes tetigerit, quasi sterquilinum in fine perdetur*. Chi sale in alto fino al Cielo per superbia, capiterà poi nella feccia umiliato per forza. Hai nel Vangelo: *qui se humiliat exaltabitur, et qui se exaltat humiliabitur*. Chi si umilia sarà esaltato, e chi si esalta sarà umiliato. Anco in un altro luogo;

(1) I trabocchi erano ingegni usati in quei tempi per gettare pietre, ed altro.

superbis Deus resistit, humilibus autem dat gratiam.

E Dio fa stare bassi i superbi, e agli uomini umili dà la grazia sua. Non sa' tu, che duro con duro si rompe? Oh quanto sta male superbo contra superbo! La terza panziera dice è di solfo: il solfo è puzzolente: così proprio puzzano questi tali armati di parzialità, quelli o ghibellini. Inde Jsaia a XXXV cap. *Convertentur torrentes ejus in picem, et terra ejus in sulfure, quia qui contrectat picem, contaminabitur ab ea*: dice che convertirà il torrente in pece, cioè l'uomo in paura di Dio, dicendo convertirassi in pece, e la terra sua in solfo, il quale sarà infamia e vergogna; imperocchè chi toccherà quella pece del parziale, sarà contaminato da lei.

Diciamo che basti per la prima conclusione, dove tu hai che egli so' simili alle bestie, e che so' cavalcati da' diavoli, e l'arme che portano addosso coloro che gli cavalca.

La siconda parte principale e conclusione si è, che chi confessa colla bocca d'essere parziale, dico, che egli stà nelle mani del diavolo. Doh, cittadini e padri miei vogliatevi ravvedere, e ricevete le parole che voi udite, e che voi conoscete che so' vere, e mettetele in oparazione; che ciò ch'io dico, dovete vedere apertamente esser vero. Dice Giovanni sopraddetto: *Et capita equorum erant tanquam capita leonum*. Dice, che i capi loro erano come capi di leoni, cioè sono capi di diavoli tutti coloro che tengono parte.

Ogni volta che uno buono vorrà vivere santa-

mente e drittamente, ogni volta che vedrà uno parziale che sia capo, gli parrà vedere mille diavoli; il quale vorrebbe vivere sotto il timore di Dio, e non sotto il timore del mondo. Inde Ezechielle a XVIII cap. *Leo factus est*. Egli è fatto un lione crudele e audace. La condizione è malvagia, e però disse David. *Susceperunt me, sicut leo paratus ad predam*. Egli è fatto come un lione, il quale è divoratore d' uomini che vogliano o per forza, o per minaccie o per amore signoreggiare altrui. Quanti si sono fatti guelfi, o ghibellini per paura, quanti ancora per avere della roba del mondo, che ho trovati soldati che per avere denari se egli è stato guelfo, s' è fatto ghibellino, e così uno ghibellino s' è fatto guelfo: che io l' ho detto già a loro; voi siete migliori parziali che molti altri, i quali vi rimuovete per avere denari, da guelfo a ghibellino in uno punto. E quali molte volte mi dicevano. Doh! frate Bernardino, sievi raccomandato il povero saccomanno (1). Non fanno così gli uomini parziali che aspettaranno talvolta la morte per venciare lui e per amore de la parte sua. Altra volta il diremo più chiaro. Dice Giovanni: *exivit de ore equorum ignis, fumus et sulfur*. Esciva della bocca di questi cavalli fuoco, fummo e

(34) Saccomanno è parola che nei primi tempi della milizia italiana non aveva propriamente il triste significato che ebbe poscia. Valeva uomo dell' esercito incaricato del raccogliere vettovaglie. Ma quando le guerre divennero una ladronaja, il saccomanno si cangiò in soldato che mette a ruba l' altrui.

solfo; così tre cose escono del parlare di colui che è parziale, fuoco, fummo e solfo. Fuoco, si è odio: fummo, che subito si fa vano: solfo, che sempre dice male di lui. Prima esce fuoco della bocca di quegli cavalli parziali, il quale fuoco è dentro nell' animo, e dimostralo l' uno coll' altro; imperocche colui dice male di costui, e costui di colui. Colui minaccia quello, e quell' altro dice: *io farò sì e sì; e poi non farà nulla, e in questo modo si dimostra il fuoco che egli ha in corpo per la bocca di mal parlare: de' quali dice Jsaia al L. Cap. *Ecce omnes vos accendentes ignem accincti flammis.* A voi che mettete fuoco, dice, che voi sarete circondati dalla fiamma per lo vizio in che voi state involti; Iddio ci metterà mano lui: aspetta, aspetta. Anco dice, che n'usciva fummo della bocca di tali parziali. Doh! hai tu posto mente a quello che fa il fummo? Ponesti mai cura? El fummo entra nel fummajolo il quale è largo dall' entrata e va in su: a poco a poco si stregne tanto che giugne alla cima, e oom' esce fuore, egli va sparto e subito è andato via. Così fanno propriamente i parzionieri. (1). Eglino s' arrecano insieme stretti stretti, e così fra loro dicono: oh noi faremo sì e sì; noi diremo così, e così: e fanno mille parole tutte vane: che non farai poi nulla: imperocche Iddio ci porrà mano lui. Indi è detto*

(1) Singolare vocabolo è questo per indicare i parziali, i seguitatori di parte.

[da David: *Vidi impium exaltatum et levatum sicut cedrus Libani*. Io vidi l' impio levato in alto come uno cedro in Libano, e poco poco istei, e io non lo vidi più, che spari via; cerca cerca costui, non si trova nel mondo, che egli era stato tagliato a pezzi, perchè era parziale. O forse che sarà andato in paradiso? Io miro, anco non lo veggo. O forse egli è in purgatorio? Anco vi vò, e non vel trovo. O due sarà costui? Nel mondo non è, nel paradiso non è, nel purgatorio anco non è: o due può esser costui? Sai dove il troverai? A casa del diavolo, in inferno, e con loro si riposerà eternamente! Anco usciva della bocca loro, solfo; solfo tanto vuol dire quanto putidèro (1) e bruttura del male che sempre egli dice, ed è tanto acciecato che con tutto che egli dica male, a lui gli pare di dire bene: e questo per la siconda parte principale.

La terza parte e conclusione, dico: che chi con operazione tiene parte, egli stà nelle mani del diavolo. Non c' è in questo mondo se non di tre ragioni uomini, di cui potiamo parlare. Primi sono coloro i quali hanno parte senza parte, che sò tanto uniti, che mai non si partono, nè vogliono dire che cosa sia parte. O Vinegia, che già tanto tempo hai retto e governata te medesima. Ebbene, tu non vuoi essare di quelle che capitino male; tu vuoi vivere come tu debbi (2). Sicondi so' co-

(1) Cioè un composto di putrido, e di fetente.

(2) Bella e meritata lode alla regina dell' Adriatico, dove meno che in altra città d' Italia, durarono le divisioni e le parti cittadine.

loro che per lo passato so' stati parziali con bocca, con cuore e con opera; ma per l'avvenire non vorrà fare più così, anco questi saranno ajutati da Dio. Terzi; so' coloro i quali so' tanto ostinati, e tanto si lassano cavalcare a' diavoli, che hanno posta la volontà loro ne' diavoli, che gli guidano con superbia; i quali infine saranno tanto trasportati in quà, e in là da loro, che lo' farà rompare il capo, per modo che andaranno poi a casa maladetta. Colui che va in alto con superbia, cade poi uno gran botto: e vòtene (1) dire un esempio. Fu uno cittadino in una città nella quale erano molte parti, e venendo questo cittadino in infermità, egli si confessò d'ogni suo peccato che egli si ricordò. E questo tale aveva dentro in se tenuto più da una parte che da un'altra, ma non parlò mai, ne mai diè vigore a niuno, ma solo in se aveva desiderio più dell'una parte che dell'altra, e di questo mai non si confessò. Avvenne che costui morì, e colui che l'aveva confessato ebbe una cotale visione: come essendo lui in estasi, parvegli vedere l'anima di costui dinanzi alla sedia di Dio, e dinanzi era l'angelo buono e l'angelo gattivo, i quali avevano seguitato costui tutto il tempo della vita sua. Et appresentato costui a Dio, Iddio disse: *cujus est imago haec*? Di cui è questa immagine? Rispose il diavolo. *Caesaris*, cioè dire, ella è mia. Disse Iddio; e perche è tua? Rispose il de-

(3) Cioè, te ne vòglio.

monio, perche ella ha avuto nel cuore la parzialità che è contra alla carità. Allora disse Iddio a' ministri per sentenza, *Reddite ergo quae sunt Caesaris Caesaris*; e subito il diavolo prese quell'anima e portolla a casa calda. Vedi che quest'anima solo si perdè per avere autà nel cuore la parzialità: e però guardatevi da questo pessimo veleno delle parti.



II.

TRATTA ANCORA DELLE PARTI E DE' CAVALLI DELL' APOCALISSE

Suspiciens Jesus in coelum ingemuit, et ait illi: ephphetha, quod est adaperire: iterum ubi supra. Le parole preallegate, diletteggissimi, sono quelle proprie del dì d'jeri occorrenti in tal dì, e dicono in volgare: che levante Gesù gli occhi in cielo, *unde veniet auxilium mihi*, egli incominciò a piangere, e disse: *ephphetha*. O Siena, apre gli occhi, apre le orecchie a volere udire e intendare e vedere la tua salute! *Ephphetha*. Noi diremo alcun dì di questa materia, e diremo di cose le quali so' molto necessarie, e credo coll' ajuto di Dio vi saranno molto utili. Et però come Gesù benedetto dice: *ephphetha*; o popolo sanese apre gli occhi e vede due tu capiti, se tu non ti guardi: apre le orecchie e ode la tua salute, e mettele poi in operazione. Mettiamo mano.

Tu hai a XIII salm. di David, volendoci insegnare quello che sempre mai dovremo pensare, dove dice: *mirabiles elationes maris, mirabilis in altis Dominus*. Mirabili sono l'onde del mare, e mirabile è Iddio, che sta di sopra; e soggiugne: *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis*. Le testimonianze tue so' fatte a noi credibili, imperocchè noi il vediamo tutto dì. Dice che so' mirabili l'onde del mare. Che cosa è il mare? Il mare è questo mondo: l'onde del mare so' le cose che ci so' den-

tro, le quali mai non stanno ferme, sempre ondeggiando, come fa il mare coll' onde sue; quando so' alte, quando so' basse; l' una v' in quà, l' altra v' in là; l' altra in giù, l' altra in sù; nè mai; sta fermo. Simile fanno le cose di questo mondo; niuna cosa ci st' ferma. Tu hai veduto e vedi in questo mondo: tale ha stato grandissimo, e poi è cacciato e messo al basso: tale è ricco, e in poco tempo è povero: tale è amato, e poi è odiato: chi è sano, e poi è infermo: tale è alto, e poi va in basso: chi è libero, e poi è stroppiato: chi ci va all' addietro, e chi ci va allo innanzi. Non comprendi tu essere mirabili l' onde del mare di questo mondo? Sì. Quanto più è mirabile il Signore che st' di sopra! Ieri io ti dissi delle testimonianze, che Iddio dimostra in questo mondo a coloro che mal' vivano: oggi anco n' udirai più. *Mirabilia judicis Dei, abyssus multa.* Dice il tema nostro, che Gesù levò gli occhi in alto al cielo. *Ingemuit:* dice che pianse. Perchè piangi tu Signore? Perchè io t' amo, e perchè tu levi gli occhi in alto anco tu, domandando grazia a Dio. Io dico a chi vuol essere aiutato, e non aspettare quando egli vorrà punire il peccato vostro. E perchè vidde che di quegli erano, che non si vorranno correggiare, anco di loro pianse: ma pure chi sarà ostinato, sarà punito da Dio. E che punizione sarà? Odelo in Giovanni nello Apocalisse al VI. Cap. *Vidi, cum aperuisset agnus unum de VII signaculis, et audivi unum de quatuor animalibus dicens*

tamquam vocem tonitruui: veni et vide: et vidi. Et ecce equus albus, et qui sedebat super illum habebat arcum, et data est ei corona, et exivit vincens ut vinceret. Et cum aperuisset sigillum secundum, audivi secundum animal, dicens: veni et vide. Et exivit alius equus rufus: et qui sedebat super eum datum est ei, ut sumeret pacem de terra, et ut invicem se interficiant, et datus est illi gladius magnus: et cetera. Et così dice di quattro animali. Questi medesimi animali anco li vidde Ezecciel profeta al I. cap. L' uno era simile al liono; l' altro simile al vitello; l' altro simile all' uomo; l' altro simile all' aquila, che stava di sopra. Dice Giovanni, che il primo animale era simile al liono; significa *superbia*, e dice cavallo bianco: l' altro è simile al vitello; significa *uccisione*; e Giovanni dice il cavallo rosso: e questo ci basterà. El terzo dice che è simile all' uomo; significa El quarto è simile all' aquila; significa (1) Dice Giovanni, viene e vede: o cittadino, *ephphetha*; apre gli orecchi e apre gli occhi. Oltre: io gli ho aperti. Che vedi? *Ecce equus albus, et qui sedebat super eum habebat arcum.* Aveva in mano un arco, ciò è *superbia*, dicendo: andiamo a uccidere. E un altro cavallo fu anco veduto el quale era *rosso*, e colui che sedeva sopra lui aveva potestà di non mettere altro che guerra in terra, e aveva il coltello

(1) Queste lacune sono nei codici. Oltre a questo, pare che in tutto il capitolo presente non corra chiaro il senso: difetto forse dei menanti.

in mano, acciocchè l' uno uomo ammazzasse l' altro. O cittadino, doh! considera, considera quello che ti bisogna; *ephphetha*, che tel dice Cristo; chè tu debbi sapere, che facendo tu contra alla volontà di Dio, e contra il suo comandamento, tu sarai punito secondo il vangelo. *Nullum malum impunitum, et nullum bonum inremuneratum*. Egli non rimarrà niuno male impunito, nè niuno bene che non sia remunerato o in questa vita, o nell' altra. Or tu l' udirai più giù. Nel qual sacro parlare ci so' mostrate tre visioni, e perchè voi diventiate savi e dotti, attendete bene alle mie parole.

Prima terribile considerazione dove dico: *mirabiles elationes maris*. Seconda terribile dispensazione; *mirabilis in altis dominus*. Terza, terribile commissione; *testimonia tua credibilia facta sunt nimis*. La prima considerazione è visione terribile. *Mirabiles elationes maris*. So' mirabili i pericoli del mare. Chi è quello che possa parlare bene de' pericoli del mare, se non colui che gli ha provati e veduti? Giovanni vide tutti i pericoli che so' in questo mare di questo amaro mondo, e avendo lui veduto assai, ne potè parlare, e noi gli doviamo credere, perchè con sperienza proviamo ch' egli dice il vero. Adunque vediamo tre verità, le quali in questo mondo troviamo per sperienza. Prima: fadiga apparecchiata a tutti quelli che non vogliono misericordia. Seconda, giustizia adomandata a chi non vuole misericordia. Terza: giustizia preparata a chi vuole misericordia.

La prima verità, dico, è fadiga apparecchiata a chi non vuole misericordia. Ode Giovanni quando dice, che l'angelo aperse il primo suggello; *Et ecce equus albus et qui sedebat super eum, habebat arcum*: dice che subito fu veduto un cavallo bianco, e chi sedeva sopra di lui aveva l'arco in mano; la quale visione vidde anco (1) profeta dice, che era il primo simile al leone: dove ti dimostra superbia. E quando aperse il sicondo suggello: *et ecce equus rufus, et qui sedebat super eum datum est ei ut sumeret pacem de terra*. E questo, dice, era simile al vitello, il quale ti significa uccisione: e però dice, era cavallo rosso: cioè tutto involto di sangue, e l'altro cavallo era . . . (2) significati. Questi quattro cavalli così terribili con coloro che li cavalcavano, davano contra le quattro virtù cardinali. Il primo cavallo il quale era simile al leone, che significa superbia, cavalcava sopra alla giustizia: fortezza anco era cavalcata dal sicondo, il quale significa uccisione, e però era rosso: e dice che era il vitello il quale è cotanto forte. Anco era cavalcata la prudenzia, la quale significa per l'uomo, il quale si lascia cavalcare, che non vuole conoscere quello che è la salute sua. Anco era cavalcata la temperanza, che dove doveva stare moderato, ed egli stava con ogni dissoluzione. Tu potrai chiarissimamente comprendere, essere tutto ciò ch' io ti dirò, vero. Dice Giovan-

(1) Lacuna de' codici.

(2) Del pari lacuna de' codici.

ni, che quando Cristo aperse il primo suggello, egli uscì fuore la fortezza cavalcata dalla superbia. Iddio disse, se tu non t' apparecchi a penitenzia e a umiltà, io ti prometto che io ti punirò colla mia fortezza. E così disse al sicondo animale; vedendo anco essere cavalcata la giustizia e la prudenzia e la temperanza; se voi non v' astenete dal vizio vostro, io vi punirò ciascuno del vostro peccato. *Quia nullum malum impunitum, et nullum bonum inremuneratum.* Niuno male che si facci, rimarrà impunito, nè niuno bene rimarrà, che non sia remunerato. E però a tutti dimostrando il vizio suo, io vi dico per parte di Dio, che tutti v' asteniate di non offendere il criatore; e se l' hai per lo passato offeso, va, torna all' emenda, e non volere seguire più il vizio, ma seguita la virtù. Aspetta più ratto da Dio la gloria per lo ben fare, che la pena per mal fare. Ciascuno si miri in se; se egli è imbrattato di vizii, vada cercando la virtù e con essa si rimanga.

Non vedi tu, quando tu hai imbrattata e salava (1) la camicia, che tu la fai lavare per averla poi netta e monda da ogni bruttura? Come tu fai delle cose materiali, così vuole Iddio che tu facci delle spirituali. Iddio vuole che quando la tua coscienza è imbrattata di niuna macula di peccato, che tu la lavi e mondi di qua in questa vita. Non

(1) Parola prettamente del dialetto antico senese e significa, *sporca, sucida*. Pare che possa derivare dal francese *sa'e, salir*. Anche S. Caterina la usò. Vedi il Vocabolario Cateriniano.

volere aspettare che Dio ti batta lui; chè le battiture sue so' altre battiture, che non so' quelle della lavandaja quando batte la camicia tua, sai, colla mazza, e dà e lava e batte e lava, e tanto fa così, che la fa bianca e netta. Non aspettare gli flagelli di Dio, che o di qua, o di là sî converrà che tu sia flagellato, se sarai con macola. Impe-rocchè quando Iddio vede il peccatore iniquo in questo mondo, ostinato volere stare nel peccato, egli ci minaccia, dicendo: io ho auto pazienza in aspettare già cotanti anni; non che egli si sia tirato addietro dal mal fare, ma egli sempre ha fatto peggio. Egli minacciandoci, dice: io mi vendicherò de' miei nemici. E però a chi tocca, dico: apparecchiatevi alle fadighe, voi che fate contra a Dio e che perseguitate i buoni. E se de' buoni ci so', potranno dire come David dice: o signore Iddio noi aviamo auto persecuzione e pazienza per lo tuo amore, *et propter te mortificamur tota die, existimamur sicut oves occisionis*. O Signore nostro, dicono i buoni innocenti, per certificare te, e tutti e detti tuoi, noi siamo stati mortificati tutto dì, e siamo stati stimati come pecorelle all' uccisione della beccaria. E questo sia per lo primo cavallo, significato superbia, dimostrato per lo liono.

La siconda particella, dico che è giustizia adomandata a tutti quelli che non vogliono misericordia. Sappi che Iddio ha due mani, cioè la dritta e la sinistra: dalla dritta mano stanno tutte le buone operazioni che noi facciamo, e dalla sini-

stra stanno tutti li vizii che noi operiamo, o cogitiamo. Dal lato dritto dove so' le buone operazioni, stanno tutti coloro che hanno operato bene: sovvi tutti li santi, tutti li martiri, tutti li confessori, li quali hanno sempre operato virtù: dalla sinistra, dove sono i vizii, vi stanno tutti li maligni, li quali hanno operato i vizii, e le dissoluzioni, i quali sempre priegano Iddio che dannino gli altri, acciocchè tutti stieno in pene, e in disgrazia di Dio. Dal lato dritto stanno tutti gli angeli a pregare Iddio per la salute dei buoni: dalla sinistra stanno tutti li diavoli a supplicare per li gattivi. Gli angeli sempre stanno dinanzi a Dio, chè con tutto che il peccatore caggia per fragilità ne' peccati, eglino pregano Iddio che gli abbi misericordia; e quando tale peccatore si pente, e raccomandasi a Dio, gli angeli e santi tutti gridano per tale peccatore, misericordia, misericordia, misericordia. I diavoli, quando il peccatore cade per niuno modo in peccato, tutti gridano: vendetta, vendetta, vendetta. *Tempus faciendi domine: dissipaverunt legem tuam.* Egli è tempo da fare vendetta, imperocchè eglino hanno rotta la tua legge. Sovvi li spiriti beati, che dicono, misericordia Signore, egli torna a te, abbi compassione. E il Signore sta volto sempre inverso i buoni, e non verso li diavoli, e sta a udire li buoni, li quali esaudisce. David tel dice: *oculi domini super justos, et aures ejus in preces eorum.* Gli occhi del Signore so' sempre sopra i giusti, e le orecchie sue so' sem-

pre alle loro preghiere. Così si volta a uno popolo, il quale vuole tornare a lui, dimandando misericordia; Signor nostro doh! intendeci e ode il nostro grido. E egli subito dice: che vuoi popolo mio, che vuoi? Misericordia, misericordia, Signore! E tu l'arai. Or oltre. E come il Signore aiuta coloro, che vogliono seguitare la virtù, così vuole punire coloro che seguitano il vizio; imperocchè egli vede tutte le cose che nel mondo si fanno. *Non est qui se abscondat a calore ejus.* Niuno si può nascondere in quello luogo, che Iddio nol vegga. Come sai che egli udì le grida di coloro che erano pieni di vizi, dove è detto. *Quia clamor sodomorum et gomorreorum multiplicatus est.* Genesis, cap. XVIII. dice, che li demoni gridavano forte col vizio di quegli di Soddoma e di Gomorra per lo peccato contro natura. Iddio dice: che dite voi? vendetta, vendetta, vendetta: e questo era per la ostinazione loro. Allora disse Iddio: oltre: manda giù fuoco e solfo, che mai non se ne vegga più nulla: e così disfece tutto quel paese. E però dice Giovanni, *veni et vide:* viene e vede come Iddio manda li giudizii suoi inverso chi non vuole misericordia.

Terza; si è giustizia apparecchiata a tutti coloro, che non lassano il vizio, nel quale se' stati e stanno. Et questa giustizia si verserà inverso tutti coloro che non vogliono aprire l'occhio e le orecchie, a vedere, e a udire il giudizio che Dio manderà. Doh! Popolo Sanese, dice Iddio, *Ephphetha*

che se tu non t'apri a udire, e intendare, e vedere quello che tu debbi fare, Iddio giugnerà poi addossoti (1), per modo che tu non ti guardarai. Sappi ch'egli farà poi colle bastonate. Sai che fa un popolo che vive bene, in far male? Fa come fa l'asino. Quando il popolo ha pace, fa peggio che se egli avesse guerra. Se ha pace e ricchezza insieme, anco fa peggio che se avesse guerra e povertà. Costì quando ha sanità, fa peggio che se avesse infermità. O ingrato più che non è un asino! Vedendo quante grazie tu hai, e non ne se' cognoscente. Guarda, guarda che Dio ti porrà mano addosso per altro modo, per la ingratitudine tua. Che Iddio dice poi: io t'ho dato pace, e non la sapesti cognoscere, e io ti darò guerra: dettiti divizia, ora ti darò il caro, dèti (2) della famiglia assai, e io ti mandarò la mortalità, e torrotti li tuoi figliuoli, li tuoi fratelli, e le tue genti. Anco sai che io ti dèi sanità, e non l'hai saputa ricognoscere da me, e io ti darò infermità. E quando egli manda queste cose, perchè credi tu che egli le mandi? Mai non le manda se non per giustizia e per misericordia. E quando egli ti manda dei suoi flagelli, allora e tu ricognosci il bene che egli ti ha dato, e ritorni a lui. E che sia vero: di che gente credi tu che si salvi più, o quelli che so' in

(1) Di questo avverbio cogli affissi *ti, li, vi*, se ne ha esempi in altri scrittori.

(2) Cioè *ti dei*; in luogo di *ti diedi*, o *dèiti*, secondo l'usanza dell'antico parlar senese.

prosperità, o di quelli che so' in avversità? E se vi poni mente, pure a quello che potrai, per uno che si salva per prosperità, se ne salva dieci in avversità: e questo, dico, ci avviene solo per la negligenza. E però, o tu che hai dei beni e stai in pace, o hai sanità, o qualunque altra cosa si sia, e non ne se' conoscente verso di Dio, guarda, guarda, guarda, bene guarda: imperocchè David col dice chiaro. *Cadent a latere tuo mille, et decem millia a dextris tuis*. Egli se ne perde, e caggiono dal lato sinistro per avversità, mille e dieci migliaia se ne perdono per prosperità. Ma dimmi in qual parte saprestimi tu dire, d'ue sia più dilettevole abitare che in Italia, la quale, dico, se non avesse questo vizio delle divisioni, non credo che si potesse pareggiare in niuna parte; che Italia è troppo piacevole parte per le delicatezze che ci si usa. Adunque ora hai dei beni della fortuna: tu se' ricca, tu se' abbondevole, tu se' in pace, che non hai guerra con patria niuna. Tu se' ben voluta da ogni persona: tieni, tieni bene, imperocchè le divisioni che so' in te, ti faranno mal capitare. Hàmi (1) inteso? Sì. E però dice Giovanni: *veni et vede*; viene e vede il pericolo due tu stai, acciocchè tu lassí il vizio tuo, e ripari al giudizio che t'è apparecchiato da Dio, prima che egli versi addossoti l'ira sua. Doh! non credi tu, che Dio sia di sopra, il quale vede ogni tua opera-

(1) Cioè, *mi hai*.

zione, il quale t' ha vietato che tu non facci nè questo nè quell' altro, e hatti comandato che tu facci tale, e tal virtù. Dimmi non credi tu, se tu fai quello che egli t' ha vietato, e non fai quello che t' ha comandato, che egli ne faccia vendetta? Fermamente aspetta vendetta; chè il peccato tuo non rimarrà impunito. Io ho già bilanciato molte terre (1), le quali so' state ostinate in alcuno vizio, con uno mio mezzo quarro (2); che io no veduto il loro isterminio in breve tempo dover venire, e così è poi avvenuto. Io so' stato già in luogo, che io ho detto: questa terra arà grande fadiga di qui a poco tempo: quest' altra città arà fadiga piuttosto che questa: quest' altra è in via d' averla ratto: questa n' è più di longa. E in questo io ho trovato si fatta regola, che mai non falla nulla di quello ch' io dico. Doh! Vuòla imparare tu? Io te l' insegnerò per modo, che a uno nero d' onghia (3) tu conosciarai e saprai la disfazione d' una città, o d' una provincia. Vuòlo imparare? Sì. Domane il saprai. Io t' insegnerò come io il so, io, che a uno di ti saprò dire quando una terra sarà sterminata. Oh! Io non lo credo. Nol credi? Or viene domane e vedròlo, e credaròlo: e non so' sogni, nò; chè tu il vedrai col-

(1) Ho esaminato la condizione presente di molte terre.

(2) *Quarro*, parola del volgare senese tuttora viva che stà in luogo di *quarto* ed è usata parlando di misure di peso, e di estensione.

(3) *Unghia*. Intendi, al più piccolo segno.

la scrittura in mano. E perchè egli so' questi sterminii? Nel vecchio testamento cominciare, e la cagione è palese: *Pro multitudine peccatorum erit plaga*. Per le moltitudini dei peccati loro saranno mandate le piaghe per giustizia e vendetta di Dio. Doh! considera Iddio esser giusto, il quale secondo le opare nostre ci ritribuisce. Quando si bastemmia e non si punisce, non credi tu che Iddio il voglia punire lui? Quando si fura e non si punisce, credi tu che Iddio non punisca lui? Quando colei per vanità si liscia, non credi tu, che Iddio la punisca lui? Quando si fa una sodomia e non è castigata e punita, credi che Iddio non la vogli punire lui? Quando so' rubbate e isbudellate le vedove, e non si punisce, credi che Iddio non li punisca lui? O quando uno può poco, e colui che può assai il soprasta; perchè è grande, e fagli torto, non credi che Iddio il voglia punire lui? Quando colui non ama il prossimo, ma odialo, non credi che Iddio il punisca lui? Quando colui fa stare queto colui che ha la ragione, e non l'aita, credi che Iddio non lo punisca lui? Quando tu hai de' beni mandati da Dio e non se' conoscente, credi che egli non te ne punisca lui? Et io fo questa conclusione: che non essendo altro peccato in questa nostra città, se non solo il peccato della ingratitudine, solo per questo dovremo esser dannati: e dico che io ne triemo di paura. Adunque, popolo sanese, considera i beni che tu hai, e ringrazia e riconosci da Dio. Ve-

di che per la nostra salute egli pianse vedendoti in tanta miseria, esser cieco e sordo. *Ephphetha*, apre gli occhi e le orecchie e vede, e ode: non stare ostinato. O città di Siena, non aspettare il giudizio di Dio, il quale giudizio vide Geremia al primo cap. dove Iddio gli dice: o Geremia apre gli occhi: *Ephphetha*: egli rispose: Signor mio, io gli ho aperti. Che vedi? Rispose. *Ollam succensam ego video, et faciem eius a facie aquilonis*. Io veggio un pignatto di fuoco. Dove è volto? È volta la faccia sua dall'aquilone. Bene dici. Disse Iddio. *Ab aquilone panditur omne malum*; dall' aquilone viene ogni male. Doh! vogliamo che basti per la prima parte principale, e bene basterebbe per tutte, se la consideri bene.

In queste parole incominciò a piovere, e lassò la predica, e non predicò più il dì. (1)

(1) Così si legge ne' codici.



Suspiciens Jesus in coelum ingemuit, et ait illi: ephphetha: quod est adaperire. Iterum ubi supra. Le parole preallegate, diletteissimi, sono quelle proprie del dì d' jeri, occorrenti in tal dì, e dicono in volgare; che levante Gesù gli occhi in cielo, onde disse: *epphetha*: apre gli occhi e le orecchie. *Aperi os tuum et ego implebo illud.* Tu vedesti in quella parte d' jeri, quello animale, lo quale si chiamò lo sterminatore, il quale vedesti che jeri ci levò da Campo (1), e per misterio dovè esser che non potemmo dire appieno, che volendo io parlarvi del capitano del Guasto (2), non voglio che oggi rimanga per nulla, che io non dica. Come si dice, quando la cosa è già cominciata a dire? Dicesi: or di, riditti. Volentieri; che diciamo, *mirabiles elationes maris, mirabilis in altis dominus: testimonia tua credibilia facta sunt nimis.* Quanto si può cognoscere bene in questo mondo, colui che ha la prudenza, il quale è contra al non cognoscere. Uno forte si cognosce contra le forze del mondo;

(1) Cioè dalla piazza del Campo. La improvvisa pioggia aveva interrotto la predica antecedente.

(2) Il *Guasto* negli eserciti del medio evo, era quella schiera composta per la massima parte di maestri di legname e di pietra, il cui ufficio era di devastare e distruggere i luoghi occupati al nemico.

e uno giusto contra colui che fa la ingiustizia; et colui che è temperato, contra colui che è stemperato e sfrenato. Or sapete che io vi mostrai, come lo sterminatore uscì a campo, quando s'aperse il primo e il secondo suggello dell' Apocalisse, dimostrandoti, *mirabiles elationes maris*. Quanto sono maravigliose l'onde del mare! e vedeste come il mare va, quando in giù, e quando in su, quale in quà, quale il là: chi è stato in mare il sa. Simile dico del mare della tempesta di questo mondo. Doh! Quante cose ho vedute pure io: per certo che più tempestose sono le cose di questo mondo, che non so' l'onde del mare. Anco vedesti dei giudicii di Dio in parte. *Mirabilis in altis dominus*. Mirabile è il Signore che sta di sopra; dove ti dissi: Iddio rimunererà ognuno, sicondo l'operazione sua: anco ti dissi: *testimonia tua, credibilia facta sunt nimis*. I tuoi testimoni so' molto credibili. E a chi so' credibili? A chi ha luce di fede; a chi ha speranza; a chi ha prudenzia; a chi ha carità; a chi ha giustizia; a chi ha fortezza; a chi ha temperanza. Dove vedesti: *cum aperuisset sigillum secundum, audiui secundum animal dicens: veni et vide. Et ecce exiit equus rufus, et qui sedebat super eum datum est ei, ut sumeret pacem de terra, ut invicem se interficerent, et datum est illi gladius magnus*. Quando s'aperse il segnacolo sicondo, udii il secondo animale che disse: viene e vede. E subito vidde un cavallo rosso, e a quello che sedeva sopra lui gli è dato di levare la pace di ter-

ra, acciò che gli uomini s' ammazzino insieme: e gli ha dato in mano la spada, perchè facciano uccisione l' uno contra l' altro. Eccì chi vedesse mai de' giudizi di Dio, come e' so' fatti? Egli c' è pure delle persone antiche, e uomini e donne, che si debbano ricordare di quello che io vi dirò. Vedeste mai delle locuste? Oh quelli so' de' giudizi di Dio! Che non credo che abbi anco cinquanta anni, che ce ne fu; le quali mangiavano ciò che trovavano verde sopra la terra. Or quelle e simili cose manda Iddio per suo giudizio. De' quali giudizi dice Giovanni. Io vidi uno cavallo rosso, cioè involupato di sangue, e così similmente chi v' era su; al quale gli fu data forza, che tollesse la pace di terra, perchè gli uomini s' ammazzassero insieme l' uno l' altro; e dice, che gli fu data una spada lunghissima. Doh! maggiore di Durindana? (1) O quanto era grande? Dico che era maggiore che questo Campo? Era quanto di qui alla porta a Camollia? Anco più: io ti dico che era più lunga che tutta la Toscana. O era più che Italia? Più. Ella era più che tutta cristianità: dico che era tanto grande, quanto era la terra e il mare. Del qual sacro parlare mi pare di vedere tre visioni. Prima. Terribile considerazione. *Mirabiles elationes maris*. Siconda. Terribile dispensazione. *Mirabilis in altis dominus*. Terza. Mirabile comminazione. *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis*. Prima, di

(1) Nome della spada d' Orlando.

terribile considerazione *mirabiles elationes maris*: della quale noi potiamo vedere tre cose. Prima; fadiga preparata contra il gattivo: significato per lo vitello: superbia. Siconda; vendetta addomandata contra alla fortezza; significato per lo coltello. Terza; giustizia apparecchiata contra a tutti quelli che fanno contra la volontà di Dio, per malizia.

Vediamo la prima, che è fadiga preparata, la quale c'è figurata per lo sicondo animale. Sai che significa il vitello? È significato per fortezza. Non vuole dimostrare altro, se non che, con pazienza tu comporti le fadighe di questo mondo. Tu vedi che con tutto che il vitello sia forte, egli sta sempre apparecchiato a portare il giogo; e con tutto che egli duri fadiga, egli è sempre ponto: (1) e poi quando viene meno per la molta fadiga, egli è ammazzato, egli è scorticato, egli è tagliato a pezzi alla beccaria, e infine se ne fa carne e mangiasi, e del cuojo se ne fa scarpette, e anco dell'ossa se ne fa dadi: e egli sempre paziente. Dove ti è significato, che tu porti fadiga con pazienza, quando Iddio manda i giudizi suoi. E questo è significato per li veri martiri, i quali stanno dinanzi a Dio, dicendo: *Quia propter te mortificamur tota die, ut existimemur sicut oves occisionis*. Dicono gl'innocenti a Dio: noi siamo mortificati per te tutto dì, e siamo stimati come pecore alla occisione. Et anco s' intende di te vedova, quando

(1) Cioè: punto, stimolato col pangolo.

tu porti le tue fatiche in pace: e così dico d'ognuno: e questa è la prima.

Siconda: è vendetta addomandata, alla quale t'è detto: *veni et vide*: vieni a vedere iniquo peccatore, sempre stato contrario alla volontà del sommo Creatore; vieni a vedere la vendetta che per te s'addomanda a lui. David: *leva ejus sub capite meo et dextera illius amplexabitur me*. Pensa che Iddio ha due mani: egli ha la dritta e la sinistra, e ciascuna opera inverso di noi; la dritta è quella che opera misericordia, e la sinistra è quella che opera vendetta. Dalla dritta mano stanno tutti gli angeli buoni, e dalla sinistra i demoni, come udisti jeri. L'uno grida misericordia a Dio per lo peccatore, e l'altro grida giustizia e vendetta: e così si mette in operazione l'una e l'altra. Di qua giustizia, e di qua misericordia, di qua guerra, e di qua pace; di qua si canta, e di qua si grida; di qua grazia, di qua confusione e vergogna; di qua gloria, di qua pena: e tutte queste cose sono da misericordia e da giustizia mosse dalle mani di Dio, nelle cui mani sta ogni grazia, e ogni pena. E però è detto *in manibus tuis sortes mae sunt*. Nelle tue mani so' le mie sorti: cioè, tu mi puoi fare, signore mio, ciò che ti piace; io mi do a te, e mi raccomando. Ma se fai male, non aspettare se non vendetta, e se fai bene aspetta misericordia; aiutoti come ti debbi aiutare. Doh! Io mi ricordo e credo che fa sette o otto anni, che io mi ritrovai in una terra,

e perchè io ne voglio dir bene , ricorderò il nome suo.

Essendo io a predicare a Crema in Lombardia; e per le parti e divisioni loro erano fuore della terra circa a novanta uomini con tutte le loro faméglie , i quali erano tutti dati per iscritto al Duca di Milano : nella quale terra era uno signore molto benigno e dabbene (1). E predicando io di questa materia, pure cupertamente: imperocchè questa è materia da non parlare troppo alla scuperta: pure io predicando, parlavo in genere e non in particolarità, e non tacevo nulla che fusse da dire. E perchè era tempo di vendemmia , io predicavo di notte, e tanto di notte che io avevo predicato all' aurora quattro ore: e quando io venni, a vedere a uno a uno tutti venivano da me dicendomi: che vi pare che noi facciamo? E rimettevansi in me , che io gli consigliassi. Allora considerando la loro buona volontà senza niuna contrarietà , cominciai a dire come questo fatto voleva andare. Essi dicevano, che questo stava solamente al signore. Il signore si era molto mio domestico. Io li dissi quello che volsi, consigliandoli nel bene operare. Nondimeno facendo io l' arte mia del predicare , lassai operare a Dio , e a loro. E nel mio predicare, mi venne detto delle sterminate stride che fanno gl' innocenti dinanzi da Dio, contra coloro i quali senza loro colpa ,

(1) Vi dominava allora Giorgio de' Benzeni.

lo' fanno patir pena: domandando vendetta di coloro che gli hanno perseguitati. E tanto li entrò nella mente questa parola, che essi fecero uno consiglio nel quale vi fu tanta unione, che fu una cosa mirabile: nel quale si prese, che ciascuno di costoro potesse tornare a casa sua. Poi partendomi da Crema, andai in uno castello, il quale era di longa forse dieci miglia, e parlai ad uno di quelli usciti, il quale aveva lassato in Crema tanto del suo, che valeva circa quaranta migliaja di fiorini: il quale mi domandò come stanno le cose? E io gli dissi: colla grazia di Dio tu tornerai a casa tua, imperocchè io ho saputo molto bene di loro intenzione. Egli si fece molto beffe di quello ch' io gli dicevo: e da inde a poco tempo egli gli venne uno messo mandato da Crema, il quale gli disse, come egli poteva tornare a suo piacere a casa sua. Et udendo così, per l' allegrezza ch' egli aveva, egli non poteva mangiare, nè bere, nè dormire. Egli venne ad me, e tanta era la letizia che egli aveva, che non poteva favellare: e stette così parecchi dì, e poi andò a Crema. E ode mirabile cosa: chè tornando a casa sua, egli trovò in sulla piazza il nimico suo, il quale quando vide costui, corse e abbracciollo, e volselo menare la sera a cena con lui. Et un altro il quale possedeva la casa due esso stava, subito, mentre che egli cenava, isgombrò la casa delle cose sue proprie, e lassandovi quelle di questo tale: e chi aveva nulla di suo, la mandava a questa tale casa di costui. Et

di subito la sua lettiera, li suoi goffani, sue lenzuola, sue tovaglie, suoi baccini, sue botti, suo ariento, e per modo andò la cosa, che la sera medesima fu menato nella sua casa, e dormì nel suo letto fra le cose sue proprie. E dico che pareva che fusse beato colui, che gli poteva portare le cose sue, la robba sua. Poi in quelli dì, anco chi aveva suo bestiame, e sue possessioni, suoi cavagli, ognuno giogneva: ecco i tuoi buoi, ecco i tuoi asini, ecco le tue pecore; tanto che ogni sua cosa gli fu quasi renduta: e così simile a tutti gli altri. Et dico, che io mi dò a credere che quella terra, per quella cagione, Iddio l' ha campata da molti pericoli. E molte altre terre presero esempio da questa, ed è oggi delle buone castella di Lombardia. Con tutto che ella non sia città, ella è molto bene appopolata. E quanto credi, che tal cosa piacesse a Dio? Basti. Dico, hai veduto vendetta e misericordia domandata, due dice, *veni, et vide*, vieni e vede i giudizi di Dio.

La terza, dico, è giustizia apparecchiata inverso chi iniquamente vive, dove la fortezza si contrappone alla giustizia: *veni et vide*: vieni e vede i giudizi di Dio, che giudizi sono. Ode in Geremia al primo Capitolo. Facciamo ragione che egli sia in su la torre, e Iddio il chiama e dice. Oh, oh, oh, oh, Geremia, oh, de la torre, *vide*: che vedi? *Ollam succensam ego video a facie eius, a facie aquilonis*. Io veggio una pignatta e sottovi molto fuoco, ed è volta verso l' aquilone. Ben dici, disse Iddio: *Ab*

aquilone panditur omne malum. Dall' aquilone viene ogni male. Che ti dimostra l' aquilone? Intendesi lo estermiatore dal quale viene ogni giustizia preparata da Dio; e voglia Iddio che questa vostra città non sia di quelle che Iddio punisce colla sua giustizia, e che ella non sia la pignatta due è sotto il fuoco, che la fa poi bollire. Sai quando si leva il romore, che ogni cosa bolle? Doh! Io vorrei essere inteso senza favellare; tu forse mi puoi intendere: chè tal cosa s' intende, che non si può dire. O donne, che molto sta a voi il sapere quando il pignatto bolle, non lassate mai romparvi la schiuma, che se si rompe, mai non è buona cucina. E voglio che basti per la prima parte principale di terribile considerazione. *Mirabiles elationes maris.* Mirabili so' l' onde del mare di questo mondo; che so' tanto grandi quest' onde, che *ascendunt usque ad coelos, et descendunt usque ad abyssos.* Quelle sagliano infino al cielo per superbia, e quell' altre discendano infino al profondo: umiliazione. *Anima eorum, in malis tabescebat.* Che si distruggono le città per le maledette divisioni. Or egli ci conviene intrare a campo, due noi vedremo lo Sterminatore com' egli è fatto. A le mani (1). O fanciulli state bene a udire. Ohimè che stamane non ce ne so' venuti come sogliono, e bene me ne incresce, che io non ve ne feci avvisati: e tu donna

(1) Vivacissimo modo è questo per significare: orsu cominciamo, mettiamoci all' opera.

l'hai lassato nel letto: che è tanto utile cosa questo a sapere a una città parziale; chè una predicatione a questo modo detta, potrebbe esser tanto utile, che sarebbe atta a campare Siena da ogni grande pericolo; e a uno che non l'ode, potrebbe esser tanto dannoso a non udirla, che-sarebbe possibile di guastarla. E però dico, che sarebbe stato molto buono d'averceli menati; che forse mai non ve ne sarà predicato in questo modo: chè non avete ogni volta uno che vel canti chiaro, come vel canto io; nè anco forse gli sarà dato, che possa dire, come posso io. Adunque a quelli che ci so', dico state attenti a udire i giudizi di Dio, mandati per lo Sterminatore, e domani potrete sapere il tempo, quando dee esser lo sterminio di una città, che a uno di il conosciarete; e dico non saranno sogni: se io non vel pruovo colla iscrittura in mano, non mel credete.

La seconda visione è di terribile dispensazione. *Mirabilis in altis dominus*; della quale noi vedremo tre luminose verità. E però città di Siena *ephphetha*, apreti e intende a la tua necessità. Prima; uno cavallo apparecchiato e sellato. Siconda; il capitano mandato. Terza; il capitano tutto armato. Prima: Vede il cavallo sellato e apparecchiato, dove dice: *Ecce equus rufus*: ecco uno cavallo rosso per lo manigoldo di Dio. I manigoldi di Dio so' i soldati, e qualunque gastiga i gattivi. Così quando una parte gastiga l'altra, so' manigoldi di Dio: quando i guelfi gastigano i ghibelli-

ni, o ghibellini gastigano i guelfi, e anco so' mangi-
goldi di Dio. Et anco si è veduto, e si vede di
molti cavalli, i quali so' usi in battaglia, crudeli
in lor medesimi, chè quando sentono una trom-
betta, tutti si struggono, e non si possono tenere;
tale è la volontà d'essere alle mani nella bat-
taglia. Egli non mangia biada per la volontà gran-
de; chè egli fremisce, e tutto si consuma. Simile-
mente fanno gli uomini crudeli e micidiali, li qua-
li sono usi di fare omicidii, rubbarie, tradimenti,
che per la volontà loro iniqua come eglino sento-
no una cosa, tutti si consumano della volontà di
commettere qualche male, e mille anni lo' pare di
metterla in opara; e perchè la volontà loro è gran-
de e pessima, eglino non possono nè mangiare, nè
bere, nè avere niuno riposo, se non commettono
qualchè pericolo. Così fanno simile tutti i soldati
e uomini d'arme, tanto godono, quanto peggio
odono e fanno. Et dico che io ho considerato più
volte di quest' uomini d'arme: io ho avuta voglia
grandissima e ho di vedere una volta uno campo,
quando so' in battaglia. Ma io l'ho già considera-
to, come egli debba stare; chè si può comprendere
per lo opposito per li servi di Dio. Che quando io
penso quello che fanno i servi di Dio, i quali sem-
pre priegano Iddio, e raccomandano a Dio tutte le
creature del mondo, e raccomandano i buoni che
Iddio li conservi, e raccomandano i gattivi, che essi
si ravveghino, e eschino del peccato loro, pre-
gando Iddio che abbi misericordia inverso dei pec-

catori. E come io considero di costoro, così considero di quelli che servono al diavolo, i quali per la malignità loro, io sento gridare : io veggo disagio : io sento sospetto. Io considero di quelli che muojono di fame, che muojono di sete, chi di puzza, chi di caldo, chi di freddo, quando di paura di non esser assaltati e mortagghiati: e così talvolta lo' interviene. Sovvi anco dei feriti mal governati; morite come bestie. Con tutto ch'essi vegghino e sentino e tocchino tutte queste cose, ogni di so' più volentariosi a fare ogni male. Considero dall' altro canto i servi di Dio: non disagio, non puzza, non freddo, non caldo, non paura, non sospetto, non fame, non sete; e nondimeno sempre hanno pietà di chi fa contra alla volontà di Dio. E i gattivi, non che eglino si dolghino del male che fanno, ma increbbe loro del male che vorrebbero fare, e non possono: de' quagli è detto quello che è scritto. *Quia prudentiores sunt filii tenebrarum, quam filii lucis in generatione sua.* Più prudenza hanno i figliuoli delle tenebre, che i figliuoli della luce, nella sua generazione. E figliuoli delle tenebre, cioè quelli che so' iniqui e gattivi, sempre vanno cercando ogni iniquitate che possono fare, per far male capitare coloro a chi portano odio o invidia. E in questo si fanno manigoldi di Dio. Inde disse Naum profeta al sicondo capitolo: *Clipeus fortium ejus equus ignitus: viri exercitus ejus in coccineis:* lo scudo dei suoi forti è il cavallo del fuoco e gli uomini dell' esercito. I caval-

li rossi significano la malizia del diavolo, e gli uomini che vi so' su, sono i manigoldi, pure iniqui e pessimi. Simile, anco i popoli che sono vestiti di rosso, cioè di sangue, sono vestiti della insegna del loro maggiore, cioè dello sterminatore: come fa lui, così tutti quelli che tengono con lui; egli è vestito di rosso, così è il cavallo tutto pieno di sangue. O Italia, come ti pare stare? Male, credo. Quanti cavalli avete voi in questa vostra Italia! E più che non furo mai tanti Italiani a cavallo, quanti ce ne vedete oggi. La proprietà che hanno in loro quale è? Và, che se ci capita uno francioso o d'un'altra parte, sempre hanno temenza d'uno italiano che non tradisca. Ode bel nome che portano attorno. E forse che il portano a torto? Oimè che io temo, temo, temo, temo; che tanta gente ragunata, non sia la disfazione di molte parti. Tu non leggesti mai, che la gente italiana fussi tanto moltiplicata, quanto ella è oggi. Noi aviamo tanta gente in Italia, che mai non ce ne fu tanta. Aspetta, aspetta, andrai più là, e vedrai cosa è andare. Dico che chi non è uso di durare fadiga: sai: e anco vi voglio dire di chi non è uso d'arme: sai. Voi avete fatte le mura buone e forti, e avete fatto bene; ma meglio son le mura (1) che non so' quelle. Io dico: *ecce equus*; ecco il cavallo apparecchiato: chè ci so' tanti cavalli, che per certo o di colpo, o di

(1) Questa lacuna è de' codici.

rimbalzo egli si farà anco qualche cosa. Tempo è da fare il testo, tempo è da fare la chiosa. Io fo ora il testo, fa ora la chiosa tu, quando tu vuoi, tu. O se tu intendessi quello che io intendo, io lo tengo che questi italiani so' camara di tradimenti, e sanno il dritto e il rovescio: e però guarda, guarda.

La siconda verità si è il capitano già mandato. Il capitano è quello che signoreggia la brigata, e però dice: *et qui sedebat super eum*, e colui che sedeva sopra di lui che fa? Va legge al VIII capitolo nello Apocalisse, dove trovarai di lui che dice così: *Et vidi stellam de coelo cecidisse in terram et data est illi clavis putei abyssi. Et aperuit puteum abyssi, et ascendit fummus putei, sicut fummus fornacis magnae, et obscuratus est sol, et aer de fummo putei et de fummo putei exierunt locustae in terram. Vidi che era cascata di cielo in terra una stella, ed èlle dato la chiave del pozzo dell' abisso, e apersi il pozzo dell' abisso, e salì il fummo del pozzo, siccome fummo di fornace grande; ed è scurato il sole, e l'aria del fummo di quel pozzo, del quale fummo uscìro locuste. Sai che so' le locuste? So' i soldati guastatori d' ogni cosa verde, cioè di case, di vigne, di biade, di bestiame, di uomini, di donne, di fanciulli, di vecchi, e di giovani: ogni cosa guastano. E se vuoi sapere il nome del capitano, dice: *et habebat super se regem angelum abyssi cui nomen ebraice Abaddon, graece autem Apollyon, et latine habens nomen Extorminans. Ave-**

va questo cavallo sopra di se un re angiofo dell'abisso, che aveva nome in ebraico *Abbadon*, e in greco *Apollyon*; e in nostra lingua latina *sterminatore* di biadi (1), e di tutte le cose che io t'ho detto, e anco sterminatore di scienze e d'ogni cosa apostolica (2), e sterminatore delle virtù, cioè, di fede, di speranza, di carità, sterminatore di giustizia, di forza, di prudenza e di temperanza, sterminatore d'umiltà, d'astinenza, di castità; in sustanza, sterminatore di tutte le cose buone: e però hai veduto le operazioni di questo sterminatore, come sono utili, dove dice; *et qui sedebat super eum*. Vede ora come era armato.

La terza verità, aviamo a vedere come questo capitano era armato. Tu udisti jeri della panziera sua, oggi vedremo della corazza. E sai, che io ti dissi della panziera che significava i parziali, che l'uno s'attacca all'altro, come la panziera è inanellata l'una maglia coll'altra. Vediamo di questa arme della corazza, la quale vediamo che è fatta di piastre, e so' sette; e Job ce la descrive al 41 capitolo, dicendo di questo sterminatore armato. *Corpus illius quasi scuta fusilia et compactum squamis sese praementibus, una uni coniungitur et ne spiraculum quidem incedit per eas;*

(1) I Senesi dissero più comunemente *il biado*: quindi si trovano, *gli Ufficiali del Biado*, ossia dell'Abbondanza, e dell'Annona. Per *biado* si ha da intendere ogni generazione di cereali.

(2) Cioè religiosa.

una alteri adhaerebit, et tenentes nequaquam separabuntur. E se bene tu consideri, tu vedi in questo parlare propriamente la corazza, che come si fa di sette piastre, così vedrai qui sette malignità e vizi di colui che ha la setta. Doh! egli mi fa ricordare queste parole d'una donna, la quale dormì con uno diavolo un anno, che mai non fu conosciuto per quello che egli era; e poi si seppe in questo modo; che venendo a uno mio compagno in confessione, ella gli disse che questo diavolo dormiva con lei, volesse ella o no. E domandando questo mio compagno come era fatto, ella disse fra l'altre cose, come sotto il corpo del ventre egli aveva di queste squamme che dice Job. Odi grande maraviglia. Ora a casa. Dico che la corazza ha le sue piastre, tanto serrate, che non vi può passare il fiato. E altra volta predicando, io volsi avere i guelfi e ghibellini, a' quali io dissi le proprie parole d' Job. E certo da quello che egli disse, per quello che io veggio, io mi credo che sia venuta la setta; che come so' sette piastre istrette insieme e serrate, così sono fra coloro che hanno sette, sette unioni.

Prima, conformazione. Seconda, coadesione. Terza, compressione. Quarta, coniunzione. Quinta, conclusione. Sesta, comunione. Settima, condennazione. La prima unione settaiola, si chiama conformazione, dove hai: *corpus ejus quasi scuta fusilia*; dice, che il corpo suo è come scudi traggittati, che l'uno sta attaccato all' altro, come proprio tu vedi la

corazza con sette piastre. Non è così fatta la pazzia; questa è più iniqua cosa che non so' le parti. Doh ! io vi predico di quello che vi bisogna e parmi che si debbi fare così. Egli bisogna medicare il malore dove egli è, e bisogna la medicina atta a guarire quello male. Come noi sappiamo il difetto dei popoli, noi doviamo di quello predicare e adattare il nostro parlare tutto alla salute loro. Doh ! Noi vediamo dei buoni medici, che volendo dare i rimedi alle infermità, egli ha a ordine scritto nei libri suoi tutte le 'nfermità per ordine a una a una. Egli ha Avicenna, Ippocras e Galieno, i quali gli hanno insegnate le medicine ai difetti de' corpi, e hanno posti i rimedi per iscrizione a ordine; cominciando al capo, poi discende agli occhi, poi all' orecchie, al naso, alla bocca, alla gola: così discende a tutti i membri del corpo a poco a poco, che di subito si può trovare il rimedio all' infermità tua. Doh ! Chi andasse a uno medico, avendo tu una infermità nello stomaco, e egli andasse sicondo che lui truova iscritto, e dicesse: io voglio andare sicondo questo autore; e leggerà nel principio del libro dove sono le medicine, e rimedi atti a fare guarire la testa, e darà il rimedio sicondo che sarà scritto, mai non guarrai per quella medicina. Anco debbi sapere che allo speziale bisogna andare per le cose che bisognano allo infermo; ma se tu andassi a lui per la medicina che è stata ordinata, dicendo: dammi tale e tal cosa: se lo speziale pi-

glia il primo bossolo, o il primo vagello che egli truova per dare la medicina all'infermo, mai non guarisce per quella. Imperocchè se lo infermo ha bisogno della medicina da guarirgli lo stomaco, e gli dà la medicina da curargli il capo, o il braccio, mai non guarrà per quella, se sempre egli stasse con medicine, curandosi in questo modo, mai non guarisce. Et però dico, che volendo guarire della infermità, bisogna fare la medicina che sia atta all'infermità dello infermo. A proposito: lo predicatore si conviene che predichi di quelle cose che bisogna per la salute del popolo, che lo sta a udire: e però dico, che il mio pensiero è di volere curare il difetto vostro, a giusto mio potere.

Ricordovi, perchè giovedì che viene, è festa, cioè Santo Agostino, e bene vorrei fare una predica di lui, ma lassarolla istare, perchè veggio maggiore bisogno a dire d'altro. E sapete che dopo jeri fa la festività di San Lodovico, la cui festa facciamo all'Ordine nostro, e sapete che io non predicai di lui niuna cosa, nè me ne curai, perocchè io vidi che era più utile a vostra salute ch'io predicassi di quello che io vi predicai, che dire di lui; e volsi lassare il proprio per lo comune. Sicchè io giovedì vorrò fare una carità, e usarla in verso di voi, e sarà di quelle medullose. Che perchè io sento, che ci so' di quegli che vogliano ben vivere, e per questo io vo' fare una predica nel vostro Palazzo, e voglio predicare a tutti

quelli del Reggimento; e daremo parte a l'avanzo perchè vadano a udire la predica a Sant' Agustino. Et voi tutti del Reggimento venite qui nel Palazzo, e farò ragione d'esser vostro vescovo e voi farete suonare la campana del Comune a predica, all' ora ordinata. A casa: *Corpus ejus quasi acuta fusilia*. Sai come è fatto questo corpo? Dico ehè è fatto a modo che cotali scudetti i quali si gittano in forma. Tu sai che anco lo scudo è difensivo; ma diciamo del modo che si tiene. O orafo. Ecci niuno orafo? Sai come tu tragitti in forma, che come tu hai la forma, così hai la impronta. O fanciulli, o voi che sapete fare i ferlini (1), sapete che voi avete le pietre dove so' le forme; quale ha la stella, quale ha la rosa, quale ha il trifoglio; e tu hai il piombo distrutto e mettilo in sulla forma, e quello piombo piglia l'impronta che egli trova nella pietra. Simile dico di questa setta, che come uno s' accosta, così piglia l'impronta, come trova colui a cui ella si accosta: come egli

(1) È da gran tempo che questa parola fu introdotta nella nostra lingua, sebbene manchi nel Vocabolario.. Venneci dall' antico Sassone *Feor-dling*, cioè quarto; ed infatti il *ferlino* o *ferlingo* era una moneta che valeva la quarta parte del denaro. Presso i francesi il *ferlino* fu anche una frazione dell' oncia ed una misura di terra. È ricordo nelle *Antiquitates Italiae* del Muratori, di ferlini, come di ballotte o segno per gli squittini. Finalmente nel passo del nostro autore, sembra avere avuto il significato di una specie di *gettone* di piombo, che doveva servire a un qualche giuoco.

è la volontà di colui, così si fa la sua: e come tu vedi esser vero per questo esempio, così puoi anco affigurarlo al fanciullo piccolo, che piglia la forma del padre suo, che come egli è il padre, così viene su a poco a poco il figliuolo, pigliando quella setta, quasi *scuta fusilia*. E non è però che ella sia tanto forte questa corazza, che la lancia non la passi e fracassi. Simile anco una bombarda, non se ne può difendere, ma ella si difende bene dalla spada; e per questo maladetto vizio li comuni si stracciano, e si diburano, perocchè tutti tirate ad amore proprio, e non al bene comune.

La siconda unione è peggiore, e chiamasi coadesione: *compactus squamis*. Questi sono come termini che non si possono specificare. Sai come puoi intendare? Sai come è fatta la tenca, che ha quelle squame, quella coadesione: così è proprio di questa corazza, che stà tutta istretta insieme: e così fauno la corazza questi settajoli, dicendo l'uno all'altro: teniamci insieme molto bene; tienti insieme con meco, e io mi terrò con te.

Terza è compressione. *Sese prementibus*. Quando l'uno si preme coll'altro. Vedesti tu mai appiccare ferro con ferro rovido? (1) Sì. Mai non s'appicca se non si piglia insieme l'uno sopra l'altro: che hai il martello e picchia e dà, e in quello modo s'appicca. Così fa la mala lingua del diavo-

(1) *Rovito*, parola viva del dialetto senese, e vale *rovente*. Vedi nel Diario del Sozzini a pag. 36. e 80.

lo : *sese prementibus*. O frabbo ! Sai, quella terra rossa, quando la poni sopra il ferro ? Oh quella è che fa bene a appiccarlo. Che significa ? che il sangue fa appiccare l' uno coll' altro.

Quarta coniunzione: *una alteri coniungitur*, ché s' accostano i ferri assai, e fassene uno. Sai, o chiovi, o se ne fa le buonè armadure ; che di molti e molti pezzi se ne fa un corpo. Simile fanno coloro che si fanno un corpo per unione e saranno molti. Egli s' accorda questo con quello, e quello con quell' altro, e martellansi e faonosi uno : e come sono dei buoni che s' accordano insieme a fare uno bene, così so' di queglii che s' accordano insieme a fare uno male. Vedeste voi mai niuna corazza buona ? Sapetela voi conoscere ? No ; si : io. Quando io fui a Milano, io la imparai a cognoscere da uno perfetto maestro, e dissemi la ragione a volerla far buona, come ella voleva esser fatta. E dissemi che a volerla buona, non voleva essere nè d' acciaio nè di ferro. O di che la faremo dunque ? Dissemi che voleva esser fatta in questo modo ; che voleva esser da l' uno lato d' acciaio e dall' altro di ferro. E volevasi fare in questo modo, che si voleva fare piastre d' acciaio puro e piastre di ferro puro. Se fusse tutta di ferro, non sarebbe forte ; ché il guirrettone la passerebbe, e se fusse tutto d' acciaio, la percossa della lancia o d' altro la spezzerebbe : e però si voleva fare dell' uno e dell' altro, cioè di fuore l' acciaio e di dentro il ferro, e battere insieme l' uno coll' altro,

e farne uno corpo, e in quello modo sosterrebbe alla percossa, e anco non passerebbe mai il ferro: *una alteri coniungitur*: e così sarà perfettà. Che viene a dire questo, ch'io vi vo' dire? Viene a dire, che io ho tanto compreso, che io cognosco che egli so' di due ragioni, genti. So' de' pecoroni, e so' de' rincagnati: e così voglio dire a voi, come io dissi in Lombardia dimostrando lo' la verità. Che era uno capitano in una loro città, e per istare alto e magno, egli dava a colui la casa che era di quello uscito, e a quell' altro dava la sua vigna, e a quell' altro il suo bestiame: e a quel modo era amato, e facevasi grande della roba del compagno. E se consideri, anco so' di quelli che hanno un altro esercizio nel loro vivere: come pure intervenne, che volendo uno tornare a casa sua e fare bene, fu detto a quello signore. Infine perchè a colui gli era voluto bene, egli vi si recava mosso mal volentieri. E tornato costui, egli commise a uno suo confidato fameglio, che ordinasse che costui capitasse male. E il fameglio per compiacere al signore stava attento, perchè questo gentiluomo capitasse alla intenzione del capitano; e infine fu cognosciuto come costui era odiato. E volendo il capitano scusarsi, fece pigliare questo famiglio, e fecelo impiccare per la gola; che con tutto che egli fusse suo amico, perchè egli era povero, ne fu fatto poco conto: chè il suo signore tene più caro, che non si sapesse quello che gli aveva ordinato, che egli non tene caro il suo fa-

meglio. Et questo fu ferro che passò dentro, infinchè gli diè la morte. Non aveva buona corazza costui. Un altro è armato di corazza che è tutta d' acciajo, e anco non è bene armato. E sai chi so' coloro? Sono quelli che si mettono in battaglia, sai. O tu che ti metti a grandi pericoli, che spesso volte vi se' tagliato a pezzi; imperocchè la tua gagliardia va saltando, come pezzi d' acciajo, e ti rimani colà in terra morto; e questa si chiama conjunzione gattiva.

Quinta, si chiama conclusione: *ne spiraculum quidem incedit per eas*: e questo è quando uno àrassì serrata in sè la sua intenzione gattiva, che per niuno modo vi può entrare niuno lume di verità. Sai quando egli è una botte serrata, sai, ben ben serrata, per modo che non ne può uscire il fiato? Quella è conclusione: chè con tutto che altri dica, egli è sì serrato, che se fusse un tuono, non può udire nè intendare la suo salute; chè non v' è spiracolo per lo quale egli possa pervenire a lui niuno raggio di verità.

La sesta è comunione: *una alteri adhaerebit*: Doh! Vedesti tu mai mescolato il vino coll' acqua, che egli èssi insieme l' uno coll' altro fatto una cosa, che per niuno modo si può mai partire? Così so' similmente questi maladetti settajoli; so' tanto stretti e serrati, e comunicati insieme, che per niuno modo mai non si possono spartire l' uno dall' altro.

La settima è condannazione; *Et tenentes se ne-*

quaquam separabuntur: che poi che eglino vogliono tenersi insieme, mai non saranno partiti l'uno dall' altro. E dicovi che altra volta che io predicai di queste parti, e di queste sette, lo' dissi. Doh! volete voi che io v' insegni che mai tra voi sarà divisione? Voi guelfi tenetevi insieme da un canto, e voi ghibellini dall' altro, e ognuno si stringa co' suoi. Io vi prometto che se voi vi tenete insieme in questa vita, voi mai non sarete sparti nell' altra, ma sempre arete un' unione tutti in uno volere; imperocchè Iddio vi giudicherà tutti in inferno, e sarete tanto comunicati, che sibbene voi vi volesse separare l' uno dall' altro, voi non potrete. Tu puoi nel mio dire bene avere compreso di questo cavallo e di colui che il cavalca; il quale ti ho detto che è lo sterminatore d' ogni bene, come tu hai udito; e anco hai veduta dell' arme della corazza sua, e come egli è apparecchiato questo sterminatore a darci ogni sterminio, che a lui è possibile di darci: e basti per la seconda conclusione.

La terza conclusione si è giustizia apparecchiata. *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis*, e questa è terribile commissione: dove tu vedrai tre verità, le quali vengono da lui. — Prima, guerra seminare. Seconda, uomini amazzare. Terza, paese e patrie disfare.

La prima è guerra seminare: dove t'è detto: *et datum est ei absumere pacem de terra*. È dato a questo sterminatore, podestà da Dio di tollare tut-

ta la pace della terra, che non ce ne rimanga nemica. Doh! voliamo bene intendare questo passo? Si. Egli so' due paci, l' una dentro, e l' altra di fuore; e l' una viene da Dio, e l' altra dal mondo; delle quali due paci è detto per bocca di Dio nel Vangelio di S. Giovanni cap. 1. *Pacem meam do vobis, pacem relinquo vobis*: la mia pace dò a voi, dice Iddio. O popolo sanese, *inquire pacem*, Siena, *et persequere eam*: Città mia, dice Iddio, doh! cerca la pace, cioè di fuore con tutte le criature, e auco che tu perseveri dentro: vuol dire, che tu cerchi pace, più co' fatti che colle parole: e come io dico a voi uomini, così dico a voi donne, per parte di Dio. E auco vi dico che se voi non troverete la pace dentro in voi, guai a voi; imperocchè poi ne piagnerete. Io v' imprometto che se la pace non sarà in voi, tu ti batterai il viso a tempo, che tu non sarai co' lisci e colle code, e colla manica in capo, grande. Se voi non provvedete, egli vi verrà in capo quello che io vi dico. Fate che voi operate per modo co' vostri mariti e co' vostri figliuoli, che egli ci sia pace: e ingegnatevene quanto v' è possibile. Poi dice Iddio: *pacem relinquo vobis*, io vi lasso la pace, cioè fuggite la guerra di dentro; imperocchè l' una è del mondo, l' altra di Dio: quella del mondo è del corpo, quella di Dio è dello ispirito e della anima: la quale pace la da Iddio, perchè è tutta di Dio, e chi ha questa pace di Dio, mai non gli può essere tolta: sicchè la prima è di Dio, la siconda è da

te. E se tu non cerchi d' avere questa siconda, tu arai la guerra. Ma colui che non può fare più in là, cioè che adopera quello che può per avere pace: e potranno più gli altri a guerra che costui a pace: ode com' egli capitarà. Due cose fa la guerra: l'una stempeggia (1) il gattivo, e l'altra manda il buono; cioè il gattivo istempeggia allo inferno per giustizia, e l' buono manda a vita eterna per misericordia di Dio, ed è purgato qui per la guerra de' peccati suoi; e non potendo avere la pace qui, egli l' aspotta in vita eterna, là dove Iddio l' abbraccia con grande diligenza. Ode Gregorio che dice per costoro: *In mundo persecutionem habebitis, in me autem pacem*. Nel mondo arete persecuzione, e in me arete pace. E in un altro luogo dice Gesù Cristo benedetto a questi tali: *venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos*. Venite a me tutti voi che vi siete affadigati, e siete stati aggravati nel mondo, e io vi ristorarò.

La siconda commissione, che ha questo sterminatore, si è uomini ammazzare. *Ut invicem se interficerent*: cioè che i gattivi s' ammazzino l' uno l' altro: e questa potenza gli ha Iddio data contra ai gattivi, e non contra i buoni. Inde è detto in Ezechieel al X. cap. *Confortabo brachium regis Babilonis*; io confortarò il braccio, cioè la potenza del re di Babilonia, di questo sterminatore: chè

(1) Spinge innanzi, urta, caccia, maltratta.

F'uno uomo amazzarà l'altro, farà disfare colla sua potenza case, vigne, farneglie, bestiame, e ogni cosa che potrà mettere in estermínio: *Qui habet aures audiendi audiat, quod spiritus loquitur Ecclesiae*. Giovanni nello Apocalisse: colui che ha orecchie da udire oda. Hai tu orecchie da udire? Or ode, e intende, e vede. Apre gli occhi o Siena, *ephphetha*. Un altro intelletto. Quante cose, sai, che si fanno nelle guerre tutte ingiuste, quanti fanciulli so' stati ammazzati, i quali non hanno colpa di quello male, per chè egli so'uccisi. Simile, quante vedove mal condotte, quante donne isforzate; a quanta gente non tenuto ragione, ma piuttosto non voluti udire, e tolto lo' il loro. Sai, tutti costoro, che hanno pazienza a queste tribolazioni, eglino uccidono i gattivi. Oh ella va bene questa parola. Sai come i martiri uccidevano i tiranni molte volte; chè istando i martiri saldi per ricevere il martirio e de' tiranni si convertivano alle loro parole, e subito erano morti ne' peccati loro. Così di coloro che oppriemono i buoni, che non meritano la pena che l'è data: e se non si converte in questa vita, come molti si so' già convertiti; che egli patiranno la pena nell'altro mondo, per modo che mai non lo' mancherà. Et però convertitevi, e astenetevi dal male, imperocchè per certo qualche volta sarai punito.

Terza e ultima: paese sterminare e disfare. *Et datus est ei gladius magnus*. E gli è dato un coltello grandissimo per disfare ciò che se li para

innanzi. Oh, è di 'ferro? No. Oh, è di stagno? No. Oh, è d'acciaio? No: o di che è? Sai di che è? Per la iniquità che debba usare questa spada, si è chiamata, *possanza*, della quale è detto in Giov. a XVI. cap. *Princeps huius mundi eicetur foras.* a XL. cap. pure Iob: *non est potestas quae comparetur ei.* E nota, che è tanta la possanza di questo sterminatore, che tutti ci potrebbe conduciare a casa maladetta. Ma la provvidenza di Dio ha provveduto che il ritiene: imperocchè essendo in questo mondo de' buoni e de' gattivi, non vuole che inverso il buono sia usata malignità; cioè, non vuole che l'anima del buono sia violata; e allora quella spada non ha possanza. Sai come sta quella spada? Hai a memoria come si fa a tempo di guerra, che la spada si può portare sciolta? Non così a tempo di pace. A tempo di pace come tu entri alla porta, se tu hai la spada, subito la legghi. Così fa Iddio al diavolo: è egli tempo di guerra? Sì. Or portala sciolta. E se è tempo di pace, dice Iddio, tiella legata, che io non voglio che tu la operi. E però hai in Job a XL. cap. *Qui creavit eum, seu diabolum, ligabit gladium suum.* Colui che l'ha creato, ha legato la spada di questo sterminatore; imperocchè se i popoli vogliano vivere con timore di Dio, con amore e carità inverso il prossimo, allora cercano la pace di dentro e di fuore, e Iddio dice al diavolo sterminatore: non trarre fuori cotesta spada inverso questo popolo. Così quando uno popolo fa l'opposito, che cercano di-

visioni, contenzioni, guerre, omicidi, odi e simili cose: allora, e lo sterminatore trae fuore questa spada colla possanza sua e perquite i popoli male ordinati, e lavora co' suoi flagelli tutti concedutigli da Dio. E però cittadini miei, o volete la spada sciolta, o voletela legata. Piglia qual vuoi, l' uno ci conviene eleggere. Tu hai l' esempio di quello che t' avverrà se tu non cerchi pace. Popolo sanese, io veggo tutta questa città venire a sterminio. Avete voi inteso quello che vengono a dire queste parole che io v' ho detto stamane? Avete inteso e udito? *Ephphetha, ephphetha*. Città di Siena apreti, città di Siena intende la salute tua, e mettele in operazione, imperocchè tu hai veduto quello che David ci ha dimostrato. *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis*. Siena, Siena, se tu non ti guardi, se tu non ti guardi, io sento gridare: vendetta, vendetta per le peccata moltiplicate. E però *ephphetha*. Cogliete insieme. Tu hai veduto nella prima parte, etc.



IV.

TRATTA DELLE PARZIALITÀ, CON MOLTI BELLI ESEMPLI

Cum introisset Jesus in quoddam castellum, occurrerunt ei decem viri leprosi qui adstiterunt.
Luc. 17. cap. et in evangelio hodierno.

Dilettissimi, le parole proposte so' di Luca evangelista al 17. cap. del suo Vangelo, e volgarmente dicono così: entrando Gesù in un castello, in contra a lui vennero dieci uomini lebbrosi e fermaronsi. Dove ci è dimostrato le grazie le quali Iddio dona ai popoli, i quali tira a sè; le quali grazie si chiamano così:

La prima grazia, è preveniente;

La siconda, conseguente;

La terza, subseguente.

La prima grazia è preveniente: e questa è quando dà cognoscimento di verità, e cognosce tutta la bontà essere venuta da Dio ed in Dio essere tutta verità, e a questo ha ferma fede, che da Dio viene ogni bene: e a sè medesimo pensando, cognosce e vede ogni male e ogni peccato, e ogni bene che egli ha, il riconosce da Dio. E a chi non è in questo vero pensiero, e cognoscimento, dice Isaya a L. Capitoli: *Qui ambulat in tenebris sine lumine*; cioè, nella mala via e non nella buona. Dice il Signore a tutti quelli che vanno nella via de' peccati: se tu non cognosci me, tutto buono e te tutto gattivo, io ti gastighe-

rò. Vuoi viviar bene e capitar benè? or ispera in lui e non ti fidare altro che in lui; non ti fidare mai in te. Come tu ti dai a Dio, subito egli ti illumina lo intelletto e datti questa grazia e cognosci Iddio essere tutto giusto e tutto buono, e te cognosci tutto cattivo e iniquo: e questa grazia Iddio la dà allo intelletto. Un'altra grazia è data alla volontà; ed è la seconda che va dopo questa, cioè, che consente di voler fare quello che crede che piacci a Dio; intendendo che egli *reddet unicuique secundum opera sua*. Egli renderà a ognuno, secondo la sua operazione. E che vale avere la prima grazia di cognoscere il sommo bene e avere la volontà sua in lui? Nulla. Chi ha la prima, gli bisogna anco la seconda; cioè d'aver la volontà a far bene per la grazia, la quale egli ha già ricevuta: e subito in questo egli ha la preveniente e la conseguente. Nè anco non gli vale nulla, se egli non ha la susseguente di volere mettere in operazione ciò che crede che piaccia al sommo bene. Eppure anco questa tiene che venga da Dio; però ch'egli è detto: *Sine me nihil potestis facere*; Senza me non potresti fare, se non; *nihil*. Che cosa è *nihil*? È il peccato: sì che tu non potresti fare senza Iddio, altro ch' il peccato; *Spiritus est evadens et non rediens*. Lo spirito va nel mal ponto, se Iddio non gli 'l manda: imperò che da Dio vengono tutte le cose buone, e in ogni luogo possono essere operate le grazie di Dio a chi le vuole. Sempre la grazia di Dio è apparec-

chiata: *Ut non sit quis se abscondat a calore ejus*, acciò che nissuno si nasconda dal suo calore e dalla sua grazia. Et come la criatura è in questo cognoscimento di Dio, cognoscendo lui sommo bene, ed ha la volontà di questo bene sommo e d'essere nella sua grazia.

Et la terza grazia subito viene in lui con la volontà d'oparare il bene, ch'egli può per mezzo di Dio, e allora gli è detto: *Aperi os tuum et implebo illud*. Apre la tua bocca e io l'empirò della mia grazia. Piglia l'esempio, come viene questa grazia. Vedi tu quelle finestre? Quale è tutta aperta, quale mezza aperta, quale poco, quale meno. Anco a quelle che so' serrate v'entra della grazia di Dio, che vi so' cotali bucarelli. E per ognuna di queste finestre v'entra dello splendore del sole, ma chi più, e chi meno: che tanta di chiarezza v'entra dentro, quanto più o meno è uperta. Così è in coloro che vogliono della grazia di Dio: come egli s'apparecchia, così ha la grazia. Se s'apparecchia assai, assai ne dà Iddio; se poco s'apparecchia, poca grazia gli dà Iddio. E a chi l'ha serrata, anco Dio gli vuol dare della grazia sua: e però è detto nel terzo capitolo dell'Apocalisse nella 7.^a chiesa. *Ego sto ad hostium et pulso*. Io sto all'uscio e busso, per dare della mia grazia. *Aperi soror mea, sponsa mea*. Deh apremi suor mia, sposa mia! Apremi popol mio, perch'io ti voglio empire della mia grazia! Se egli m'aprirà, io entraro in lui, se egli arà in-

chinata la volontà al bene vivere coll'operazione. E inde è detto; *Si quis aperuerit mihi, intrabo in domum ejus et coenabo cum eo*. Se egli mi aprirà, io entrerò nella sua casa e cenerò con lui, e darogli la mia grazia. A quello che ha ricevuta questa grazia è detto quello che disse Cristo in santo Luca al XV. cap. *Non vos elegistis me, sed ego elegi vos*. Voi non avete eletto me, no; ma io ho eletto voi. La volontà si guida per voi, ma io vengo in voi e sovvi parlare, e per me parlate, quando voi ammaestrate la gente ch'ode la dottrina mia. E per quello udire, chi crede co' la buona volontà, e poi opera con fede, riceve interamente la grazia di Dio. E perch'è detto: *Non in solo pane vivit homo*. Non vive l'uomo solamente di pane, no: *sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei*; ma delle parole che escono della bocca di Dio, di quello che Iddio mette nella bocca dell'uomo, si vive l'uomo. E ciò che Iddio vi mette, viene da tutta la perfezione della Trinità Santa, dal Padre, dal Figliuolo e dallo Spirito Santo. Hai qui vedute due grazie, preveniente e conseguente. Che vagliono queste due grazie, se io conosco il bene e àmolo e nol fo? Nulla. S'io veggo il pane e àmolo e nol voglio? Che die seguitare? Non posso vivere. Queste tre cose si vogliono insieme: egli bisogna l'operazione e la facoltà.

Poter far bene;

Saper far bene;

E voler far bene;

La prima ci dà Iddio senza noi — La seconda ci dà Iddio con noi insieme. — La terza ci dà Iddio per noi. La prima che viene da lui solamente, noi non aviamo adoperarci a nulla: e questo è il potere. La seconda ce la dà a noi con esso noi insieme: e questo è il sapere. La terza è data a noi, solo per noi e non cresce a lui nulla. Tutte queste grazie riceviamo da Dio, le quali grazie si dimostrano in questi dieci lebbrosi che uscirono del castello e andarono a Gesù Cristo. Sai qual'è il castello? è l'anima, la quale sta nel peccato: e perchè questo dispiace a Dio, si disse egli agli discepoli, come dice nel Vangelo. *Ite in castellum quod contra vos est.* Andate nel castello, il quale è contra a voi. E perchè questi lebbrosi volevano tornare a Dio, essendo nel castello, cioè nel peccato, eglino cominciarono a considerare la gravezza loro e la colpa loro. Allora, e Iddio li manda la sua grazia e liberali; e di castello diventa città perfetta e buona. Inde David: *Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei.* Io so' detta gloriosa città di Dio, che prima ero castello contra a Dio. Ora Iddio abita in me: e questo si può dire per ogni creatura; chè quell'anima, che ha pace in sè, non ha odio, ma tutta carità e amore. Allora quest'anima è città di Dio illuminata: la intelligenza. E così s'acquista la prima grazia. *Cum introisset Jesus quoddam castellum.*

La seconda grazia è conseguente e gratificante, la quale fu data a' dieci uomini lebbrosi. *Occur-*

rerunt ei decem viri leprosi et adstiterunt: si fecero innanzi a Gesù Cristo volentieri d'ubbidire dieci volontà di Dio, cioè, e dieci comandamenti: *et adstiterunt*; stettero saldi e fermi a volerli tutti metterli in effetto; *adstiterunt*. Vedi, questo stare fermo, ti dimostra che mai Iddio non li movrà: specialmente i comandamenti negativi: e fu lo' data a tutti la grazia conseguente. *Occurrerunt ei decem viri leprosi*.

La terza grazia che dà Iddio all'anima, si è dove t'è detto: *adstiterunt*; e stettero fermi dinanzi a Gesù Cristo: volendo fare fermamente tutti i dieci comandamenti. Vuoi ricevere queste grazie da Dio? Sì. Or fa che tu pigli da te la buona volontà, e poi che tu l'hai presa, e Iddio vi mette cosa che te la fa fermare. Come fece a Maria Maddalena, come è detto nel Vangelo di Luca; cap. V. *Venit et stetit et coepit rigare pedes Jesus*: Venne e stette e prese quello che Cristo le dà; chè a' piedi di Gesù ella ricevette tanta grazia, che a sua salute fu bastevole: e che bisogna altro? Così fu fatto a questi dieci uomini lebbrosi. *Venerunt et steterunt secus pedes ejus*. Vennero a Gesù e stettero così d'accanto ai suoi piedi. Doh! odelo per un'altra via. Che è castello? Castello si è quella patria, dove so' molte parti e molte divisioni: e dieci uomini lebbrosi, sono gli uomini parziali. Cappelluccio (1) in barba l'hai stamane, che ci

(1) Chiama così il diavolo, al quale dà cagione della pioggia che impedi il fine della predica precedente.

stroppiasti dopo jeri , quando facesti piòvare; chè credo che la predica d'oggi farà altro utile, che non avrebbe fatto. quella. Io dissi pure quella parte che io potei dire. So ch' io ti posi 12 conclusioni: non ne potei dire altro che tre , le quali furono queste. Dissi.

Prima. Ogni insegna che si portava distinta da parte a parte, non era altro che il diavolo adorare; *posuerunt signa sua.* — Seconda conclusione fu , che per non ricognoscere il gran peccato ch' egli è e per non se n' essere mai confessati, tutti questi parziali andavano a casa del diavolo: *et non cognoverunt.* — Terza. Perché colui che era stato parziale , avevano lassate di quelle insegne , le quali e figliuoli e parenti le seguivano. Come lui era andato a casa del diavolo , così aveva lassata la via che tutti gli altri andavano con lui: *Sicut in exitu super summum.*

Ora n'aviamo a vedere le nove e credo che se noi le diciamo, egli bastarà al nostro dire. E se voi mi starete a udire, io mi credo che vi verrà puzza delle vostre parti. E che credi che sia il castello di questi lebbrosi? È solamente la rissa, la quale rissa chi la seguita, tutti diventano lebbrosi. Tu il pruovi per sperienza che quella è una lebbra che s' appicca molto , come anco si vede d' uno lebbroso , che praticando cogli altri fa diventare lebbrosi gli altri. Qual' è la cagione , che uno parziale che piglia l' insegna , non piglia la insegna delle forche? Io il vorrei pure vedere una

volta. Sai che ti dico? Questo avrebbe altro significato: chè forse per quella insegna sarebbe impiccato per la gola. Oltre: mettiamo mano all'altre nove conclusioni; e pigliale pure a tre a tre.

Prima. Tiene per fermo e per costante, che non è sotto la cappa del cielo la più iniqua e la più pazza gente, che so' i guelfi e ghibellini. — Seconda conclusione. Tiene per fermo e per costante, che non è sotto la cappa del cielo la peggior gente, che so' i parziali o guelfi o ghibellini. — Terza conclusione. Non è sotto la cappa del cielo, niuno peccato tanto grande, il più corruttibile e il più pestifero peccato, che quello del guelfo o ghibellino: e ha'ne (1) già sei. Piglia l'altre tre.

Prima. Non è sotto la cappa del cielo niuno peccato tanto grande, nè che tanti mali ne venga, quanto di chi è parziale guelfo o ghibellino: e per questo ci vengono molti e molti scandoli. — Seconda. Non è sotto la cappa del cielo la peggior gente, che 'l guelfo o ghibellino; però che è cristiano rinnegato e apostata de la fede.

Terza conclusione. Tiene per fermo e per costante, che chi vive in esse parti, nè papa, nè imperadore, nè vescovo, nè prete il può mai assolvere, specialmente se egli tiene la parte *in ore, et corde et opere*. E ha'ne nove. Tolle l'altre tre.

Prima conclusione. Tiene per fermo e per

(1) Cioè ha'ne, ne hai.

costante, che uno di mille parziali non si può salvare.— Seconda conclusione. Tiene per fermo e per costante, se uno è parziale e tiene segno di parzialità, è maladetto da Dio, e chi il sotterra in sagrato, è maladetto da Dio con lui insieme. — Terza. È l'ultima, e dicola per le donne: tiene per fermo e per costante questa conclusione: che chi è morto con quelle parti di guelfo o ghibellino, senza segno di pentirsi e di volere penitenzia; e anco qualunque facesse dire messa o uffizio divino per l'anima sua, pecca mortalmente e va a casa del diavolo a suono di suffili e tamburi. E ha'le tutte e XII. Vèdele ora chiaramente a una a una.

La prima. — Dissi, che chi portava insegna distintiva di parti o guelfa o ghibellina per alcun modo, non era altro che 'l diavolo adorare. La ragione, l'autorità e l'esempio, tu l'udisti doppiieri; ma io non ti dissi quello che io ti dirò oggi. Oh! ecci niuno giudeo? Io nol so già io, che io non li conosco: se eglino avessero uno O nel petto, li cognoscerei. (1) Leggi dagli Apostoli in qua,

(1) Leggi severissime contro gli Ebrei pubblicarono in diversi tempi i pontefici, i comuni, e i principi d'Italia, mossi più presto da una ragione politica, che morale, e religiosa. E la ragione era l'usura, la quale essendo proibita ai cristiani dai canoni e dalle leggi civili, era si può dire quasi esclusivamente esercitata dagli Ebrei. Ma quelle leggi quanto erano severe, tanto riuscirono inefficaci: imperciocchè, proibito quel traffico, si esercitò copertamente e con maggiore danno.

e anco poi che Cristo fu crocifisso, o poi che egli mandò lo Spirito Santo, nè anco nel Testamento Vecchio non potero però mai tanto fare i diavoli, che facessero che tutto il mondo seguitasse la volontà loro. In ogni parte del mondo sono stati qualchè pochi o assai uomini, che hanno auto il timore di Dio. Ma a confusione d' Italia vò dire quello che io dirò: chè non credo che in tutto l' avanzo del mondo s' adorino più idoli, che in questa parte, dove so' quasi tutti guelfi e ghibellini, chè non ci si adora altro che idoli. Cerca fra i pagani. Che adorano i pagani? Aderano uno Iddio. O gl' idoli che eglino adoravano, ove so'? So' in queste insegne, che so' per tutta Italia. Ov' è la sedia della fede nostra? È in Roma. E Roma è in Italia; sicchè ella è in mezzo di questi idoli; e in esse insegne sono adorati i diavoli.

Si aggiunse in fine che gli stessi principi e le repubbliche ebbero alla loro volta, bisogno di ricorrere per denaro agli Ebrei, non trovando altri che volesse prestare. Ed allora furono essi condotti come prestatori pubblici, con varj patti, fra i quali è notabile quello che li faceva esenti dal portare il segno avvilitivo a cui con aperta ingiustizia erano condannati gli altri loro correligionari. Fra le leggi della repubblica Senese è da ricordare quella del 1439, colla quale è comandato agli ebrei, così maschi come femmine, di portare nell' ultima veste sopra il petto e verso la spalla destra un O di panno giallo alto quattro soldi di braccio; colla pena di 100 lire a chi non portasse quel segno dentro la città, o i borghi, o le castellacie, e di 50, a chi nol portasse nel contado e nel distretto di Siena.

Non so' più fra pagani, ma fra cristiani. E se so' stati adorati i diavoli da questi parziali, e non n' hanno fatto penitenzia, dove credi che siano capitati? *Et non egerunt penitentiam ut adorarent simulacra.* Se muore e non si pente e non ne fa penitenzia, dannato muore: e chi è morto, morto è dannato.

La siconda conclusione si è, che chi ha questo peccato; stando in esso e non confessandosene e non facendosi scoscienza; tutti morendo vanno a casa del diavolo. Quantochè io non ne viddi mai che niuno se ne facesse scoscienza, nè che se ne confessasse mai. Niuno di questi parziali adora Iddio veramente, ma tutti adorano il diavolo in quegli idoli. E sai quello che ti fa fare il diavolo? Fatti adorare quelli idoli, i quali non veggono e così gli uomini che gli adorano non veggono. Nè anco questi idoli non odono, nè gli uomini non odono, nè vogliono udire. Che con tutto che io abbi predicato in più luoghi di queste parzialità, una volta m' intervenne che in un luogo che io predicai, uno venne a me, tremando, per la predicazione che io aveva fatta: e venne con uno suo figliuolo; e con tutto che io parlassi in predica e in segreto, non ebbi mai tanta potenza che io lo' facessi intendere, nè con ragione, nè con esempi, il grave peccato che è essere parziale, ed altro. Erano pure buoni uomini. Ma non lo' potei trarre del capo quella maladetta opinione; non volsero mai credere che fusse pec-

cato. E oggi n' è morto l' uno, e credo ch' egli andasse a casa del diavolo.

Terza conclusione: non si può salvare niuno de' parziali, e quali hanno tenute armi o insegno parziali e hannole lassate ai figliuoli o ai parenti: e non solamente sono cagione de la perdizione loro, ma anco de' figliuoli che egli ha, e anco i figliuoli de' figliuoli; acciocchè per quelle insegne sieno sempre mantenuti. O padre, ove vai? a casa del diavolo. E tu, suo figliuolo, ove vai? pure a casa del diavolo. E tu altro figliuolo ovvero altro parente che ti tieni la medesima arme, ove vai? pure a casa del diavolo. Oh, oh, oh. Vuoi vedere come costoro amano l' uno l' altro? Sai quando si dipegne un' aquila addosso a uno lione. Uh! Subito colui che tiene la parte a contrario, fa dipegnare per vendetta un lione addosso a un' aquila. Or va, ora ti se' fatto cavaliere, poi chè tu hai fatta la vendetta della dipentura, per dispetto de l' altra parte. Ma pure oggi d' uno che taglierà l' aglio a traverso: (1) io ti prometto che se tu il facessi in niuno luogo che io mi so, tu aresti mal fatto. O se tu mondasse una pesca a tondo: se tu la mondassi in certi luoghi, tu ne aresti il malanno. Eh, eh, eh, eh, e che hai fatto? Or vediamo l' altre tre.

La prima dell' altre tre: dico che non è sotto la cappa del cielo la più iniqua e più pazza gente:

(1) Vedi a pag. 16. in nota.

dicentes se esse sapientes, stulti facti sunt. Eglino so' savi a fare il male, e pazzi a fare il bene. Vuoi vedere la ragione? Tutti i peccati che si fanno in questo mondo, si fanno per qualche diletto che altri n' ha. Colui che bestemmia Iddio, che diletto ne può egli avere? colui che fura, fura per avere della roba. Colui che va dietro alla lussuria, ha quello diletto. Chi usa el peccato della gola, ha quello dolce alla bocca. Ma colui che è parziale, io non conosco che egli n' abbi nè utile, nè guadagno, nè diletto, nè spasso niuno. Doh! io voglio che noi poniamo un poco l' anima da canto, e diciamo del parziale. Che diletto dà costui al corpo? lo non vi so vedere niuno diletto, già io. Nol vedi tu sciaurato quello che tu fai? Guarda, guarda, ben guarda, guarda: tu vedi per le parti essere posti a' confini: tu vedi per le parti ne so' spesso morti: tu vedi per le parti essere odiato: tu vedi per le parti esserti tolta la tua robba: tu vedi tale volta esserti tolti i tuoi figliuoli propri; talvolta la tua donna, e la tua figliuola vituperata; tu vedi talvolta la casa tua essere arsa; talvolta vedi la tua robba messa in Comune. Oh che cosa è ella questa, che altri vede e non vuole vedere? Altri ode e non vuole udire? Altri intende e non vuole intendere? Doh istà cogli occhi aperti, che e' ti bisogna.

Se tu ti vuoi salvare, vede nello Ecclesiastico a XXII Cap. *Nisi gravabis super plumbum et arenam et massam ferri, impium crudelē et fatuum.*

Doh, dimmi qual cosa è che gravi più, che l'arena, o che el piombo, o che la massa del ferro? Sai che è? è l'uomo parziale. Questo è il più fatuo e pazzo peccato e grave, che si possa fare: imperocchè chi l'ha, mentre che egli sta in tale peccato, mai non si può salvare. O parziale, tu se' simile a colui che ha la frenesia, il quale quando l'ha, non riguarda persona; egli ammazzerebbe così il padre e la madre e fratelli, come ammazza una bestia: e perchè io il so, il posso arditamente dire qui e con verità. Io so' stato già in luogo, che li fratelli propri si so' balestrati per amazzarsi l'uno l'altro. Voi non ve n'avvedete, e fate peggio che non fanno i lupi, o i cani. Vuoi vedere s'io dico il vero? tu il puoi vedere per isperienza. El cane non mangia la sua carne, nè il leone la sua: e così d'ogni animale. Al parziale tanto è malagevole il comportare la contraria parte, che s'el fratello, o il figliuolo o il padre fusse contrario a lui, egli s'ingegnerebbe di ucciderlo. Doh! io te ne voglio dire uno esempio, o parziale, e forse nel portarai. Egli fu uno pazzo che andava verso l'occidente e portava una mazza in mano e il sole gli era dietro e egli faceva la meriggia dinanzi; come egli vede questa meriggia, a lui gli pare che sia un altro col bastone in mano, come aveva lui: subito gli corre addosso per dargli col suo bastone; e la meriggia corriva come lui: e quando ebbe corso un pezzo, non potendolo giognare, egli si fermò per istracchezza:

e poi si rizzò un'altra volta, e pure si dà a correre per giognare costui: infine corso un pezzo, egli gionse a una certa via, dove egli s'aveva a vòllare (1): e la meriggia gli veniva per lato: e venne così allato a uno poggetto, là dove essa meriggia veniva a essere alta e ritta. Come costui vidde la meriggia ritta col bastone in mano, e egli si pose ine col suo bastone e tanto s'ameschiò con questa sua meriggia, che egli si ruppe il capo. Simile, a proposito. Così è fatto il guelfo e il ghibellino. Pazzarone, che per tale pazzia egli rompe el capo a se è anco a tutti e suoi! Che per certo s'io fussi imperadore; doh io so' bene: ma egli mi manca la bacchetta: oh io li farei stare senza mangiare, oh io li farei da questo peccato levare: chè non se n'aveggono e muoiano disperati! Doh non ti volere disperare: ripenteti e fa quello ch'io ti dico.

La siconda conclusione: dico, che egli non è sotto la cappa del cielo la più iniqua gente, che questi parziali guelfo o ghibellino. Oh quanta iniquità è questa, che tu mi vuoi disfare e non ti feci mai dispiacere! o che iniquità è questa! Chè se fossero mille guelfi, e uno fanciullino fusse nato d'uno di, e fusse nato di ghibellino, di subito sarà odiato da tutti loro. Oh, oh, oh! Che iniquità è quella, che a uno fanciullino così piccolino sia portato tanto odio! Mal fai; e tu il co-

(1) Volgere; voltare.

gnosci. Contra a questi tali, dice Giovanni nella sua Canonica, nel III. Cap. *Qui odit fratrem suum, homicida est.* Colui che odia il suo fratello, è omicidiale. O guelfo o ghibellino, quanti n' hai in pensiero d'ammazzare? Di quanti hai il pensiero, di tanti se' micidiale.

E qui puoi vedere come costoro diventano discepoli del diavolo. A che si cognoscono i discepoli del diavolo? So' discepoli del diavolo coloro, li quali hanno odio o rancore nel cuore; che mai altro che iscandolo, odio, o rancore non vorrebbero: sempre vorrebbero guerra. Che dirai di tali discepoli? male. Oh quali so' li discepoli di Cristo? Tutti coloro, i quali hanno carità. A questo tu puoi cognoscere chi è de' discepoli di Dio, e chi è de' discepoli del diavolo. Oh, oh! Io ti vo dire anco che chi è parziale e odia niuna creatura, egli diventa figliuolo del diavolo. El diavolo sempre porta invidia all' uomo che vuole far bene. E quello che è da la parte di Dio sempre si duole di chi ha invidia; non vorrebbe mai altro che pace e amore e concordia: e però è detto: *beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur*; beati voi che avete la pace, perocchè voi sarete chiamati figliuoli di Dio. E per antonomasia: (1) maledetti i parziali, perocchè voi sarete chiamati figliuoli del diavolo. Oh non aviamo noi per detto della scrittura in molti e molti luoghi, che tutti noi ci do-

(1) L' altro codice legge: *per lo contrario.*

viamo amare insieme l' un l' altro? *In hoc cognoscet mundus quod filii mei estis si dilexeritis invicem*; a questo conoscerete li figliuoli di Dio, i quali sempre cercano amore, carità e pace. O cittadini miei, io vi raccomando l' uno l' altro; io vi raccomando voi medesimi, che voi v' amiate insieme. Deh! io vi priego che voi mi diate cagione, che io mi possa rallegrare di voi. Io vorrei vedere tra voi una paciozza per modo, che mai non aveste più odio l' uno con l' altro. Sapete voi come v' è intervenuto del mio venire? Avete veduto come fa lo imberciadore, il quale va di di e di notte col suo medicame? Egli saetta talvolta la bestia, la quale egli non vede, ma vede rimenare le frasche e subito conosce per la pratica, se la saetta è giunta alla bestia, o nò.

Voi sapete che cominciando io il dì de la Donna (1) a predicare, e dissivi, come essendo io a Roma, mi disse il Papa che io venissi quà; e anco il vostro vescovo, che è ora cardinale (2), anco mel disse: che avendo essi sentito le divisioni vostre, mi dissero che a ogni modo volevano ch' io ci venisse. E sentendo la cagione, io dissi in me medesimo: per certo io vi voglio andare, che io mi penso che e' vi sarà qualche bene. E

(1) Il Santo cominciò la sua predicazione il giorno dell' Assunta.

(2) Antonio Casini, fatto vescovo di Siena nel 1408, poi creato cardinale col titolo di S. Marcello da papa Martino V. e trasferito alla sede di Grosseto, morì in Firenze nel 1439.

dommi a credere, che il papa vi vogli bene. Io ci so' venuto per loro detto e socci venuto molto volentieri; pregandovi tutti, che voi vollate levare via tutte queste parti e queste divisioni, acciocchè sempre fra voi sia pace, concordia e unione. Or guarda quanta zizania è seminata fra voi per queste parti e non per altro. El diavolo ha messa tanta divisione tra voi, che se voi non vi guardate, per certo io temo, temo, temo di qualche male. Sai come fa l'uomo parziale? egli fa come fa uno cane rabbioso. El cane rabbioso ha in se otto o nove proprietà. Prima; egli porta la lingua nascosa. Seconda; egli porta aperta la bocca. Terza; porta la bocca tutta sanguinosa. Quarta; egli ha la bocca velenosa. Quinta; egli ha la bocca mordace. Sesta; egli è inquieto che mai non stà fermo. Settima; egli non abbaja mai. Ottava; egli porta la coda fra le gambe. Nona pessima condizione è, che egli morde a tradimento. Le proprie condizioni ha colui che è parziale: e ponvi mente.

Prima: egli porta la lingua nascosa, che mai non ti dice quello che egli ha nel cuore.

Seconda: egli porta la bocca aperta, che mai non si ristà di parlare, se non quando tu vi se' presente.

Terza: e' porta la bocca sanguinosa, dimostrando sempre di volere mangiare la carne tua.

Quarta: egli ha la bocca velenosa, che sempre quando parla, gitta veleno, rapportando, e di-

cendo da sé: così ha detto il tale, e così e così disse il tal' altro.

Quinto: egli è mordace, che sempre morde colui che gli è contrario.

Sesto: egli non stà mai fermo nè col corpo, nè col pensiero: sempre va dicendo: ammazza quello, uccide quell' altro. Egli morde in ogni modo chi egli può.

Settimo: egli non abbaja mai quando persona gli dice: tu hai detto così e così; e non è contento d' essere corretto del suo fallo.

Ottavo: egli porta la coda fra le gambe, cioè l'arme segreta: e come uno gli dice nulla, sempre alla prima è in su i fatti.

Nono. Egli morde a tradimento: ché poi che i mali so' moltiplicati, et egli in ogni modo che può, ammazza quello, uccide quell' altro; caccia via colui, e caccia via quell' altro e anco colui Tu sai bene che sempre il ladro e 'l traditore, è chi perde. E qui vedi come la sua condizione è tutta canina arrabbiata. Oh maladetta lingua, che mai altro che male non fa e non dice. All' altra.

Terza conclusione. Non è sotto il cielo el più pestilente peccato, che quello delle parti, nè si può far maggior peccato in questo mondo. Tu sai che per questo peccato l' uomo viene alle coltella, e la donna in lussuria, che fa colle balestra. Guarda me donna; guarda a me! A casa. Noi aviamo l' irascibile. Ogni uomo ha in sé la parte irascibile, e da quella parte cominciano i peccati in noi.

Inde Job. Ira est ignis et peccata hominum sunt ligna et stупpa. Questo è quello che bisogna a voler fare un gran fuoco : legno, fuoco, esca, e stoppa. Se tu hai un' poca d' esca cor una luoa (1) di fuoco avvollela cor un' poca di stoppa, subito comincia a menare la fiamma. Come la fiamma comincia, e tu vi mette su de le legna assai e vedrai il bello ardare. Ma e' si vuole soffiare prima e avere il solfinello, e faràlo cominciare a menare la fiamma. Se tu fai come ti dico, tu farai tanto fuoco che tu potresti ardare tutta la città. Che voglio io dire? El diavolo batte il fuoco nella nostra parte irascibile. Come egli ha battuto, e egli ha l' esca del cuore di colui e comincia attaccarvisi un poco di fuoco ; egli mette cotali sospetti, ch' è la stoppa, e colui comincia a soffiare nella stoppa e gonfia. Così si dimostra a quello e a quell' altro: e quell' altro ch' anco ha l' irascibile, comincia a gonfiare anco lui; e questa irascibilità, fa vedere a colui, ch' io parli di lui o ch' io abbi parlato qualche male e egli gonfia contra di me: e così nascono gli odi e viensi poi a' fatti.

Eimè ! cittadini miei. Chi vi debba voler meglio che voi medesimi ? Non vi recate negli animi, ch' altro che bene vi sia voluto da tutti voi. Non pensate altro che tutto bene l' uno dell' altro: fate che voi non aviate questa guerra dentro in voi, chè se voi la levate da' cuori vostri, voi troverete

(1) Luoa e lòiola nel volgare senese significa scintilla.

la pace anco fuore di voi. Oh quanta beatitudine potrete aver poi; potravvisi dire: *Beati pacifici quoniam filii dei vocabuntur*. O beati pacifici, voi siete chiamati figliuoli di Dio. Sai che ti conviene fare, o tu che vuoi vivare bene? Egli si conviene, che tu sappi conversare col superbo co' buoni modi, con buoni parlari, e che tu gli dica tanto, che tu il facci ravvedere del suo errore e che tu l' ami. Tu vedi che noi non siamo tutti fatti a uno modo. Noi siamo bene uomini, ma non tutti a uno modo. Chi è piccolo, chi è grande, chi è superbo, chi è altero e chi è umile. Io ti dico, tutti ci doviamo amare di perfetto amore: e questo ci è comandato. *Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem*. Questo è il mio grande comandamento, che voi v' amiate insieme l' uno l' altro. Doh! figliuoli miei non voliate più seguitare queste parti nè queste insegne, che vedete a che elle ci conducano. Voi avete l' esempio nel tempo passato, come le cose per molti so' già ite male. Doh! voliatevi istare in casa vostra in pace. Ponete mente, che tutti quelli che tengono queste parti, come vede quello della contraria parte, che a caso gli viene volto l' occhio, pensa: no, egli ha detto qualche male di me. Simile se egli vede fare uno atto con mano, o uno cenno con bocca, ogni cosa si reca che sia detta e fatta per lui; e per saperlo meglio, perch' egli non ha inteso; e egli andrà colà d' accanto a un altro che non pensa a nulla, e domanderà: doh! udisti tu quello ch' el tale

disse di me? Colui, forse per compiacere non già per malizia, dirà: egli mi pareva che parlasse di voi, ma io non intesi quello che diceva. Andarà poi a un altro, e diragli el simile; il quale gli consentirà e dirà, che egli l'abbì udito parlare. O maladetto, non vedi a che pericolo tu metti l'uno e l'altro di costoro, per lo tuo mal parlare? A questi tali dice David profeta: *Sepulcrum patens ex gutture eorum linguis suis dolose agebant, iudica illos deus*. O Signore mio io ti prego che coloro che fanno tanta iniquità di rapportare male e di dire male, giudicali tu Signore mio. E dico che è possibile come altre volte ho detto, che uno di questi rapportatori di male, guastino tutta una città, specialmente quando vi so' degli animi gonfiati. Inde Iob dice: *Ira est ignis usque ad consumptionem devorans*. L'ira è un fuoco già acceso dentro e arde per modo, ch'egli devora ogni cosa che egli trova: chè per l'ira che tu avevi in te, che volevi male a colui, quando egli parlava, non parlava di te e tu pensavi ch'egli dicesse male di te. L'odio che tu gli portavi, ti fece venire quello sospetto. E lo sospetto che tu hai, adopera tanto nella mente tua, che tutta volta ti pare essere alle mani; che eziandio dormendo, se una gatta facesse un busso, el farà levar del letto sbalordito e nel suo cuore non dice altro, che arme, arme, arme. Questo non viene, se non dal sospetto. Come fece colui che sarchiava uno suo

campo e aveva il suo barletto (1) vuoto, e uno moscone v' entrò dentro e andava volando per uscirne fuore e diceva: us, us, us, us (2). Come costui ode così, subito piglia la via fra gambe col barletto, credendo che quello fusse una trombetta; perchè egli era tempo di guerra; e andavasene a casa tutta volta gridando: arme, arme, arme; ecco i nemici. Quelli della terra, tutti so' sotto l' arme: che è, che è? In tutto era un moscone.

E però non vogliate recarvi questi sospetti. Vuoi aver bene? Or pensa sempre in bene, non credere a colui che ti rapporta il mal parlare; infino che tu non vedi per qualche sperienza che egli sia vero: perocchè da questi tali commettitori di mali non può uscire altro che male. Adunque non lo' credere, *Quia de ore ipsorum procedebat ignis, sulphur et fumus*. De la bocca di chi rapporta male n' esce fuore fuoco che è l' odio; fumo che pone la cagione et non è vero; solfo, che è la infamia e la puzza. Chè molti sanno tanto male ordinare colla malizia loro, che diranno: eglino ci hanno ordinato il tal trattato addosso e usanci il tale tradimento. Voliamo fare bene? Or faccialo a loro, prima che eglino il facciano a noi. Io ho già saputo quando so' stati fatti di questi tradimenti, e ho dimandato colui che l' ha fatto: oh perchè hai fatto così al tale? Emmi stato risposto.

(1) *Bariletto*, cioè piccolo barile, che si disse anco *barletta*.

(2) Imita il ronzio del moscone chiuso nel barletto.

Io l' ho fatto, perchè egli il voleva fare a me. E io ho voluto cercare s' egli è stato vero o nò, e ho trovato che non hanno detto il vero. E io pure, dicendo, voi avete fatto male; egli in tutto mi hanno voluto cacciare l' aquilino per trentadue (1).

Tu hai veduti i segni che ha il partigiano, o chi tiene essere o guelfo o ghibellino. Se tu vuoi essere di quegli de la parte di Dio, sai che fa? Fa che tu non tenga con lui, non praticare con lui, non gli toccare la mano, non bere, nè non mangiare con lui, non dormire con lui, non gli parlare; imperocchè la infermità sua è tale che s' appicca più che non fa la lebbra di quegli di san Lazzaro: chè non si può far meglio che starli di longa. Vedi che hanno ordinato le genti del mondo, che chi ha la lebbra, sia mandato in luogo, che non vi pratici se non coloro che hanno quel difetto, perchè non guasti gli altri corpi. Quanto più doviamo fuggire questa, la quale guasta e l' anima e 'l corpo e la robba? Che tèma è il nostro? È pure de la lebbra di dieci lebbrosi. Doh vuoi fare a mio modo? Or non praticare con niuno di questi parziali di guelfo o ghibellino; attaccati al detto e al

(1) L' *Aquilino*; nel Vocabolario della Crusca è *Aguglino*, fu una moneta pisana che aveva da una parte l' immagine dell' aquila. Era di due specie; il grosso aquilino che valeva trentatre denari, e l' aquilino da dodici denari. Questa sorte di moneta fu poi anche propria di alcune altre città, massime di Ferrara, di Verona, e di Trevigi: ma ebbe il valore di dodici, o di venti piccioli.

consiglio di chi ha saputo ogni cosa. Ode Paolo, prima ad Corinthios: *Qui tangit picem, coinquinabitur ab ea*. Chi tocca la pece, non può fare che non se ne gli appicchi. Assai fa peggio la lebbra di queste parti. Oh maladetta pestilenza! Hai tu veduto, quando l'aria è corrotta, che altri s'ingegna di non praticare con coloro che so' stati dove è l'aria corrotta o cogli ammalati? Solo quella s'appicca al corpo, ma questa s'appicca a ogni cosa e a ogni persona, o vuoi cittadino o vuoi forestiero. Vuolo vedere? Or poniamo che una terra sia tutta guelfa e un'altra sia tutta ghibellina, e poniamo che sia uno francioso che vada ad abitare in una di queste due terre; e stavvi un tempo. Per l'abitare, che vi fa, con tutto ch'egli sia francioso, si pigliarà parte e vorrà bene all'una, e all'altra vorrà male. Da che viene? Viene dalla maladetta pestilenza, che ha già fatto colui infetto, ch'era netto senza nissuna macula. E potrebbe tanto fare questo francioso, che potrebbe pericoliare questa città per la contaminazione sua. Fanciulli! o fanciulli! Vi è quaggiù capestri, vi è quaggiù, tutti quanti fate lo' luogo. Or così. E sarebbe buono ch'el padre sel menasse allato a sè, e talvolta toccarlo e dirgli; ode quello che il frate dice. Oh quanto lo' sarebbe utile, che se ne raccordarebbero poi un'età. A casa. Ode l'altre tre conclusioni.

Prima: dico, che non è sotto la cappa del cielo peccato che pareggi questo delle parzialità, per

Li tanti mali che ne seguitano. La ragione; l'autorità, l'esempio. Prima vediamo dei danni temporali. Io n' ho veduti tanti danni! Arse case, s'ne le città e si nel contado, che quasi non è rimasta nimma in luogo ec., e le vigne tagliate, boschi e selve arse, fino a le chiese; menato via il bestiame, consumate le ricchezze grandissime per le mantenere le guerre. Quante giornee, sapete donne, delle vostre maniche grandi; e poi quando si torna a casa, sono mancati i denari, mancate le mercanzie, l'arti venute meno, e i mestieri; oh conviensi poi per forza che si vada alla strada. Queste cose fa fare le parti; che per le parti solo si viene alle guerre, e de le guerre a tanti isterminii. Avete a memoria, che io vi dissi che io fui a Milano, e che v'era due mila fanciulle atte a maritarsi? E non vi dico bugia. O se io vi dicessi delle vestimenta che elleno avevano, de le perle, de' gioielli e de' danari loro. Ora che vi si fa? per le guerre, tutto il paese a terra, a terra, a terra, a poco a poco viene meno. Le città, le ville, le castella, quante credi che ne sieno state dibarbate? Eh, eh de' danni corporali e' ve n'è stati. Chè ve ne so' morti tante migliaja, da venticinque anni in qua, che è stato uno stupore, fra morti in battaglia e annegati. Tale anco arebbe preso donna e auti figliuoli, che non n' ha auti. Ohime! imparate alle spese altrui. Di danni spirituali: quanti luoghi di frati guasti, quanti spedali, quanti monasteri di monache: e quante cre-

dete che ne sieno male capitate? Chi è stato cagione di un male e chi d' un altro. Quanti credete che per lo male che hanno fatto ne sieno andati a casa del diavolo? *Ex divisione et parte omnia mala oriuntur*. De la divisione de le parti tutti i mali ne seguitano. Inde il Vangelista per bocca di Gesù Cristo disse: *Omne regnum in se ipsum divisum desolabitur et domus super domum cadet*. Ogni regno diviso di queste parti, conviene che sia diviso e disolato, e che l' una casa caggia sopra l'altra. Questa è cosa che non può mancare, perocchè è parola di Dio. *Cælum et terram transibunt, verba autem mea non transient*. El cielo e la terra può prima mancare e venire a niente, innanzi che le parole di Dio manchino loro.

Hai tu veduto che sia intervenuto a niuno più presso che in Lombardia? Sì. Ode Isaja a XXVIII. capitolo, di queste divisioni: *Manda, remanda, manda, remanda, expecta, reexpecta modicum ibi, ut vadant et cadant retrorsum et conterantur et inlaqueantur et capiantur*. Sai che vuol dire questo manda e rimanda? Quando una terra ha queste parti, dice Isaja, che fanno in questo modo. Manda fuore questa che è parte quella, rimanda ora fuore quest' altra che è ghibellina. Quando l' una parte è fuore e ella aspetta otto dì, e riaspetta quindici dì, aspetta le grazie, e le grazie non vengono; che ne segue? Hai a ricordo quello che io ti dissi di santo Pietro Pettinajo, quando egli fece quella bella risposta a coloro che

erano stati cacciati fuore per le parti, che disse: tanto starete di fuore che voi siate purgati de' vostri peccati; e coloro che vi so' rimasti, tanto vi staranno, che eglino saranno pieni di peccati; e quando questo tempo sarà venuto, e voi tornerete a casa, e cacerete loro. (1) E sai che ne seguita per questo? Poca roba di qua, e poca, e meno di là? E così ne va male l' anima, che è la parte spirituale. *Capiantur*, nei corpi, che sieno disfatti e caggiano e vadino ne la malora; l' anima, il corpo, e la roba a casa del diavolo atterrati e allacciati, e sieno presi per modo, che mai più si possino partire. Dice colui: oh io so' sì forte, che io non sarò cacciato di casa mia. Appunto, ode Geremia a XLVI. capitoli: *Fortis impegit in fortem, ambo pariter conciderunt*. El forte perquote il forte, e abbattelo, e amenduni muojono. L' anima e il corpo così vanno male l' uno e l' altro come disse Gesù: *Domus super domum cadet*; cioè che cade l' una casa addosso all' altra; tutte e due vengono in estermínio. *Sicut per concordiam parvae res crescunt; ita per discordiam diminuuntur* (2). Così, come per la concordia crescono tutte le cose piccole, così per la discordia le grandi diventano piccole. E bene il potete vedere questo; perocchè voi il toccate quanto è cresciuto il vostro da uno pezzo in qua, o cittadini. E quale n' è

(1) Questa stessa risposta è messa dagli storici in bocca a Matteo Visconti.

(2) È sentenza di Tacito, con parole un po' differenti.

stata la cagione? Solo l'unione che voi avete avuta fra voi. E però potete comprendere così essare come io vi dico, che le terre piccole diventano grandi per le unioni, e le grandi città diventano piccole per le divisioni; che dice Osea al III. capitolo: *Divisum est cor eorum*. Egli è diviso il loro cuore. Se il cuore è diviso, il suo fatto è spacciato; non capitarai mai bene. All'altra.

La seconda è questa, e bene cocciuta. Io ti prometto che io non direi in Lombardia questa parola per buona cosa, quando io vò predicando di terra in terra. Quand'io giongo in uno paese, io m'ingegno di parlare sempre sicondo i vocaboli loro; io avevo imparato e so' parlare al loro modo, molte cose. El mattone viene a dire, il fanciullo, e la mattona, la fanciulla, ec. ec. A casa. Io tornarò bene a proposito per non pagare cinque soldi; che non gli ho! (1) Cocciuta sarà questa. La seconda conclusione dico, che chi ha parte e tiella, ha rinegato Iddio e la fede cristiana. Vediamo la ragione, l'autorità e l'esempio.

La ragione. Quando io ho parlato a niuno di questi partigiani, e io l'ho dimandato: se' tu battegiato? Sì. Oh di qual parte se' tu? E egli ha risposto: io so' nato ghibellino. Io ti domando, se tu se' battegiato. Io dico di sì. E tieni la parte? Sì. Sai, che è? Tu se' figliuolo del diavolo, con tutto

(1) Allude, scherzando, alla legge che sottoponeva ad una multa colui che nell'assemblea, usciva nel suo ragionamento dal soggetto proposto.

che tu sia battegiato. Colui che è veramente battegiato non tiene parti, se non da Dio; perocchè egli è stato ricomprato del sangue di Gesù Cristo. Quando tu fusti battegiato, el compare e la comare promisero per te la fede di dare de' calci al mondo e a Satanasso. O voi che siete stati compari, non avete voi rinunciato per lo fanciullino al demonio? Si bene. E promettesti che non terrebbe parte niuna, nè guelfa nè ghibellina, ma che farebbe tutte quelle cose che tiene la Santa Chiesa. Non vedi tu ch'egli non attiene quello che tu promettesti per lui? Era scritto al soldo di Cristo e ora l'ha rinnegato e tradito. Due sonno (1) li capitani di questo mondo, l'uno è Dio, l'altro è il diavolo: quelli che so' scritti al soldo di Gesù Cristo, so' di quelli della città di Gerusalemme, interpretata, visione di pace. Quelli che so' scritti al soldo del diavolo, so' tutti i pagani, gli epicurei e molti altri, i quali tengono nuove opinioni contra a la Santa Chiesa, e chiamansi figliuoli dell'ira, al soldo di Babilonia, interpretata confusione. Quelli che so' da la parte di Dio, tengono tutti i comandamenti con tutte le cirimonie di Santa Chiesa, e gli altri danno contra a la Chiesa. O tu che tieni parte, va, legge quello che disse Agostino in libro *de Civitate Dei*, e vedrai il tuo istato. Dice santo Agostino, che avendo tu dato la fe-

(1) È osservazione del Davanzati (Tacito Annali libro III, parag. LXXI.) che *sonno* e non *sono* dovrebbe dire nel plurale, per fuggire l'equivoco di *sono* singolare.

de a Dio, quando tu ti batteggiasti, e poi tu tieni parte; dice, che tu hai rinnegata la fede; se' cristiano rinnegato. In barba l' hai stamane. Tutti questi che tengono parte, so' traditori, imperocchè hanno rinnegato Cristo, e vannosene al soldo del diavolo. Sai che la speranza il dice. Vedine l' autorità di coloro che so' al soldo di Dio, quello che fanno. *Rex pacificus, magnificatus est.* El re pacifico della gloria è magnificato da quelli, i quali seguono la via de' comandamenti suoi. La ragione. Ora dico che tu non puoi mettere il piè in due calzari; così non puoi servire a due signori. La scrittura il dice: *Nemo potest duobus dominis servire.* Niuno può servire a due signori: e poi soggiugne. *Duo sunt domini, Deus et Mammona.* Non si può servire a Dio e al diavolo a uno tempo. Iddio è quello signore il quale ha fatto tutte le cose sopra de la terra; e quelle che si veggono e quelle che non si veggono, tutte l' ha fatte Iddio. Egli è Signore del cielo empirico et de la terra e dello inferno. Quelli che so' in gloria, so' sempre d' uno volere con lui. Quelli che so' nel mondo, possano tenere con lui e essare contra a lui, per l' albitrio che Iddio ci ha dato. Quelli che so' in inferno, so' sempre contro a lui; sicchè quelli che sono in questo mondo possono tenere da chi vogliono. Ma egli è scritto, e so' parole di Cristo nel Vangelo. *Qui non est mecum, contra me est; et qui non colligit mecum, dispergit.* Chi non è meco, è contra a me; chi non raccoglie le grazie, le qua-

li io gli mando in questo mondo, quello è partito da me. Vuóne vedere la pratica? Tu hai veduto come il diavolo fa forte la sua parte, e hai veduto con che modi e con che malizie. Sai come fanno due capitani di gente d'arme, i quali si danno contra? Sempre s'ingegnano di tollare gente l'uno all'altro, pregando e facendo pregare; io voglio che tu ti parta da costui, e viene a stare meco. E come ve ne va niuno, seppure alcuni rispondano di non volervi andare, e un altro dice: oh egli vi vò il tale, perchè non vi puoi andare ancora tu? E così si svolle l'uno l'altro, e così fa l'altra parte. Ancora così fanno similmente questi indiavolati guelfi e ghibellini e partigiani; chè per infino a mettere mano a' Santi che sono in paradiso, dicono, che vi so' de' guelfi e de' ghibellini. Chi dice che santo Giovanni è guelfo, e chi dice che è ghibellino. E così dicono anco degli angeli, che so' partigiani. Uh, uh, uh. Di santo Lodovico non ti dico nulla, chè perché egli fu de la casa di Francia, dicono che egli è guelfo. Ed io ti dico che tanto è guelfo o ghibellino lui o niuno altro, quanto tu se' un asino. Oh pazzia! Oh tu de la pesca, che dici nol la mondare nè a questo modo nè a quell'altro, nè anco la pera. Chi la monda a merli, chi a bisce, dicendo che quello tagliare è in dispetto d'una de le parti: e quando quello de la parte contraria vede che è mondata a suo contrario, se è guelfo, egli vede tagliare la buccia così avvolta, egli va e taglia quella

buccia, e poi dice: io ho tagliata la bîscia. Un capo d' aglio, in luogo so' stato, che chi l' avesse tagliato così a traverso, vi sarebbe stato tagliato a pezzi. O pazzarone! el pane, el vino e le frutta de la terra i' so pure che non so' nè guelfe nè ghibelline. Se tu vuoi dire che sia le parti in quello aglio o in quella pera, perchè non fai anco che tu faccia guelfo o ghibellino il pane e'l vino, acciocchè tu che fussi contrario, tu nol lo mangiassi e non beiesse. Per certo, se io potessi, poi che tu fai guelfo o ghibellino l' aglio e la pera e la pesca, tu faresti anco il pane e'l vino, acciocchè tu morissi poi di fame. Oh quanta pazzia dimostrate, pazziconi !

Terza conclusione. Tiene per fermo e per costante, che questo peccato de le parti, è sì grande e sì grave che non può mai essere assoluto da niuna criatura sopra de la terra. O confessori, o voi che confessate e assolvete, sapete che a casa calda, a casa calda ve n' andate attaccati l' uno all'altro? Io ti dico che tu nol puoi assolvere, se egli tiene queste parti; e se tu l' assolvi, egli non è assoluto. Vuoi assolverlo? fa che prima tu facci che egli rinniegghi tutte le parzialità che egli ha tenute e che mai più egli nol le tenga più, e poi l' assolve. Ma s' egli non le rinniega, io ti dico che egli va a casa del diavolo, e tu con lui insieme, se tu l' assolvi. Sai come disse colui. Assolvere non si può chi non si pente, nè pentere nè volere insieme puossi, per la contrarietà che nol consen-

Ante, l. l. xxvii 118-120

to.) Non si può pentare del peccato e volerlo fare a un'otta. Come tu vedi che queste due non possono stare insieme, così non possono stare insieme colpa e grazia in uno corpo; chi è in colpa è del diavolo, e chi è in grazia, è di Dio. Come si può dunque essere di Dio e del diavolo? Dell'uno si conviene che tu sia, o di Dio o del diavolo. Adunque o tu che assolvi, guarda quello che tu fai; chè con tutto che tu dica, egli è pure detto nel Vangelo per bocca di Dio. Matteo a XVIII. Cap. *Quodcumque ligaveritis super terram; clave non errante, s'intende; erit ligatum et in coelis; et quodcumque solveritis super terram, erit solutum et in coelis.* Colui che sarà sciolto da voi sacerdoti, in terra, sarà sciolto ancora in cielo. Io dico se lo sciogli con verità; e se tu lo sciogli, e nol puoi sciogliere, io ti dico che egli non è sciolto; ma tu e lui insieme n' andate a casa del diavolo.

Quanti mali nascono per queste parti: chè chi è di questi partigiani pessimi, usará talvolta cotali malizie per crescere la sua parte, che dirà a uno: io voglio che tu venga da la mia parte. Oltre; io so' contento. Oh io voglio che tu mel giuri. E farallo giurare. Oh gattivello che hai fatto? Subito come tu consentisti, tu cadesti in peccato mortale. Che so' stato in luogo, che se, colui a cui è stato detto che giuri, se non avesse giurato, sarebbe stato il mal trovato. E già tocco a te, Siena. Doh! udirai parola che io ti dirò. Io mi trovai, non è sette anni, nè dieci, nè venti, che

io parlando di queste parti di mia verità, e anco di verità di Dio con uno, egli mi disse. Doh! io ti vo dire, che io mi trovai in tale paese, che non v'era niuna divisione ed eravi uno Signore di quello paese, il quale a quello tempo perdè due città; delle quali città egli aveva grandissima malinconia; e abbattendovisi uno il quale parlando a quello signore, sapendo il suo dolore, gli disse. Signore, se le vostre città fossero state partite, voi non le perdevate mai. Disse quello signore: perchè? dimmi la ragione. Dirovvela. Se in queste città fossero state due parti contrarie l'una a l'altra; o più; se pure l'una parte avesse consentito, l'altra non'avrebbe consentito lei. Udita questa ragione, a quello signore gli piacque: e per questa ragione egli fece dividare tutte quelle terre che egli aveva, chi d'una parte e chi d'una altra; e a questo faceva giurare tutti quegli che v'erano dentro, e quello che non voleva giurare le parti, egli il faceva pigliare e imprigionare; tanto che pure infine il faceva giurare. Sai che n'è intervenuto? che credo che s'ha tirato dietro tanto male, che a' nostri di non credo che sia stato fatto tal peccato. Chi n'è stato cagione? Pure colui che insegnò quella divisione. O maledetti uomini del diavolo! E a'ne nove. All'altre tre.

Tu debbi sapere, che ogni peccato che si fa, a volersene pentare, bisogna che si penta, ch'el dica colla bocca e col cuore e coll'opara. E se

egli non si pente con ognuno di questi; colla bocca, di non volerle più seguitare nè nominare; simile col cuore, che non l'ami più a nulla; e anco dell' operazione, non si vuogli mai più ritrovare nè dare ajuto per niuno modo, nè con parole, nè con fatti; conviensi che in ogni modo egli le rinneghi. Poi puoi essare assoluto.

La prima delle tre ultime: dico, che di mille parziali, non se ne salva uno. La cagione si è, che egli non se ne confessa mai. Io t' ho già detto che egli è de' gravi peccati che si facci. Adunque se egli non se ne confessa, che non se ne fa coscienza, che die essare dell' anima sua? Die capitare male. Egli si conviene che vonga a questo. *Qui facit peccatum, servus est peccati*. Chi fa il peccato, è servo del peccato, cioè servo del diavolo, e non die essare mai di quello di Dio; perocchè egli è diviso da Dio e da ogni buono vivere. Però piglia per regola generale, che chi muore in notorio peccato mortale, non die essare sotterrato in sagrato, ma die essare sotterrato al fosso cogli asini. Dice Agustino, che questo è un bastone, col quale Iddio gastiga in questo mondo i gattivi: chè talvolta per la ostinazione de la parte, egli è mortagghiado. Che credi che si debbi fare di costui? Ma che? ch gli ostinati non intendono cosa ch' io dica! La ragione si è perchè non hanno niuna buona volontà; non avendo buona volontà, non è in carità, e non essendo in carità,

e Iddio non li ama. Dunque a casa del diavolo vai, e 'l corpo al fosso.

La siconda; e notala bene questa conclusione; egli è bene di volerla sapere: qualunque persona muore con segni evidenti di parti e non dimostra segno al pentarsi, tiene che l'anima sua sia andata male e il corpo die essere sotterrato al fosso, al fosso, al fosso. Come si dimostra nel Decreto in Cap. *Sanè*. Come io t'ho detto di sopra, quando muore in notorio peccato; e contiensi in capitolo, che comincia: *Si quid*. Dice, se uno è mortagghiado per le parti, non die essere sotterrato in sagrato: va mettelo pur là. Anco parla sopra di ciò Ostiense, sopra alla terza decima questione in Cap. *Prodeuntibus*. E però chi il sotterra o il fa sotterrare in sagrato, gli fa accrescere pena. Anco dice, che se è possibile a cognoscere l'ossa d'uno di questi parziali, il quale è così morto e sotterrato in sagrato, si die no trarnele e gittarle al fosso.

L'ultima conclusione. Morto che è l'uomo parziale senza alcuno segno di penitenzia, dico che non si die dire messa per tale anima e non si die pregare per lui; e se fusse stato detto alcuno officio, non gli può valere. E tanto è lecito a pregare Iddio per l'anima sua, quanto per l'anima di Maumetto. Sicchè tu vedi, che non è lecito di pregare; e pregando, pecchi mortalmente; perocchè tu vedi, che tu ti discordi dalla volontà di Dio, là dove tu ti debbi accordare a ogni suo

volere. Egli l' ha messo in luogo là dove egli vuole che sempre e' sia martoriato; e tu preghi per lui: Iddio non vuole così, lui. Tu sai, che egli ti ha insegnato che tu dica nel *Pater nostro* quella parola: *fiat voluntas tua sicut in coelo, et in terra*. La volontà di Dio è, che l' anima di colui sia dannata. Adunque non volere perdere l' anima tua, per l' anima di colui, il quale non può essere salvo; mai non pregare per tale anima. Indò in santo Matteo al sicondo Cap. *Vox in Rama audita est, ploratus et ululatus multus. Rachel plorans filios suos et noluit consolari quia non sunt*. La voce è udita in Rama, cioè in cielo, e pianti e urlamenti. Rachel piangendo li suoi figliuoli, e non volse essere consolata perchè non sonno. Che cosa è pianto e urlamento? Sonno l' orazioni. Chi è Rachel? È la santa chiesa, la quale Iddio ha lassata in questo mondo che facci a lui sempre prieghi per l' anime elette. E quando intervien ch' egli sia fatto uno offizio per un' anima dannata, e la chiesa canta e dice: *Requiem æternam dona ei domine*. Iddio dice, non più; non far non fare; imperocchè egli non è quassù, né anco costì non è, dove anco fai priego per li vivi. Egli è nello inferno, per li quali mai tu non prieghi, nè voglio che tu prieghi. Egli è il luogo là dove non è pace eterna, no, ma divisione e pena e colpa. Adunque non pregare per lui. Tu hai veduto, coglie in somma, dodici conclusioni di questi parziali, nelle quali hai potuto larghissimamente compren-

dare non potersene mai salvare niuno. Adunque vogliatevi guardare, cittadini miei, di non seguirle più, e abbandonarle in ogni modo e atto. Laddove tu potrai per questa via salvare l'anima tua e darla a Gesù che è benedetto *in saecula saeculorum. Amen.*



DELLE PARTI E DELLA DILEZIONE DEL PROSSIMO

Diliges proximum tuum sicut te ipsum; Lucac X. cap. *occurrentis proximae dominicae*. Le parole, diletteissimi, proposte alle vostre carità so' del vangelista Luca al X. cap. occorrenti nel presente dì, e volgarmente dicono così. Ama il prossimo tuo come te medesimo. O Pavolo che dicesti a questo comandamento? *Qui diligit proximum, legem implet*: chi ama il prossimo, ha fatto ogni cosa; imperocchè in questo si versa ogni cosa. Dunque, di che aviamo noi a parlare stamane? Aviamo a parlare d' ogni cosa in queste poche parole: poche parole e assai sentenza. Toccaremo tre conclusioni.

Prima: attō-cordiale; *diliges*.

Siconda: soggetto materiale; *proximum tuum*.

Terza: e modo formale; *sicut te ipsum*.

Dico che il fondamento della nostra predicatione, è che tu ami il prossimo tuo. Oh come il debbo amare? Come te medesimo. Tu hai la forma con teco, come tu il debbi amare. Per tutta questa settimana noi aviamo a parlare di questo amor del prossimo. Stamane noi cominceremo a vedere le parti e le divisioni col segno. Donne mirate me col segno della croce. O donne! deh, quando voi venite alla predica, recatevi del filo con voi, e quando voi sentite che io dico a voi,

e voi fate un nodo al filo, e poi ve ne il portate a casa, e dite: questo ha il frate detto a me: ovvero voi vi legate il filo al dito grosso della mano. E a te uomo, quando tu senti ch' io dico a te, e tu fa un nodo alla correggia. Or cominciamo. Che voglio io dire, in somma? a' fatti a' fatti.

Dodici conclusioni toccheremo stamane del fatto di queste parti, e ad ogni conclusione vedremo la ragione, l' autorità e l' esempio. Or vedetele a tre per tre per gl' intendenti. Dove cominceremo? Cominceremo da uno strano canto. Non credere ch' io dica da me, ma crede a Cristo che 'l dice lui; come io ti mostrerò per modo, che tu il doverai conoscere e credere. Imperocchè queste so' cose tanto durate e indurate nelle menti vostre, che voi ve n' andate come va la pecora alla pastura. Dice un dottore, ammaestrandoti; dice così, e notalo bene questo detto. El principio del mal fare è la ignoranza e d' inde viene poi a malizia e rallegrasi di mal fare. Volta mano. El principio di far bene, è di conoscere il tuo mal fatto, e in fine il confondarsene. Un'altra volta. El principio di far bene, è il conoscere il mal fatto, e pentarsene. El principio di far male, è il conoscere il mal fatto e gloriarsene: e questa è la gloria di ciechi. *Gloriantur cum male fecerint et exultant in rebus pessimis*: costoro si gloriano quando hanno fatto il male, e rallegransi d' aver fatto le pessime operazioni. Oh quanto sta male l' anima di tale peccatore! Costui ha perduto il

sentimento. A colui che è cascato nel peccato, gli bisognerebbe alla sua salute cognoscere il peccato e pentarsene, e dolersene. *Initium salutis, cognitio peccati*. El cognoscere il peccato, è il principio della salute del peccatore; e così cognosciuto, confondarsene. Noi parliamo delle parti, le quali so' in molti modi; ma stamane noi diremo solo delle parti che sono in una città, perchè questo peccato è pericoloso. Di questo intendo di dire; e non parlo solo di parti di guelfo o di ghibellino, perocchè chi ci metterà mano, vedrà tante divisioni e tante parti, che ti parrà cosa allato all' incredibile. Doh! vedrò pure alle insegne de' guelfi e ghibellini. Oh a che si cognosciaranno? Uh, uh! a molte cose; ma generalmente i ghibellini all' aquila, e' guelfi al giglio. E ponete mente a ciò ch' io vi parlo. Eh! io non parlo io; ma vedetelo per la Scrittura. Non crediate a me; credetelo a chi el vidde e disselo prima di me.

La prima è: ogni insegna che si porta nelle armi vostre, è il diavolo adorare.

Siconda: ogni insegna distintiva fra sè proprio, a casa del diavolo menare.

Terza è, che chi porta e chi tiene insegna distintiva, lui e i suoi discendenti, fa a casa del diavolo andare. E queste so' tre conclusioni: ognuna con una codetta. Portane queste conclusioni nel borsello, e tielle a mente. Queste tre cose, se ne portano ogni utilità e ogni bene che si fa in questa vostra città divisa, a casa maladetta.

Doh! vede quello che per queste parti seguita alla vostra città di Siena. Che dici o David? dico: *posuerunt signa sua signa, et non cognoverunt sicut in exitu super summum*. Or vediamole a una a una. Prima dice: *posuerunt signa sua, signa*. Questi partigiani hanno posto le loro insegne, chi in un modo e chi in un altro. Io mi so' già ritrovato in un luogo, dove so' state queste parti di guelfi e di ghibellini; i quali per dimostrarlo all' altre genti, hanno fatto l' armi loro per modo, che si conosce il guelfo dal ghibellino. Talvolta colui che è guelfo, fa l' arme sue col giglio e col rastrello; sai. E colui che è ghibellino, fa l' aquila, e falla grande distesa. Oh quando io vedevo quest' armi, io dicevo: Oh quine è il grande diavolo. E potiamo dire, che quanto è più grande l' arme, più è grande il diavolo che v' è dentro; il quale diavolo è adorato sotto quel segno. Per lo quale adorare, dice David: *Ibunt in adinventio-nibus suis*: andaranno tutti quanti a casa del diavolo.

Or vediallo meglio a passo a passo. Questo di stamane sarà uno nuovo danzare. Io dico, che chi porta niuna arma o insegna distintiva, cade in questo errore; che adora il diavolo in quell' arme. Io non ti dico dell' arme d' un casato, nè anco di quella d' un signore, nè anco di quella d' una città, o di quella d' un popolo; come s' è del Leone, la quale voi tenete in segno di tutta

città: (1) ma se tu la fai o guelfa o ghibellina. Nè anco dico di quella dello imperadore, che è l'aquila; nè anco dico di quella d'un re; come del re di Francia, che sono i gigli. Ma ben dico, se tu la tieni tale insegna per parte o guelfa o ghibellina, tu la fai diventare di quelle insegne del diavolo. La cagione si è, che ogni volta che tu ti metti a pericolo per difendere tale insegna; quello dimostra che tu adori tale insegna. Vuòlo meglio vedere? Colui che adora, s'intende ch'egli pospone ogni altra cosa a quella. Or vediamo in quanti modi s'adora. Se tu adori Iddio padre o il Figliuolo e lo Spirito Santo, si chiama adorazione di Latria; e questo il dimostra colui che l'adora colle parole e cogli atti di fuore, d'inginocchiarsi. Se uno adorasse il Figliuolo per rispetto dell' Incarnazione; quello medesimo, se adorasse lo Spirito Santo unito al Padre e al Figliuolo; quello medesimo, se adori Gesù benedetto; quello medesimo, se adori il Padre; a tutti e tre fai l'orazione. Se il Figliuolo, quel medesimo. Se lo Spirito Santo, quel medesimo. Tutti questi so' atti di

(1) L'arme del popolo di Siena era ed è un leone d'argento in campo rosso. Quella del Comune è la Balzana, ossia lo scudo metà nero e metà bianco. L'insegna poi della Città è la lupa coi gemelli; volendo significare o la favolosa origine di Siena da Roma, o la colonia romana dedottavi. Che Siena avesse origine da' Romani è falso; vero, che vi fosse dedotta una colonia, ma militare e non civile, ed ai tempi del primo o del secondo triumvirato.

Latria, col tuo inginocchiare a lui. Quale maggior segno d' onore di Dio, il quale la criatura gli può dimostrare, è di colui che si mette alla morte per lo suo amore? Hammi inteso? Sì: già m' intendi ciò ch' io voglio dire. Vedi il pericolo delle parti: credemi che tu il tocchi e credi e m' intendi. Oh come ama Dio, colui che si mette alla morte per lui! Giovanni al XV. cap. del Vangelio, dice così: *Maiorem charitatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis*. Niuno ha maggior carità, che ha colui che pone l' anima sua per lo suo amico. Oimè, oimè, cittadini miei! Oimè, donne, madri, e suoro mie! oh non vedete voi ch' egli è posta la vita più per le parti che per Dio? Oimè! o dove è il comandamento di Dio? Ami tu Iddio sopra tutte le cose? Oimè! o dove è l' amor del prossimo? Ami tu il prossimo come te medesimo? Non che tu ami Iddio o il prossimo, ma se un' insegna è gittata in nissuna bruttura o datole un colpo di spada, colui che ama quella parte, della quale quell' insegna dimostra d' essere, si metterà alla morte per onore di quell' insegna; tanto tiene caro l' onor suo. E di Dio non ti curarai e non sosterresti un buffetto per lui! E quanti pericoli si vede tutto di per le parti, per li romori! talvolta tagliati a pezzi e l' anima a casa del diavolo; tale sbandito; tale tolto-gli la robba; tale ribello. Queste parti spesso conducano di queste cose nelle città.

Tu hai provato s' io dico il vero. Io sò che

luogo è stato già, dove levandovisi il romore, chi ha detto: viva tal parte, l'altro aver detto: viva la tale: essarsi ammazzati come cani. O anime maladette e imperversate, a che v'ha indotte il diavolo per possedervi! Va par là... Evvi stato tale a cui fu detto; viva tal parte; aver risposto: io vorrei prima essere un asino, che tener parti di niuno partigiano; e come ha detto tali parole, essere stato tagliato a pezzi. Dove va quest'anima? Va nelle braccia di Dio, però che costui non ha tenuto parte nè di guelfo nè di ghibellino. Che se colui diceva; viva tal parte: e costui diceva; viva Dio. Questo tale che muore in tal modo, può dire quello che dice David per lui e per tutti quelli che muojono per amor di Dio, dove dice: *Propter te mortificamur tota die: existimati sumus sicut oves occisionis*. Per te, noi siamo stati morti tutto dì e siamo stati stimati come pecore nella occisione. E coloro similmente i quali muojono per le parti per difendersi e per fare alta e grande la sua parte; anco potrà dire quando andrà a casa del diavolo: per te, Abaddon, noi siamo stati morti e per lo tuo amore siamo stati stimati come pecore alla uccisione. Chi so' coloro che vogliono morire per l'amor di Dio? e chi so' quelli che voglion morire per l'amor del diavolo? Santo Matteo ce l'insegna al VII. c. *Non potest arbor mala fructus bonos facere*. E soggiugne: *A fructibus eorum cognoscetis eos*. Non può fare l'arbore gattivo niuno buono frutto. A che si cognosce se l'arbore è

gattivo? A' frutti loro li conosciate. Chè colui che fa gattivo frutto, è arboro del diavolo; che porrà la vita sua per lui e non porrebbe il dito per Domeneddio. Avètemi anco inteso? Parvi ancora che vi dica il vero? Sì. A me. Tu hai veduto questo fondamento delle parti e insegne, dove dice: *Posuerunt signa sua, signa*. Eglino hanno posto loro segno, il qual segno li menarà tutti a casa del diavolo. Or io voglio che tu vegga queste dodici conclusioni.

Vedene tre, e diròttele a tre a tre:

Prima: l'idolatria è rinnovata;

Siconda: la malizia adorata;

Terza: l'ira del diavolo vendicata.

Prima, dico, l'idolatria è rinnovata; imperocchè ora è entrato el diavolo in queste insegne delle parti. Quando erano adorati i diavoli dalle creature? Fu quando i pagani adoravano gl'idoli. E come allora erano adorati in quelle statue, così ora so' adorati in queste insegne che tengono i cristiani. A quel tempo erano adorati da' pagani, e ora so' adorati da' cristiani. Essendo questi diavoli spersi e cacciati degl'idoli da' santi uomini per la virtù di Dio, dissero i diavoli: poichè noi siamo stati cacciati di dentro da queste statue, intriamo in qualche luogo e per qualche modo che noi ci facciamo adorare da' cristiani. E pensaro farsi adorare, che almeno altri non se n'avvegga. La intenzione è che egli vuole tirare l'anime nel suo regno. Sempre, dappoi che il

diavolo cadde della gloria per l'iniquità sua e per la superbia sua, egli si è ingegnato di far cascare l'uomo, e di fare che egli facci il contrario di quello che Iddio gli ha comandato; e così gli conduce a casa sua: *ibunt in adinventionibus suis*.

Io ti voglio mostrare, in che modo il diavolo ha trovato per essere adorato. Prima che Cristo incarnasse e anco prima al principio del mondo, e anco prima che il mondo fusse formato, egli s'ingegnò d'essere adorato. Nel paradiso terrestre egli tentò per essere adorato, la prima nostra madre Eva, in forma di serpe col viso d'una bella donna e dissele: *Eritis sicut Dii scientes bonum et malum*. Se voi mangerete di questo pomo, voi sarete come Iddii e conosciarete il bene e il male: e così la fece cascare. Anco in più vari tempi s'ingegnò d'essere adorato con modi, atti, e fatti e pensieri; egli si mise in quell'Idoli, i quali insino al tempo di Cristo durarono quasi per tutto il mondo. E quando Cristo venne in carne, e poi crescendo e spargendosi la voce e la fede sua, furono scacciati dagli Apostoli fuori di quelle statue, dove eglino erano adorati. Onde che essendo costoro cacciati, essi fecero fra loro consiglio. Disse Satanasso allo Sterminatore; poichè noi siamo stati cacciati di questi luoghi laddove noi savamo adorati; teniamo siffatto modo, che noi siamo adorati, ma in altra maniera che in questa che è passata. Noi faremo che noi saremo adorati in modo tanto occulto, che noi saremo lassati

stare, perchè non se n' avvedranno. E allora tennero questo modo : che fecero che gli uomini presero queste insegne, essendo partiti in diversi modi; le quali insegne con tanto amore le fece amare e onorare e riverire, che sopra ogni altra cosa erano tenute care, sopra di Dio erano amate. Imperocchè, come ognuno chiaramente può vedere, chi tiene parte o insegna di parte, non può soffrire che di tal parte sia detto male, e più gli duole e tiene a mente l' offesa che si facesse a tale insegna, che se fusse fatta a Dio; e così occultamente so' adorati i diavoli : *et peribunt in adinventionibus suis*. Eglino andarono, sicondo lo loro invenzioni. Vuoi vedere più chiaro, come io dico il vero? Hai la Bibbia? Or guarda Pavolo, quello che egli scrisse a' Romani nel I. c. i quali Romani so' come capo d' Italia; imperocchè in Italia so' più queste adorazioni che in altro luogo; e scrisse queste parole, riprendendoli. *Mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis hominis; scilicet volucrum et quadrupedum, et serpentum, et avium; propterea tradidit illos Deus*. Và, legge l' avanzo, e udirai le maledizioni che egli disse. Eglino hanno mutata la gloria, cioè l' adorazione dell' incorruttibile Iddio, in immagine dell' uomo corrotto. Sai quando si fa un capo di parte, che tu ti mettarai alla morte per lui, e non ti mettaresti a un piccolo pericolo per Dio; chè sebbene tu morisse per Dio, egli ti farebbe risucitare per la fede tua e gloria sua.

E tu hai tanta fede nel diavolo, che per suo amore ti cacci nella morte per tali insegne e parti; per la qual cosa egli ti riduce a casa sua. E della forma dell' armi e insegne, dice, che so' vitelli, uccelli, serpenti; le quali insegnè so' il vestimento di taffi diavoli; imperocchè dentro in esse stanno occultamente. E questo, san Paolo non lo scrive a niuna altra patria, che a quella d' Italia. Le quali insegne, tu vedi bene com' esso le descrive, che non si possono dinégare per niun modo. O maladetti adoratori del diavolo, ravvedetevi, se non volete aspettare il giudizio di Dio! Non aspettare; torna; torna a Dio vero signore, e non adorare costui che non può aiutare nè sè, nè altrui, se non a fiaccare il collo. Dice il Vangelo il testo chiaro; che il vero adorare, vuole essere colla bocca, col cuore e coll' opere.

O voi che avete il rastrello e quello onorate, o guelfi maladetti! e tu porti l' aquila del diavolo, dicendo essere ghibellino e quelle onori: a casa del diavolo ne vai. Ecci altro che gli uomini? Sì. Quasi tutti siete macchiati di questa maledizione; ognuno s' ingegna di seguirlo con bocca, con cuore e con opara.

Tu n' hai veduta la ragione assai chiara colla scrittura in mano. Noi aviamo parlato in generale, parliamo un poco in persona propria. Vede l' esempio in una donna. La donna che porta l' anello in dito; quello segno che ella porta, che dimostra? Sai ché? Che ella debba tener fede al

suo marito con bocca, con cuore e con opara, e ogni volta che tu la rompi, tu hai mentito per la gola. Eccì niuna che vi sia cascata, eccì niuna ruffiana? O tu, quando balestri, (1) non dice vero il tuo anello che tu porti; imperocchè tu dimostri che tu non tieni fede al tuo marito; non hai il cuore fermo a lui: e anco quando tu fai il fatto colla mezzana, tu non tieni fede colla bocca; e quando se' a' fatti, anco non tieni fede coll' opara.

Tu vedi, che perchè tu porti il segno, tu menti; che nè con bocca, nè con cuore, nè con opara tu non gli tieni fede. E tu uomo, che vai a uffizio, e porti lo stendardo, che è il tuo segno, nol portare a piccone. (2) So' molti che vanno a robbare celatamente, e altri vanno palesi. O ufficiale che vai a uffizio, vai a furare a bandiera spiegata. Sii. Non faare. (3) Sai, che pericolo è? Un ufficiale a questo modo è sufficiente a far perdere una terra, per la cupidità sua. Imperocchè quando uno popolo vede tale ufficio, subito sdegna. Non dico più oltre; eccetaronone. Che segno è quello della bandiera? È segno che costui è buono e va a uffizio; e debba essere buono con pa-

(1) Volgi gli occhi da ogni verso a guardare gli uomini.

(2) Forse in quel modo che suol portarsi il piccone, appoggiato cioè, ad una spalla.

(3) È scritto in questo modo colle vocali raddoppiate, che danno a quei vocaboli un suono lungo e strascicante: e ciò non senza ragione è usato dal Santo.

role, con cuore, e con opara. O queste armi di gentiluomini che significano? Che egli è gentiluomo con bocca, con cuore, e con opara: e se altrimenti fa, quell' arme non è veramente sua. El medico che porta il segno del vaio, (1) che significa? Significa che egli debba medicare ognuno con carità, con fede, con bocca, con cuore, con opara. Il giudice similmente, dimostra che egli sia giusto o che usi giustizia e conviene che egli sia dottorato o in civile o in canonica. Chè segno porta costui? Sai che egli porta al petto un segno (2) com' egli è dottorato e maestro; e dimostra questo segno che egli debba dare buon consiglio con giustizia e drittura a ciascuno, al povero, al ricco, con bocca, con cuore, e con opara. O mercatante che segno è il tuo? Sai o tu che fai la croce sopra al segno, (3) chè ti dimostra quello segno? Dimostra,

(1) I medici di quei tempi usarono di portare nella berretta, o nel cappuccio una fascia alta di vaio: come si può vedere nelle pitture del secolo XV.

(2) I Giudici, ossia i Dottori in ambedue le leggi, per quanto si può conoscere dalle antiche pitture, portavano di pelle d'ermellino una fascia al cappuccio, ed una mantelletta che dal collo scendeva loro intorno intorno fino al petto e alle spalle.

(3) Solevano i mercanti usare per segno della loro ragione; come in qualche modo usano oggi; certa specie di medaglie di ottone o di piombo, chiamate *tessere mercantili*, delle quali, vedi il Manni, nei *Sigilli antichi*, e il Sellari nelle *Zecche d'Italia del Zanetti*. Queste tessere avevano da un lato la lettera iniziale del nome del mercante, sormontata da una

che tu debbi fare la tua mercanzia sia pura e buona, e debbi dire il vero, con parole, con cuore, e con opare: la qual cosa si fa di rado o non mai.

Colui che è partigiano, o guelfo o ghibellino, che die fare? Debba, per mettere il segno e l'arme sua in ogni onore che gli è possibile, mettersi alla morte ogni di mille volte, se bisogna, con bocca, con cuore, e con opara. E questi tali, so' i veri servidori del diavolo, *posuerunt signa sua, signa*. E questa sia per la prima conclusione.

Seconda conclusione, è la malizia adorata. E tutte queste cose non fanno altra utilità all' anima, che condurla a casa del diavolo. La ragione tu l' hai udita già, e quella medesima ragione serve a questa conclusione. Vediamo dunque l' autorità e l' esempio; l' autorità, prima. Dice Giovanni nel suo Apocalisse, il quale vidde le insegne che dovevano correre in Italia a bandiera spiegata: ode il testo a littera, e come David dice: *et non cognoverunt*, e Giovanni al IX capitolo dice per coloro i quali è stato dimostrato, e non hanno voluto guardarsene. *Non egerunt penitentiam de operibus manuum suarum, ut non adorarent simulacra aurea, et argentea, et aerea, et lapidea, et lignea quae neque audire possunt etc.* Eglino non fecero penitenzia dell' operazioni che eglino aveva-

croce; e dall' altro, o l' arme di famiglia, o un segno di fazione, come aquila o giglio, od altro emblema qualunque,

vano fatte colle loro mani, che adoravano le immagini d' oro, d' argento, di rame, di pietra e di legno; le quali cose non possono udire nè vedere, nè parlare, nè oparare niuno sentimento. E David ci s' accorda molto bene, dove vedi che dice: *Non cognoverunt sicut in exitu*. Egli no non cognobbero, come eglino avevano adorato il diavolo insino alla morte, e non se ne confessaro mai, e non ne fecero penitenzia. Eccì niuno che mai si confessasse di queste insegne e di queste parti? Se tu non te ne confessi e levile via, a casa calda ne vai. Sonno morti di quelli che hanno tenute di queste parti e insegne e non se ne so' confessati; i quali hanno tutti adorato il diavolo dentro in tali insegne, tutti sonno a casa del diavolo: che così sia vero, Giovanni nel suo Apocalisse al XLIII. capitolo dice così: chè le parole dell' Angiolo di Dio furon queste: *Si quis adoraverit bestiam aut imaginem eius, aut accipiet characterem in fronte sua, aut in manu sua, hic bibet de vino irae Dei, quod mixtum est mero in calice irae ipsius*. Se sarà chi adori la bestia, cioè che sia di parti e arà le carattere nella fronte sua, cioè la insegna, dentro nella sua mente o faccisi capo, ovvero la porta in mano con oparazione; costui berà del calice dell' ira di Dio e del vino della sua indignazione; cioè, che quando verranno a morte, saranno cacciati colla maledizione di Dio alle pene eternali. E perchè? Tu l' hai udito: *quare non cognoverunt et non egerunt penitentiam*:

perchè non hanno voluto cognoscere il peccato, e non hanno voluto tornare alla penitenza. E qui hai potuto comprendere apertamente la seconda conclusione: la malizia del diavolo adorare.

Terza; puoi vedere l'ira del diavolo vendicata, dove dice: *Sicut in exitu super summum*. Che come il partigiano viene al ponto della morte, non se ne confessano e così passano di questo mondo. Due vai? A casa del diavolo. Chi il sà meglio che preti e frati, i quali confessano? O prete, nelle confessioni che ti so' venute alle mani di coloro che so' stati partigiani, vedesti che mai se ne facessero coscienza, o che e' si ritirassero a dietro di tal peccato, o che mai ne facessero penitenza? Io ti dico, se so' morti in quel modo, tutti so' mal capitati. Io ho veduto già all'entrate delle case loro e delle loro porti, (1) armi e insegne, le quali essi sempre portano nel cuore. Chi ha l'aquila sbarrata grande: allora si può comprendere e dire: o quine è il grande diavolo. Simile alle chiese, dove portano l'armi loro e le insegne loro collo stendardo e so' poste in alto, perchè sia in memoria di colui che è morto, come egli ha seguito tale adorazione in sino alla morte. Tal volta l'ho veduto insino a capo al crocifisso. Allora quando io l'ho veduto, io ho detto: o Signore Dio, e tu hai il diavolo sopra di te, il quale si può dire che ti piscia in capo. Basta. Ba-

(1) *Porti*, per porte, idiotismo del volgare, non solo senese, ma di altre parti della Toscana.

sta. Considera ora tu, come costoro possono e debbano capitare alla morte loro. Che dico io? Insinò nella sipoltura, portano lo Iddio che eglino hanno adorato! Dove sei ito? So' ito col mio Signore; può dire.

La terza conclusione. Vanno loro e anco conducano a casa del diavolo, loro che la portano, coloro che la fanno, e coloro che la veggano. Chi porta tali insegne, o fa, o vede. Vediamo s' io dico il vero. Colui che la vede, se egli è guelfo e vede l' arme ghibellina, egli domanda: di chi è quest' arme? E saputolo, subito bastemmia l' arme e colui che la tiene, e colui che la fece: e in questo modo comincia il perdono. E così per opposito: essendo ghibellino e l' arme guelfa, colui che la vede, bastemmia chi la tiene, chi la fece, e chi le vuol bene, o all' arme o a niuno che la tenga. Se egli è ghibellino e vede l' arme ghibellina; e egli l' adora. Io ho veduto farne già tante pazzie, che è stata una confusione pure a vederlo, non che a farlo. Chè so' stati di quelli che hannò fatto più reverenzia a quell' arme che eglino tengono, che non hanno fatto al vero corpo di Cristo; chè quando l' hanno veduta, si so' inginocchiati, cavatosi il cappuccio, e ciò che hanno potuto fare d' onore e reverenzia. Non che tali armi o insegne faccino danno a chi le cognosce, ma elle fanno anco (1) danno a chi non le cognosce.

(1) Anco, per anzi, fu proprio del volgare sauese, e si

Che sarà talvolta uno che vedrà un' insegna o quella o ghibellina, e costui la considererà, e subito s' accosta o a amarla o a odiarla: la quale insegna, t' insegna poi ad andare a casa del diavolo. O dipentori che dipegnete tali armi e insegne, che dai cagione di peccare. Sai che è detto di te? *Qui occasionem damni dat, damnum dedisse videtur*. Questa è regola *de jure*: chi dà cagione di danno, è come se egli avesse dato il danno, lui, ed è tenuto a restituzione, se tal danno non fusse soddisfatto da chi l' ha fatto, Non vedi tu quanto danno tu fai? Le migliaia delle creature si perdono per fare tale insegna; e prima chi la fa dipegnare, colui che la dipegne, chi la vede, chi la tiene, chi l' ama; tutti vanno a casa del diavolo. E però disse Pavolo I. capitolo: *ad Romanos. Propter quod tradidit illos Deus in reprobum sensum*. Per la qual cosa Iddio lo' dà il sentimento cieco per modo, che non cognoscano quello che dovarebbero cognoscere: chè lo' dà il sentimento per modo, ch' e' caggiono negli desiderj loro in bruttura e sozzura, e fanno il contrario di quello che dovarebbero fare.

Io ho vedute già delle città, le quali non tengono niuna parte, delle quali è una, Vinegia; nè mai ne volse tenere; e fanno molto bene. E anco so' stato in assai e assai, dove si tengono e adorano, come voi vedete fare qui; e so' adorate da

trova in altri scrittori, come nelle lettere di S. Caterina, e in quelle del B. Giovanni Colombini si può vedere.

vecchi e da giovani, da fanciulli, da donne, da piccoli e da grandi: e tutti coloro che vanno dietro a questo, ovvero sonno andati, tutti vanno a casa della mala ventura. Vuoi vedere quanti peccati seguitano? anco più: chè eglino violenzano infino la chiesa di Dio, dove solamente Iddio die essere adorato. E essi v' hanno fatto fare le dipinture e le statue coll' insegne, acciocchè mai non eschino delle menti umane. Coll' esempio mi intendarai. Dice Buonaventura: *Plus movent visa, quam audita*; più si tiene a mente quello che altri vede, che quello che altri ode. Vuòlo intendare? O fanciulli, fanciulli, egli fu impiccato uno già più anni in tal lato; dico che come ora l' ho detto, poco poco sarà che non se ne ricorderanno. Non lo dimenticarebbero tanto ratto, se l'avessero veduto: perchè meglio si tiene a mente la cosa veduta che la cosa udita. Così ha fatto il diavolo, perchè questa cosa non si dimentichi; v' ha fatte fare queste insegne, queste statue, queste bandiere, che insino nelle chiese, come vedete, si fa adorare. Queste cose voi le vedete tutto dì, non bisogna troppe prove. Il fine, io te l' ho detto: tutti a casa del diavolo. O donna, sotti morti de' tuoi? vuoi cognoscere se so' salvi o dannati? Sì. Or mira. Se tu vedi le sue bandiere, le quali se egli l' ha tenute per parti, se tu ve le vedi, di: costui è di quelli del diavolo. E però cittadini miei e voi donne, io voglio che voi udiате una orazione che io voglio fare stamane per l' anima del mio pa-

dre e della mia madre e de' miei parenti. Signor mio Gesù Cristo, io ti prego che se 'l mio padre o la mia madre, o niuno mio parente so' morti con queste parti delle quali io parlo, io ti prego che per l' anima loro non vaglia nè messa, nè orazione che mai io facesse a utile di niuno di loro. E anco ti prego Signor mio, che se niuno di loro ha tenute parti insino alla morte, e non se ne so' confessati, che mille diavoli abbino le anime loro, e che mai per loro non sia redenzione. E quest' orazione è fatta per l' anime loro. Che parti, che guelfi, che pazzie so' queste? O, o, o monte. Sai, che è uno monte di pazzi! (1) Non ti dico altro. Sarà tenuto a mente poco. Se voi vedeste come io veggo io voi, il terrestre più a mente che voi nol terrete.

Hai tu veduto come i diavoli hanno saputo tener modo come e' sieno adorati? Si. E però dico che chi le segue, e chi le tiene, e chi le fa, e eziandio chi le vede, tutti so' a pericolo d' andare a casa del diavolo, e tutti vi vanno, se la tengono insino alla morte. Vuòle vedere meglio? Quante cose si desiderano, solo per vederle. Un esempio. Se una donna di voi si spogliasse innuda, e fusse costà ritta fra voi, donne: a quanti uomini e donne credi che venisse tentazione? Io

(1) Intende dei Monti o Ordini ne' quali era divisa a quei tempi la città; cioè Gentiluomini, Nove, Dodici, Riformatori, e Popolo.

ti dico solo per vedere; a molti e molti: e quanto più fusse bella, più sarebbero i tentati. Così voglio dire delle armi e delle insegne. Solo per vedere le insegne e' pennoni e stendardi dipinti, altri si viene a ricordare di colui che è morto; e così il viene o ad amare o a odiare. Così colui che non l' ha conosciuto, domanda; chi fu costui? e così saputolo, per la medesima via va. E in questo modo puoi vedere e intendere, che in ogni modo vi si pecca. Hallo veduto? Sì. Non anco però tanto chiaro, quanto tu il vedrai. To' (1) le altre tre conclusioni.

Prima: tiene per fermo e per costante, che non è peggiore gente che quella che tiene queste parti, e più pazza.

Siconda: tiene per fermo e per costante, che non è stato sotto il cielo la più iniqua e pessima gente che questi cotali partigiani.

Terzo: tien per saldo e per fermo e costante, che non è al mondo il più pessimo e iniquo peccato di questo di chi tiene queste parti.

La prima; dico, tiene per fermo e costante, che non è maggior pazzia in questo mondo, che quella di chi tiene parte di guelfo o ghibellino; e che questo sia vero, io te lo voglio mostrare e toccaràlo con mano. Vedi che uno di questi tali per difendere la parte, egli si mette a perdere tutta la sua robba; e prima anco che vo-

(1) Togli.

glia lassare la parté, egli lassarà la città propria con ogni robba che egli v' ha dentro. Peggio: chè anco mettarà a pericolo di morte la sua persona, prima che lassare la parte. Egli mette a pericolo la sua propria donna e' suoi propri figliuoli; egli mette a pericolo ogni suo bene. Egli mette a pericolo la sua persona d' essere tagliato a pezzi e mortagghiado, sè e tutte le sue genti. S' io potesse per niuno modo, io farei che tutti costoro che non si volessero arrecare alle ragionevoli cose, io gli farei tutti mettere in prigione e che mai non uscirebbero, che eglino si condurrebbero a ben fare; e non volendovisi recare, io ve li farei stentare dentro. Or va, guarda nello Ecclesiastico al XXII. c. *Gravabis super plumbum: et quod non est illi aliud nomen, nisi stultus.*

Non predicò più, perchè fu stroppiato da una grossa acqua che piobbe.



VI.

COME IL MARITO DUE AMARE LA DONNA,
COSÌ LA DONNA IL SUO MARITO

Diliges proximum tuum sicut te ipsum: iterum ubi supra. Dilettissimi padri miei, le parole preallegate sono pure del comandamento di Dio, in Luca al X. cap. le quali dicono vulgarmente : ama il prossimo tuo, come te medesimo. Noi aviamo a parlare stamane de la dilezione, e amore che due avere il marito alla sua donna, e la donna al suo marito. Oh quanto si debbano amare insieme cordialmente ! perocchè noi aviamo nel Vangelo di Cristo, le sue parole dove dice : *Erunt duo in carne una.* Eglino saranno due in una carne. Per questo noi possiamo dire essere molto prossimo il marito della donna, e la donna del marito. Adunque ama o marito, ama il tuo prossimo, come te medesimo. E tu moglie ama il tuo marito, come te medesima. Io parlo stamane della vera amicizia, che dieno avere moglie e marito. Chi è savia ha menata stamane la sua figliuola alla predica : colei che è meno che buona, l' ha lassata nel letto. Oh quanto aresti fatto meglio averla menata a udire questa vera dottrina. Or a casa.

Vediamo stamane tre fondamenti sopra il nostro dire.

Primo fondamento, si chiama utile. Secondo, è dilettevole. Terzo, è onesto o vuoi virtuoso; chè

tutto è una cosa, *Nullus amor durat, nisi fructus servet amoris*. Tu vedrai, e notale bene, tre regole d'ogni vera amicizia. e non mi lassare, se mi vuoi intendare. La prima regola. Quando le cagioni della amicizia sono piccole e poche, essa amicizia non può essere grande, nè copiosa; contiene due ponti notabili. Quando so' piccole e poche: e uno ponto: non può essere l'amicizia né grande, né copiosa. Or volta mano; quando le cagioni dell'amicizia sono grandi e assai, non può essere l'amicizia piccola. Cominciamo a dichiarare. Quando l'utilità è poca, non può essere diviziosa l'amicizia, quando è piccola l'utilità; non può essere grande l'amicizia. Vediamo il primo ponto.

Prima: quando sono piccole le cagioni non sonno nè possono essere copiose le amicizie. Attendete a me se volete intendare. A casa. O tu che fai il calcestruzzo, quante cose v'aduopari, e che utile fa, e quanto tempo peni? Tu hai il mattone, e a poco a poco lo spezzi, e quando tu l'hai così spezzato, e tu il mescoli colla calcina e con quelle cose che bisogna: tanto l'hai caro quanto e' vale, e quanto è l'utile che tu ne cavarai. Dico che le amicizie possono essere piccole, e grandi.

Or cominciamo inverso del primo: all'utile. Se uno t'è poco utile, poco l'amarai. Se hai poco diletto in lui, poco l'amarai. Se è poco onesto e virtuoso, poco l'amarai. Adunque misura tu stesso l'amicizia a queste cose che io ti dico. Se è piccola l'amicizia, o se è mezzana o se è

grande, subito il conosciarai a queste cose. È l'utile grande? Si: grande sarà l'amicizia. È grande il diletto? Grande è l'amicizia. È grande l'onesto e il virtuoso? Grande è l'amicizia. So' tutte e tre insieme, cioè grande l'utile, grande il diletto, e grande l'onesto e il virtuoso? Sì. Grandissima è l'amicizia. Or vediamo l'amicizia di Dio con quella del mondo. Ami Iddio? Si: sai perchè? Perchè in lui so' tutte e tre queste cose; utile e dilettevole e onesto. Or vede dello amore del mondo. È amicizia fra due viziosi? Si. O perchè s'amano costoro? Per qualchè utile. O viziosi, se l'utilità è poca, poca sarà la vostra amicizia. O buttigajo, viensi colui a calzare dalla tua buttiga? Si: àmilo? Si: o perchè? Per tuo utile. E quando egli andará a un'altra buttiga, non sarà più tuo amico, perchè non n'hai più utile. Così dico del barbiere: leva via l'utilità e hai levata l'amicizia. O se egli fusse uno barbiere, e uno s'andasse a radare da lui, e il barbiere il pelasse: va a contrario; che colui levarebbe l'amicizia lui e non vi tornerebbe più. Sai perchè? È, perchè non vi è nè utile, nè dilettevole, nè onesto. Egli fu uno che era al barbiere, e radevasi; e diceva al barbiere: o che fai tu? E il barbiere diceva: io ti rado. Dice colui: anco mi peli. Qui puoi comprendere in quanto all'utile. Aggiungne ora l'utile col diletto: come colui che si tiene una amica, la quale il governa, lava, cuoco, apparecchia e simili cose, et ha con questo utile anche il diletto della lus-

suria. Eccì più amicizia, che se ella fusse una porcaccia, ch' ella non stesse netta e pulita, e non tenesse la casa come dovarebbe tenere; non è tanto il diletto, nè l' amicizia. Basta un tempo a questo modo. Ma poi se ella inferma, allo spedale ne vai. Come tu ingiallarai, non v' è più amicizia, perocchè non v' è nè diletto, nè utile. Un' altra amicizia è, quando tu hai il diletto solo, senza l'utile, e senza l' onesto, e sai qual è? È quello di colci, o di colui che tu tieni per amico, o per amica, che dice: io ti servirei d' ogni cosa che io sapessi o potessi: e tu non hai il pensiero, se non d' avere il tuo diletto. Questa è amicizia attaccata da uno lato solo; e se pure ti servisse, come dice, sarebbe attaccata da due lati. Anco questa non è la vera amicizia: la vera amicizia vuole essare attaccata da tre canti. E sai quale è? È l' amicizia di Dio, la quale ha in sè l' utile, e il dilettevole, e l' onesto. Tutte l' amicizie, che tu ci vedi, so' attaccate da uno o da due lati, ma sola quella di Dio è attaccata da tre. Adunque considera quanto è grande l' utile, e il dilettevole e l' onesto di questa vera amicizia. Oh! oh! oh! oh! Considera ora tu. E però o uomo et simile tu donna, fa che cerchi queste tre proprietà, quanto tu puoi, e mai non ti pentarai di niuna operazione che tu facci. Vuoi maritare bene la tua figliuola? E tu uomo vuoi pigliare donna? Sì. Or fa che queste tre cose sieno nella donna, e anco nell' uomo, e vedrai quanta smisurata amicizia

sarà infra questi due. Vuol'lo vedere? Se tu, marito, hai una che sia buona, sia bella, sia savia, sia di buono parentado, tutta moderata, con amore di Dio e del prossimo; oh quanto la dovarai amare! Se ella è piena di carità, di speranza, di fede, d'umiltà, di dritture, di sofferenza, e piena d'ogni virtù che si può numerare, e oltre a questo, atta ad avere figliuoli; oh quanto debba essere grande tale amicizia! Ponendo le simili cose essere nell'uomo suo marito, cioè, che sia savio, buono, prudente, gagliardo, sia giusto, sia bello di corpo. Ma se non hai sole due cose, l'amore è solo per quelle due cose. Se fusse savia, buona e onesta, e non avendo figliuoli, l'amore e l'amicizia si stende in quelle due cose. Se ha solo l'una, l'amore si stende a quella una; ma avendole tutte e tre, essendo buona, savia, e atta avere figliuoli, accostumata, con timore di Dio, coll'amore del prossimo; dico, che questo amore die essere grandissimo, e tengo che sia una grandissima ventura, quando s'abbattono due in matrimonio, che sieno buoni, savi; temendo Iddio, volontari di servire a Dio, quanto alla via del matrimonio si richiede. E però ciascheduno dovarebbe, la prima cosa che cercisi, sia la bontà, e poi l'altre cose; ma prima la bontà. Or volta mano, e pensa in coloro i quali pigliano donna in altro fine che in questi che io ti dico; come so' di quegli che piglieranno la donna perchè ella li dà la buona dote, e poi che gli è stata promessa, e la dote non

viene, che amicizia credi che ci sia? È amicizia attaccata collo sputaglio. E se pure la dote viene, è amicizia immoderata, perchè tu non hai guardato a quello che tu dovevi guardare: che molte volte i denari fanno fare molte cose, che poi altri se ne pente. E però dico a te, donna, non volere mai pigliare per marito colui il quale ha in pensiero di pigliare i tuoi danari e non te. Ma vogli pigliare colui che vuole pigliare te in prima, e poi con teo i tuoi denari: che se egli ama più i tuoi denari che te, mal va. *Laedetur quasi vinea, in primo flore botrus ejus*. Sai come io voglio dire? Come l' uva, sai, in fiore; che poi crescendo la messa, diventa viticcio: che assai volte addiviene che si danno le grandi dote, e per le grandi dote si fanno vestiri di grandissimi pregi; e stanno poi morti, non cavandosene alcuna utilità. O quanto è pessima usanza! Doh! Io non so' nè papa, nè imperadore, benché mi paia essere: questo dico perchè se io potesse, io farei mettere una usanza che tutte le donne andassero vestite a uno modo, come vanno le donne romane, che tutte vanno vestite di pannolino; per loro orrevolezza, hanno in dosso e in capo tutte il pannolino bianco, così le donne di quelli principi come l' altre donne. E quando vanno in caso di morte, tutte vanno vestite di bruno; che per certo molto mi piace quello vestire. Quando elle vanno per li perdoni, elle vanno leggiere; elleno non attrascinano i panni, e non guastano in frastagli, nè con tanto danno di panno i vestiri loro.

Adunque ti dico a te donna , che mai non pigli marito il quale ami più la tua roba, che te. Doh ! io te ne voglio dire uno esempio, il quale il pone santo Gregorio. Dice che fu una donna , la quale era rimasta vedova e era ricca, e così visse più tempo. Ella era savia, giovane, buona, bella e ricca. Essendole detto: doh ! perchè non pigli tu marito ? Ella rispondeva : io non trovo niuno che non ami più la mia robba, che me: io non mi voglio dare a niuno di questi tali. Ma se io mi maritarò, mai io mi darò a uno che ami me per avere la robba mia ; e per questo solo io non mi so' maritata. Or vede come va la cosa ; quando una si marita, e colui la piglia per avere la robba. Hai avuta la sua robba senza altra bontà o virtù ? Sì. Come ella giogne a casa del marito, la prima cosa che le è detto , si è : tu sia la mal venuta : e se non l' è detto colle parole, si le è detto co' fatti; imperocchè costui non ha avuto il pensiero, se non d' avere le dote. Ma se un' altra avesse più che non ha auto costei , cioè che ella avesse le dote e la bellezza, oh è una stempeggia ! Poco poco più in là non ci sarà la vera amicizia infra costoro; che come ella diventerà un poco gialla non le vorrà tanto bene poi. Se una arà della robba, arà la bellezza e arà buono sentimento, tanta sarà più amicizia; se v' aggiugni che ella sia ricca, savia, accostumata, buona, farà figliuoli, comportarà la suociera e il suociero, temerà iddio , porterà amore a tutti quelli della

casa, farà limosine e orazioni a onor di Dio, e farassi volere bene a tutti quelli che bazzicaranno con lei. Se ella avrà queste condizioni, non che loro, ma le pietre ne diranno bene. Oh! a questi tali si dimostrerà la vera amicizia. Non è sola la gran dota quella che fa volere bene alla donna, nè anco è la dota grande, nè la bellezza; ma solamente la bontà fa che tanto è amata. E però, o donne che avete le vostre figliuole a maritare, fate che voi facciate, che le vostre figliuole abbiano questa dota della virtù, se volete che elleno sieno amate dalli loro mariti.

O tu che hai fatta fare la incanta perchè il marito della tua figliuola le voglia bene, sai che farà Iddio per suo giudizio? Farà che tal bene non durarà, e per questo mai non sarà contenta, e anco nè lui nè lei. O uomini, avetemi voi inteso? Or credetemi, e tenete per fermo, che ciò che io v' ho detto, tutte so' cose vere; chè ogni volta che le virtù so' poche, non è copiosa nè grande l'amicizia. Se sono mezzane, mezzana è l'amicizia; se so' grandi le virtù, grande e copiosa è l'amicizia. E questo voglio che basti per la prima regola. Tolle ora la siconda.

La siconda regola, e imparala: ogni volta che le cagioni so' debili e disutili, non possono essere nè forti nè fruttuose l'amicizie. Al debile non è forte l'amicizia; al disutile non è fruttuosa l'amicizia. Son debili le cagioni? Sì: l'amicizia è debile. Sai come sono fatte? Piglia l'esempio. Sai

come è fatta l'amicizia di un oste con uno viandante? El viandante giogne all'oste: — Dio t'ajuti: tu sia il benvenuto. — Hai che mangiare nulla? — Sì. — Or cuocemi una minestra di cavolo e due uova. E mangiato, il viandante il paga e vassi via: e subito che è partito d' inde, è dimenticata questa amicizia; chè non sono anco smaltite l' uova, ed è passata quell' amicizia. Quest' amicizia non è attaccata da niuno canto: queste amicizie passano via com' uno scrullo che tu dai al pero, subito caggiono le pere; non sono attaccate con buona amicizia. Se l' amicizia è debile, poca è l' amicizia; se v' è poco diletto, anco poca è l' amicizia: se v' è poca virtù, anco v' è poca amicizia. Tutte queste cose fanno essare l' amicizia piccola e poca.

L' altro ponto, se è disutile l'amicizia non farà frutto, sai quale è? Una donna non è utile in casa, ma èssi così una donna che non s' impaccia troppo. Come va la cosa, così la lassa andare: non v' è grande amicizia. Un' altra sarà bella, e non sarà faccente; anco non si mantiene molto l' amicizia. Or ferma adunque il ponto. Se la donna è debile e disutile, non può mai essare forte, nè fruttuosa l' amicizia; perocchè cessandosi le cagioni donde l' amicizie sono notricate, quante meno ve ne so', tanto più durano poco. Se vuoi sapere se io dico vero, guarda nel Decreto nel cap. *Cum infirmitas: de remissionibus. Remota causa, removetur effectus*, rimossa la cagione, per la quale io ti voglio bene, si rimuove l' effetto. Se io ti voglio bene per la tua

virtù, e tu poi diventi gattivo, subito è andata via l'amicizia. Simile, se io ti voglio bene perchè tu se' giovane, e poi invecchi, e avarai poi bisogno d' altri, l'amicizia manca, e tu rimani in su le secche di Barbaria (1). Come si cessa l'utile, subito è levata via l'amicizia di questo mondo. Adunque a volerla mantenere, fa che tu t'ingegni di essere virtuoso, e virtuosa, che tu sia tutta piacevole a conversare, sia pacifica, sia onesta; e così farai mantenerti l'amore agli uomini. Questa è la cagione che infra i servi di Dio so' sempre l'amicizie mentre che vivono, perchè sono pieni di virtù, non vanno dietro più se invecchia, o se inferma, o per altro modo; chè, mentre che so' vivi, sempre si mantiene quest'amicizia; chè bene che l'uomo invecchi, la virtù non invecchia già lei. Adunque ama il giovane e il vecchio per la virtù sua, e sempre durerà. Questo amore del mondo e de' peccatori è a modo che uno fumo; chè uomo con uomo, perchè l'amore è piccolo e basso, dura poco, chè cade e fa fracasso. Sai d'uno uomo che va dietro agli ufizi? Quando non ne può avere più, e' non vuole più bene a colui che l'aitava a farnegli avere. Così quando tu non seguiti più colui come tu solevi, non dura più. E però vi dico a tutti voi uomini, e a tutte voi donne, seguitate le virtù, acciò che l'amore abbi queste tre cose: utile, dilettevole e onesto; e sarà infra di

(1) In un codice si legge *di barbarino*: in due codici *secchie*.

voi vera amicizia; e quando tu avarai queste tre cose, ode David che dice di te: *Uxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tuae*. Doh! Tutte e tre queste cose ci sono dentro. Prima vi è l'onesto: *Uxor tua*, la tua donna. Secondo, dilettevole: *sicut vitis*, quanto è dilettevole cosa una vite dinanzi a un uscio. Terzo, è utile, *abundans*, abbondante, che fa dell' uva, cioè fruttuosa: delle quali tre cose viene a nasciare e perseverare la vera amicizia infra la donna e l' uomo, i quali so' congiunti col sacramento del santo matrimonio, che so' dodici ragioni: per ognuna quattro. Or vedele, e imparale. — Quattro voglio che sieno le ragioni all' onesto, e quattro al dilettevole, e quattro altre all' utile.

Le prime quattro dell' onesto impararale domane, che parlerò sopra del sacramento del matrimonio, e credomi che quando io v' arò predicato quello che chi è a matrimonio debba fare, vedendosi non averlo fatto, che tutti vi confessarete di nuovo; chè molti peccati avete fatti che mai ve ne confessaste. Sicchè domani vedrai se ci sarà niuna borsata (1) di peccati, e udirai in che peccati noi entraremos, chè v' entraro dentro come gallo in feccia. Vedeste mai il gallo quando entra in feccia? Egli v' entra dentro tutto pulito, colle ale assettate in alto per non imbrattarle, per potere volare a sua posta; così farò io, come gallo

(1) In un codice *borsotta*; in altro, *boccata*.

in feccia, v'entrarò dentro. E però v'avviso che voi meniate le vostre fanciulle domane, che io vi prometto che mai non credo che voi udiste la più utile predica. Io non dico che ci venghino le vostre fanciulle maritate, io dico maritate e a maritare; e nel mio predicare io parlerò tanto onesto, che io non m'imbratterò ponto ponto. Io ho uno grandissimo dubbio di voi, che io mi credo che se ne salvino tanti pochi di quegli che sono in istato di matrimonio, che de' mille, novecento novantanove credo che sia il matrimonio del diavolo. Ohimè! non credere che sia cosa da asini il santo matrimonio, e quando fu ordinato da Dio, non lo ordinò perchè voi vi invollesti in esso, come fa il porco nel loto. Verrai domani e sapera'lo. A casa. Alle prime quattro ragioni; e pigliale con discrezione: santa cosa è. E dico che ci so' assai frati che dicono, io vorrei avere preso moglie. Se tu ci vieni domani, tu dirai il contrario. Adunque quattro ragioni so' quelle che muovano l'onesto del matrimonio ordinato da Dio. Hai tu veduto quando la soma va male, che pesa più l'uno lato che l'altro? Sai che vi si pone la pietra perchè ella vada di pari: così dico del matrimonio. Fu ordinato perchè l'uno aiuti l'altro a mantenere la soma dritta. E avvisovi, donne, che io tengo con voi in questo che io dirò: che voi amiate più i vostri mariti, ch'è vostri mariti non amino voi.

La prima ragione: la sposa che tu hai è sposa a te da Dio ordinata. Seconda ragione: ella è

a te con fede disposata. Terza ragione: a esempio di Cristo debba essere da te amata. Quarta: per la virtù sua, prezzata.

Prima: è stata da Dio a te per isposa ordinata, che *ab eterno* l'ordinò. Quando Dio fece Adamo, e poi trattogli una delle coste ne fece Eva, come hai nel sicondo capitolo del Genesis, che fatto l'uomo, disse Dio: *Non est bonum hominem-esse solum; faciamus ei adiutorium similem sibi*. Non sta bene che l'uomo stia solo; facciamoli un adiutorio simile a lui. E fatto che ebbe Eva della sua costola, allora disse: *crescite et multiplicamini, et replete terram*. Crescite e moltiplicate, e riempite la terra. Tu vedi chi l'ha ordinato, e dove egli fu ordinato; cioè Iddio l'ordinò, e ordinollo nel paradiso; e prima fu ordinato questo sacramento che niun'altro. E sai quando il fece? Immediate, quando ebbe fatto l'uomo, che non fece niun'altra cosa immediate, che l'ordine di questo sacramento: sicchè tu vedi che egli è il primo di tutti, e credo sia quello che peggio s'osserva. Sai a che tempo fu fatto? Fu fatto al tempo che anco non era stato fatto niuno peccato da niuno di loro; dimostrandoti che questo sacramento die stare con purità e nettezza. Due fu fatto? Fu fatto nel più notabile luogo che fusse nel mondo, nel paradiso deliziano, o terrestre che vogli dire. Non fu fatto in niuno altro sacramento, perchè fu fatto questo sacramento per riempire le sedie della gloria del paradiso e di vita eterna. Tu vedi questo ordina-

to da Dio scritto per lo Testamento vecchio, e nel nuovo è stato confermato per quattro testimonii.

Primo, il testamento evangelico. Sicondo, il testamento apostolico. Terzo, il testamento autentico, come udirai. Quarto, per clarificato miracolo.

Prima, dico il testamento evangelico. Matteo dove dice: *Quod Deus coniunxit homo non separet*. Quello che Dio ha congiunto non sia uomo che lo se- pari, che bene che sia stato fatto segreto; secci (1). O tu che l' hai fatto in segreto, non si può mai separare. E se fai il contrario, mai non puoi capire bene. E anco t' avviso che a farlo così segreto, tu hai peccato mortalmente, e se' interdetto a farlo occulto. E se tu ti congiogni, mai non si può partire; ma se pure tu pigli moglie, ella è presa in quanto alla chiesa, ma non vale in quanto a Dio. E così lei, se ella si marita, vale alla chiesa ma non a Dio. E sai che è a pigliare di segreto donna marito, e marito donna, e poi rom- parlo? È il mettersi il capestro in gola per anda- re poi all' inferno.

El secondo testimonio è apostolico, dove è det- to: *Præcipio non ego, sed Dominus, ne maritus disce- dat ab uxore*. Io vi comando, non io, ma coman- davelo il Signore, che il marito non si parta dalla sua donna. Non si die partire il marito dalla don- na come molti fanno, che stanno tre o quattro o sei anni di fuore, e lassarla malcontenta, e tal-

(1) Cioè: *ci sei, ci se'* nel matrimonio.

volta ella eccetarone; e tu stai con disonestà e in peccato, e talvolta in vizio di sodomia, e in molti modi atti a cacciare te e talvolta lei a casa del diavolo.

Terzo: dico fu autenticato da Gesù Cristo, e quando l' autenticò vi furo presenti Maria sua madre con tutti gli Apostoli. E questo fece Cristo per chiudare la bocca a tutti coloro che volessero parlare il contrario: e perchè questo è stato cognosciuto dalle persone devote, perfettissimo e buono stato, è stato sommamente amato e osservato. E dico che io ho già veduto e cognosciuto uomo di tanta bontà colla donna sua, che è stato uno miracolo; e se tu ci verrai domani, io te ne dirò uno miracolo, ed è nuovo nuovo.

Quarto: chiarificato miracolo. Hai che il primo miracolo che Gesù Cristo facesse, si il fece alle nozze di questo santo matrimonio, pure per autenticarlo, quando egli convertì l' acqua in vino; il quale convertire significò coll' abbondanza, il fare de' figliuoli, con quello che bisogna allo sposo e alla sposa. Sappi che il vino significò l' amore di Dio, e l' acqua la grazia di Dio: e questo basti quanto che alla prima parte. Ode l' altra.

L' altra ragione è questa: con fede disponsata. Non vedi tu, quando tu consenti al matrimonio, egli t'è dato uno segno, il quale mentre che tu se' vivo ti die durare. Tu, donna, ricevi l' anello del tuo sposo, il quale anello il porti in dito, e mettesi nel dito nel quale è la vena che va al cuore:

dimostrando che col cuore consenti a quello matrimonio, e non saresti mai isposata se tu non consentissi col dire di sì: e però vedi che sono ordinate donne e talvolta uomini che ti facciano dire di sì, chè sono tali che si fanno domandare tre volte, che per temenza non dicono di sì; e tanto l'è detto, che el dicono di sì. Questo farsi domandare tre volte, che significa? Sai che? Tre cose, cioè: che prima tu gli consenti d'essere sua sposa colle parole, e però consenti e dici di sì. L'altra, anco consenti coll'operazioni d'essere sua sposa, e però porti il segno in mano dello anello. Terza, anco consenti d'essere sua sposa col cuore, e però si mette l'anello in quello dito il quale risponde al cuore. E però io t' avviso, o donna che ballestri, quando l'occhio tuo si diletta di vedere altra criatura che il tuo marito; tu dimostri con quello occhio, il quale è il messo del cuore, di non tenere fede al tuo marito, e solo con quello mirare, hai rotta la tua fede, e vorrebbesi quella vena svenarla, perocchè essa è contaminata. Oh! egli è il mal ruffiano l'occhio! Anco si fa peggio. Hai inteso del cuore? Sì. Ma chi la rompe colle parole che dice di sì, quando tu ricevi delle canzonette dall'amante, e poi le canti tutte così vane, e cantiche talvolta per essere udita e intesa da chi si sia. Tu m'intendi bene: e talvolta le promesse alla ruffiana, sai: anche hai rotta la fede. Doh! non vogliate mai udirne niuna, chè ella è la più pericolosa cosa, una vecchia indiavolata a isvòllare una fanciulla; peg-

giore cosa che possa avere una fanciulla, che essendo la migliore del mondo è possibile a farla cascare. *Corrumpunt bonos mores colloquia mala.* Il male parlare corrompe i buoni costumi. Che diremo quando si viene a' fatti? Quando tu vieni a questo grado, o povaretta, tu hai rotta la fede affatto; chè l'hai rotta prima col cuore, poi colle parole, e all'ultimo colle opere. E in simile modo dico a te uomo, che come ella è obbligata a te, così se' tu a lei; che rompendole la fede, come ella la rompe a te, tutti e due andate a casa del diavolo, se non ti confessi e pentiti con pensiero di mai non ci cascare più. Tu vedi che l'anello avanza il dito di grossezza, e il dito avanza l'anello di lunghezza: che vuol dire? Vuol dire che l'uomo non die avanzare la donna di fare contra la promessa sua. Ode Paolo a cap. VII. a' Corinti: *Vir non habet potestatem sui corporis, sed mulier; et mulier non habet potestatem sui corporis, sed vir.* L'uomo non ha podestà del suo corpo, ma la donna; nè anco la donna non ha podestà del suo corpo, ma il suo sposo. Saldo, saldo, non ti partire, non pigliare l'osso, non t'è poi mai lecito di consentire al peccato, perchè tu sia donna di costui. Anco ti dico che innanzi voglia morire, che consentire mai a peccato mortale. Non hai scusa niuna; e se tu pure volessi dire: egli mi conviene fare a suo modo, io ti rispondo prima morire, che fare contra a Dio. Se non mi credi, non ti bisogna venire a predica. Io mi credo bene che io arò

stamane qualche vermocane da qualche uomo disordinato. Ma anco credo che io avrò più benedizioni da coloro che vogliono vivere drittamente; e se so' vissuti alla sbalestrata, d'ammendarsi e vivere sicondo Dio, e non sicondo la sensualità della carne. Non vi ho io detto più volte, che noi predicatori siamo tenuti di predicare e ammonirvi, e dirizzarvi più in onore di Dio, che noi potiamo? Ma ben vi dico, che noi doviamo dire con onesto modo più che a noi è possibile. Ohime! O non considerate voi che a predicarvi di questa materia, egli v'è molto utile? Egli si die cercare la salute dell'anima: pigliare quello che v'è di bisogno. Doh! pensa se fusse uno avaro che vedesse uno fiorino nella feccia, credi tu che egli andasse cercando col bastoncello per non toccare la feccia? Sì. O perchè? Per la sua avarizia. Non farà così colui che non si vorrà imbrattare. E però a quelli che vogliono vivere bene, con tutto che voglino seguitare il matrimonio, che è santissimo sacramento, fate che voi facciate come voi vedete fare al sole. O fanciulli, fanciulli; quale è quella cosa che sta nell'acqua e non s'immolla? Non lo sai? È il sole. Così dico a te, come vedi il sole che va sopra all'acqua, e sopra il fango e non s'imbratta, così fai tu: e credemi che domane, alla predicazione che io vi farò colla grazia di Cristo benedetto, migliaia d'anime si cavaranno dalla feccia; e dicovi che io vi farò intendere il mio parlare, e sarà con discrezione.

La terza ragione: dico, che questo matrimonio si diè amare. O Pavolo, che dicesti, quando tu scrivesti a quelli d'Efeso nel V. cap.: *Viri, diligite uxores vestras sicut et Jesus Ecclesiam*. O uomini amate le vostre donne, siccome Gesù ama la Chiesa. Io non dico che voi l'amiate con rabbia di lussuria, ma moderatamente le dovete amare con purità e onestà, come Dio amò la santa Chiesa. Ma quanto l'amò Cristo? Amolla con diligenza grandissima. E quanto tempo? Quanto egli visse nella carne. E sai come tel dimostrò che egli l'amò tanto? che per lei volse morire in sul legno della croce, e volse essere confittovi su, per aspettare il peccatore, che torni a penitenza: che, perchè egli vedde che l'uomo era fragile, egli si pose tutto il peso de' peccati nostri sopra di sè, e portonne la pena. Adunque, cadendo e ricadendo noi nel peccato, egli sta pure ad aspettare la nostra conversione colle braccia aperte, perchè noi ci ammendiamo. E però mai non ti disperare. O scellerato e mal vissuto, torna torna a Dio; chè se tu veramente vuoi tornare, egli t'arà misericordia. Vuoi vedere quanta è questa sua misericordia? Va legge Matteo al XVIII c., dove disse a santo Pietro, perdona al peccatore, *non septies, sed septuagies septies*. Pietro, io non ti dico che tu perdoni al peccatore sette volte, ma settanta volte sette: il quale significa un numero infinito. E però mai non ti disperare. E sai perchè egli ti dice che si perdoni tante volte? perchè tu hai in un

altro luogo: *septies in die cadit justus*. Sette volte cade il giusto il dì. Adunque volse dire Iddio, che se egli ritorna a te settantasette migliaja di volte, cioè infinitamente, fa che sempre tu gli perdoni, se egli torna a te con verità. Or qui sta 'l ponte disse Lippo Topi. E però se tu se' vecchia, o se' inferma, o se' gravida, sempre ti debbi avere cura di non fare contra il comandamento di Dio; eziandio se se' in parto, ti debbi aver cura: essendo gravida, tu ti debbi aver cura della troppa fadiga, che da te non resti che egli viva al mondo a gloria di Dio; che se t'avviene che per la troppa fadiga tu uccidi la criatura che tu hai in corpo, tu la mandi non in gloria, ma a casa maladetta. E a te uomo, fa che tu non batta la tua donna mentre che ella è gravida: imperocchè quello sarebbe uno grande pericolo. Non ti dico che tu la batta mai, ma innanzi aspetta il tempo; e dicoti che sono di tali, che se elleno potessero quanto il marito, guai a lui, tanta mala condizione hanno. E tali so' che, prima si sgarino, aspettaranno prima la morte. E però mai non la venciaresti per battere, per la strattezza loro. E anco so' di molte che fatto uno fallo, subito tornano all'ammenda. Inde disse uno nostro dottore: *Mulier aut mendanda aut ferenda*. O la donna die essare ammendata, o ella die essare comportata. Se tu l'ammendi, tu l'hai guadagnata, o buona o gattiva che ella si sia. Se ella è buona e tu la sopporti, anco l'hai guadagnata. E però dico, amoniscela, o sopportala: non

la battere mai; fa con buone e con dolci parole. Oh oh oh! ora non dormirà, facendo la donna o l'uomo fornicazione col pensiero: e egli torna a Dio, subito Iddio l'abbraccia, benchè solo questo sia tanto grave peccato, che ti caccia a casa del diavolo: imperocchè uno solo peccato mortale fa essere l'anima tanto di longa da Dio, che Iddio non la vuole vedere appresso a sè, finchè essendo in peccato mortale, solo il pensiero ti fa perdere la gloria; e però dico tu torni a Dio. Inde disse Isai-
a al II capitolo: *Tu autem fornicata es cum amatoribus multis*. Tu hai fatta fornicazione con molti amanti. Se tu sei venuta insino alle parole per qualunque modo si sia; anco se torni a Dio, egli è apparecchiato a perdonarti. Anco essendo venuto insino alle operazioni, Iddio è apparecchiato a perdonarti, volendoti tu amendare: benchè in molti modi si venga a questa operazione, pure sempre v'è il peccato, avendo acconsentito. Come se una fosse stata ingannata, non cognoscendo il pericolo, nè le parole le quali la conducevano a quel fine; non se' però scusata affatto, ma sia savia e dotta per lo avvenire. Quanto è maggiore pericolo nella donna, che nell' uomo! imperocchè alla donna è vergogna perpetua, e all' uomo è peccato maggiore. Maggiore peccato è quello dell' uomo che della donna, *cæteris paribus*: però che all' uomo si richiede più sentimento che alla donna; die avere più costanza la donna; non dovarebbe mai dover consentire l' uomo, solo per la fede che egli

ha data ; e se tu vi cadi tu , come tu vai male , vuoi tu che la tua donna ti mantenga la fede ? Sì. Mantiella a lei. Sono molti che desiderano d' avere moglie, e non la possono trovare ; sai perchè ? Perchè egli dice: io voglio una donna tutta savia, e tu sei un pazzo: non va bene ; pazzo con pazzia sta bene. Come la vuoi fatta questa moglie ? Io la voglio grande , e tu se' uno scricciolo: non va bene. Egli è uno paese che le donne si maritano a canna. Fu una volta che uno di questi cotali che voleva moglie, la voleva vedere; e fu menato a vederla dai fratelli della fanciulla; e fugli mostrata scalza, senza cavellè in capo; e misuratosi la grandezza di questa fanciulla, era grandissima fra l' altre fanciulle, et egli era un cotale piccolino piccolino. Infine gli fu detto: bene ; piaceti ella ? Oh sì bene che ella mi piace ! La fanciulla vedendolo così spersonito , disse: e tu non piaci a me. Doh quanto bene gli stette ! A casa .

Come vuoi tu fatta questa moglie ? Io la voglio onesta, e tu se' disonesto. Anco non sta bene. Oltre: come la vuoi fatta questa tua moglie ? Io la voglio temperata, e tu non esci mai della taverna. Non l' arai. O come vuoi fatta questa tua moglie ? Io non la voglio golosa, e tu se' sempre co' fegatelli. Non sta bene. Come la vuoi fatta ? Vuola fattiva, e tu se' un perdi il giorno. Come la vuoi ? Vuola pacifica , e tu gridaresti cor una paglia che ti s' intraversasse a' piedi. Come la vuoi ? Io la voglio ubbidiente, e tu non ubbidisci

mai nè padre, nè madre, nè a persona: non la meriti. Come la vuoi fatta? Io la voglio che non sia gallo, e tu non se' gallina. Come la vuoi? Io la voglio buona, bella, savia, accostumata con ogni virtù. Rispondoti: che se tu la vuoi così fatta, così fatto si conviene che tu sia tu; che come tu la vai cercando virtuosa, bella e buona, così pensa che ella il vuole lei, savio, discreto, buono, e con ogni virtù. Cerca quello detto d'Agustino, trigesima quistione, primo capitolo: *Si ducitis in sententia*, disse così: quale tu vuoi che sia la moglie, tale sia tu. Se tu la vuoi savia, e tu se' un pazzo, non va bene; a voler che vada bene, si conviene a te giovane di tuo pareggio; sicchè se tu la vuoi virtuosa, sia virtuoso tu. E questo basti per la terza.

Quarta: die la donna essere amata e apprezzata per la virtù sua. Doh! che cosa è ella, che talvolta una fanciulla savia, accostumata, buona e bella, con molte virtù, s'abbatterà a uno che non ha virtù niuna, che meriterebbe d'essere moglie d'uno imperadore? Ella arà in sè tutte le virtù, ella è atta a fare figliuoli, buona massaia, sollecita, farassi volere bene, sarà della persona grande, sarà giovane, di buono parentado, darà buona dote, e arà per marito uno che l'arà da meno che non s'ha una paglia. Oh quanto è da averle compassione! Sai che ti dico? Se costei è paziente, solo questo è sufficiente a farle avere vita eterna. Saprestimi tu dire quale è la più bella e utile cosa

che sia in una casa? È di avere di molti famigli e ubbidienti e bene ornati? Non è essa. Sarebbe dell' avere ornamenti, come sono argentiere o pannamenti o drappi o velluti? Non è essa. Sarebbe avere de' figliuoli ubbidienti, savi, piacevoli? Non è essa. O quale è? Sai quale? È avere una bella donna, grande, buona, savia, onesta, temperata, e facci de' figliuoli. Certo egli non è più bello ornamento che questo in una casa, nè può essere. Sai come vi sta bene una donna? Come sta bene il sole, il quale allumina tutto il mondo; che sopra la terra non si vede più bella cosa che il sole: e che sia vero, chi il dice? L' Ecclesiastico a XV cap. *Sicut sol ornamentum est in altissimis, ita mulier sapiens in domo viri.* Come il sole è ornamento nei cieli, così la moglie savia e prudente è ornamento in una casa: e così vi sta bene, come sta il sole ne' cieli. E questo sia detto in quanto che all' utilità, che è la prima parte utile. Vediamo ora il dilettevole.

Quattro cose vedremo quanto al dilettevole, e vedrai che per quattro ragioni il marito dice amare la donna sua. Prima, per la naturale dilezione. Seconda, nell' avversità consolazione. Terza, da' parenti separazione. Quarta, a spirituale dilettazione.

Tolle la prima, che è naturale dilezione: imperò noi aviamo naturalmente, che noi ci doviamo amare insieme l' uno l' altro; e questo viene da Dio. Ecci aggiunto fra il marito e la donna; poi il comandamento che il marito debbi amare

la donna sua. Va, cerca Pavolo ad Ephesios cap. V, due dice così: *Qui uxorem suam diligit, se ipsum diligit*. Colui che ama la sua moglie, ama se medesimo. O come? Non t' ho io già detto, che ella fu fatta della sua carne propria per mano di Dio? E vedi che Iddio non la volse fare nè del capo nè del piè, ma del corpo. Misterio ci fu adoperato, se tu riguardi bene; perocchè non die essere nè maggiore, nè minore, ma uguale all' uomo; e non sia niuno che dica contra questa: imperocchè dicendo contra, egli parlerà contra Dio. Ècci niuno sodomito che gli dispiace, e dice che la donna non è da tanto quanto l' uomo? Or intende quello che è scritto per bocca di (1) *Sunt eunuchi qui se castraverunt propter regnum Coelorum*. Noi parlaremo qui de' sodomiti maladetti, i quali sono tanto acciecati in questa loro malizia, che sia bella la donna quanto è possibile, che a lui li pute e li dispiace, nè mai si vorrà inchinare alla bellezza sua. Non piace così a Dio, no. Egli ha fatta la donna e l' uomo perchè s' amino insieme. Egli sono stati già degli eunuchi, i quali si sono fatti castrare per avere il regno del Cielo. Dice Dio e poi soggiugne: *Non omnes capiunt hoc verbum*, ognuno non intese queste parole; e così dico io: ognuno non l' intende. Avetemi voi inteso, donne? Che alla barba di tutti i sodomiti io voglio tenere colle donne, e dico che la

(1) Lacuna dei Codici.

donna è più pulita e preziosa nella carne sua, che non è l' uomo; e dico, che se egli tiene il contrario, egli mente per la gola; e tolgolo a provare. Vuolo vedere? Ma dimmi, l' uomo non fu egli criato da Dio di fango? Sì. O donne, la ragione in mezzo. E la donna fu fatta di carne e d' ossa, sicchè ella fu fatta di più preziosa cosa che tu. Doh! tu ne puoi vedere l' esempio tutto di come la donna è più pulita e netta che tu non se' tu. Lavisi l' uomo e la donna il meglio che sanno o possono, e poi che sono così lavati, ognuno pigli dell' acqua chiara e rilavinsi; e poi mira la lavatura dell' uno e dell' altra quale è più salava, e vedrai che quella dell' uomo è più brutta assai, che quella della donna. La ragione. Lava un poco di fango, e mira che acqua riescirà, e vedrai come sarà brutta. Lava una costola colla carne, e sarà un poco salava, ma non sarà però brutta come quella del fango. Meglio un' altra ragione. Se tu lavi un mattone non cotto, sempre farà broda; se tu laverai un osso, nò farai così. Simile è dell' uomo e della donna; che l' uomo è di fango, e la donna è di carne e d' ossa nella prima natura loro. E che questo sia vero, l' uomo che è di fango, sta più quieto che la donna che è d' ossa: l' ossa sempre bussano. O donne, oh che vergogna è egli la vostra, che la mattina, mentre che io dico la messa, voi fate un romore tale, che bene mi pare udire uno monte d' ossa, tanto gridate! L' una dice: Giovanna! L' altra chiama: Caterina! L' al-

tra: Francesca! Oh, la bella divozione che voi avete a udire la messa! Quanto che a me, mi pare una confusione senza niuna divozione e riverenza. Non considerate voi che qui si celebra il glorioso corpo di Cristo figliuol di Dio, per la salute vostra che dovreste stare per modo, che niuna non facesse un zitto. Viene madonna Pigara, e vuol sedere innanzi a madonna Sollecita. Non fate più così. Chi prima giogne, prima macini: come voi giognete, ponetevi a sedere, e non ce ne lassate entrare niuna innanzi a voi. Ora a casa. Tu hai veduto: naturale dilezione.

La siconda, dico che è nelle avversità consolazione. Avendo Dio fatto l' uomo, disse: *Faciamus adiutorium similem sibi*. Non è buono che l' uomo sia solo, facciamoli uno ajutorio simile a lui: e però fece Eva, come t' ho detto. Dove tu potrai comprendere il peccato di molti, i quali non vogliono pigliar moglie, e di molte che non vogliono pigliar marito, ma vogliono vivere sciolti per far male. Non dico così di quelli i quali vogliono vivere santamente, chè questi tali dico che fanno molto bene: ma chi vuole stare senza compagnia di matrimonio per peccare e fare dissoluzioni, di questi voglio parlare, de' quali dice l' Ecclesiaste al IV capitolo: *Vae soli! quod si ceciderint, non sublevabuntur*: guai a chi è solo, perocchè se egli cade o in lussuria o in sodomia o in altro peccato di carne, egli non ha chi l' aiti, o chi el sollevi; perocchè la donna è data in adiutorio del-

l' uomo; e però non avendola, e cascando, non può essere aiutato. Ma che diremo se egli ha la donna, e anco casca nel peccato? Oh quanto fa peggio che se non l'avesse! Imperocchè egli fa danno a sé, e anco ad altrui. Vedi tu colui che tiene la femmina e ha la donna? Oh! egli è un coltello nel cuore della sua donna ogni volta che ella la vede, e quando la sente ricordaro, tutta si turba. Io ti dico che la donna die essere aiutata dall' uomo, e anco die essere la donna adiutorio all' uomo: e tu donna se' tenuta, se il tuo marito è caduto in peccato, di ajutarlo a rilevare, e non aiutarlo a ruinare; e se tu l'aiterai a trarlo fuore della miseria e del peccato, oh tu acquistarai quanto merito da Dio! e andrà bene la cosa. E simile tu, marito, anco debbi aiutare la tua donna, non a rompare il collo, ma a trarla del peccato: chè veggo voi, donne, tanto essere trascorse nella vanità, che mi pare una confusione, con vostre code e civette, più che io vi vedesse mai; e in molte altre vanità. E come io veggo qui, così ho veduto in molti altri luoghi, e fralle altre vanità che io ho veduto, non trovai niuna così grande, quanto qui a Siena; chè voi mi parete tanto grandi donne, che voi avanzate l'altre, quando voi siete intrampalate con panni trascinanti, che mirandoli io, mi dimostrano di voi tanto vituperio, che io temo che solo per questo voi non facciate venire qualche grande isternio in questa città. E dice colei: la spesa è pure fatta, che doviamo fare? La cosa che è fatta

non può tornare a dietro. Dici vero. Ma ditemi? uno che stesse in su la torre, se egli desse il salto fuore, e, dato il salto, egli vedesse e conoscesse come egli ha fatto male, egli non può però tornare a dietro, chè egli si converrà che egli facci il fracasso in terra. Così mi credo che intervverrà a voi de' vostri vestiri, a voi che dite: che se ne fa, poi chè la cosa è fatta? Io non lo so già io, se non che io aspetto qualche grande fracasso; che quando io considero le cose vane tanto moltiplicate, e le spirituali mancate, non so vedere che bene ve ne possa seguitare. Egli non ci so' più gl' uomini spirituali come solevano essere, e come già se ne vidde; e anco delle donne, che ce n' erano assai e nella città e nel contado, tutto pieno qui di fuore. Non so che si voglia dire; pure veggo che le possessioni vostre si lavorano, le quali solevano essere delle chiese: come si sieno andate, voi il sapete meglio di me. Simile, quando io guardo le chiese, li spedali che solevano essere uffiziati, io veggo quine essere male capitate; in quello spedale non esservi letta da potere ricevere i pellegrini; quale è caduto, quale ha uno difetto, e quale n' ha più. I mali veggo moltiplicare, e il bene mancare. Veggo i prigionieri non avere ajuto da coloro che possono; veggo le vedove e pupilli essere abbandonati, e ogni misericordia venuta meno. Dall' altro lato veggo mettere in pompa e in vanità. Anco vidi le campagne vostre stare già molto bene: non so io come ora si stanno. Anco

mi ricordo di quanti buoni religiosi d'Osservanza c' erano, che ora non ci sono: tutti venuti meno; chè pure quegli ch' io viddi in queste compagnie, era una devozione l' osservanza loro. Del bene si die dire bene. Dico che di donne a Milano ci so' due munisteri d' osservanza: el numero so' in tutto di quaranta donne, sotto l'ordine che die santo Francesco a santa Chiara; donne di grandissima devozione. Anco a Crema vi sono di quelle del terzo ordine di santo Francesco: e quanto frutto vi fu, forse è tre mesi e meno, che credo che da cinque miglia battenti vi fussero di disciplina, che tutti si battevano con catene di ferro, e uscivane sangue, che a vedere era una devozione. Non pare che si facci così qui, che quando io mi partii, io mi credeva che voi fuste tutti santi. Ora non dico così. Voi mi siete così cascati di collo, quanto niuno popolo che io bazzicasse mai. Ora a Perugia sono circa trenta giovani, renduti a tanta buona vita, che è uno miracolo, tutti vestiti di nostro abito. Non dico degli altri; che sono molti che si comunicano ogni settimana, quando dieci, quando venti, quando trenta, o circa: non dico delle confessioni, che è una cosa santa. E però dico a voi, uomini: ajutate le vostre donne. E voi, donne, ajutate i vostri mariti non a pericolare, e non vogliate mettere il vostro avere ne' góffani, là dove tu vedi che ti fanno peccare te, e anco il marito tuo, il quale ti contenta di quello che tu gli chiedi; che facendo tu e lui così, l' uno ajuta a

pericolare l' altro , e non hai nell' avversità consolazione.

Terzo: rigore e rispetto, perchè ella fa da' parenti separazione; come si vede che la donna si parte dal padre e dalla madre, e da tutti i parenti, e vassene a stare a casa del marito, e talvolta andará di longa in altra patria, chi cento miglia di longa, e chi più e chi meno. Tu vedi che ella lassa tutti i suoi per venire a te: quanto solo per questo la dovresti amare! e come tu vedi che ella ama te, così tu debbi amare lei, e anco più se tu potessi; e se tu l' amarai come tu debbi, arai soddisfatto a quello che tu se' obbligato. Ode Geremia: *Memor sum tui*. Io mi ricordo di te, dice il profeta in persona del marito; bene mi costringe il tuo amarmi ad amarti.

Quarto: è spirituale dilettazone; che con tutto che si pigli piacere mondano, nondimeno essendo ordinato, anco riesce piacere a Dio; eziandio gli uomini e le donne ne possono pigliare buono esempio; ma se cascano, o escano della dritta via ordinata da Dio, costoro non possono mai capitare bene. E però tutti vi priego che siate ordinati a onore di Dio nel santo matrimonio. Dice nello Ecclesiastico: *In tribus placitum est spiritui meo, concordia fratrum, amor proximi, et vir et uxor bene sibi consentientes*. Tre cose piacciono a Dio: l'una, l'amore de' fratelli, i quali s'amano insieme; l'altra, amore dei prossimi, cioè fra' cittadini l' uno coll' altro; l'altra, è l'amore fra la moglie e il ma-

rito, el marito e la moglie; i quali s' intende che tutti il faccino in carità di Dio: e hai compreso, onesto e dilettevole. Veniamo al fine. O donne, promettetemi voi una cosa, prima ch' io dica più oltre. Io voglio che voi me la promettiate. Promettetemela? Or oltre. Io voglio che voi v' aumiliate, e non che voi insuperbiate; col capo basso, e voglio tenere con voi.

La terza parte. Quattro cagioni dell' utile voglio che voi udiatate che esce de la donna, e poi sarà fine al nostro dire. Prima, del frutto la preziosità. Siconda, perchè è defensione nella fragilità. Terza, è sovvenimento nella necessità. Quarta, concordia con tranquillità.

Prima: del frutto la preziosità. Oh quanto so' preziosi i frutti della buona donna! Inde hai il detto della Scrittura: *A fructibus eorum cognoscetis eos.* A' frutti loro li cognoscierete. El pero, a che si cognosce se egli è buono? Sai uno pero ciampolino, al frutto suo il cognosciarai. Simile la vite, a che la cognosci quando ella è buona? Al frutto suo. Così delle sùcine: al frutto suo. Così dico d' ogni arboro. O come tu conosci gli arbori? Per frutto, se è buono o no. Così cognosciarai al frutto della donna se ella è buona, quando la donna è buona, ed ella fa figliuoli, che è il più nobile frutto che si possi fare in questo mondo, quando eglino so' buoni. Tu sai che questo arbore il piantò Iddio, e il frutto suo è la più nobile cosa che possa essere. Oh! a vedere uno fanciullo mastio, non

vedesti mai il più bel frutto. L' arbore tu sai che fu piantato in così prezioso luogo, cioè nel paradiso terrestre, e fu fatto per le mani di Dio proprio. Molti so' che non considerano quanto egli è uno fanciullo o una fanciulla ; e molte persone avendoli, non l' apprezzano nulla; e quando lo' vede fare una fanciullezza, non li sanno comportare, tanta poca discrezione hanno. Che tali so' che sapranno meglio comportare una gallina . che fa ogni dì un uovo fresco, che non comportaranno la propria loro donna: e talvolta la gallina romperà uno orciuolo o 'l bicchiere; e non le darà, solo per l' amore che non le manchi il frutto di quello uovo. O pazzi da catena! Di molti, che non sanno comportare una parola da la loro donna, la quale fa così bello frutto , che come ella parla una parola più che a lui non pare, subito piglia il bastone e cominciala a bastonare: e la gallina, la quale grácida tutto il dì, che mai non si ristà ; e tu hai pazienza di lei per avere l' ovicciuolo, che talvolta ti romperà, e farà più danno che ella non vale; e tu pure hai pazienza per l' uovo. Molti letrosi , che talvolta vedranno la donna non essere così netta e dilicata, come eglino vorrebbero, subito la percuote ; e la gallina talvolta insino in su la tavola t' imbratta, et hai pazienza. Oh come non consideri tu a quello che tu debbi! Non vedi tu anco il porco, che sempre grida e sempre grácida , e sempre t' inbroda la casa; e tu il sofferi, tanto che egli venga il tempo che tu

P' ammazzi? Solo hai questa pazienza per avere il frutto della carne per mangiarla. Considera, gattivello, considera il nobile frutto della donna, e abbi pazienza: non per ogni cosa se conviene batterla, no. Doh! basti alla prima preziosità.

Sicondo, dissi che era difensione nella fragilità. Egli so' molti in questo mondo che si sono posti in cuore di stare con castità, mentre che vivano, bene che abbino moglie: e dico che fanno molto bene. E se pure questi tali non potessero istare, se cascano colla moglie loro, non lo' è imputato da Dio in mortale peccato. *Melius est nubere, quam uri*. Chi può stare in questo stato di astinenza, stievi, ma miri che mai egli non caschi in peccato mortale. Se pure egli cognoscesse che egli non si potesse astenere, dico che è meglio che egli pigli donna, che stare in quello pericolo; chè solo una volta cascando, era meno peccato che sempre tu fussi istato colla donna tua in santo matrimonio. Passiamo al terzo.

Terzo: è sovvenimento nella necessità. La donna dove vede il bisogno sempre vi sta attenta: se ella è gravida, ella dura fadiga nella sua gravidanza; ella ha fadiga in parturire e figliuoli; ella s'affadiga in governarli, in allevarli, e anco ha fadiga di governare il marito quando egli è in nessuno bisogno e infermità: ella dura fadiga in governare tutta la casa. E però, come tu vedi che in ogni modo ella dura fadiga, così tu, marito; quando la tua donna ha niuno caso, fa che tu

l'ajuti a portare la fadiga sua. Se ella è gravida o in parto, ajutala in quello che tu puoi, perocchè quello è tuo figliuolo. Ognuno l'aiti in quello che egli può. Vedi bene di lei, che ella vi dura fadiga al partorire, fadiga al nutrire, fadiga all'allevare, fadiga in lavare e nettare di dì e di notte. Tutta questa fadiga, vedi che ella è sola della donna, e l'uomo se ne va cantando. Una volta fu una donna d'uno signore che mi disse: egli mi pare che misser Domenedio facci ciò che gli piace, e vo' dire che egli fa bene. Ma la donna sola ha fadiga del figliuolo in molte cose: ella in portarli, ella in partorirli, ella in governarli, e talvolta vi pate grandissimi istenti. Almeno avesse Iddio dato una parte all'uomo, almeno in parturire! Assegnandomi queste ragioni, io le risposi: egli mi pare che tu abbi una grande ragione. Ora a casa. Dice colui: che mi bisogna pigliare moglie? Io non ho niuno affanno; io non so' desto di notte da' fanciulli quando io dormo; io non ho di molte ispese che io arei. Perchè voglio io questo affanno? Se pure io infermarò, io sarò governato da' miei famigli, meglio ch'io non sarei governato da lei. E io ti dico il contrario: che la donna governerà meglio il suo marito, che persona del mondo. E come ella governerebbe meglio il marito, così anco tutta la casa, di ciò che fa di bisogno. Ode Salomone: *Qui possedit bonam uxorem, bonum inchoabit*: chi possiede la buona moglie, ogni cosa gli conserva bene. Dice colui oltre:

io non voglio moglie, ma io terrò una amica; almeno io sarò governato, io e tutta la mia casa e la mia massarizia. Anco ti dico, che una femmina a quello modo, mai non penserà in altro che in fare grüzolo; sempre s'ingegna di furre; e se pure vede una cosa andare male, non si cura come ella si vada: perocchè ella dice in se medesima: che mi bisogna d'affadigare e di procurare così a ogni cosa? chè come io invecchierò, così non sarò voluta vedere. E per questa ragione, ella lassa guastare quello che la donna non lassarebbe guastare lei. E inde è detto: *Qui nutrit scortum, perdit substantiam*. Colui che nutrica l'amica e la ribalda, disperge la sostanza, cioè la sua robba. Ella sempre chiede, e 'l pazzarone le dà ciò che ella gli chiede, e così va male la cosa. E però ti dico che è meglio di pigliare moglie, poi che tu non ti puoi o non ti sai astenere da la carne; e poi che l'hai, fa che tu viva come die fare ogni fedele cristiano, sai. Ch' il sa? Satto colui che l'ha, e halla buona massaja, la quale sempre procura a tutta la casa. Ella ha cura al granajo; ella il tiene netto che non vi possa andare niuna bruttura. Ella conserva i coppi dell'olio, ponendo mente: questo è da lograre, e questo è da serbare. Ella il governa, sicchè non vi possa cadere nulla su, e che non v'entri nè cane, ne altra bestia. Ella pon mente in ogni modo che ella fa, o può, che eglino non si versino. Ella governa la carne insalata, sì al salarla, e sì al conser-

varla. Ella la spazza e procura: questa è da vendare, questa è da serbare. Ella fa filare, e fa poi fare la tela del pannolino. Ella vende la sembola, e de' denari riscuote la tela. Ella pone mente alle botti del vino; se ella vi trova rotte cerchia, o se elle versano in niuno luogo. Ella procura a tutta la casa. Non fa così la fantesca, sai; chè d'ogni cosa che ella tramena, ella ne fura. Ella non procura alle cose come elle si vadano, chè, perchè la robba non è sua, non vi dura fadiga volentieri, e non v' ha troppo amore. E se uno si sta, e non ha nè moglie nè persona che 'l governi, sai come sta la sua casa? Oh! io tel vo' dire, perchè io il so. Se egli è ricco e ha del grano, le pàsare sel mangiano, e topi. Egli nol tiene assettato, ma porrallo isparto per modo che tutta la casa se ne imbratta. Se egli ha l' olio, perchè non vi procura, egli si versa, quando si rompono i coppi, e se n' è versato, egli vi pone su un' poca di terra; ed è fatto. E 'l vino? Finalmente giogne alla botte, attegne il vino e non pensa più là: talvolta la botte mostrerà dal lato dietro, e il vino se ne va; simile, romparassi uno cerchio o due, e egli il lascia andare; simile, qual vino si fa aceto e qual si fa cercone. A letto sai come sta a dormire? Egli dorme in una fossa, e come egli ha messo il lenzuolo nel letto, mai non nel cava se non si rompe. Similmente, ne la sala dove egli mangia, quine in terra so' bûcciche di poponi, ossa, nettatura d' insalata, ogni cosa lascia iue in terra senza mai

appena spazzarvi. La tavola sai come sta? Che in tal ponto vi pone su la tovaglia, che mai non se ne leva se non fracida. E taglieri li forbe un poco poco; il cane li lecca e li lava. E pignatti tutti onti: va, mira come stanno! Tu sai com' egli vive? Com' una bestia. Io dico che non potrebbe mai stare bene a stare solo a quel modo. — Donne, col capo basso. — La donna è quella che sa governare la casa. D' ogni altra cosa ti fa beffe, che mai non potresti vivere bene in tal modo come tu vivi. Passiamo all' altra.

Quarta: dissi, concordia con tranquillità. Quanta concordia si vede essere addivenuta per la donna! chè anco dove sono istate le discordie, per la mezzanità della donna so' state grandissime tranquillità: chè talvolta sarà stata guerra mortale tra uno casato e un altro, tra uno schiattale e un altro, tra uno signore e un altro; e per una fanciulla che si mariti di questa casa in quella, subito fatti parenti con tanta tranquillità e concordia e pace, che è stata una consolazione. Adunque, se elleno sono cagione di mettere pace fra uno e un altro, quanto saranno pazzi e pazze se mai saranno cagione d' avere guerra fra loro. Doh! diciamo che basti per stamane. Coglie insieme.



VII.

DE' REGGIMENTI, E COME SI DUE REGGIARE CON GIUSTIZIA.

Diliges proximum tuum sicut te ipsum. Iterum ubi supra. Ama il prossimo tuo come te medesimo. Noi parlammo jeri dell' amore vivente e concordante, il quale die essere infra l' uno e l' altro; e Cappelluccio (1) maladetto non volse che a pieno si predicasse, come noi avevamo principiato; ma a usura gli starà; chè tutta questa settimana, coll' ajuto di Gesù benedetto, noi predicavamo di ciò. Adunque per continuare la materia principata, la quale truovo tanto utile e necessaria, quanto materia ch' io vi potesse dire. Imperocchè questo è difetto grandissimo, nel quale tutti siete cascati; e questa malizia che voi avete in voi, vuole essere medicata nel luogo suo. Se uno il quale avesse male nella spalla, e fusse medicato nel calcagno, non andrebbe bene; o vuoi, se avesse mal nel capo e fussegli medicata la spalla; dico, che s' hai mal nel capo, medica il capo; se hai male al braccio, medica il braccio. Adunque si vuol medicare dov' è il difetto. Doh! egli so' stamane entrati i Signori nuovi (2) e quali reggono la vostra città: e questo caso addivene spes-

(1) Intendi il Diavolo, come a pag. 85.

(2) Questa predica fu fatta nel primo di settembre, nel qual giorno entrava per due mesi in ufficio la nuova Signoria.

so. È buono di parlare di quelle cose che a loro appartiene di fare; e anco acciò che ognuno lo impari, perchè eglino sappiano poi ben reggiare bene la repubblica. E conviemmi il mio parlare abbreviare, imperocchè io so' venuto tardi, e questa è stata mia colpa, che per ignoranza ci so' caduto. Io mi credevo avere a predicare a mezza terza. O tu che ti trovi in uffizio, vuoi intendere e imparare come tu debbi reggiare? Or ode la forma e il modo, che il dimostra Giovanni. Nell' Apocalisse al XI cap. dice: *Et datus est mihi calamus similis virgae, et dictum est mihi: surge et metire templum Dei, et altare, et adorantes in eo. Atrium autem quod est foris templum-ejice foras et ne metiaris eum, quoniam datum est gentibus, et civitatem sanctam calcabunt mensibus quadraginta duobus.* E gli fu dato uffizio, cioè una canna, dicensogli: sta su, e misura el tempio di Dio e l' altare, e quelli che vi so' dentro a adorare; l' atrio che è di fuore, nol misurare; imperocchè egli sarà dato a altra gente, e possedarannolo quelli della santa città quaranta e due mesi. Nel qual sacro parlare, vedi che è dato a Giovanni uffizio, il quale potiamo intendere per ciascuna persona la quale ha alcuno uffizio. Ma diciamo di questo uffizio del governare la città. Questo non è piccolo uffizio: dove noi potiamo vedere tre misteri per ordine.

Prima: di chi ha a reggiare, la condizione.

Seconda: di chi regge, la esercitazione.

Terza: di chi ben regge, l'operazione.

Primo misterio, di chi regge o ha a reggiare, la condizione. Tre condizioni si conviene avere a voler ben reggiare:

Prima, umiltà. *Datus est mihi calamus.*

Siconda, giustizia a punire. *Virgae.*

Terza, misericordia. *similis virgae*, cioè a temparare con rigore la giustizia e la misericordia, e così punire il gattivo e esaltare il buono.

Prima, bisogna avere la canna; siconda, la verga; terza, *similis virgae*. Da capo: prima bisogna utilità: *datus est mihi calamus*: egli mi fu data una canna in mano. Ètti stato dato l'uffizio? se' in alto? Sì. Non volere andare col capo alto per superbia, ma va col capo basso per umiltà: e avendo questo, tu avarai allora quest'uffizio del misurare. *Datus est mihi calamus*. Egli mi fu data una canna. Tre cose so' nella canna:

Prima, è vuota.

Siconda, è lieve.

Terza, è atta a misurare.

Prima, dico, è vuota: e quanto più è vuota, più è piena d'aere. E anco lieve, cioè leggera; che ode ogni persona; il povaro, il ricco; e da questa nasce la terza, che ella è atta a poter essere maneggiata e pesata, non come queste canne de' mercatanti, che pure so' un poco gravette. Sai perchè so' così gravi? Perchè so' piene. Vuoi reggiare bene? Or porta il capo basso e umile, e così sarai canna vuota, e ode ogni persona

con carità leggiera. Considera te medesimo, e mira come tu se' atto a maneggiare gli altri. Sai tu reggiare te medesimo? Come ti sai governare? come ti sai guardare da' peccati? come sai fare quelle cose che so' circa alla salute dell' anima tua? Male. Or se non sai reggiare e governare te, pensa che male saprai governare altrui. Che ti convien fare? Stare umile, e così sarai illustrato da Dio. Sta col capo basso, canna vuota; vedeti essere vuoto da te medesimo? Sì. E di che? Di non volere, di non potere, di non sapere reggiare da me, senza grazia di Dio. Se tu pure reggi bene, tien questo da Dio e non da te; imperocchè da te proprio non faresti altro che male, e cognoscendoti essere vuoto, tanto Iddio t' empirà d' aria, cioè della grazia sua: e quanto più ti cognoscerai essere vuoto, tanto t' empirà più Dio d' aria e di grazia. E però fa che tu disponga la mente tua a volerti considerare, che da te non è se non malizia; e come tu ti disporrai a intendarti vano o vuoto, più sarai ripieno; chè come Iddio ti troverà disposto e preparato a ricevere la sua grazia, tanto Iddio te ne darà; nè mai ti darà più grazia che tu sia disposto a ricevere. Se t' intendi essere tutto vuoto, tutto sarai ripieno; se t' intendi poco vuoto, poco sarai ripieno. E però questo sta a te, di cercare la perfezione; e se tu sarai disposto a volere questa grazia di Dio, io ti prometto che egli la dà poi alla larga. Egli ti dà prima il volere, il potere e il sapere: e co-

me tu se' in questa grazia venuto con tanta perfezione, subito ricevi la siconda, cioè che hai abilità a potere maneggiare questa canna, che la trovi leggera, dandoti Dio la libertà di potere, col sapere fare ogni buona oparazione, con una perfezione non con ignoranza. Imperocchè, avendo tu fatto quello che a te è richiesto di fare, allora e Iddio fa a lui quello che non potresti far mai tu; cioè, che ogni cosa per la virtù sua si può mettere a perfetto fine, a la intenzione di Pavolo, dove dice: *Omnia possum in eo qui me confortat*. Ogni cosa posso fare per la virtù di colui che mi conforta. E anco dichiarando meglio le buone opare che si fanno per lo nostro dire, o per lo nostro opare, come da noi non vengono ma pure da Dio: *Non enim vos estis qui loquimini, sed spiritus Patris vestri qui loquitur in vobis*. E questo è detto più per noi predicatori, che per altre persone, quando noi predichiamo il Vangelo con verità. Voi non siete voi che favellate, ma è lo spirito di Dio che favella in voi. Simile si può dire a colui che legge le cose di Dio, che so' scritte nella santa Scrittura; imperocchè da Dio viene la buona volontà principalmente e la facultà e la potenza. Adunque, o tu che reggi, se tu ti trovi canna vuota, e Iddio t'empie di grazia. Ècci niuno che si cognosca aver grazia da Dio? Or si'ne cognoscente, e tieni che da lui viene e non da te. Inde disse Isaia al XXXV cap. *In cubilibus in quibus prius dracones habitabant, orietur viror calami et*

iunci. Ne' cubilli dove abitano i draconi, v' è nata la verzura e il gionco. Sai che so' i cubilli de' draconi? So' le menti le quali tirano sempre al bene proprio. Questi tali uomini hanno gli scorzoni in corpo d' invidia del bene altrui; e questo viene solo per la sua malizia propria.

Se tu udisse l' origine segreta dond' ella viene, tu la vedaresti nel mezzo del suo cuore. La quale non dice mai altro che: mio, mio, mio. Nibbio! O maladetto dracone! Hai tu posto mente come il dracone va? Egli gira con la coda in qua, poi di là; mai non va per altro modo, se non di qua e di là al proprio modo: che significa il proprio amore. Come sta quella città che non v' è canna per poterla misurare; che se i cittadini cognosciessaro come da Dio viene ogni bene, e da loro ogni malizia e peccato, non vi sarebbe quello v' è; cioè, che per volere essere alto e grande, egli viene a odiare ora questo ora quello. Oh quanto sta male quella città! Egli bisogna la canna vuota in tal città; che se ella vi fusse, egli vi sarebbe l' amore e la carità l' uno coll' altro; e se tal carità non vi fusse, vuolsi tenere questo modo. Dice che v' è nata la verzura. Tu vedi che la verzura dà un conforto all' occhio e dà un' allegrezza al cuore. Questi ti dimostra a te che hai a reggiare e andando per podestà, o in ogni offizio dove tu puoi esercitare questo: che laddove tu trovi alcuna inimicizia o odio o rancore, sempre t' insegna di spegnerle e di mettarvi ogni pace,

ogni concordia che tu puoi. Così dico de' Signori, i quali so' il capo di tutta la città: che se vogliono avere o usare di quello di Dio, che sapendo un'inimicizia, subito mandare per loro, e a giusta loro possa far lo' far pace. E sai che può operare questa verzura? chè solo una pace è atta a campare una città, e simile può essere tale inimicizia che è atta a disfarla. Questa canna nata (1) è buona a misurare, come tu hai udito, la città. Anco puoi misurare con essa l'anima. Anco si può misurare la fama della tua vita. Che se non hai la canna da misurare queste cose, tu vai indietro, la città, l'anima, la fama e la vita . . . eccetera, eccetarone. Anco dice che vi nascerà il gionco. *A vigendo dicitur*. Il gionco è un legame, col quale si può legare ogni cosa. Non potrai mai bene avere nè pace nè riposo, se tu arai discordia col tuo cittadino: egli bisogna la carità e lo amore l'uno coll'altro, e non si vuole mai riportare ogni parola che si dice. Nè anco, con tutto ch'ella sia riportata, non si vuol credere: e seppure per lo passato si so' dette e fatte di queste o altre operazioni meno che buone, non andare rammentando: così mi fece, e così mi disse; egli m'infamò, egli disse ch'io avevo fatta tal cosa e tale. Non ci andare dietro, mai non verrai a fine. Taglia, taglia tutti questi parlari, e vogli fare quello bene che per innanzi si può fare. Ode nei

(1) Forse deve dire: *vuota*.

Proverbi: *Iustus in principio*. Seguita le virtù, dat-
ti in sullo spegnare ogni ruggine, la quale è sta-
ta insino a qui; e tu che hai ricevuta la ingiu-
stizia, non stare duro, ma sta benigno. Se vuoi
essere pieno della grazia di Dio, sia canna di Dio,
sia canna vuota; aumiliati e di: fratello mio, io
ti perdono ogni offesa che mai io ricevetti da te.
E amalo poi, come si die amare l' un fratello
l' altro. E così questo gionco lega con amore e
carità l' un cittadino coll' altro. E in questo modo
una terra piena di draconi, tornerà tutta pacifica
con verzura d' amore l' uno coll' altro; la carità,
cioè l' umiltà e non superbia. El gionco. La cari-
tà dell' uno coll' altro con fervente amore, perdo-
nando l' uno all' altro con animi pacifici e carita-
tivi. E così puoi aver veduto la prima condizione
di colui che vuole bene reggiare. *Datus est mihi
calamus*, cioè umiltà.

Seconda condizione che debba aver colui che
regge, si è giustizia; dove dice, *Virgae*; cioè cor-
reggiare. Augustino in libro *de Civitate Dei*. (1) Che
so' i regni senza la giustizia? Sai che so'? So' una
grandissima ladroncellaria: e perchè questa è co-
sa molto manifesta che le città e le provincie ven-
gono a mancare non mantenendovisi giustizia, però
è tanto commendata. *Diligite iustitiam qui iudica-
tis terram*. Amate la giustizia voi i quali giudi-
cate le terre. Vuoi amar la giustizia? Or non la

(1) Manca ne' Codici il passo di S. Agostino.

mancare; fa che sempre tu punisca con misericordia: non la sturbare; non dimostrare una per un'altra. O tu che vuoi esercitar prudenzia, che tali volte usarai cotali malizie, non fare, chè tu non ingannarai mai Iddio, gli uomini forse che sì. O tu che vuoi esercitare la virtù dell' umiltà, che talvolta coll' umiltà vi si mescola superbia, tu non ingannarai già Dio, piuttosto ingannarai te. Come dico di queste virtù, così puoi intendare di tutte le altre. Va dritto e non ingannare; manda ogni cosa al suo fine dritto, e così arai la verga. Che è la verga? sai, la verghetta la quale è posta in mano al podestà e anco a molte altre Signorie? Quella ti dimostra, come colui debba far giustizia a tutti, e che la giustizia debba stare dritta, che non torca nè indietro, nè innanzi, nè da destro, nè da sinistro. Della quale verga disse David profeta a CVIII Salmi: *Virgam virtutis tuae emictet Dominus ex Syon*. Iddio ha mandato in Sion la verga della virtù. E in altro luogo, anco disse Iddio a David: *Dabo tibi gentes haereditatem tuam*. E soggiogne: *Reges eos in virga ferrea*. Io ti darò la gente in tu' eredità, e reggiaràlli in verga di ferro. Vuol dire: reggiaràlli, che tu non pieghi la verga tua per isperanza a dietro, né innanzi per timore, né anco da lato dritto per amore, né dal sinistro per odio. Tutte queste cose so' necessarie a tutti coloro che hanno a reggiare. Va, legge nel Decreto, al capitolo che comincia *Quatuor*, dove chiarissimamente dimostra, che nè per isperanza

in verso i tuoi, nè per odio in verso colui, nè per giustizia a quello, nè per misericordia a quell' altro, ma colla verga dritta a ciascuno il suo dovuto. Doh! egli mi viene a proposito un bellissimo esempio. O donna, doh! ode questa novella.

El liono udì una volta che i frati avevano fatto capitolo, laddove essi s' accusavano peccatori de' falli i quali eglino avevano commessi, rendendosi in colpa. Dice el liono: o se i frati fanno capitolo di tutti loro dinanzi al loro maggiore, io che so' il maggiore di tutti gli animali della terra, e so' signore di tutti loro, debbo io essere peggio di loro? E subito fece comandare il capitolo a tutti gli animali, che venissero dinanzi a lui. E così sedendo, disse il liono: io non voglio che noi siamo peggio che gli altri in questo. Io voglio che noi facciamo capitolo come fanno i frati, laddove voglio che si dica ogni peccato e male che si fa: perocchè essendo io el maggiore, voglio saperli. Io ho sentito che molti pericoli so' stati fatti per voi. Io dico a chi tocca. E però voglio che ciascuno dica a me il peccato suo. Venite tutti a me a uno a uno accusarvi peccatori di quello che voi avete fatto. Egli fu detto all' asino che andasse prima: e l' asino andò oltre al liono, e inginocchiò e disse: missere, misericordia! Dice il liono: che hai fatto, che hai fatto? dillo. Dice l' asino: missere, io so' d' un contadino, e talvolta egli mi carica e pommi la soma della paglia e menami alla città per venderla: egli è sta-

to talvolta, ch' io ne tolleva un boccone, mentre ch' io andavo, non avvedendosene il mio padrone: e così ho fatto alcuna volta. Allora, dice il lione: o ladro, ladro, traditore, malvagio; non pensi tu quanto male tu hai fatto? E quando potrai tu restituire quello che valeva quello che tu hai furato e mangiato? E subito comandò che quest' asino fusse preso e fussegli dato una grande carica di bastonate: e così fu fatto. Doppo lui, andò la capra dinanzi al lione, e similmente si pose ginocchioni, domandando misericordia. Dice il lione: che hai fatto tu? O di il peccato tuo. La capra, dice: signore mio, io dico mia colpa, ch' io so' andata talvolta in cotali orti di donne a far danno, e spezialmente in un orto d' una vedova, la quale aveva un suo orticello, dove erano molte erbucce odorifare, petorsello, majorana, serpollino, anco del basilico; e molte volte feci danno di cotali cavoli, e anco di cotali arboscellini giovanelli; e tolleva le cime che erano più ténare. E come io feci questo danno a costei, così anco ho fatto in molti orti; e talvolta feci danno per modo, che io non vi lassavo nulla di verde. Dice il lione: doh! io mi so' abbattuto già a due coscenzie molto variate: l' una l' ha tanto sòttile, che è troppo; e l' altro l' ha troppo grossa, come fa el ladro dell' asino. Tu ti fai una grande coscienza di mangiare queste tali erbucce? Eh! va in buon ora; va, non te ne fare coscienza; doh! vattene alla pura, come vo' io. Non bisogna dire di que-

sto peccato : egli è usanza delle capre di fare a questo modo. Tu hai una grande scusa, imperocchè tu se' inchinata a far questo. Va , va , ch' io t' assolvo, e non vi pensare più.

Dietro alla capra andò poi la volpe, e pose-
si in ginocchioni dinanzi al lione. Dice il lione: or
di i tuoi peccati; che hai tu fatto? La volpe disse:
missere, io dico mia colpa, ch' io ho ammazzate
di molte galline e mangiatole , e talvolta
so' entrata al pollajo ove albergano; e perchè io
ho veduto di non poterle aggiognare, ho fatto vista
che la mia coda sia un bastone , e che io el
voglia arrandellare; e perchè elleno hanno creduto
che sia bastone, subito spaventate so' volate
a terra , e all'ora io so' corsa fra loro , e quante
ne ho potuta giognare, tante n' ho ammazzate; e
mangiavo quelle che io potevo, e l' avanzo lassavo
stare morte, benchè talvolta io me ne portavo
una o più. Dice il lione: o tu hai quanta coscienza!
Vai in buon' ora, va egli è naturale a te tutto
questo che tu fai; io non te ne do già niuna
penitenzia, e non te lo imputo già in peccato:
anco ti dico che tu facci valentemente nel modo
che tu hai fatto, e non t' incresca se non di quelle
che rimangano. E partita costei, v' andò poi il
lupo, e disse: signor mio, io so' andato talvolta a
torno alla mandria delle pecore, vedendo com' ella
sta. Tu sai che la rete è alta intorno intorno,
e io ho posto mente il luogo dove e più agevolmente
io possa entrare; e come io ho trovato il

luogo, e io so' andato per un legno, che io pensi che sia grave quant' una pecora, e provo come io possa entrare e uscire con esso: e questo fo per non essere sopraggiunto da' cani. E come io ho fatto questo, e io entro dentro, piano quanto io ho potuto, col peso del bastone; e subito ho ammazzate più pecore ch' io non ho avuto bisogno, e sòmmene venuto cor una in collo. Dice il lione: o questa è l' altra coscienza sottile ! Sai che ti rispondo ? Non te ne far mai coscienza di tali cose; va e fa gagliardamente da ora in là, senza pensiero niuno di me. E così partito il lupo, v' andò la pecora; e andò col capo basso, dicendo: be, be. Dice il lione: che hai fatto, madonna ipocrita ? Ella risponde: missere, io so' talvolta passata per le vie, al lato dove so' seminate le biade, e so' talvolta salita alla macchia, e vedendo quell' erbuccine verdi e tenaruccie, io n' ho tolti cotali bocconcelli: non l' ho già cavate, ma holle sveltate di sopra sopra quello tenarume. Allora dice il lione: o maladetta ladra, ladra traditrice, sicchè tu hai fatto cotanto male ! E vai dicendo sempre be, be, e rubbi in sulla strada ! O maladetta ladra, quanto male hai fatto ! Oltre: datele di molte bastonate; tanto ne le date, che voi la rompiate tutta quanta, e fate che voi la teniate tre di senza mangiare niuna cosa.

Oh e' c' è quanto sale in questa novella ! Ha'mmi inteso ? Corbo con corbo non si cava mai occhio. A proposito ! quando sarà un gattivo lupo o

volpe che farà una cosa, cuopre che non si regga, sai, come la gatta. Ma se è la pecoruccia o la capra, cioè la vedova o il pupillo o un poveretto che dica o faccia una piccola cosa; ammazza ammazza. E' si vorrebbe fare. E così è rubbato per modo, che non gli rimane nulla. Lupo e lupo non si mangiano insieme, ma mangiano l'altrui carni. E però vi dico: o tu che reggi, non bastonare l'asino e la pecora per una piccola cosa, e non commendare il lupo e la volpe per lo fallo grande. Che debbi fare? Tempera il liuto con discrezione, discernendo difetto da difetto.

Terza condizione di chi vuole ben reggiare, vuol essare misericordia, cioè temperare la giustizia colla misericordia. E però dice: *similis virgae*; simile l'uno coll'altro; chè se si fa giustizia senza condimento, non va bene. Due cose so' nella giustizia, padre è l'una, madre è l'altra; e conviene che a voler bene operare la dritture, vi sia giustizia e misericordia. Inde hai quel detto di Pavolo, quando scrisse a quelli di Corintio, essendo cascati in peccato, e ammonendoli disse, come loro padre: *Veniam ad vos non in virga ferrea*. Io ritornerò a voi, se io potrò, e non verrò col bastone, ma con amore. Doh! diciamo di me che so' ritornato a voi, e hovvi trovato tanto mal disposti a rispetto ch'io vi lasciai. Oh! s'io fosse venuto come un diavolo scatenato e gridatovi, volutovi mostrare ruvidezza, non àrei fatto con buon modo a volervi far tornare a via di Dio. Non ci

so' venuto in quel modo, ma so' voluto venire con umiltà, e hovvi dimostrato il vizio vostro più piano; e così per l' avvenire dimostrerò; e per questo voi unicamente state a udire: e così per l' aiuto di Dio spero che andrà bene la cosa. Io non dico che tu guasti la giustizia; anco dico, se tu hai a fare impiccare uno che il meriti, non gli perdonare. Hai a fare andare un sodomito? Nol campare. Doh! io vorrò un dì predicarvi della giustizia come si die fare, e come si die avere all' anima misericordia e al corpo far giustizia. Basti alla prima parte: che condizione die avere chi vuol ben reggiare. Dove t' ho detto tre condizione; umiltà: *datus est mihi calamus*. Siconda, die avere la giustizia; cioè la verga che corregga il gattivo. Terza, die avere la misericordia insieme con giustizia *similis virgae*. E così potrai misurare colla canna in mano.

Vediamo la siconda parte principale: esercitazioni, dove dice: *Surge, metire templum Dei et altare et adorantes in eo*. Tre gradi die avere il governo d' esercizi:

Primo, i mali e peccati rifrenare.

Sicondo, beni e virtù augumentare.

Terzo, il ben comune conservare.

Primo: e peccati e mali rifrenare. Solo per questo so' posti li offizj nelle città: per tutti i vizj che si fanno, per rifrenare lussurie, e perchè non sia chi lo' dia nissun favore. Io ve ne farò una predica di questa usura, e farolla per modo, che

se fusse di mezzo gennajo, voi sudarete che gittarete goccioline così grosse, se voi considerarete la verità. Anco so' poste le Signorie per raffrenare le bestemmie di Dio e de' Santi. Simile, per levar via che non siano rubbate le vedove e pupilli; che non sia fatto oltraggio al povero uomo; che si levino via gli odi e rancori; che non si faccia niuna cosa contra Dio. E conviensi tenere questo modo. O ufficiale! tu debbi considerare dov' è maggior pericolo, ine più ratto riparare; dove tu vedi lo scandolo, ine ponare subito il rimedio. Oh, quando si fa a questo modo in una città, come germina ella bene! Dice nello Ecclesiastico al X capitolo: *Regna a gente in gentem transferuntur*. I regni si trasferiscono da gente in gente per ingiustizia.

Doh! io voglio che tu ne porti un esempio, che non so' se l' udisti mai, di quello che disse Pietro Pettinajo. Era andato a Pisa per comprare ferri da pettini, chè era sua arte: e in questo tempo che egli era andato, a Siena s' era rimosso uno stato, e certi usciti erano andati verso Pisa. Eglino trovarono santo Pietro per via, che tornava a Siena. Eglino gli dissero, credendo che egli avesse spirito di profezia: o Pietro, quando torneremo noi a casa nostra, chè ne siamo stati cacciati da chi ha potuto più di noi? Rispose santo Pietro: doh! odi buona parola (o scrittore, scrivila questa); disse così: Quando coloro saranno pieni di peccati atti a esser puniti, e quando voi

sarete purgati de' peccati vostri, e voi tornarete, e loro saranno cacciati: e così poi addiverrà a voi un' altra volta; che quando i vostri peccati saranno moltiplicati e purgati, e eglino torneranno e cacciaranno voi. Hállla intesa? E perchè, se non si facesse la giustizia, ogni città sarebbe piena d' iniquità, ti dico. Tien ferma la giustizia, e gastiga il gattivo. Tu vedi l' esempio chiaro: se l' erba non germina, mai non ricoglierai. Così se tu levi i gattivi d' una città, poche volte vi troverai delle ingiustizie: chè se levi il ladro, poche volte vi si farà tradimento: e così dico d' ogni vizio. E però dice Giovanni: misura chi adora nel tempio, cioè misura la città, chi è la comunità, chi è il soggetto, chi è nella città. Se nella città v' è un gattivo, o uffiziale, correggialo e gastigalo; o puniscelo, ò raffrenalo per modo, che tal vizio non si facci più. Non vedete voi come ognuno fa in casa? che, perchè la feccia è cosa putrida e fetente, voi la mettete nel privale, perchè non facci danno a niuno. Così vi dico che voi facciate di colui che è gattivo: fate che se uno è gattivo, che voi lo incarcerate; inserratelo per modo, che egli non faccia danno agli altri. E anco poi gli tura la bocca acciocchè non puta, e che non appuzzi la camara tua; imperocchè Iddio ha permesso che così si facci; e se così non farai, egli guastarà l' altra brigata. Egli è possibile, che uno gattivo, non che egli guasti la sua casa, ma tutta la sua città e anco tutta Italia. E però, gastiga, gastiga, o of-

fiziale; fa che da te non resti ch' el male sia spento. E qui hai veduto il primo esercizio: *metire templum*.

El sicondo esercizio, è il bene e le virtù favoreggiare e aumentare. E questo è misurare l' altare di Dio. Che è l' altare? So' coloro che vogliono e fanno bene. Tutti costoro si dicono altare, *quasi ab altare*: come a dire una casa molto alta, cioè casa di vita eterna, dove mai non vi si fa altro, che tutto bene. Chi è quello che non volesse essere dove non si fa altro che bene? Solo in gloria si fa solo bene. E però dice Pavolo: *Nostra conversatio in coelis est*: la nostra conversazione è in cielo; cioè, che quando l' uomo fa bene, sempre arde in amor di Dio con Dio. Simile, è in amor di Dio che favoraggia il bene; e però hai: *Ignis in altare meo semper ardebit*. Il fuoco ardarà sempre nel mio altare. Sonci de' buoni? Sì. Da' lo' favore. Eccì de' gattivi? Sì. Tolle lo' la forza sì, e per tal modo, che non possino far male.

Voi avete fatto ordine che non si vada a' monasteri. Io vi do consiglio che voi facciate come io vi dirò: che i padri e le madri, e i parenti vi vadano ogni dì, e che si partino fra loro. Qual vi vada la mattina per tempo, e stievi insino a terza; chi vi vada fra dì; qual vi vada la sera, e chi la notte; parte di notte e parte di dì; e partansi in quattro parti, e vadanvi per modo, che sempre e' sieno ben guardati. Io so' stato in paesi, che eglino hanno ordinato che non si vada a' mo-

nasteri per nissun modo: e sai che si faceva perchè la persona non fosse gionta dalla Signoria? subito com' egli giogneva, egli era aperto l'uscio e messo dentro. E questo facevano, perchè e' non fusse veduto: prima non vi si faceva così. Anco, quando un gattivo vi giogneva, stava di fuore a parlare e pregare; e per quello si fece peggio. Or io non ne voglio dire ora più. Altra volta ne vorrò parlare più per agio: poniamolo per ora daccanto.

Io quando capito in una terra, subito mi viene alle mani ogni bene e ogni male che vi si fa. Egli mi viene alle mani ogni cosa odorifera, ogni puzza: per qualche modo si conviene che mi capitino alle mani, o per un modo o per un altro; e non già per confessioni ch' io facci; imperocchè da dieci anni in qua, io ho saputo qualche cosa di questo mondo. Che cosa dico io? Quando io era secolare, egli mi pareva sapere tutte le cose del mondo: ogni bene e ogni male. Ora a quello che io ho saputo poi, io non sapevo e non conoscevo nulla. Poichè io confessai, seppi tanto più. Ma poi ch' io non ho confessato, io ho saputo tanto di questo mondo, che dicendolo io, egli ti parrebbe bene assai. Ora a casa, per non pagare cinque soldi, chè non gli ho da pagare (1). Dico, che in luogo

(1) Qui scherza sulla pena di cinque soldi data a coloro i quali, dopo sonata la campana dell' un' ora di notte, fossero stati trovati fuori di casa.

so' stato, che chi v' andava, stava di fuore a parlare con loro; poi per li ordini, come so' gionti, subito entrati dentro. Io ho tanto udito da chi mi ha voluto dire di quello che si fa, ch' io ho sì fracide le orecchie del tanto udire, che io non vorrei avere udito tanto. Sai che rispondo? Gastiga, gastiga il gattivo, e favoreggia il buono. Quando tu vedi colui che è buono, dalli degli uffizj; e colui che è gattivo, lassalo stare: e in questo modo il buono darà esempio al gattivo, per l' onore che egli arà del suo benessere, e sarà onorato, come è dovere. Che solo questo dovarebbe fare ritenere il gattivo, per essere onorato com' è colui che è buono; e ciascuno s' ingegnerà di far bene. Così dico per contrario. Se è un gattivo, e vogli pur seguitare il mal fare, gastigalo; e se il gastigarai, tutti i gattivi àranno paura di far poi male e guardarannosene. L' esempio. Rompe la gamba a un cane: tutti gli altri cani fuggono per paura che non sia rotta a loro.

Terzo esercizio die avere colui che regge: conservare il ben comune; e però dice: *Et qui adorant in eo*. Non vedi tu, che se tu opprimi il bene, tu guasti il Comuno? e tu l' odi, e dai vigore al male, similmente? Dunque misura il tempio. Che cosa è il tempio di Dio? Ode Pavolo: *Templum Dei sanctum est; quod estis vos*. Il tempio di Dio è santo, il quale siete voi. Simile si può dire d' una città unita nel fare ogni bene a loda Dio, oh quanto è santa cosa! Noi abbiamo ne-

gli Atti degli Apostoli, della primitiva Chiesa parlando, dice: *Quod erat cor unum et anima una.* Era il cuore de' fedeli uno, e così un' anima: tutti erano in uno volere. O quanta consolazione è una città, uno popolo in un volere accordandosi insieme! Però, cittadini miei, io vi prego per l' amore della passione del nostro Signore, che voi vi voliate accordare in un volere. Che se tu trovi colui che è buono, amalo e non l'odiare; e pure se fusse odiato da persona, fa lo' far pace insieme. Se è gattivo, va e gastigalo se non si vuole emendare: e se così farai, tiene e abbi ferma fede che non ti potrà nuocere niuna persona. Confidati in Dio, facendo quello che tu se' tenuto di fare. Tu hai l' esempio nel libro de' Re, dove parla d' una vedova che aveva uno suo figliuolo morto in casa sua. Ella andò a Elia profeta (il quale è interpretato *Dei donatio*), dicendogli: rendemi il figliolo vivo; dicendogli: o Elia, che mi giova a me il tuo essere qui e avere il mio figlio morto? Io voglio che tu mel renda vivo, com' era prima. Infine Elia prese questo fanciullo, e posesi in un palco di sotto, e pose il fanciullo disteso a piano, e misurossi tre volte sopra del fanciullo in questo modo: ch' egli pose il suo viso sopra il viso del fanciullo, e così le mani sopra le sue, e 'l corpo sopra il corpo, e piei sopra i piei; e avendo così fatto la terza volta, e Elia andava per lo palco in qua e in là, e il fanciullo cominciò ad alitare, e alitò sette volte. A proposito: chi fece vi-

vare il fanciullo? Sai chi? La fede di costei e la santità e l'orazione del profeta. Simile voglio dire a te, che tu abbi fede, che d'ogni pericolo camparai, facendo bene. O città di Siena, credemi, fa come io ti dico a laude di Dio. Se ti viene il gattivo alle mani, gastigalo. Così se è buono, lodalo pure a loda di Dio; ogni cosa riferisce a Dio. Ode Pavolo a Romani all' VIII c. *Diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum*. Colui che ama Iddio, ogni cosa che egli fa, la dirizza in bene. Questa vedova con perfetta fede, disse e chiese ad Elia il suo figliuolo vivo a laude di Dio; e egli a laude di Dio s' impetrò la grazia da Dio: e questo miracolo fu fatto per fede e oparazione del santo Profeta, e così questa madre ricevette la grazia ch' ella addomandò. E perchè io ho insegnato come debbano reggiare gli uomini il Palazzo e la città; così anco voglio insegnare alle donne quello che debbano fare alle case loro. Tre discrezioni si conviene che abbia la donna:

Prima, contemplazione;

Siconda, devozione;

Terza, ministrazione.

Prima: die avere contemplazione; che tanto attenda a contemplare a Dio, che ella non abbandoni lo esemplare, senza dire orazioni. So' di quelli che si stanno fra sè e Dio con uno santo e buono vivere; e così anco dico: io temo di molte che stanno in tal pensiero, che non vanno poi salde. Io non dico questo da me. Ode Buonaventura, che dice che tale vorrà contemplare, che poi fantastica.

Seconda è devozione. O donna, sai tu il *Paternostro*? Sì. Or usalo di dire, imperocchè quello è una scola da poter salire insino a vita eterna a contemplarlo; e mai non l' abbandonare, e dillo come lo insegnò Cristo; e se tu nol sai, va e imparalo come il dice la santa Chiesa; e quando il sai, va e contemplalo e saglie su tanto quanto tu puoi. E se tu non puoi contemplare, tu fa almanco che tu il dica come tu puoi: che Iddio ti farà grazia a te, come a un altro chè salga nel contemplare nel grado tuo. E perchè Cristo Gesù vidde che ognuno non era atto di salire in contemplativa vita, però disse egli a' discepoli suoi: *Pauperes enim vobiscum semper habebitis, me autem semper non habebitis*. Voi non arete sempre mai me con voi, ma de' povari voi ne potrete sempre mai. Adunque, non hai la vita contemplativa? No. Or fa che almeno tu abbi l' attiva, col modo ch' io ti dico. Usa la carità in verso il prossimo per l' amor di Dio, e ogni volta che volta-rai l' operazion tua al prossimo per Dio, tu farai assai. E tu altro che se' più atto alla contemplativa, saglie alto quanto tu puoi; e se tu non puoi salire insino a Dio, fermati pure in Dio, quando se' salito quello che puoi. E perchè noi aviamo di queste due vie, l' una in Maria Maddalena, la quale fu contemplativa, a la quale fu detto: *Optimam partem elegit sibi Maria, quae non auferetur ab ea*. Maria, tu hai eletta l' ottijma parte. Nondimeno tu sai che a Marta, che ebbe la vita

attiva, non ebbe però mala parte; anco ebbe buonissima parte. Ma io voglio pure dire questo: che io commendo molto la vita mistica. Ècci qui di quelle che servano a Dio nell'una vita e nell'altra, avendo la dilezione ad amare Dio, e anco ad amare il prossimo per l'amor di Dio? Ben fai. Eccì chi abbia lo infermo in casa? Sì. Non cognosci tu quanto bene fa il governo suo. Non l'abbandonare per venire alla predica. Hai figliuoli? Sì: non gli abbandonare di quello che hanno bisogno, per venire alla predica. Hai il marito e figliuoli, i quali bisogna che sieno governati di quello che bisogna alla famiglia? Sì. Fa fa cho non gli lassi per venire alla predica; fa che tu prima governi la casa di quelle cose che bisognano, e poi viene alla predica: perocchè se tu non procurasse di far quelle cose che bisogna per tutta la famiglia, io non lodarei il venir tuo; chè ti conviene misurare quello che tu hai a fare. E questo si è il misurare l'altare; e che così sia, tu n'hai una figura nel Levitico al I c. Dice, che quando si sacrificava colombi o tortole, non volevano che fussero sacrificati, se non facesse che l'ala passasse di sopra, e che il capo fusse tenuto dall'ale dalla parte di sopra; e se il capo si rompeva, o il gobbio, non lo sacrificava. Che sono i pipioni? So' le donzelle delle contemplazioni. Vuol dire che tu contempli per modo, che mai l'ali non si ristieno che non operino nella vita attiva, in quello che veggono di bisogno con carità per l'amor di

Dio. Sai tu quando si parte il capo dal busto? Quando tu ti parti dall' attiva e vai alla contemplativa. E quando si rompe il gobbio, si è quando tu non vai alla vita contemplativa: e però tanto lodo la mistica, quanto cosa bonissima che ine tu adopari a Dio e al prossimo. So' due cose che molto piacciono a Dio. Håmmi inteso? Sì. Or così si misura el tempio e l' altare di Dio e quelli che adorano.

Terza è ministrazione; cioè di governare il tuo prossimo e la tua fameglia pure con regola: chè con tutto che tu governi i tuoi, che tu non dimentichi però Iddio; cioè che, perchè tu abbi a governare la tua fameglia, non lassare però quello che Iddio t' ha comandato che tu facci per te. Hai a governare? Sì. Non fare però contra Dio. Tu hai a fare due cose tra l'altre; ma queste non le mancare mai; cioè che tu guardi il dì comandato. Ode come Iddio disse colla sua bocca: *Memento ut diem sabathi santifices*. E dice: fa che ti stia a mente (*memento*), ch' el dì del sabato tu il santifichi; imperocchè questo è il guadagno dell' anima, quello che si die fare il dì del sabato. Tu debbi il dì santo comandato fare tutte quelle oparazioni che siano in ajuto dell' anima tua, e anco per l' anima del prossimo tuo; e ogni oparazione fa che tu la riferisca a loda e gloria di Dio. L' altra oparazione che tu hai a fare, si è che tu dia la decima: e benchè tu t' eserciti tal dì per la salute d' un' anima del tuo prossimo; se tu puoi tanto

aoparare, che tu la metta in buono filo, in timore di Dio, e in amore e in carità di Dio e del prossimo, tu hai guadagnata e data la decima a Dio, e hai fatto buonissima oparazione. O donne, ogni oparazione che si fa, si vuole avere rispetto a Dio, e dire: Signor mio, a tua laude sia ogni opara ch' io fo; e ingegnarti sempre di far bene. E così va bene. Io non so s' io vi dissi l' altra volta di dieci grazie le quali Iddio die a Adamo nel tempo della innocenza sua, le quali tutte per lo peccato della disubbidienza le perdè; le quali grazie tutte riferiscono in uno fine, cioè in bene.

La prima, sapesse far bene; la siconda, volesse far bene; terza, facesse bene; quarta, discernesse di far bene; quinta, premeditasse di far bene; sesta, ... (1); settima, insufficiente di far bene; ottava, temesse Iddio in far bene; nona, amasse Iddio in far ogni bene; decima, ciascuna di queste cose dirizzasse in Dio.

Tutte queste grazie egli le perdè per lo peccato suo. E se ben tu consideri, questa è la decima spirituale, la quale sarà richiesta a ciascuno nell' altra vita; e a chi non l' arà pagata in questa vita, sarà discacciato da Dio nell' altro mondo. Adunque chi vuol essere di quelli di Dio, paghi la decima per non per perdere tanto bene, quanto ne seguita poi, cioè il reame del cielo, dove sempre è beatitudine e gloria. Adunque ogni ope-

(1) Lacuna dei Codici.

razione che tu fai, sempre la manda a Dio e per Dio, e poi sarà con Dio. E di questi tali fu David profeta, al quale disse queste parole nel suo salmo: *Proponebam Dominum in conspectu meo*. Sempre io proponeva Iddio nel mio cospetto. S' io facevo battaglia, sempre l'occhio a Dio; s' io parlavo, l'occhio a Dio; s' io andavo, l'occhio a Dio; s' io stavo, l'occhio a Dio; s' io pensavo, sempre l'occhio a Dio. Ogni cosa che facevo, sempre il mio rispetto era in verso Iddio. Così voglio dire a tutti e a tutte d'ogni operazion che tu fai, tu puoi guadagnare; ogni cosa fa a laude e gloria di Dio; e così andrai per una via che ti menarà là dove sta Iddio; e ine rimarrai con lui in beatitudine.

La terza parte principale del reggimento: l'oppressione. Tre cose n'è da vedere, le quali so' contrarie al ben reggiare:

Prima: non sapere ben reggiare.

Siconda: non voler ben reggiare.

Terza: non poter ben reggiare.

Come tu hai meno una di queste tre cose, tu non farai mai bene, e non sarai mai buono. E se tu non hai queste cose, dice Giovanni: *Quoniam datum est gentibus et civitatem sanctam possidebunt mensibus quadraginta duobus*. Ogni volta che questo ci manca, dice che sarà dato il regno ad altra gente, e possederannolo quarantadue mesi. Tre cose vedremo. — Prima: possono esser di quelli che non sanno far bene, perocchè non hanno cognosci-

mento. Altri so' che sanno far bene, e non vogliono, perocchè costoro hanno l' animo dirizzato al ben proprio, che sempre dicono: mio, mio, mio. Altri so', che, con tutto che sappino e vorrebbero fare bene e vivar bene, nondimeno e' non possono; perocchè aranno gattiva compagnia: come si può vedere spesso, che saranno più insieme in un uffizio; che, benchè vi fusse uno o due che volessero far bene e vivar bene, e i compagni non volessero seguirarli, el suo volere e sapere non avrebbe il suo luogo; e così non può far nulla. Sai che ci è detto per bocca di Dio di questi diavoli incarnati, che non vogliano il ben vivere, ma il tirannico vivere, ognuno a furore e sforzare chi eglino possono? Dice Dio: *Ecce foras*; cacciali fuori nella loro mala ventura; imperocchè eglino non meritano tal dignità, non meritano quest' onore, se non colui che sa e vuol far bene: *Datum est gentibus et civitatem sanctam*. Questo si vuol dare a genti buone e sante, che sappino e voglino ben vivere.

Questo *mensibus quadraginta duobus* ha più significati. Egli ci è dentro quattro volte dieci, che ti significa le quattro Virtù cardinali. Come è Prudenzia, in avere l' avvedimento a tutte quelle cose che bisognano a una città; che come una cosa addiviene o di scandolo o di pericolo, subito avere l' avvedimento a riparare. L' altra è Giustizia: che questa sia generale; e chi falla, seguita la giustizia: se è gattivo, gastiga; se è buono,

gestiga (sic): non perdonare a uno, e a un' altro no. L' altra è Fortezza: che se ti fusse fatta una violenza, non ti turbare; fa che tu stia saldo con una costanza non femminile, ma tutta virile; non per ogni piccola cosa volerti rompare. L' altra è Temperanza: che come una cosa ti capita alle mani, non usar furia; cerca la verità, e poi come tu trovi, e tu seguita. E questo è quattro volte dieci. Ecci poi due, che significa l' oparazione infine, cioè potere e volere. El quale potere e volere il debbi usare in far bene a gloria e laude di Dio; e così hai i quarantadue mesi. Ma se ti mancasse il sapere, tu vedi che tu non meriti tale onore. Se ti manca il volere, anco vedi che tu non meriti onore d' uffizio. Anco mancandoti il non potere, vedi che non puoi venire al vero o perfetto fine. Ma colui che non sa nè vuole nè può far bene, come sta costui in uffizio? Dico che tu nel cacci fuore. Se tu vorresti e sapresti e non puoi, prega almeno Iddio che la grazia sua discenda per modo in coloro che non ti lassano potere che eglino sieno sì illuminati, che eglino possino, sappino e voglino fare quello che sia prima, gloria e onore di Dio, poi utile dell' anime e poi salute dei corpi; acciocchè ci sia amore di Dio, amor del prossimo, e infine la salute delle anime. Coglie in somma, tu hai. *Diliges proximum tuum sicut te ipsum*. E hai vedute tre parti. Prima: di chi vuol bene reggiare, la condizione; dove vedesti che bisogna umiltà, giustizia e miseri-

cordia. Siconda: di chi reggie, la esercitazione; che i peccati si debbino rifrenare, le virtù augumentare, e 'l ben comune conservare. La terza: del reggiare, la operazione; dove vedesti, non volere, non potere e non sapere ben reggiare co' rimedi che hai uditi: a' quali rimedi se con diligenza guardarete con operazione, voi acquistarete qui nel mondo gloria e onore e utile, e poi nell'altra vita la gloria eterna: alla quale vi conduca Cristo Gesù per la sua pietà e misericordia, durante in *saecula saeculorum*. Amen.



VIII.

COME DEBBA MINISTRARE GIUSTIZIA CHI HA OFFIZIO.

Diligite justitiam qui judicatis terram. Sapiencia c. I. Le preallegate parole, diletteissimi, sono scritte nel libro della Sapienzia al primo capitolo, e volgarmente dicono così, in verso coloro che hanno gli uffizi dell' avere a reggiare i popoli: amate la giustizia voi che giudicate la terra. Che cosa è giustizia? Giustizia è guardare me. Hai inteso? guarda me. Giustizia si può intendere in molti e vari modi; ma fra gli altri, giustizia è costanzia di perpetua volontà. — O dalla fonte, che state a fare il mercato, andatelo a fare altrove. Non odite, o voi dalla fonte? — A casa. Dico che la giustizia è una costante volontà e perpetua, sai; che non vagilli, ma sia ferma; e che si renda a ciascuno quello che è suo, e quello che se gli conviene: cioè, che si renda a' gattivi punizione, e ai buoni premiazione; a' giusti favore, e ai rei terrore; a' buoni pace, e a' gattivi guerra. Impari stamane colui che vuole gli uffizi per gli quali si giudicano gli uomini del mondo.

Adunque stamane noi faremo tre contemplazioni della giustizia. Prima: Oggetto virtuoso, *justitia*. Seconda: atto amoroso, *diligite*. Terza: Offizio grazioso, *qui iudicatis terram*. E tu non udirai predica e stroppiarai te e gli altri, e vorresti che io affrettasse, per portartencelo cogli oc-

chi: e io m' affrettarò per romperti il capo colle parole. Non so come tu farai poi de' fatti, tu. Or a casa. Il primo virtuoso: *Justitia*. Considerate quello che vuole questa giustizia. La giustizia vuole essere così fatta, che ciascuno abbi il debito suo. Tre cose c' inducono a questa giustizia. Prima, c' induce la natura; siconda, la scrittura; terza, la grazia. Questo ho trovato nella natura dell' uomo: che l' ha fatto che va dritto; significandogli che sempre abbi il rispetto a Dio. E per questo, Iddio l' ha fatto che vada dritto. Non come ha fatti gli altri animali, fece l' uomo a sua similitudine. Ode David profeta, quello che disse di Dio: *Rectus Deus noster et non est iniquitas in eo*. Dritto è il nostro Iddio e non è nessuna iniquità in lui. Bernardo, sopra la Cantica, disse queste parole: come è dritto Iddio, così fece dritto l' uomo. Vuoi conoscere quello che va dritto? impara questo volgare d' uno nostro amico: va dritto e saldo e fatti beffe del mondo. Non sai tu, che colui che vuole camminare bene, egli va per la via dritta? Ben n' hai. Non vedi che andando per la via torta, come colui che si va svollendo e ravvolendo ora in qua ora in là, tu peni più a giognere dove tu debbi andare? Chè tali so' che vanno cercando le più nuove patrarchie che tu vedessi mai. Va per la via dritta, non t' andare ravvolendo. Non ti pare che tel ditti la natura, che se uno fa bene, non gli sia renduto bene? Certo sì. Così, se uno fa male, gli sia fatto male?

Doh! io ti voglio dire uno esempio che fu nella corte del re di Francia, ovvero del re di Spagna. Egli aveva una scimmia e un orso, e tenevasegli per diletto. Avvenne che avendo la scimmia i figliuoli, l'orso ammazzò uno scimmiauolo e mangiosselo. La scimmia vedendo che questo l'era stato fatto, pareva che gridasse giustizia; e andava quasi ad ognuno di quelli della casa: ella si ravvolleva ora in qua ora in là d'intorno a chiunque ella vedeva. E vedendo costei che ella non era intesa, uno di ella si sciolse e andossene in quello luogo dove stava l'orso; che pareva che ella dicesse: poichè altri non fa giustizia del fallo di quest'orso, io ne la farò io stessa. In quello luogo dove stava l'orso, v'era di molto fieno. Questa scimmia pigliava di questo fieno, e si ragunò intorno intorno a quello orso: infine ella vi misse fuoco e arse l'orso, e fecine la giustizia lei stessa. Vedi che le bestie s'ingegnano che la giustizia sia fatta, e rendere il merito secondo l'operazione che altri fa? E qui vedi che la natura tel detta.

Vediamo ora della Scrittura. La Scrittura tel canta molto bene, o tu che reggi. David Profeta: *Sacrificate sacrificium iustitiae, sperate in Deo. Multi dicunt: quis ostendit nobis bona. Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine. Dedisti laetitiam in corde meo. A fructu frumenti, vini et olei sui multiplicati sunt.* O tu, o voi che ha' giudicare la terra, *sacrificate sacrificium* di giustizia

dritta. Quando tu giudichi dritto, ben gli piace a Dio, bene. Egli piace tanto a Dio la giustizia, che se tu el sapesse, buon per te se tu il facesse. Tu dirai: oh! se io fo così e così, forse che colui l'arà per male. Va dritto, in buon ora. Dice l'altro: io non so se io mi fo bene a fare così, o se io facesse meglio a far così. Sai che ti rispondo? Guarda la coscienza tua, quello che ti giudica. Imperocchè sono molti che giurano d'osservare gli statuti dell'ufficio suo. Hai giurato, ed è male? or mutati, e nol fare. *In malis promissis rescinde fidem*. Quando tu hai promesso di fare uno male, e la coscienza ti dice che se tu il fai, tu fai male; va' e rompe la fede, e non fare contra alla coscienza, e spera nel Signore: *Multi dicunt: quis ostendit nobis bona? Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine; dedisti laetitiam in corde meo*. So' molti che diranno: io voglio andare dritto per la pura via con buona coscienza e purità di mente; a' quali non bisognarebbe nè legge nè statuto, perocchè Iddio gli ha segnati nello intelletto, che non sanno fare altro che drittura; e costoro so' quelli che amano veramente la giustizia. Doppo questo, ne seguita il frutto, cioè dilezione: parturisce la giustizia, *frumenti*: poi seguita l'amore, *vini*: poi, *olei*; il quale significa misericordia.

Tutte queste cose si conviene ch'abbi il rettore. Vedi che è posto l'amore in mezzo della giustizia e della misericordia; el quale amore fa

congiungere l' uno con l' altro giustizia e misericordia , come tu vedi che *vini* sta in mezzo fra *frumenti et olei*; significando, amore è mezzano fra pace e misericordia. Sempre si conviene l' animo nella drittura. Inde disse David: *Misericordia et veritas obviaverunt sibi; iustitia et pax osculatae sunt*. La misericordia e la verità si sono riscontrate colla pace e colla giustizia , e sonsi bacciate insieme. In altro luogo è detto in Matteo: *Beati qui exuriunt et sitiunt iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur*. Beati quelli i quali hanno fame e sete della giustizia , perocchè essi saranno saziati in gloria, non avendo potuto fare quello che avrebbero voluto fare in questa vita ; non essendo da loro rimaso che non abbino fatto quello che vorrebbero per amore di Cristo , con vera giustizia: a' quali, quando si partiranno di questa vita, sarà detta quella dolcissima parola, la quale Iddio dirà nel Giudizio: *Venite benedicti Patris mei ad possidendum regnum coelorum vobis paratum*. Venite benedetti dal Padre mio a possedere il regno de' cieli, il quale è stato apparecchiato per voi; però che voi avete amata la giustizia e la drittura, e non l' avete potuta seguitare come voi areste voluto, e però siete stati odiati dal mondo; ma voi siete stati amati da me. E vederai poi la vendetta di quelli che hanno fatto contra alla volontà e giustizia di Dio, e allora ti rallegrerai. *Laetabitur iustus cum viderit vindictam: manus suas lavabit in sanguinem peccatoris*. E' si rallegrerà il

giusto, quando vedrà la vendetta di Dio; e lavasssi le mani nel sangue del peccatore, e di colui il quale sarà dannato per la malizia sua. Odi che è detto di Dio: *Iustus Dominus iustitiam dilexit*. El giusto Iddio ha amata la giustizia. Non sai tu che Iddio è ogni perfezione? Egli punisce le colpe, egli remunera ogni bene. Sai perchè? Perchè egli sa, perchè può, perchè vuole. Così voglio dire a te, quando ti ritrovi in luogo che questa potenza sia in te. Quando il malfattore ti viene alle mani, fa che tu il sappi e vogli punire, poichè tu puoi. Circa a questa parte e' ci è molto a dire; ma io il lassarò, per dire degli altri che saranno più utili. Tu hai veduto oggetto virtuoso: giustizia. E basti alla prima parte principale.

La siconda parte dissi che era atto amoroso: *Diligite*, amate la giustizia. Se io ti mostrerò il rivercio, potrai vedere il dritto. Se io ti mostro la giustizia, potrai vedere la ingiustizia. Se io ti mostro pace, tu potrai vedere guerra. Io ti voglio mostrare dodici distruttori e nemici della giustizia. E doppo essi vedra' dodici amici della giustizia. Tolle, o tu che scrivi; io li dirò prima per lettera, e poi li disporrò in volgare, e dirolli a quattro a quattro. Tolle il primo. Primo, *ambitiosus in dominio*. Secondo, *adulator in palatio*. Terzo, *partialis in populo*. Quarto, *accusator in talamo*. Altri quattro. Primo, *cupidus sacerdos in templo*. Sicondo, *falsus iudex in concistorio*. Terzo, *detractor in secreto*. Quarto, *fraudolentus mercator in*

foro. Le quattro altre ultime. Primo, *lusor in publico*. Secondo, *affectuosus lupinus in consilio*. Terzo, *avarus in officio*. Quarto, *mendax in artificio*. Quando ci so' queste condizioni, male sta la cosa. Pensa tu ora quando uno ha queste condizioni, come debba stare la giustizia! Certo la giustizia è morta. Bisognarebbe fare in questo modo. O beccamorti, o beccamorti, quando voi udite che un ufficiale abbi queste dodici malizie, potete arditamente bandire: la giustizia è morta. Quelli che gli vogliono bene, vi mandano pregando che voi andiate a casa sua, se vi piace.

Prima, vediamo che cosa è *ambitiosus in dominio*. Sai che l'ambizioso è quello il quale s'ingegna di dare sempre il torto a chi ha la ragione. Come s'è a vedove, a pupilli, a poveri uomini, che non se ne possono aiutare. Questi so' quelli uomini iniqui, i quali strangolano la giustizia. Udisti mai dire: guai a chi poco ci può! Oimè! che tu n'arai a render ragione al sommo giudice, che poi giudicherà te non a torto, no, ma a ragione. E sai perchè fanno così questi tali uomini? Fannolo pure per farsi grandi e alti alle spese di chi non può nulla. Doh! basti al primo; chè non mi ci voglio dilatare. Vegnamo agli altri più belli e più utili. Secondo, *adulator in palatio*. Sai chi so' costoro? So' quelli che non dicono la verità. E perchè questo è un iniquo e pessimo peccato sai, di che ti consiglio, o cittadino che voi vivare bene? Quando vedi uno che non dice

il vero, nol vogliate udire; perocchè se lo state a udire, egli dirà per modo, che per sottigliezza egli metterà qualche scandalo per uno modo o per un altro. E uno che dica il vero, fate che voi lo stiate a udire, e che voi l'amiate, e che la ragione gli sia data. Ma guardatevi e vogliate sapere ogni cosa, e vedere e toccare; perocchè si trovano pochi che vogliano dire il vero in sul volto. Ognuno pare che parli a piacimento.

Piglia un esemplo di un signore, il quale era molto ricco e aveva uno grandissimo stato. Aveva molte terre, grande famiglia, molti cavalli, molti donzelli, molti figliuoli, molti ornamenti d'argenterie, come s'apparteneva a uno grande signore. Questo signore, essendo con un suo intimo amico, disse: Doh! dimmi che ti pare de' fatti miei? Egli rispose: bene. Dice questo signore: Doh! dimmi il vero; parti che mi manci nulla? Rispose colui: sì signore, egli vi manca che vi dica il vero; però che, per compiacervi o per paura, non è nissuno che vi dica il vero. Or così voglio io dire a voi: Egli pare, che ognuno abbi giurato di non dire nulla se non a piacere. E però, cittadini miei, quando voi vi trovate in Palazzo, dite il vero, e non parlate mai a piacimento. E così vogliate che vi sia detto il vero.

Terzo si è *partialis in populo*. Chi è parziale, mai non fa altro che scandalo; egli non commette mai altro che male, egli disfà la sua città; egli guasta talvolta sè, e acconcia un altro. E

quando acconcia sè, e' guasta gli altri; e quando egli è alto e grande, egli favoreggia e aita questo, il quale è contrario a quell' altro. Egli esalta questo; egli oppreme quello. Egli onora questo; egli umilia quello. Egli avvila questo, e premia quello. Quello alza, e quell' altro abbassa; e ciò che egli fa, gli pare far bene e dovere fare così. Sapete, ch' io vi dissi molto in Consiglio a quelli che vi furono; e anco sarebbe buono a dirne qui, acciò che ognuno sapesse quello che si die fare.

Io vi dissi di quattro ragioni d' errori, che possono far mal capitare ogni grande città. Lo primo è odio. El secondo è amore. El terzo è il timore. El quarto è lo sperare. Questi fanno l' uomo mal giudicare. Colui che ha odio, manda a dietro quelli a' quali egli vuol male. Colui che ha amore, mette e suoi innanzi. Colui che teme, sempre con paura fa quando vede uno de' quali egli ha paura. Colui che spera, sempre s' ingegna di mettar alto quello dal quale egli possa avere qualche utile: e però mette innanzi chi egli ama, e a dietro chi egli odia; innanzi colui da chi spera, a dietro colui da chi teme. E sempre gli pare che la cosa sia a doppio di quello che non è; cioè, l' amore de' suoi gli fa parere il doppio di quello che non è; pargli l' uno due: cioè, che il suo vedere non è intiero, ma è di due pezzi. Vuoi te ne mostri l' esempio come è il suo vedere? Or piglia così l' uno de' tuoi occhi e serralo mezzo, e l' altro il tieni aperto, e vedrai che

ogni cosa ti parrà due. Non giudicare che siano due, chè tu non vedi bene: tu non hai ben aperti gli occhi. Che, perchè tu vegga colui a chi tu hai amore, o egli ti pare che egli facci tanto bene: egli non è dritto il tuo giudizio. Tu serri mezzo l'occhio, egli ti pare quello che non è. E anco forse va per altra via, che forse tu non vuoi vedere il suo difetto, quando egli falla. Così, quando tu hai il timore di coloro a' quali tu non vuoi bene, egli ti paiano si gattivi per l'odio che tu li porti, che egli ti paiono il doppio più che non è. Sai perchè è? perchè tu serri l'occhio tuo, tu non gli vedi bene. Così di coloro da' quali tu spera qualche utile, ti pare ogni piccolo bene grandissimo. Io ti dico: tu hai serrato mezzo l'occhio; egli ti pare quello che non è. Doh! io voglio dire per modo che sarò inteso da queste donne. Donne, abbiate un fusajuolo non troppo grosso, o un paternostro di questi grossi, e ponete il dito di mezzo in su quello, e poi il dito al lato al grosso anco il ponghi sul paternostro, e vedrete che parranno due. Or provate un poco testè, che io vi vegga un poco. E sai che significa? Oh costesto è troppo piccolino, non è buono. Significa che quello che è maggiore signoreggia il minore, perchè può meno. Così gli pare quando ha fatto una cosa: gli paiano due. Così, se parla una cosa o bene o male, gli paiano due. Sai come fa anco costui? Hai udito quando uno parla una parola forte, e di riscontro pare che si ridica anche quel-

la medesima parola? Sai, come forse interviene a me nel mio predicare, che mentre io dico una parola, ella rimbomba costà in quelli palagi e paiono due. Come fa colà in sulla piazza nostra, che se parli una parola forte, subito t'è risposto colà di rincontro, specialmente quando non è levato il sole. Se tu vuoi vedere se io dico il vero, chi fusse in su quello pulpito della pietra (1), ogni voce pare due; e più si riporta prima che si levi il sole, che poi. Se tu dirai: Antonio; egli ti risponde Antonio; parti due ed è una. Così pare a costui, che uno gli pare due, perchè non è in lui giustizia. E vedi che interviene più quando non è levato il sole; che poi, appena si pare. *Quia ortus est sol iustitiae, Christus Deus noster.* El sole della giustizia è Cristo nostro Signore, il quale fa giudicare a drittura, che quello che è uno, non fa parere altro che uno, e quello che è due, fa parere due. Sai chi non ha in sè la vera giustizia, è compagno di quello del moscone, che io dissi doppo jeri (2), domenica fu. Sai che entrò nel barletto di quello, gli pareva quello che non era. Come dico di voi, così voglio dire anco d'uno predicatore. O tu che predichi, va dritto, non ti tórciare mai, nè per paura nè per minacce. Sem-

(1) Era, presso la porta principale del palazzo del Potestà, un pulpito o aringhiera di marmo, da cui il banditore pubblico proclamava le sentenze, o gridava i bandi e le leggi.

(2) Vedi a pag. 102.

pre di' il vero a' popoli a gloria di Dio, e perchè il peccatore esca del peccato. Oimè! che assai vi so cercare, che tutti vi trovo gattivi, e l' una parte e l' altra di voi. Da qual parte vi miro, tutti vi veggo gattivi e parziali: oh questo il mal nemico della giustizia!

Quarto: *accusatori in talamo*. Sai chi so' costoro? So' cotali che vanno accusando in segreto iniquamente e malvagiamente, mettendo altri nelle mani delle Signorie senza cagione. O egli si conviene che uno podestà o un' altro ufficiale sia quanto cauto a volere cognoscere la verità! Sai, anco di cotali che mettaranno tali pulizie nelle cassette delle petizioni. E talvolta accusaranno tale che è netto e puro di quello che costui lo incolpa. Di quanto male credi che sia cagione? Egli è sufficiente a guastare una città, la patria, una provincia, specialmente a tempo di sospetto. Doh! diciamo che ne basti quattro. Piglia le altre quattro.

Prima dell' altre quattro si fa *cupidus sacerdos in templo*. Questi so' coloro i quali vogliono i benefici delle chiese, non essendovi atti. E benefici che voi date, non li date se non dove so' denari. Oh! non toccare di questo, che non tocca a noi. Io vi dico che vi tocca, e molto fortemente; chè quando voi avete uno parente che non è sufficiente a reggiare tre chiocciolate, e volete metterlo alto, facendolo diventare un grande pataffio, solo per denari, facendolo avere talvolta una badia o un vescovado. E questi so'

quelli che ne dicono peggio che gli altri, e so' i primi a dirne male. Simile voglio dire delle monache, che 'l primo che dice male delle monache, si è colui che ve le mette, e loro parenti propri. Oh! non dico nulla de' frati per ora, chè non è solamente uno che ne dichi bene. Chi mormora delle monache, pure chi ve le mette. O perchè ve le metti? Or bene. Doh! basti di questo *cupidus sacerdos in templo*.

Sicondo: *falsus iudex in concistorio*. O quando egli è in concistorio uno falso giudice, egli può fare quanto male! Sai perchè? Perchè egli sa ogni male e ogni modo di farlo. Oh! io ho aute tante querimonie in molti luoghi, che ho udito che mai questione che sia incominciata, non si mette a fine; nè questioni, nè piati. Oh se voi sapeste quanto Iddio l' ha per male! E che viene a dire questo pfatire? Nulla. Se non spende, spende: dà l' una sentenza: assegna termine a cosa: la contumacia prolunga tempo: assegna la copia e il termine: *nego isto: probo*. Intanto fornisce il tempo dell' uffiziale, e vassi con Dio; e non si finisce la questione, che era già finita. E conviensi poi racominciare all' altro uffiziale che entra; e non è fatto nulla, se non isperdare chi ha la ragione e chi ha il torto. Or toglì la terza.

Terzo: *detractor in secreto*. O che mala bestia è il detrattore! io ve ne parlai l' altro dì. Egli non è cosa che tanto sia stirpativa della giustizia, quanto è il detrattore della giustizia in se-

creto: che uno dica male di colui, e un altro dica male di te, e colui di colui. O quanto mi pare che la cosa vada male, quando l' amore si parte dall' uno cittadino all' altro! Oimè! non fate; che se voi dite male di voi medesimi, pensate che doveranno far gli altri. Così se voi vi fate male fra voi, che vi doveranno fare gli altri? Amatevi insieme, dico, e farete bene: credete a me.

Quarta: *fraudolentus mercator in foro*. Oh! questo non s' usa già a Siena, sai, quando i mercatanti fanno la loro mercanzia o vendonla con mercato fraudolente; sai, di chi vende più a termine che a contanti; l' altro fa col mal peso. L' altro proffera la cosa altromenti che ella non è; proffera la cosa buona, e ell' è gattiva; proffera la cosa schietta e fresca, e ella è maculata e vecchia e stantia. Per questo manca la giustizia, e non ve n' avvedete. E ha'ne otto. All'altre quattro.

La prima: *lusor in publico*. Egli so' di quelli che mi dicono, che si giuoca in segreto, e dicono maggior peccato, e che si fa peggio che a giuocare pubblicamente. Io dico che questi cotali peccano gravissimamente; ma, ma, ma non sia veruno che mi dica, ch' io mi credo che 'l peccato del giuoco che si fa palese, sia cagione di molto male. Doh! io odo che voi avete fatto un grande onore alla Natività di Cristo: e vogliovi dire un bello vanto, che di quante città io so' stato, io non ho udito che niuno sia tanto tornato a dietro quanto ho udito di voi. La cagione perchè sia sta-

ta, io mi credo che sia solo per lo essere stato detratto di me, e di chi ha predicato contro a me. Nè anco non fui mai in terra niuna a predicare, dove ci fossi più detratto che in questa terra in prediche. Oltre: io so' ora venuto qua; chi vuol dir nulla, dicamelo ora ch' io ci so', che gli risponderò. Sai che dice Orosio: *Ita obcaecat invidia, ut rectum natura non videat*. L' invidia accieca tanto altrui, acciò che non possa vedere il vero. Oh la invidia ell' è la mala bestia! Oh egli è paruto dire quanto bene, avendovi fatto mancar la fede e la divozione. Questo non è stato altro che invidia. Sai de' fratelli di Joseph la invidia che gli portavano, che andarono al padre e dissero, che egli era stato ammazzato da una bestia salvatica, e egli sel credette, e però disse: *fera pessima devoravit filium meum*. La fiera pessima ha divorato il mio figliuolo Joseph. Simile è stato fatto a voi, o donne; voi avevate un poca di fede, e gl' invidiosi sono venuti a detrarre; e forse che hanno creduto dirvi il vero: non lo credo già io; credo che sia stata invidia. Sai come fu fatto a Cristo Gesù da' Giudei e da' Farisei? che avevano tanta invidia a Gesù, che a coscienza gli pareva che fusse el più gattivo uomo del mondo, e 'l maggiore peccatore. Sai che fu la cagione loro? Perchè eglino non volevano intendare la verità; e di loro disse David: *Excaecavit eos malitia eorum*. La loro malizia gli ha acciecati; e in altro luogo pur di loro è detto: *Vae vae vobis qui*

dicitis bonum malum, et malum bonum! Guai, guai a voi che dite il bene essere male, e il male bene! voi sarete puniti dal sommo giudice. Io vorrei sapere, chi v' ha così insegnato e detto, se egli v' ha insegnato a fare meglio o peggio. Così ancora colui che dice: o che bisognava ardere i tavolieri; egli bastava a levar via il gioco senza ardarli, e condurre che chi giocava, si rimanesse di quello e d'ogni suo mal fare. Tu dici: oh si gioca in segreto. Io ti domando se tu ha' memoria di quello ch' io ti dissi. Io so' bene, ch' io non t' ho detto che tu arda e tavolieri, e poi giochi; so' io ch' io ti dissi, che tu ti rimanesse del gioco, che non è boccone di buono; e perchè non te ne venisse voglia, che tu ardesse i tavolieri e le altre cose che ti danno cagione di giocare. Simile, ti dissi di questo nome di Gesù; che tu il tenesse in ogni luogo della tua casa, che tu gli facesse reverenza, e che tu il ricordassi spesso con buona fede in ogni tua operazione. O lingua serpentina, che dici? che tanti Gesù! che bisogna in ogni luogo questo Gesù! e dici: io ho la buona volontà senza tanti nomi; dici, che hai la buona volontà e hai la fede buona.

Hai tu a mente ch' io te l' ho detto, e io e degli altri, ch' a buona fede si mangia il lupo la pecora? Io ti dico, che se tu non hai fede ferma in Gesù, o vuoi in Cristo o in Cristo Gesù o in Gesù Cristo, o in Cristo Iddio, tu capitarai male. E colui che diceva, o dice, che questo era male;

guardate pure che bene egli v' ha insegnato a fare. Oimè ch' io vi vedo più cascati in far male, che voi fuste mai. Ma ben voglio dire così: perchè non v' ha levate le divisioni, colui? Perchè non v' ha messi in qualche buona via, come v' ha messi a pericolo? Oh io non mi ci so' anco partito. Sicondo, dissi che era *affectuosus lupinus in consilio*. Doh! io mi credo, che voi dovarestes molto considerare prima che voi allarghiate la mano al lupino, e pure non fate. E credo, che voi siete uno sangue molto dolce. E perchè io vi cognosco di questa condizione, che tosto vi partite e tosto ritornate da una cosa medesima: e vedendovi ora in tante divisioni, e in tante malevoglienze, in tanti odj; che se non fusse che voi siete molto umani, voi v' areste tanto dato sopra le ciarvelliere, che voi areste fatto qualche gran male. E però dico, che la condizione vostra è che voi siete molto mobili; e come siete molto mobili al male, così ritornate tosto al bene. Adunque hai fatto male? se' a' ripari.

O tu che vai a consiglio, e dai il tuo lupino a uno che nol merita; vedi tu quello lupino? Quello lupino è sufficiente a guastare la vostra città; solo quello lupino la può far mal capitare. O come? diròtelo. Sai, quando tu dai il tuo lupino per fare andare un uffiziale nel contado, talvolta aiutando il parente o l' amico o qualcuno dal quale tu aspetti di cavare qualche utile, e egli nol merita; oh tu metti a quanto pericolo la città!

Doh considera, prima ch' e' t' esca di mano, quello che tu fai. Dice Buonaventura : Oh buona parola ! dice, che può essere buono l' uomo che non ha questo in se, che egli sia sempre colla giustizia, con parole, con cuore e con operazione. Adunque se volti a contrario, se tu non favoreggi la giustizia con parole, con cuore e con operazione, non puoi essere altro che gattivo uomo. Or misura tu, se tu aiuti la giustizia, o se tu aiuti il gattivo. Io il più delle prediche ch' io fo, le fo per le piazze, tanto palese quanto io posso, e non mi aguatto di nulla; io parlo chiaro, e sommi molto bene intendere, e mostro i dottori da chi io m' attacco, nè mai io ho messa solla per niuno modo. Così facessero molti altri, o meglio che non fo io! Disse Iddio: *Nemo accendat lucernam, et ponat eam sub modio, sed super candelabrum*. Niuno accenda la lucerna, la quale debba fare lume ad altrui, e pongala sotto lo stajo, ma pongala sopra al candeliere. Io vo' parlando chiaro, sempre attaccandomi al manico de' dottori, che ne seppero assai assai, piucchè io non ne so io. Voi sapete quello che vi dissi l' altra volta ch' io ci fui: e però dico, se ci è niuno che abbi inteso ch' io abbi detto nulla contra a Dio, io il vo' pregare ch' innanzi ch' io mi parta, mel venga a dire, o egli me lo scriva, e non mi lassi partire che non mel facci sapere. E se io conoscerò aver detto niuna cosa male, io vorrò tornare a l' amenda; e dirovelo palesemente ciò ch' io ho detto, in quello ch' io

ho conosciuto per la vera salute e per farvi uscire dal mal fare. E così voglio dire a te, che tu t'ingegni di fare uscire il peccatore della via del peccato, però che tu ne se' tenuto: nol tirare addietro, quando egli fa bene: non volere cianciare delle cose di Dio. Egli ne va uno grande fatto, a mettere a pericolo pure una anima sola, non che tanto popolo.

Torniamo al fatto de' nostri lupini. Dico a te che sei buono, che debbi aiutare quello colui che merita l'uffizio col tuo lupino, il quale ti dimostra il tuo cuore. Se dai il lupino a ragione a chi il merita, tu hai il cuore buono; se nol dai, bene tu hai il cuore gattivo. Simile debbi fare colle parole, aiutare il buono, e così in operazione aiutarlo. Non vedi tu se tu favoreggi la ingiustizia col tuo lupino, quanto male tu fai? Se tu aiuti il gattivo col cuore, colle parole e colle operazioni, tu diventi nemico della giustizia, tu aggravi tanto la tua coscienza, che tu ne vai nel profondo dello inferno: e però non aiutare mai il gattivo; aiuta il buono, che è verace giustizia. Oh vi vorrò uno di dire di chi favoreggia l'usurario, che n'è tenuto a restituzione di sodisfare.

La terza dissi; *avarus in officio*, l' avaro nell'uffizio. O voi che andate a uffizio, per le terre e delle città e del contado come robatori affamati con intenzione di ragunare non licitamente, dico colui: o costui, non è avaro? Anco è avaro colui che presta a usura, perocchè per la avarizia pre-

sta. Io odo che voi avete fatto che niuno usurario non vada a uffizio niuno. Io ve la lodo, che voi avete fatto molto bene; ma io ti dico, chi sarà quello che vada a questi uffizj? Voi avete ben fatto che non vi vada; ma chi v' andará, chè siamo tutti usurarj? E chi è colui che non sia usurajo o non favoreggi l' usurajo? Io non ce ne so uno. Uno modo ci è: mieffe! mandaremvi le donne. Oh e' ci ha anco delle donne che prestano a usura? Sì: che anco loro non si conviene che vi vadano. Mieffe! mandiamvi e contadini che accattano; e costoro saranno buoni a mandarveli, poichè per bisogno accattano. Avete voi posto mente, quando uno avaro va in un uffizio? Egli fa come fa un lupo, il quale si purga dentro. Come egli è eletto uffiziale, egli ha un affetto d' andare all' uffizio, che tutto pare che si strugga; e egli pare mille anni di giognare, per pelare ora questo e di rubbare quell' altro, e di scannare quell' altro, come fa proprio un lupo quando è ripieno, che se' va a purgare in sull' arena per potersi meglio e più riempire. Doh io ti voglio dire quello che vide uno frate, e disseme lo a me che l' aveva veduto. Disse, che un lupo aveva preso un porco cinghiale presso a uno luogo de' frati: quand' ebbe morto questo porco, e egli il lassò stare e andossene a uno fiume e empissi il corpo di rena, e purgossi molto bene. Quello fiume era un poco di longa a questi frati. Essendovi chi sapeva la condizione del lupo, subito se l' avisò e si andò, e

tolse questo porco. Stato un pezo, costoro stanno pure a vedere, e ecco il lupo e torna e non trovà il porco. Fate vostra ragione; che per la rabbia ch' egli aveva, egli percosse tanto il capo in quel luogo, che egli si morì.

A proposito. Sai tu che fanno questi cotali avari quando sono eletti a uno uffizio? Eglino dimandano: quanti denari ha recato il tale da quest' uffizio? Hanne recato dugento fiorini. Si ch' ? Io ne recarò bene trecento o più. E così va poi all' uffizio, con quella intenzione gattiva per mettarla in esecuzione. E sai come vi va? Vavvi colla bandiera a piccone; e va a furia, a bandiera spiegata. Oh quanto male si fa molte volte, per non considerare quello che si vorrebbe fare. Che sarà tale per avere di questi nostri uffizj, lassará la bottiga sua, l' arte sua; e per questo spesse volte vengono meno l' arti e' mestieri nelle città. Sicchè questi tali, lassano l' arti, per andare a furare; guastano la città, per non fare il mestiero loro; e vanno a robbare e furare il contado, e' poveri uomini.

Questi tali uomini si possono assomigliare alle gatto. La gatta si pone a uno bucarello là dove debba uscire il sorcio, e staravvi tutto il dì per giongnerlo, e come è per uscir fuore, e ella il ciuffa. Simile fa l' avaro, che cerca l' uffizio, quando egli sente che uno uffizio si diè trarre. Egli s' ingegna d' andarvi per iscontrino, e andará a uno a uno de' suoi amici, dicendo: o tale, egli si fa

Ja tal cosa, io ti voglio pregare che tu m'aiti d'un lupino: e così andarà quasi pregando da amico in terzo amico chi va in consiglio. O sciagurato, come puoi tu far bene a lassar la bottega, e andare dietro a questo e a quello e a quell' altro? E benchè tu abbi l' uffizio, tu stai sei mesi all' uffizio, e poi starai un anno e più senza uffizio; e in questo tempo che tu non hai uffizio, tu logri ciò che tu avevi avanzato; dove tu aresti guadagnato qualche cosa a fare il tuo mistriero o la tua arte. E però io mi credo che voi aviate provveduto molto bene a fare i bossoli che voi volete fare; nel quale fate, che voi non vi mettiате se non buoni e atti e che meritino. Se volete mantenere la città e anco il contado, non vi mettete niuno gattivo. Dice il gattivo: oh questo non si fa per me. Io ti rispondo e dico, che gli è molto ben fatto, che quando si fa el bene della repubblica, è meglio che se fusse bene a uno proprio.

Or tolle la quarta e l' ultima; *mendax in artificio*. O bugiardo artefice, o tu che lavori la lana, o tu che fai le scarpette, o tu che vendi; la prima cosa che tu fai, come il compratore viene a te, si è che tu ti poni a cuore di non vendere eziandio uno sulfinello, che non vi si dica sette bugie. Oh come tu fai male! ben se n' avvede chi ha comparare; che com' egli ti comincia a parlare, e tu a rispondere, egli si pone in cuore di non credarti nulla. Questi so' i modi da far mancare la giustizia in una città: dall' una parte e dall' altra viene meno.

Tu hai veduto dodici cose contrarie alla giustizia in questa seconda parte principale. Vediamo la terza parte principale; dove dissi dell' uffizio grazioso: *Qui iudicatis terram*. Vediamo l' effetto che seguita, e questa è più bella e più utile, che niuna delle già dette, e hottela serbata di dietro. In questo si cognosce le condizioni de' coloro che giudicano la terra. O uffiziale, se tu vuoi bene giudicare, cava el marcio e rimarrà il buono. O donne, non sapete voi come fate quando voi nettate il grano? Voi il crivellate prima, e poi ne cavate il gioglio e la terra e quell' altre, come voi vi sapete; e poi el mandate al molino: e poi che egli è ritornata la soma, anco ne cavate la sembola, e fate che rimane la farina netta e pura più che voi potete, e di quella fate poi el pane. Così vi vo' dire: che voi nettiate il granello de' buoni, e' gattivi consigli gittateli via. Se fate ch' el granello sia puro, non potrà essere se non buono pane. Io ti voglio mostrare otto verità gentili, come si vede nello Ecclesiastico al XXXII cap. *Rectorem te posuerunt: noli extolli. Esto in illis quasi unus ex illis, et curam illorum habe* *Rectorem te posuerunt*, dice: Rettore t' hanno posto, non ti volere levare in superbia; sia in loro come uno di loro, e abbi cura di loro. *Rectorem te posuerunt: noli extolli*. Queste so' tre. *Esto in illis*; due: e hai cinque; *sicut unus*; questo è uno: hai sei; *ex illis*: e hai sette: *et curam illorum habe*; e hai otto. E t' hanno posto rettore, podestà, uffi-

ziale. Sai che fa? stà giù, non insuperbire, non alzare il capo, ma fa che tu sia fra loro, come uno di loro medesimi, e abbine cura. E però io ti voglio mostrare stamane otto ragioni di veleno. Pigliale a quattro a quattro.

Primo veleno, è tirannia — Sicondo, è indiscreto credere — Terzo, è simonia — Quarto, è superbia. All' altre quattro.

Primo, è nigrigenza — Sicondo, ignoranza — Terzo, arroganzia — Quarto, tiepidezza.

Or vediamle per ordine, e sarà fine.

Primo veleno, è tirannia; chè andará alcuna volta uno uffiziale che si riputarà d' essere uno grande pataffio; et egli è sbudellatore e uno tiranno. E però dice: *rectorem*. Egli so' talvolta di questi uffiziali, di quelli che si chiamano tira-anno, di quelli so' che so' tira-mesi: tali so' tira-settimana: tali so' tira-giorni: tali so' tira-mattina: tali so' tira-sera: anco so' de' tira-merenda: alcuni ne so', che sono tira-a-ore. Sai chi è il tira-anno? È colui che tira una volta l' anno. El tira-mese è peggiore, che tira una volta il mese. El tira-settimana, anco è peggiore, che tira ogni settimana una volta. El tira-giorno, anco è peggiore che ogni giorno graffia e tira. El tira-mane, anco è peggiore, che ogni mattina che fa l' uffizio, sempre tira. Così fa il tira-a-ora. Ma che diremo del tira-a-ora? Potiamo dire, che sempre tira e fura e sbudella chi gli viene alle mani. E vuoi essere chiamato *rectorem*? Non ti sta bene questo nome, che tu

non se' verace rettore. Egli si può cavare quella *E* di prima, e ponarvi una *A*, e quello sarà il tuo nome, che dirà *ractorem*, coll' unghioni a rastrello. Volete cognoscere questi che non meritano l' uffizio? Or guardate lo' all' unghie: se lo' trovate l' onghie, come ha il nibbio o come l' astore così arronciate, coloro so' quelli ufficiali affamati, da' quali vi dovete guardare, che non li mandate mai a uffizio. Così anco ponete mente, che non abbino la bocca torta in giù. Sapete come hanno molti uccelli el becco torto che non beiono acqua. Se li vedete il becco a quel modo, sappiate che egli non beie mai acqua, ma strappano la pelle e beiono il sangue. Questi cotali uccelli fanno poche uova. Non so' fatti come so' le vostre galline, che non hanno torti gli unghioni, nè 'l becco. O queste fanno dell' uova pur assai! Sai che vuol dir el rettore? Fa dell' uova assai e buone, e 'l rattore non usa altro che robbare, divorare, scannare: se fai così, ella va di tangari una.

Secondo veleno, è indiscreto credere, cioè credere o poco o troppo; che talvolta gli sarà detto e modi che si tengono in una città e in una terra dove egli è uffiziale, come se di sodomie, di biastemmie, di giochi e di molto male; e egli il tocca e nol vuole credere. E anco talvolta gli verrà alle mani uno pesce grosso, el quale arà a dare a un povaretto, e vorrallo tenere a piatto per non darglieli, dicendo: io non t' ho a dare nulla. O rettore del diavolo! che vedi e tocchi che questo

povaretto ha avere, e vuoi credere alle parole di colui che può più di lui. Così d'una vedovetta e de' pupilli che hanno a avere, e tu il vedi e conosci e 'l tocchi con mano, che così è; e tu, per compiacere a colui che può più, non fai che sia pagato il povaretto che stenta; e a questo modo perisce la giustizia. O rettore, doh! fa che tu vogli aiutare la ragione, e non ti fidare de' tuoi uffiziali; vogli vedere e udire ogni cosa tu. Vedi che dice, *Rectorem te*, dice te, non dice il tuo giudice, nè il tuo cavaliere. Non dice la tua moglie, non dice il tuo figliuolo, non dice tua famiglia. Nè anche dice di colui che ti siffila nell' orecchia con sue sottigliezze. Doh non ti lassare insampagnare, o rettore; vogli vedere e sapere ciò che si fa nella tua corte: che ho udito che so' stati tali uffiziali, che non s' impacciano dell' uffizio che eglino hanno a fare, ma lassanlo fare a loro giudici, a loro cavalieri, a loro notari. Doh! non fare; fa che tu vogli far tu; perchè dice, *rectorem te*. E hai il sicondo.

Tolle el terzo veleno. El terzo veleno è detto, simonia; dove dice, *posuerunt*. Non vedi tu, che tu vi se' stato posto da altri: *posuerunt*. Sai, quando tu vi ti poni tu? Quando tu vai pregando: io vorria il tale uffizio; e dirallo, quando a uno e quando a un' altro. Non dice così costui. Egli vuol dire, che tu vi sia posto da un altro, e non che tu il vada cercando, e oparando con tuoi d' acciecare colui che de' dare l' uffizio a colui che è buono.

O presenti o denari o amicizie, so' quelli che ti fanno aver talvolta gli uffizi, e però non veramente *te posuerunt*: tu nol meriti. Doh! vuoi védare chi so' coloro che non meritano d' essere rettori? E se eglino so', si vorrebbe trarneli. Quando tu vedi un uffiziale che tranquilla le quistioni, e non ne traie mai a fine niuna, e del continuo pela ognuna delle parti, quesfi non meritano niuno degli uffizi. Io so' stato in luogo là dove so' questi ordinamenti: che il rettore diè avere cotanto per lira, e cotanto per fiorino; e così si pela il po-var' uomo, e anco il ricco. Vedi tu questo prolungare? egli è un consumamento. Sai che ne interviene di questi che non vogliono che le quistioni e piati venghino a fine? Quando egli si pone uno richiamo a uno podestà, egli vuole prima il diritto da colui che ha ad avere: sempre se lo' dona qualche cosa. Simile colui che ha ad avere, anco gli dà cotanto per lira, e pagati quelli, a lui gli pare aver fatta una buona oparazione e vassene cantando. Colui che gli ha avere non gli ha, ma passasi il tempo d' uffizio in uffizio, e così si consuma l' una parte e l' altra; che ogni uffiziale tranquilla in questo modo. Esce d' uffizio l' uno, entra l' altro; riceve il suo dritto; e così anco esce lui d' uffizio, e colui non è mai pagato. E in questo modo manca la giustizia. Questi tali uffiziali si so' posti loro a quello uffizio: *non posuerunt* non so' stati posti da altri, chè egli nol meritano. E tre.

El quarto veleno si è superbia, però dice: *Noli*

extolli, non t'alzare. Hai uffizio? Sì. Oh non alzare tanto il capo, che tu el percuota. Se tu consideri colui che ha uffizio, egli ha un grande peso addosso. Non si vede questo per esempio, che chi ha gran peso die andare chinato? Non ci è egli de' portatori? O portatori, quando voi avete la somma del gramo addosso, voi sapete pure che voi andate un poco chinati, e quanto è maggiore il peso, più andate chinati. Non sapete voi come voi andate chinati colà per Santangiolo, quando si mutano le genti delle case? Quando tu arai addosso uno goffano lungo e grave; chi voglio io dire? lo dico che chi è rettore, egli è un grandissimo peso. Uno detto di Gregorio dice: *Tumor mentis obstaculum veritatis*. Vuol dire che un uffiziale quando è superbo, è un' ostacolo alla verità. Adunque, *noli extolli*, non ti levare in superbia. E in altro luogo dice: *Intrate per angustam portam*. Entrate per la porta piccola e stretta. Specialmente chi ha tanto peso, quanto è colui che tiene un' uffizio in mano d'importanza, mai non vi intrarai col capo alto, a volervi intrare con tanto peso quanto tu porti addosso. Non si può così col peso, no. *Arcta est via quae ducit ad vitam*. Stretta è la via che mena altrui a vita eterna. *Noli extolli*. Non fare come molti ch' io ho già veduti, e quali quando sono in uffizio, stanno colà colla gamba tirata, cinte le calze in mezzo; stà intero con una birretta in capo su alto, che non si chinarebbe per nulla; che se egli avesse a intrare a uno uscio, non chi-

nandosi un poco, gli cadarebbe la birretta di capo. *Noli extolli*. Sta' basso in buon' ora; non t' alzar tanto; chinati un poco, acciò che tu non percuota nell' uscio. Inde disse Giovanni nella sua Apocalisse per l' uffiziale: *Et datum est mihi calamus similis virgae*. Egli mi fu data una canna in mano simile a una misura, cioè che si misura ciascuno la sua ragione, e tanta ragione gli dà quanta tu ne gli trovi; e questa è drittura con umiltà, col capo basso. Anco hai per bocca di Cristo in Santo Matteo: *Qui se exaltat, humiliabitur*. Chi si esalterà per superbia, sarà umiliato dalla vera giustizia; *et qui se umiliat, exaltabitur*; e colui che s' aumiliarà, sarà esaltato. O uffiziale, vuoi onore? Or sia umile. E ha'ne quattro. Vede gli altri quattro.

Primo veleno si è nigrigenzia: non ti dare alla nigrigenzia, o uffiziale. *Esto in illis*. Lassa stare i cani, e le caccie, e falconi, e l' uccellare, e le reti, e gli sparvieri. Lassa andare l' andare a spasso; statti con loro, acciò che non si facci delle dissoluzioni; tielli con paura, acciò che non faccino male; acciò ch'è s' astenghino, mentre che tu se' con loro; e non lassare andare le pecore di lunga da te, ch'è se tu le lassi, elle andaranno male. O quanto tocca questo a coloro che hanno cura d' anime! che sempre dovarebbero stare fra loro, ammonendoli, pregandoli, minacciandoli in ogni modo che vedessero il bisogno. All' altre.

Sicondo veleno si è la ignoranzia. *Sicut unum:*

dice che sia siccome è uno. Non gli dare uffizio, se egli nol sa fare. Egli non è come uno; egli nol merita, egli è zero. Che rileva il zero, o albachista? per se medesimo, nulla. El zero non può fare nulla senza compagnia. Se tu poni il zero un uno innanzi, egli fa 10; se vi poni un altro zero, fa 100. E però dice: *sicut unum*. Se tu hai l'uffizio e se' zero, tu non farai mai nulla. Seppure tu hai l'uffizio, e se' zero, piglia uno compagno, e allora hai qualche cosa. E però dice: *sicut unum*, come un uffiziale. Se tu hai l'uffizio, tu tieni il titolo, se hai il compagno; allora sei *sicut unum*. Or piglia quest' esempio: questo pure imparano le donne. Avete voi mai veduto quando si seminano e poponi, meglio quando si semina il grano? È ora al tempo de fichi, che vi si pongono gli sparavicchi. Sai colà in sul campo del grano, egli pigliano uno sacco e empilo di paglia, perchè non vi vadano le cornacchie. E su questo sacco si vi pone una zucca, che paja la testa d'un uomo, e fasseli le braccia, e pongoli un balestro in mano teso, che pare che vogli balestrare alle cornacchie. E le cornacchie so' maliziose, e vanno in volando in qua e in là; e vedendo questo uomo, temono di non esser morte; e così stanno tutto il dì senza pizzicare. Tornanvi poi l'altro dì, e veggonlo a quello medesimo modo; anco stanno così insino la sera, senza arrischiarsi a pizzicare nel seminato; e anco pur volendo pizzicare, vi tornano l'altra mattina, e trovanolo a quello me-

desimo modo che gli altri di; e vedendo che egli non si muove punto, cominciano a volare in terra pur di longa, e a poco a poco si cominciano approssimare a questa zucca, e talvolta le vanno appresso appresso, pur con paura però. Talvolta quando so' così appresso, egli trarrà un poco di vento che 'l farà rimenare: come il veggono così muovere, tutte fuggano via per paura. Poi vedendo che egli non fa altro atto, pure ritornano a mangiare, e vannoli poi anche più presso che non avevano fatto prima. Avviene talvolta, come so' una più ardita che un'altra, che gli vanno insino appresso presso, e vedendo che non si muove, si mette a volare e volagli in sul balestro, e vedendo che non si move lui e non scrocca il balestro, non ha paura di nulla; e così assicurata, gli va in sul capo, e pisciali in capo. A proposito. Sai che vo' dire? Io vo' dire che talvolta fa così un rettore, il quale va a fare l'uffizio nel quale egli è eletto, e lui non è atto, chè è uno zero. Egli manda il bando che niuno biastemmi Dio, che non si vadi di notte, che non si giuochi, che non si porti arme, che non si dica villania l'uno all'altro. E così mandato il bando, vanno facendo la cerca di di e di notte colla sua birreria, e talvolta trovano chi va di notte, e chi gioca, e chi biastemmia Iddio, sarà menato alla signoria per farlo pagare la pena. Subito giognarà uno al rettore: o missere, io vi prego e vi domando una grazia. Voi avete il tale, il quale fu trovato di notte; io vi prego che voi gli

facciate grazia per mio amore. Oh! dice il rettore, gli statuti dicono, sì, e sì: oh! non udì egli il bando? Non sa egli i costumi? Dice colui, o egli è usanza di mandare il bando, e così anco è usanza di fare di queste tali grazie. Egli appena il sa disdire, e così il lassa. Così d' uno che biastemmi; simile, d' uno che faccia una meschia: e così a poco a poco si lassa giudicare alle preghiere di chi vuole le grazie. Sai che ti dico: tu se' misser zero, e non arai mai onore, che eglino faranno tanto vedendo la tua condizione, che infine si faranno beffe di te, e pisciarannoti in capo: *sicut unum* e hai il zero. O uffiziali, doh! mirate che non vi sia pisciato in capo.

Terzo veleno è arroganza. Ghè sono de' quelli che hanno tanta arroganza, che lo' pare meritare ogni grazia, fatto *u*, egli gonfia *puuu*. Non si convien far così, o uffiziale; dice che tu sia *ex illis*, quasi di loro. Sai che ti converrebbe fare? Pensa prima chi tu se' tu, e poi pensa chi è colui. E se vedi che colui sia da più di te, e migliore di te; di: egli il merita questo uffizio più ratto ch' io nol merito io. Egli è ricco, di buona casa, ben costumato, savio e buono, egli il merita più di me. *Esto sicut unum ex illis*, sia come uno di loro, e meritalo come loro. Fa che tu abbi la bocca, le mani e gli occhi a tutte quelle cose come arebbaro loro. Se fossero all' uffizio che tu sei tu, egli favoreggierebbero la ragione; così fa tu. Egli-no si seguitarebbero la giustizia con discrezione,

così fa' tu. Eglino daradno il torto a chi l' ha, la ragione a chi l' ha, così fa' tu: *ex illis*.

Quarto, che è l' ultimo veleno, si è tiepidez-za. Ècci niuno che sia disposto a voler far bene, e che sia disposto a seguitare i buoni costumi? Sì. Dagli l' uffizio, però che egli il merita. Vedi uno che non è atto a seguitare le virtùdi, non gli li dare, però che 'l pericolo è grande: chè se gli verrà alle mani uno che sia stato incolpato a torto, egli il vorrà punire, non cercando la verità. Non farà così il buono e dritto. Vorrà vedere e toccare prima qualche congettura, che fare alcuna cosa, e così seguitarà come troverà. Non si temarà per paura, non si muoverà per amore, ma a drittura sempre. Ha fallato? Sì. Or puniscelo. Sia caldo a favoreggiare il bene; sia frigido a punire il male; nell' amore di Dio non essere mai tiepido, nè anco alla giustizia. Da' favore al bene e non al male. Non ti ponere negli stremi fra l' uno e l' altro, perocchè tu saresti frigido. O quanto dispiace a Dio colui che è frigido! Dice Iddio: / *Utinam frigidus aut calidus esses! sed quia neque calidus neque frigidus es, incipiam te evomere*. Volesse Iddio che tu fussi o freddo o caldo! ma perchè tu non se' nè freddo nè caldo, io ti comincerò a vomitare e a mandarti fuore, però che tu se' tiepido. Adunque se' tu in uffizio? Or abbi cura di colui che tu hai a governare. *Curam illorum habe*. Fa' che tu pigli esempio, come fa la donna al suo figliuolo. Ella el fascia e fascia; ella el net-

ta, ella el lava quando n' ha bisogno; ella l' addormenta quando egli piagne; ella il lusinga con cotali giocolini; ella il vuole fare venire a sè, e mostrali talvolta la saragia. Così dico che facci tu. Fa' che con lusinghe e con preghiere e con minacce tu gli porti tanto amore, che eglino siano ubbidienti e tementi a Dio e al mondo, e così n' arai cura, come la madre o 'l padre del suo figliuolo. *Curam illorum habe.* Cogli insieme tutto il nostro dire di stamane. *Diligite justitiam qui judicatis terram.*

Noi aviamo vedute tre parti d' uffizio che die avere il rettore. Primo oggetto virtuoso, *justitiam*. Dove dissi che tre cose ci conducono alla giustizia: prima, natura; dove dissi l' uomo che sta dritto, significa che die sempre stare dritto a Dio, seguitando sempre la giustizia, al buono dando bene, e 'l gattivo punire. L' altro, fu della Scrittura, che ti dice che tu punisca il gattivo, e che tu meriti il buono. El terzo, fu della grazia: che mai tu non giudichi contra a coscienza. Nella siconda parte: atto amoroso, *diligite*; dove ti dimostrai dodici nemici della giustizia; *ambitiosus in dominio*, di coloro che danno il torto dove è la ragione. *Adulator in palatio*, di coloro che vogliono udire colui che commette qualche male e anco gli credono. L' altro: *partialis in populo*, di coloro che so' parziali, i quali so' sufficienti a guastare tutto il mondo. L' altro, *accusator in talamo*, di cotali che commettono sempre male. Sai, cotali

Ebbe', tu mi hai inteso. E hai quattro. L' altra, *cupidus sacerdos in templo*, di chi riceve benefizi o dà per denari. O quanto è grande peccato! guardatevene. L' altro, *falsus iudex in consistorio*. Quando uno signore è gattivo, la cosa va male. L' altra, *detractor in secreto*, el qual' è cagione di mettere nimicizia in tutta la città. L' altra, *fraudolentus mercator in foro*; e so' coloro che commettono falsità nelle mercanzie loro. E so' otto. L' altre quattro.

Fu la prima, *lusor in publico*: dove dissi chi giuoca in palese e in segreto. El secondo, *affectuosus lupinus in consilio*: dove dissi, che chi dà il lupino, il dia a chi il merita. El terzo, *avarus in officio*: dove vedesti che niuno avaro può giudicare a drittura; sempre è ingannato dall' avarizia. El quarto, *mendax in artificio*: di colui che è bugiardo; e questa fu la siconda parte. La terza parte è considerazione dell' uffizio grazioso. *Qui judicatis terram*. Dove vedesti otto veleni nemici della vera giustizia. El primo fu tirannia; che hanno l' onghioni atti a sbudellare chi lo' viene alle mani. El secondo fu indiscreto credere: dove dissi che tu vogli vedere ogni cosa del tuo uffizio. El terzo fu simonia: dove ti dissi di coloro che cercano d' avere il loro dritto, e mai non finisce piato. El quarto fu superbia: che si conviene che l' uffiziale fugga la superbia e sia umile.

El primo dissi che era nigrigenzia, cioè che il rettore die sempre cercare la scienza, e con es-

sa rimanere e stare con quelli i quali tu signoreggi. Secondo fu ignoranza: dove ti dissi di misser Zero, con quello esempio dello sparavicchio, e delle cornacchie, sai, che pisciano in capo a lui. Terzo veleno fu arroganza: dove ti dissi che tu non sia arrogante, ma che tu creda che un altro sia da quanto tu o più. L'ultimo fu tiepidezza, che tu non sia tiepido, ma sia caldo e freddo, cioè che tu favoreggi la ragione e che tu punisca chi falla: dove dissi *curam illorum habe*, che tu abbi cura di tutti coloro, dove tu stai a uffizio. E se tu seguitarai le virtù ch'io t'ho conte, e lascerai i vizj, tu meritarai essere giudice e rettore nell'altra vita, e àrai di qua la grazia, e ultimamente la gloria. *Quod nobis concedat qui vivit et regnat in saecula saeculorum Amen.*



IX.

COME OGNI COSA DI QUESTO MONDO È VANITÀ'.

T*imete Deum.* Pure col timore di Dio ci doviamo impacciare, dilettezzissimi cittadini. Io tratterò stamane delle vanità degli uomini come delle donne. *Vanitas vanitatum et omnia vanitas.* È vanità di vanità, ogni cosa di vanità. Oh se egli fusse di di festa! Io parlerò stamane della vanità dell' uomo e della donna, e cominceremo a vedere che in ogni luogo siete pieni di vanità, in mezzo, in fine e in capo, cioè in tutto il corpo. Ogni cosa grida vanità. *Vanitas vanitatum et omnia vanitas.* Perchè Iddio vidde che questo peccato era in ognuno, e esso venne per la liberazione di tutti, e fu verificato la profezia, parlando di Cristo: *A planta pedis usque ad verticem non est in eo sanitas.* Dalla pianta del piè' insino alla sommità del capo, non è sanità in Cristo. Tante furono le piaghe e le battiture sue che egli ebbe, che non fu in lui niuna sanità: dimostrando che lui pati in tutto il corpo suo per purgare noi e 'l mondo: dice, che dice; dalla pianta del piè' insino alla sommità del capo, cioè dalla gravezza e bassezza della terra, insino all' altezza della gloria, egli pati per te pena. Non fai così tu. O tu che vai dietro alle vanità, tu tieni mala via; tu cominci dalle vanità, e cominci dal capo, e vai in giù ai piedi; tu capitarai male in ogni luogo; se'

pieno di vanità in capo, in dosso e in piè: ogni cosa se' vanità.

Io ho pur fede che se non tutti, almeno parte s' asterranno da molte vanità, e quello che non se ne tira addietro, aspetti, aspetti che casa calda il desidera. Dove cominceremo a dire? Cominceremo dal capo, o dal busto o dal piè? Non dal capo, perocchè sarebbe un pozo tedioso. Udisti mai come il capo della gatta è tanto malagevole a scorticare? Cominceremo da' vestimenti corporali, che so' di grandissima vanità e di grande peccato mortale. Vuoi tu vedere quanto è mala cosa? Or intendelo e imparalo. Io ti vo' mostrare dieci offensioni di Dio, tutte per cagione de' vestimenti. Tollegli a cinque a cinque. Tolle il primo.

Primo segno, ti dico, è vanità. — Secondo, è varietà. — Terzo, suavità. — Quarto, preziosità. — Quinto, iniquità. Hai le prime cinque.

Piglia le altre cinque. — La prima, è superfluità. — Siconda, è curiosità. — Terza, novità. — Quarta, malignità. — Quinta e ultima, dannosità. Attendete giovani, se volete imparare, e anco a voi madri, egualmente a tutti voi, acciocchè voi sappiate astenervi da' peccati.

Primo è vanità: ed è vanità quando tu porti quello che non appartiene a te. El mercatante che porta la giornea; quella è offensione di Dio. Se fusse uno soldato virile, egli te la torrebbe, però che quella s' addà a lui, non a te. Come noi ci dimostreremmo a uno che volesse portare l' abito

di santo Francesco, e torremmogli; così farebbero i frati di santo Domenico a uno che portasse l'abito loro; così farebbero i frati di santo Agostino. E dico che chi tollesse l'abito a uno che non s'affà a lui, sarebbe bene fatto. E questo dico dovrebbe fare ogni regola. O mercatante, vuoi tu parer mercatante? Or porta l'abito per modo che si confacci a te. Forse tu vuoi portare la giornea per parer quello che tu se', che se' uno ladroncello gattivo; e però vai vestito come uno soldato. Io ti dico che quello non è abito adatto a te, ma sì al soldato; e se tu la porti, tu dimostri d'essere uno domestico ladroncello e robbatore. Porti le frappe; le frappe, eh! O padri, o madri, o sartori, io non so che coscienza voi ne avete, a guastare i panni come voi fate. Ben che si può dire: *qualis pater, talis filius*. Io ho già veduto vestimento con sedici braccia di panno frappato. Una volta vi converrà capitare alla bocca della macina. Doh! io non penso a cotali frascarelle. Ma cotanto panno a perdere, non pensi tu che peccato tu fai? Sai che ti dico, tu cominci già a scialacquare il tuo.

A che si cognoscon le buttighe, eh? Alle insegne. Così le balle si conoscono a' segni. Quello che tu gitti tu, pure non ti sarà tolto; ma vae, confessati; e tu frate, va', porgli la mano in capo, e basta. A che si cognosce una donna quand'ella è buona? alla portatura sua. Così si cognosce la bottiga di quello lanaiolo al suo segno. Così il

mercatante si conosce la sua bottiga al segno. E frati a che si conoscono? pure al lor segno. El monaco a che il cognosci quand' elli è o nero o bigio o bianco? al segno loro. Quello di fuore dimostra quello che è dentro. Allo strinsico puoi cognoscere lo intrinseco. A proposito: vo' dire che la donna che porta il vestimento meretricio, io non so lo intrinseco, ma quello di fuore mi pare vedere di sozzi segni. Egli mi pare che tu debbi essere una, nol vo' dire, ma tu m' intendi bene. Come ti pate l' animo di portarlo, pazzarella? non hai più sentimento! Ma tù madre o padre, come le lassi o fai portare? Non cognosti tu, che questo non è vestimento da donne, ma più ratto da meretrici? Io tel vo' dire, o fanciulla o donna, che porti tali vestimenti, tu dimostri d' essere una meretrice: io non dico che tu se' una meretrice, ma dico che tu pari meretrice per la disonesta portatura tua. O giovani, quando voi vedete di queste cotali, additatele come se fossero meretrici, poichè elle vogliono parere: perocchè quello nome lo' seguitarà molto bene a ragione. Tu vai cercando tu stessa d' essere chiamata, meno che buona. Doh! ditemi non siete voi cristiane? O se voi siete cristiane, perchè non seguitate voi la dottrina cristiana? Forse voi volete parere e non essere. Doh! pigliate e usate i buoni esempi, e portate i vostri vestimenti con onestà, e non vogliate che di voi si possa dire altro che tutto bene, sì in atti e anco in fatti. E tiene a mente, che se

tu isforgi, sai, egli non ti fallarà questo ch' io ti dirò, che in fine tu ne verrai in infamia o di cognato, o di compagne, o di tuo marito, o di domestico di casa, o di parenti, e forse anche peggio: intendila tu. Oh! credimi che chi tali portature porterà, infine infamato si troverà: detto aio, detto aio. Inde è detto nello Ecclesiastico a XVIII cap. *Amictus corporis et risus dentium, judicant hominem*. El vestimento che altri porta, e ridare de' denti, giudica l' uomo quello che egli è. E udisti mai che la botte dà del vino che ella ha? Piglia questo per esempio. Come tu vedi vestito un uomo di fuore, così il puoi giudicare dentro; e così anco la donna.

O giovane, io mi voglio un poco cominciare a te. Quando tu vai colla gamba tirata, stringato, intornito, a gamba rotta, e a calza sbarlata e fresca, e 'l farsettino al bellico; per certo, che a questi portamenti tu dimostri d' essere quello che tu se'. Così quando tu torni in casa, tu ti trai la giornea fra suoro e cognate e parenti, dove si possono specchiare in ogni ribaldaria; e per questo si viene talvolta a altro. Hai tu posto mente come la giornea è fatta? Ella è fatta come una covertina di cavallo colle frappe da lato e da piè, sicchè tu porti il vestire a modo che la bestia. Viene a dire che tu se' una bestia vestita dalla parte di fuore; puossi giudicare a vederti vestito come la bestia, che tu debbi essere dentro come una bestia. Anco il cappuccio, portandolo su alto

a balla, oh! quanto ti pare stare bene. *Non in fimbriis viri beneplacitum erit ei.* O giovanazzo, che non ti curi di nulla, sappi che a Dio non piace che tu porti la calza, come tu la porti, a gamba rotta o fessa con salsa verde, sai, e col forsettinno tanto corto che presso che si mostra eccetera. E così la giornea con tante frappe e intagli, che dimostra che tu hai tutto il cuore intagliato. El cappuccio alto come si porta la balla, che ti significa altro che superbia? Così tu, donna, che porti il vestimento tanto grande che ti fa sudare molte volte, colla manica che attracina per terra e le bracciolina n' escono fuore; e anco le giornee infrappate a 'mbratti. Or aspettarai che questo sarà della seconda. Queste tali cose dimostrano tutte vanità di peccato, e tu stesso dici che tu hai poco senno, e vai sgrifalando co' denti.

El terzo segno che dimostra quello che l' uomo è, si è quando tu vai col capo alto; oh tu v' hai quanta superbia dentro! non pare che tu possa capire per la via. Ricognosciati povaretto; ricognosciati, torna nella buona via. Così tu, donna, non dimostrare nella portatura de' tuoi panni nè ne lo andare, che tu sia una meretrice; ma vogli portare sì fatto abito, che tu possa e sia giudicata buona e onesta. Dimmi: o se uno ti dicesse quando vai così per via: o tu pari la bella meretrice; che te ne parrebbe? Non credo te ne paresse bene. Adunque fa che tu levi via la cagione che non ti sia detto, fa che tu non dimostri d' es-

sare. E anco a te, madre, non consentire mai, che tale abito porti tua figliuola: chè so' molte che se ne gloriano. Nol far più.

Secondo segno e peccato, si chiama varietà. Sai che cosa è varietà? So' questi vestiri scaccati, racamati, lillati e divisati: tu m' intendi bene; e queste tali cose tu le porti molto volentieri. E sai che dimostra questo? dimostra che l' anima tua è variata come è il corpo. Vuoi vederè se io dico il vero? Perchè gli porti tu? Portigli per dare diletto a te? mainò. Adunque tu gli porti per dare diletto ad altrui. Vedi che tu se' cagione di fare grandissimo peccato, e di ponare uno grande carico all' anima tua? Dice Ambrosio: *Magna insania alienos delectando oculos seipsum deludere*. Quanta è grande pazzia a dare diletto altrui, e dilleggiare se medesimo. E Jeremia a XII cap. *Numquid discolor avis haereditas mea mihi*. O anima mia, ricompata da me, debbi tu essare uccello di vari colori, come vari tanto te medesima, che dovaresti essare tutta pura! Doh! udiste mai dire d' una cornacchia che si vesti una volta d' ogni penna? O ella era tanto bella, era cangia colore. Sai che ne intervenne? che ogni uccello che se le posero d' intorno, e ognuno si tolse la sua penna, e così rimase spennazzata. A proposito. O donna che porti tante cose non tue, se egli ritornasse la lana di che tu ti vesti, alle pecore, e la seta tornasse ai vermini che la fecero, e i capelli che tu porti, tornassero a coloro che so' morti, di cui furono,

e' crini che tu adopari, tornassero a' cavalli; se ogni cosa che tu hai tolta per tuo adornamento, tornasse al suo principio, oh! tu rimarresti spennacchiata, tu non aresti tanti lilli e tanti imbratti quanti tu n' hai, e non faresti tanti peccati quanti tu fai.

El terzo segno di peccato, si chiama suavità. Questo peccato si vede quasi in genere, che non è niuna che non cerchi d' aver i più gentili panni che si possono trovare. Oh! e' sarà che darà venticinque lire al marito di dota, e vorrà il rosado. Oh quanto è da biasimare! Già io stimai in una casa, che valevano più tre vestimenti che ella aveva alla finestra, che non valevano tutte le altre cose che v'erano per casa. Parti da lodare eh? Non è niuna tanto da poco, che non voglia lo scarlatto, e 'l pavonazzo e 'l rosado. Or ponete mente, che voi troverete che i contadini vorranno anco gli scarlatti. Egli m' è stato detto. Donna, anco t' ammonisco che tu non porti più seta, ma io ho inteso che egli la porta ora l' uomo. Oimè che voi non pensate a molte cose che voi dovreste! che credete che facci ora il diavolo? Egli ha dato uno botto a' vostri vestiri di quelli grandi. Vuoi vedere se è vero? I vestimenti vostri, o donne, io ho udito che gli uomini se gli fanno per loro e recanseli al loro dosso, poichè voi non gli potete portare voi; e per assettargli al loro dosso egli si gitta e si perde di molto panno e seta. Doimè, misuratevi, misuratevi un poco! Pensa se si confà

a te questo vestire. Ode in santo Matteo a XI cap. *Qui mollibus vestiuntur in domibus regum sunt.* Colui che si veste di vestimenta preziose, abita nelle case de' re. So' interpretate le case de' diavoli: e che questo sia vero, tu hai della loda di santo Giovanni, quando egli si vesti di pelle, come dice in santo Matteo al III cap. *Non indutus erat purpura, sed camello.* Non era vestito di porpora, no, ma di camello. O forse che la donna non è vaga de' vestimenti preziosi; che con tutto che siano conceduti a genti reali e a gran signori, nondimeno non ci è niuna che non lo 'l paia meritare quelli che ella ha, e anco più che ella non ha; e così vanno le cose male. E come dico della donna, così vo' dire anco dell' uomo: che sarà uno di bassa mano, e arà una arte o uno mestiero vile, e vestirassi onorato per modo, che egli mostrerà di essere uno gran pataffio, e non sarà però altro, che egli sia. Doh parti meritare questo vestire? Forse dirà di sì; ma non dirà così uno giusto giudice. Doh! cittadini sanesi, prevedete a queste tali cose, che elle vi fanno di bisogno molto, e non ve ne accorgete ora.

Quarto segno di peccato che dispiace a Dio, si chiama preziosità, di colui che vuole vestimenti preziosi di velluti o drappi di seta. Sai che ti dico prima prima? Dico che chi si veste di quello che non appartiene a lui, fa peccato mortale; dico che il ricco die vestire onorato più che l'artefice, sì bene: ma non voler vestire tanto onorato,

che tu passi il termine. Che bisogna tanti vestiri di seta a Siena, che tanti racami, eh? Vede Lucà cap. XVI parlando di quello ricco e dice: *Qui induebatur purpura et bisso*: e soggiunge quello che di costui seguì, dice: *Et mortuus est dives et sepultus est in inferno*. Fu un uomo il quale vestiva di porpora e di bisso, vestimenti di seta: e quando egli morì, fu sepolto nell' inferno. Ora domando te. Se tu vai vestito di simili cose, dove credi capitare? Non credo che tu capiti meglio di lui già io. Vuoi vedere come tu ti puoi salvare a portarli? Ode Geronimo come ne dice: *Nemo pretiosis vestibus induitur nisi ad inanem gloriam*. Niuno si veste vestimenta preziose, se non per vanagloria. È peccato mortale la vanagloria; sicchè tu vedi che sempre tu l'usi col peccato mortale. Vuoi vedere se è vero? Quando tu ti vesti tali vestimenti, vestitegli tu per farti tenere d' assai in casa tua, o per quelli che so' di fuore? Io mi credo che questi vestiri, tu non te gli vesti per la tua casa: anco come tu giogni, te li cavi. È vero?

Quinto peccato, e segno di dispiacenza di Dio, si è iniquità; e qui ci fermaremo un poco: che se tu guardarai in questo peccato, tu ce ne vedrai dentro de' dieci e nove. Tu darai una tua fanciulla a uno per donna; e colui che la piglia nè 'l padre nè la madre non pensano d' onde la roba sua venga; chè se fussero savi, dovarebbero pensare la prima cosa: d' onde viene questa roba, d' onde vengono questi vestiri, di che è fatta

la sua dota. Perocchè molte volte, e il più delle volte, è fatta di robbaria, d' usura, e del sudore de' contadini, e del sangue delle vedove, e de le mirolla de' pupilli e degli orfani. Chi pigliasse una di quelle cioppe e premessela, e torcessela, ne vedresti uscire sangue di criature. Oinmè! non pensate voi che crudeltà è quella, tu vestirti de' panni che colui ha guadagnati: e lui si muore di freddo. E tu dici: il mio padre è molto bene ricco e ritto, hammi date le dote molto magne; le gote, non del suo guadagno. E non ti pare che e' sia ritto? Sì, col capo di sotto. Se il marito d' una così fatta, facesse quello che dovarebbe fare, le cose anderebbono meglio che elle non vanno. Sai che dice nel Levitico a XII cap. *Vestis leprosa comburatur*: dice che la veste lebbrosa si cacci in sul fuoco. Non vedi tu che questa vesta che tu hai in dosso, è con sangue? nol vedi tu? Iddio ha comandato che ella sia messa in sul fuoco. Non vedi tu che questa casa è venuta di ma' guadagni? Se tu il vedi e 'l cognosci, non la portare più. Anco in altro luogo, pure nel Levitico: *Vestis mixta sanguine cibis ignis*. La vesta che è intrisa nel sangue sia messa a ardere nel fuoco. Vuol dire, i vestimenti che so' venuti di mal guadagno, non si debbano portare. Se tu puoi sapere che di mal guadagno sia venuta, non la portare più; che se tu la porti, guardati che tu non capiti come quello ricco ch' io t' ho conto: *qui induebatur purpura et bysso, mortuus est et sepultus est in infer-*

no. Colui che vestiva di vestimenta di porpora, che è di colore rosso, significato di sangue, sarà sepolto in inferno. Hai che Cristo fu vestito di porpora per farlo tenere in dirisione volendo beffarlo; eppure a lui si confaceva, però che quello vestimento è il più prezioso vestire che si possa trovare in questa vita; sicchè lui il meritava bene, perocchè non fu mai criatura più preziosa, che fu Cristo. E però, per esempio di Cristo, o donna, impara questo, stamane. Ogni volta che tu porti il pavonazzo, che ha del colore vermiglio, se tu il porti di mal guadagno, tu il porti a dirisione di Cristo. E hanno cinque; or toglie gli altri cinque.

El primo degli altri cinque, si chiama superfluità; dove tu dèi considerare che quando Iddio diè il vestimento della pelle a Adamo, si gli gli diè per onestà e per riparo del caldo e del freddo; perchè fusse intorno al suo bisogno: e a questo s' accordano tutti i santi Dottori; e ébbene uno e non più. O tu che n' hai cotanti, e tiengli nel goffano, guardagli bene che non tignino; fa' che tu gli tenga al sereno, e la mattina per lo fresco e squoteli bene, e governali spesso. Or dūravi fatica quanto tu vuoi, che tu non saprai sì fare, che le tignuole non li guastino; però che quello vestimento che non è usato di portare, sempre si guasta. E quello che si guasta, si perde. Va' poi, e rendaranne ragione nell' altra vita. E indi disse santo Jacomo nella Canonica sua al V cap. *Vesti-*

menta tua a tineis comesta sunt. Le tue vestimenta si sono mangiate dalle tignole. E se elle non so' guaste da le tignuole corporali, almeno saranno guaste dalle spirituali. Sai quali sono le tignole spirituali? È la maladetta avarizia. Ditemi, donde viene, che tu vi dari tanta fadiga tutto l' anno, e non gli porti mai? Tu t'atti tutto l' anno a scuotergli e puollì in sulla pertica; e la poveretta sta colà e agghiaccia di freddo, per non averne tanti quanti ne le bisognerebbe. Che credi che gridi quello tremare a Dio contra di te? Oh! se tu lo intendesse, tu udiresti gridare: vendetta, vendetta. Così se tu udisse le grida della tua cassa, la quale grida a Dio: *Miseremini mei, miseremini mei.* Così auco gridano le tue pertiche, quando elle so' cariche, che vi crepano sotto. Così grida il tuo goffano, quando tu ve le calchi dentro. E tu vedi il povero morire di freddo, e non te ne curi. Tu non le senti già tu le grida. Sai perchè? perchè a te non fa freddo; tu t'empi il corpo del mangiar bene, ber bene, e de' panni assai in dosso, e spesso al fuoco. Tu non pensi più là: corpo satollo, anima consolata. E quante camicie avete mandate guaggiù a quelli poveretti prigionì, eh o donne? Ma io v' ho per iscusate per un modo. Io pur sento, che presso a due camiciuola e due paja di mutande e un pajo di calsaccie rotte l' è stato mandato. Ma credomi che infine voi morirete nella vostra robba, e 'l diavolo ve ne porterà. Sapè per-

chè io dico, ch' io v' ho per iscusate in una parte? Oh io vel vo' dire.

Udiste voi mai la storia dell' asino delle tre ville? Egli fu in Lombardia. Egli è una via con una capannuccia, la quale è di longa a un mulino forse uno miglio. Accordaronsi queste tre ville a tenere un asino a questa capanna, il quale facesse il servizio di portare il grano al mulino di queste tre ville. Avvenne che uno di queste tre ville andò per questo asino, e ménasene l' asino alla villa, e pongli una buona soma di grano, e ménalo al mulino: e mentre che egli si macinava il grano, egli scioglie l' asino e lassalo pascere: e voi sapete che alla pastura dei mulini poco vi cresce l' erba, sì spesso è visitata. Macinato il grano, egli piglia la farina, e carica l' asino e ménalo a casa sua colla soma; e scaricatola, riconduce l' asino al suo luogo della capanna, senza dargli niuna cosa; dicendo da se medesimo: colui che l' adoparò jeri, dovè dare ben da mangiare, sicchè e' non die aver troppo bisogno; e così il lassò. Avviene che l' altra mattina seguente, un altro dell' altra villa venne per questo asino, pure per caricarlo di grano. E menatosenolo a casa, pongli un' altra soma di grano maggiore che quella di prima; e senza darli nulla da mangiare, il menò al mulino; e macinato il grano e condotta la farina a casa sua, rimenò l' asino alla capanna, senza dargli nulla; pensando che colui che l' aveva adoparato l' altro di dinanzi, el dovè bene

governare: e così il lassò senza attendarlo a nulla: e inde appresso: io ho altro affare per ora. E ha due dì che l' asino non ha mangiato nulla. El terzo dì viene un altro per l' asino alla capanna e ménalo seco, e caricollo meglio che carica che egli avesse avuto mai, pensandosi: o questo è asino di comune, egli debba esser gagliardo; e così mena l' asino al mulino con la soma sua. Avviene che anco non gli è dato nulla nè ine nè altrui. Infine macinato il grano, ricarica la soma all' asino e mettosela innanzi. L' asino era pure indebilito e non andava molto ratto; mieffè, costui comincia ad oparare il bastone, e dannegli e caricalo di molte bastonate, e l' asino infine condusse questa soma con grande fadiga a casa di costui. Costui poi riminando l' asino alla capanna, appena si poteva mutare; e costui il bastonava spesso, dicendo: ecco l' asino che il comune tiene per servire a tre ville, egli non è buono a nulla. Egli il bastonò tanto, che a pena il condusse alla capanna; nè anco gli die nulla. Volete voi altro? Che, in conclusione, il quarto dì l' asino era scorticato.

A proposito: così dicono queste donne, le quali so' ingannate de l' avarizià e de la miseria. Elle dicono; questi prigionì non debbano avere necessità niuna, però che frate Bernardino è creduto assai, e egli gli ha raccomandato molto bene ed è creduto: onde che eglino debbono avere avuto della robba pur assai. Doh, poverette che voi sie-

te! entrate in voi medesime; e ingannate dall'avarizia, ognuna stregne, ognuna stregne, e avete tanta roba, che voi non sapete che farne. Prima: se voi dite ch' io so' creduto, e io vi dico che il mio predicare non giova nulla. Di voi dico, che ognuna stregne; e' i povaretti stentano. Deh, non mirate alle mani l' una all' altra! che sentii che quando fu martoriato quello povaretto che fu impiccato, che poi ch' egli ebbe de' martorii, che ricondotto in prigione, in suo riposo, era in terra. Doh! uffiziali, provvedete per l'amor di Dio. Io vi dico che ella è santa cosa la giustizia, ma non si vuole però usarla con crudeltà. O non hai tu così notabile detto? *Judicium sine misericordia fiet ei qui non fecit misericordiam*. Giudicio senza niuna misericordia riceverà colui il quale non sarà misericordioso in altrui. Oimè! ch' io veggo tanta crudeltà in voi, ch' io temo che Iddio non ve ne facci anco di male. Voi vedete in quanto bisogno i povaretti stanno. Dall' altro lato, voi avete tanta robba, che voi non sapete che farne; e piuttosto la volete lassare infracidare che darla a quelli bisognosi. Deh ricognoscete il bene che voi avete e vogliate muovarvi a pietà di loro. Fate che qualcuno se ne levi e faccisene capo, e il Pecoraio (1) abbi cura de' denari. Così il voglio dire a voi, o donne, fate che in ogni contrada se ne levi qualcuna, e

(1) Francesco detto il *Pecoraio* ai tempi di S. Bernardino aveva la cura delle limosine fatte in sollievo de' prigionieri.

fate che ella sia buona e degna di fede, e che e' sieno provveduti per qualche modo. Dove non è carità e pietà, oh! egli mi pare il male segno, come io veggio in voi.

A casa. Dove siamo? superfluità. O tu che abbondi nella robba, va', vede Ieronimo come il dice chiaro, o tu che hai della robba assai. *Aliena esse conveniuntur quae superflua possidentur*. Egli si conviene che sia d'altrui, quello che si possiede di superchio. E di chi credi che debba essere? Non d'altri, se non di colui che n' ha vanità. Ma diciamo un poco perchè debbi tu avere più robba che colui. Aresticela tu forse recata? tanta parte ci hai tu, quanto il povero; e però si conviene, che se tu n' hai in abbondanza, tu ne dia a chi ne pate caro. Odi Job, quello che disse di se medesimo: *Nudus egressus sum de utero matris meae et nudus revertar illuc*. Innudo venni del ventre della mia madre, e innudo vi debbo ritornare: e qui parla della terra, vostra madre.

Adunque tu vedi che essendo nell'abbondanza della robba, e un altro nella necessità, tu ne debbi dare a quello bisognoso, e non daendoneli di quello che tu hai d'avanzo e lui carestia, sempre pecchi. Io dico ben così, che egli t' è lecito di serbarti il tuo bisogno, ma dal bisogno tuo in là, tu debbi sovvenire il povero per amor di Dio; e dicoti che quello che tu dai, il debbi dare con discrezione. Non consideri tu che se Iddio t' ha data abbondanza de' beni della terra, egli te l' ha

data perchè tu sia suo dispensatore. Adunque, avendoti Iddio fatto suo dispensatore, e tu per avarizia non ne dai a' poveri, a' religiosi, a' misereabili che ne patono stento, sempre pecchi, e non la puoi usare senza peccato mortale. Ma, dimmi, chi ti tiene che tu non ne dai, o tu che se' in tanta abbondanza? Di il vero, che ti ritiene? è egli altro che avarizia? Certo? no. Ora vo' domandare voi donne. È peccato mortale l'avarizia? mortallissimo. Or mira tu quello che tu hai a fare; io te la conto come io la trovo; fa' ora a tuo modo. Io so bene che la robba che tu tieni non è tua propria, anco l'ha data Iddio al mondo per sovvenire al bisogno dell'uomo; non è dell'uomo, no, ma per lo bisogno dell'uomo. E però disse David: *Domini est terra et plenitudo eius*. Adunque tu non la puoi possedere, se un altro ne pate caro senza peccato: io dico il superchio. Hai anco el detto d'Ambrogio in cap. sicondo. Dice che il cibo e il vestimento superchio non è tuo; ma è di colui che ne pate carestia, e ogni volta che tu te l'appropri per tuo, ogni volta di nuovo pecchi. Ma diciamo un poco: vedi tu che sarebbe bene che colui che stenta non istentasse, e sì del mangiare, e sì del bere e del vestire, e d'ogni cosa che pate caro. Non vedi tu, che egli ha bisogno di quello che tu hai a divizia, e non ne fai nulla? Sì. Perchè dunque te l'approprii? Tu non tel puoi appropriare, senza peccato mortale; anco il debbi dare e dispensare a' poveri. Inde Pavolo: *Jam*

quaeritur inter dispensatores quis fidelis inveniatur.
Deh! poi che Iddio v' ha data in abbondanza della robba del mondo, dispensatela: io dico della robba superchia. Voliate usare quello ch' Iddio v' ha dato con discrezione: serba quello che bisogna a te e a' tuo' figliuoli, e l' avanzo da' al bisognoso.

Uno di vorrò predicare della limosina come voi la dovete fare, e in che modo e a chi. Dice Alessandro, che colui che ha quello che gli bisogna, e egli fa niuno contratto o mercanzia lecito (io dico lecito, se egli non fa quello che egli debba del guadagno ch' egli vi fa; come s'è, di darlo a' poveri bisognosi; intende, io dico, se egli fa lecitamente), non avendone bisogno, e non dà del suo avanzare a poveri, a chiese, a spedali, a maritare fanciulle; quella tal robba lecitamente guadagnata, diventa illecita, e tiella con peccato mortale. La cagione si è questa. *Quia thesaurizat et ignorat cui congregabit ea.* Questo tale raguna, e non sa chi sel godarà, e fa contra alla volontà di Dio; però che seguitando l' avarizia, fa peccato, e 'l peccato è contra a Dio. Adunque fa contra a Dio; ogni superchio dispiace a Dio. E però io voglio in questa settimana predicarvi sopra della limosina, e dirovvene cose molto utili, e udirete cose che mai non lo udisti più.

El sicondo segno e peccato che dispiace a Dio, si chiama curiosità. Curiosità è quella di colui o colei che usa oggi con vergati a 'mbratti. Or

più piano. Che credi che dimostrano questi vergati e addogati e listrati? Non dimostrano altro che segno di divisioni. Rade volte vedrai cotali segni, che non seguiti poi e fatti. Avete voi a memoria, o antichi, vedeste mai e fanciullini quando fanno e balestrucci e vanno a cavallo in sue cavalli della canna con la spada di canna? che significano poi; vedeste lo' mai? Simile udisti mai i fanciulli, quando eglino vanno dicendo tutto di pane e candelle; tutto di, candelle e pane? E talvolta si ponevano in terra distesi come morti, con le croci delle canne. Eccì niuno che se ne ricordi? Questo è stato già al mio tempo: e 'l significato si è stato guerre e mortalità. Che credi che significhi il troppo ben vestire? Aspettarai, aspettarai, e sapara'lo, per prova. Ode Sofonia al primo cap. *Visitabo super habentes vestem peregrinam*. Dice, che come sarà veduto questi che saranno vestiti di vesti tanto nobili e peregrine, che saranno visitati quelli luoghi. Sai chi sarà? Sarà frate Bastone, e frate Mazzica, i quali aranno molto più forza che non ha auto frate Bernardino. Sai che faranno? Non predicaranno no, ma è faranno de' fatti. Oimè ch' io veggo ben qualche cosa io, non la vede ognuno di voi! Se voi sapeste quanto male seguirà per questi vostri vestimenti, forse voi gli guastareste. E però, se niuna ne guasta niuno, mandimelo a dire ch' io orarò per lei, che Iddio la guardi da quelli sterminii ch' io veggo apparecchiati per voi. Io vorrò mi-

surare i vestimenti di frate Bastone co' miei. O, dice colei che non se ne cura: costui ci mette tanta paura, che se noi gli credessimo, noi gli guastaremmo tutti quanti. Sai che ti vo' dire? Ponete mente quando egli è una grande nebbia, uno che sia in alto e miri a basso, egli vede ogni cosa a modo d' uno mare. A proposito. Noi che siamo spiccati dal mondo, quando noi ci specchiamo in queste cotali cose, subito vediamo il pericolo dietro. Nol vedi già tu che vi se' dentro in questa nebbia. Già so' stato in luogo dove io viddi simili vestimenta, e subito lo' dissi, che se non provvedessero loro, frate Bastone provvederebbe lui, e non credendomi, lo' intervenne come io lo' dissi. Eimmè che voi siete pieni di nebbia, e non vedete nulla! io veggio bene io i pericoli che vi vengono addosso. Io dico, che quando una città si veste in questo modo, ella può aspettare il giudizio di Dio. O città vestita di vestimenta pellegrine, aspetta aspetta il fragello degli angioli di Dio; se la Scrittura non mente tu non ne potrai campare.

Terzo peccato si chiama novità. Questa è buona per coloro che usano di fare i consigli, i quali so' atti e potrebbero forse ponare rimedio e ordinare, ma con fatica, che non si possi portare se non tanto ariento addosso; e che non si possa mettere se non tanto panno per vestire; e che non si facci tanto le maniche grandi, e ale, che ti faranno anco volare allo 'nferno. E questa legge in fine si farà per quelli che non hanno bi-

sogno di legge, e non per chi n' ha bisogno. Chè non v' avvedete, che questo è uno disertamento de' poveri. Vuoi vedere come la cosa andrà? Tu farai l' ordine che non si possa fare se non tal cosa e tale; e questo s' intendarà per colui che è ricco. Dirà el povero: oh! io posso fare la tale spesa, che non ne va pena niuna; lo statuto concede che si metta tanti taglieri, e io così vo' fare; dice che si metta tanto panno in uno vestire, così vo' fare; dice anco di tanto ariento, così vo' fare. E però questa legge non vi farà regolare; chè così vorrà fare uno come un altro. Onde io vi dico, ch' io non vi saprei già dar modo io: datevelo voi; fate da voi.

Quarta, si chiama malignità; che come ci verrà una forgia nuova, come ci verrà una meretrice vestita alla franciosa, subito sarà impresa. Ècci niuna fanciulla a maritare, o maritata, che sia vestita alla moderna? Come vedranno quel vestire, subito faranno guastare i loro, per recargli a nuova forgia. Sai che si vorrebbe fare? Egli si vorrebbe prima bruciare la donna che si veste, e poi la madre che il consente, e doppio loro il sarto che le fa. Per certo s' io l' avesse a fare, egli non si farebbe niuna forgia nuova; chè non v' avvedete, che gli è uno guastamento della vostra città! E vi vo' dare questa codetta; che chi gli fa, e chi li porta, e chi gli fa portare, pecca ogni volta mortalmente; ma molto più il sarto, il quale reca tale usanza; che col suo assottigliare

lo intelletto è cagione di molto male: e questo fanno pur per guadagnare.

Dannosità, ell' è l' ultima. Quanta robba tenete voi oggi morta in casa vostra, e quanti so' di queglii che, con tutto che n' abbino assai, ancone comprano più? Meglio ti sarebbe che quelli denari tu gli mettesse nella tua bottiga in mercanzia, che tenerli morti come tu fai. Dimmi ancora. Hai dei pegni al giudeo, che ti costano cotanto il mese: oh quanta ne potresti menovare, se tu ti sapessi regolare. Tu hai dei pegni al giudeo, e vuoi tenere i góffani pieni di panni, che non ne fai nulla e continuamente l' usura ti rode l' ossa. Quando io pongo mente pure a' vostri fanciulli, quanto oro, quanto ariento, quante perle, quanti racami lo' fate portare! Tutte queste cose tenete morte, e potreste riempire le bottighe vostre e fondachi vostri di mercanzie e far buona la città e voi medesimi.

E qui hai veduto dieci malignità e dannosità della vostra città per lo vostro superchio vestire del busto. E voglio che basti per lo busto. Diciamo ora del capo. Non volere avere il capo come la gatta, che è malagevole a scorticare. Vediamo in quanto alla colpa, e poi vedremo in quanto alla pena, quello che debba seguire a quelle che hanno il capo vuoto; che si può dire capo di gatta, cioè capo leggero. Sai, perchè il capo della gatta è così malagevole a scorticare, però ti do questa similitudine: la donna che ha preso quasi per

costumo di portare nel capo, o in sul capo molte vanità, e tutte di peccato, e per la sua mala usanza le sarà più malagevole a rimanersene che in tutto l'altro busto. E così vo' dire anco a te uomo: leva via tanta vanità de' cappucci con tanti viluppi, che ben significa che tu hai avviluppata assai della robba altrui. E per certo, io non so che, dappoi ch' io ci venni, niuno abbi renduto niuno denaio, di quelli che voi avete mal guadagnati. Diciamo un poco di voi, donne, che è di nostro proposito. Io v' ammonisco prima, che voi andiate oneste, e che voi andiate per modo, che voi non dispiaciate a Dio, nè anco a' vostri mariti sodomiti. E sapete perchè io dico questo? Perchè voi dimostrate che ci è più sodomiti a Siena, che in niuno altro paese; perocchè dove più si lisciano le donne, più v' è sodomiti; e voi vi lisciate più che donne ch' io sappi. A Roma, d' onde io so' venuto ora, io non ve ne vidi mai niuna lisciata. E voi, pazzarelle, vi credete per lo vostro lisciare ch' e' vostri mariti non sieno sodomiti? E io vi dico che talvolta voi ne siete cagione voi, per lo vostro lisciarvi. Voi non v' avvedete, che voi guastate voi medesime, e fatevi odiare agli uomini. A chi puzza la bocca per lo lisciare, chè s' insolfà: chi s' imbratta con una cosa e chi con un'altra; e date tanta puzza ai vostri mariti, che voi gli fate diventare sodomiti. Quante ci so' di quelle che hanno guasti i denti per lo tanto lisciare? Sai che ti vo' dire? Tiene a mente che questa è oparazione

del diavolo per fare fiaccare il collo a te e a lui, e per aver l'anima dell' uno e dell' altro. Non ti maravigliare, se il tuo marito non ti vuol vedere; tu te n' hai colpa. Doh! io non dico che tu non stia delicata, anco te ne conforto; ma state oneste e pulite che voi lo' piaciate. Non ridete, che voi avete da piagnere. Egli mi pare vedere ne' capi vostri tanta vanità, che mi pare un orrore. Chi il porta a merli, chi a càssari, chi a torri trasportate in fuore, come questa torre. Io veggo i merli dove si rizzano le bandiere del diavolo: e tali hanno le balestriere atte a poter percuotere altrui, e così da essere percossi; dove si fa sempre battaglia, come se fusse una delle vostre terre, la quale fusse combattuta. Che vi parrebbe se egli fusse posta altra insegna che la vostra nelle vostre terre sopra delle mura, e levassino la vostra? Io mi credo che prima prima voi v' ingegnereste di sapere chi fusse stato, e quello il nemicareste quanto voi poteste, e inde appresso, v' ingegnereste che le vostre insegne vi tornassero su. E questo dico per la vanità del capo delle donne.

Non conoscete voi che quelle vanità che voi portate, so' insegne del diavolo? Non se' tu creatura di Dio? Oh! come ti ribelli tu da lui. Deh! non fare; e se l' hai fatto, ritorna all' ammenda. Pone in sulla testa tua el segno di Dio, del quale segno parla Jeremia al IX cap. *Signa Thau super frontem gementium et dolentium*. Pone il segno del Thau nella fronte tua; che è la Croce di Gesù Cri-

sto benedetto. E fa che ne levi il segno del diavolo, che sono le vanità che tu vi porti : e non nel levare mai più. El diavolo che è nemico di Dio, sempre s' ingegna di fargli guerra, e di tolgli l' anime le quali egli ha criate per averle nella gloria sua. E dice, quando egli vede un' anima ben disposta: io m' ingegnerò di levar via quel segno che tu porti in fronte, e s' io potrò vi mettarò el mio. E allora ti mostrerà ghirlande di perle fatte a ghiande e a more e a chiocciolate, e così anco dell' altre vanità. Inde santo Jacomo: *Per quae peccaverit homo per haec emendabitur*. Tu non hai tanto in casa, o donna, tu non hai tanto in casa che vagli l' ornamento che tu porti in fronte; se tu se' di quelle di Dio. A che si cognosce dove si presta a usura? Al segno della tenduccia. A che cognosci dove si vende il vino? Pure al segno. Simile, a che si cognosce uno albergo? Pure al segno suo. O se tu vai al taverniere per aver del vino, perchè tu vedi il segno tu gli dici: dammi del vino; non è così? Or mi di, chi andasse a una donna che porta i vestimenti, o in capo vanità per modo che porta el segno d' una meretrice, e così pare, chi la richiedesse tu m' intendi, come si richiede una meretrice, o vuoi come si richiede del vino al taverniere; che credi che ne fusse? Hai tu mai udito ch' el taverniere vende di due vini a uno tempo, che l' uno è migliore che l' altro; e 'l migliore, sempre il dà a cotali che vi vanno spesso, o a cotali amici;

e 'l peggiore il dà a cotali pecoroni. Così fa proprio la donna vana. Ella vende il vino migliore in Vescovado, al Duomo a coloro che la mirano, e l' altro vende al suo marito pecorone. Quando va alla chiesa, ella vi va ornata, lillata, inghiandata, che pare che la sia madonna Smiraldina, e in casa sta come una zambracca. Per certo voi ve ne dovreste vergognare in voi medesime, non che fra tanto popolo: che dovreste stare meglio e più in ponto in camara col tuo marito, che in in Vescovado fra tanta gente. E talvolta ti mostri d'essere uno liono di fuore, e in casa una pecoruccia mansueta.

Doh ! guardati che tu non sia cagione di fare pericolare lui e anco te per lo tuo non stare in ponto, come tu debbi, con lui. E anco t' avviso che se tu pure t' acconci , mira che egli non s' avvegga di te cosa, altro che tutta buona e tutta onesta ; fa che mai egli non vegga di te altro che purità e nettezza. Si ben ch' io voglio che tu stia ornata e dilicata, ma con discrezione ogni cosa, e con modo onesto. Se tu vedi che tuo marito ti vuole bene e non si cura di tuo acconcime, allora tu puoi stare più così alla dimestica; ma se egli se ne cura, tu faresti male a non fare che tu gli comparisca. Questo dico per molte che si stanno in casa brutte nere, come cotali fornaiacce, che non se ne curano come elle stanno. Io non la lodo: e anco vo' dire a voi uomini de' cappucci grandi: io ho a tornare a dietro alla quarta delle seconde cinque, che fu malignità.

Grande malignità e peccato è, credetemi, è 'l portare tanta robba in capo; che avete imparato ognuno e ognuna a portare una balla. Non vedi tu il male che tu fai ponendo da canto el peccato? Prima tu ti guasti il capo per la tanta caldezza; egli ti putirà la bocca in poco tempo el fiato; tu ti guasti i denti, e dolgonti per ogni poco di freddo. *Avvisoti per quae peccavit homo per ea torquetur*: per quello membro che tu pecchi, in quello sarai gastigato nell' altro mondo. O donna, poni mente al mio dire. Del tuo capo tu n' hai fatto uno Iddio, e così ne fai tu madre, del capo della tua figliuola, tu non pensi, più la studi: e talvolta è piena di lendini. So' anco di quelle che hanno più capi che 'l diavolo; ogni dì rimutano uno capo di nuovo. El diavolo n' ha sette, e ci è tale che n' ha anco più. Che di quello ch' io mi ricordo da quindici anni in qua, tanti modi, tante forge, ch' io trasecolo. Per certo voi siete più uscite-mi dal manico, ch' io non avrei mai potuto credere. Levategli via nel nome di Dio, che così a poco a poco ve n' andareste nella mala via. Voi non ve n' avvedete come ce n' avvediamo noi. Io veggo tale che porta il capo a trippa, chi il porta a frittella, chi a taglieri, chi a frappele, chi l' avviluppa in su, chi in giù. O egli è il mal segno tante forge! ponetele giù, vi dico. Così a voi, donne, ponete giù tante vanità: chè se voi vi vedeste, voi parete pure civette, e barbagianni e locchi.

Doh! io voglio che basti per lo capo. Veniamo a pieci, che è 'l meglio che ci sia. A pieci: o giovane, io non dico che mai tu misuri la donna a canna, quando tu la pigli, ma voglio che tu la misuri che ella sia buona, sia savia, sia fattiva, sia saccente, buona massaja, facente ec. Che so' di quegli che vogliono che ella sia un pezzo di bestia, e tu se' un altro pezzo, e farete poi di molti bestioni.

Io vi vo' mostrare (oh! questa è ben vera), io vi vo' mostrare cosa che voi non ve n' avvedeste mai. Egli è tale che porta un pajo di pianelle alte una spanna, o più. Questo pure posso io dire alle donne che tocca a loro, e no' agli uomini, perocchè elle danno tali ghignate; e non vi si pensa mai. Se elleno hanno le figliuole che sieno pazze, dicono che ella è savia. Se ella è sozza, la fanno parere bella co' lisci e cogli imbratti. Se ella è inferma, vuol che ella paia sana. Se ella è piccola, vuol che ella paia grande, che le fa portare pianelle alte una spanna, e da capo la acconcia ancora che pare un'altra, che vuoi tu, che fra da pieci e dal capo, ella pare maggiore un mezzo braccio, e pàrti che sia ghinghiata; che quando la vede poi, ella sia meno un mezzo braccio. Confessatevene mai? Or va pur là. Or vi vo' dire cosa che mai forse non vi pensaste. Che può valere uno paio di pianelle? Che vagliono! possono valere forse un mezzo fiorino; forse vagliano un fiorino quelle belle dipinte, il più alto. Vuoi ch' io ti mostri che

elle ti costano più di sei, e anco più di diciotto, e anco più di sessanta? O in che modo, forse che vi so' dentro? Adagio: vuoi ch' io tel mostri? Or fa questa ragione. Quanti vestimenti ha la tua donna? Hanne dieci. L' uno per l' altro che possono costare? Costano cinquanta fiorini l' uno. Or mi di: quanto panno porta? Quello che vagliono le pianelle che so' alte una spanna, eh, doh ditemi avvedestevene mai? E di che porti cinquanta e sessanta fiorini, come io vi dissi. Vuòlo veder meglio? El più largo del vestire è nelle pianelle, però che quanto più se' presso a terra, più è largo il vestimento: una spanna di quello da piè ne porta più di quattro di quello da capo. E quello che ne va nella coda, ch' avevo lassato? Questa è la vostra bestialità! E volesse Iddio ch' io mentisse per la gola, come voi troverete ch' io vi dirò il vero: che le code che voi portate, sono i messi delle guerre.

Doh! io ti vo' dimostrare le gentilezze di costoro che portano queste code. Prima, egli è atto di bestia a portar la coda trascinone, *quia factus est homo et mulier a Deo sine cauda*. Iddio fece l' uomo e la donna senza coda. El diavolo l' ha voluto fare colla coda; chè all' uomo ha posta la spada e alla donna ha posto l' attrascinare de' panni dietro; che non si può meglio assimigliare alla bestia nell' uno e nell' altro; e però è detto: *Homo cum in honore esset, non intellexit: comparatus est iumentis insipientibus, et similis factus est*

illis. L' uomo che è disonorato non intende; però che egli è assimigliato alla bestia, che è senza sentimento: così è lui senza sentimento. O donne, ditemi che fa la coda della donna quando ella va per via di state? Fa polvere, e di verno s' imbratta nel fango. E colui che le va dietro di state, si ha lo 'ncenzo che ella fa, e chiamasi quello lo 'ncenzo del diavolo. Or vediamo: di verno infangasi e guastasi il vestimento da piei, chè s' involle nel fango come fa una porca, e poi vi perde uno di a dizaccarlo. E se ella lo fa nettare alla fante, quanti vermocani le manda, dicendo villania della sua madonna porca. Sai che disse Merlino: *Erunt mulieres incessu serpentes, et in gressu erit superbia, et renovabuntur indumenta Veneris*. Verificato è il suo detto. Dice egli: saranno tempi che le donne parranno serpenti. E così fa la donna con la sua coda, ora qua ora là, ora qua ora là come fa il serpente della sua, trascinandola per terra. Oh egli è il mal segno! Ella va con superbia gonfiata, ella va con trionfo e in tal modo si rimutano le vestimenta di Venere.

Sai; quando in chiesa l' uno sta qua e l' altro là, chi sta col braccio in sulla spalla al compagno e l' altro va sotto braccio, e l' occhiate vanno a torno. E poi la donna si parte e va allo Spedale per la perdonanza, e giovani vanno sotto braccio fuore della chiesa, e fanno la pavesata di qua e di là, e le donne passano per lo mezzo, e chi ghigna e chi fa un atto e chi un altro. Per

certo, s'io l'avesse a fare, voi non uscireste di casa, poichè voi tenete questi modi in chiesa-ne' di della festa e di Cristo e della Madre e de' Santi. Così fate anco di quaresima. Meglio sarebbe a non andarvi, che fare a quel modo: innanzi ti sta' in casa. Io te ne consiglio, però che se tu ti stai in casa, tu farai uno peccato solo; e se tu vi vai, tu ne fai assai, e se' cagione che altri ne facci anco lui. Non vedi tu quanto male tu fai? Prima, tu fai il luogo della chiesa, luogo meritricio co' tuoi atti e col tuo balestrare e co' tuoi ghigni. Statti innanzi in casa.

Tu hai veduto il peccato che tu fai contra al comandamento di Dio, e sì del capo, del busto e de' piei. Hai anco esaminato te medesimo, se tu ci se' cascato? E così tu donna, sècci cascata in questi peccati? confessatevene mai? O di qua o di là. E voi fanciulle, confessatevene mai degli ornamenti disordinati che voi avete portati? In ogni modo che voi gli avete portati, voi avete fatto peccato mortale: io dico mortale; e tante volte quanto voi gli avete portati, tante volte avete fatto el peccato mortale.

Or coglie tutto il mio dire di stamane. Tu hai vedute dieci offensioni di Dio per le vanità che si portano. Primo si chiama vanità; ed è quella di colui o di colei che porta quello che non s'appartiene a lui. Secondo fu varietà di divisati e scaccati con tanti imbratti. El terzo fu suavità; di coloro che portano vestimenti di seta o altre

ornamenta delicate che non si danno o a lui, o a lei. El quarto si chiama preziosità; e dissiti che meglio s'appartiene al ricco che al povero, benchè anco lui non facci bene. El quinto si fu iniquità, di quelli che si vestono di robba mal guadagnata: e questi furono i primi cinque.

El primo degli altri cinque dissi che era superfluità; dove dissi di Adamo vestito di pelle perchè stesse caldo, e tu tieni dieci o dodici vestiri, e vestine e goffani e le pertiche, e 'l povero si muore di freddo, e dissiti l' esemplo dell' asino delle tre ville, che si scorticò. El sicondo fu di dogati e infrappolati che voi usate. El terzo peccato ti dissi che era novità; dove dissi che a riparare sarebbe buono, ma non vi so' vedere la via già io. Quarta si chiama malignità; dove vedemmo il danno che si fa quando si muta una forgia nuova, chi con arienti, chi con perle, chi listre eccetera. Ultima fu dannosità; dove ti mostrai quanto danno voi fate alla vostra città, tenere i denari morti: e questo fu in quanto al dosso. Anco ti dissi della vanità del capo, de' cappucci grandi, e di perle, e di civette e barbagianni e taglieri; ogni cosa di peccato. E così ti dissi de' piei, pianelle alte, e trascinamenti di panni. Doh! cittadini miei, temete Iddio e riparate a tanto male; che se voi vi vorrete ammendare, voi troverete da Dio misericordia, e daravvi in ultimo la gloria. *Ad quam ille vos et me perducatur in saecula saeculorum amen.*

X.

DEI MERCATANTI E DEI MAESTRI E COME SI DEN FARE LE MERCANZIE.

Time-te Deum. Iterum ubi supra. Perchè nel di precedente il mio dire fusse in genere agli uomini e alle donne, nondimeno più toccò alle donne che agli uomini. Oggi voltaremo un poco mantello, che diremo che toccherà più agli uomini che alle donne; che per lo mancamento di Dio, inverso gli uomini (1), Iddio manda talvolta e suoi fragelli. Quando Iddio vede uno popolo uso a mal guadagnare e illicitamente, vuole e permette che come viene di male guadagno, così vada male. Egli fa verificare quel detto: di mala via venne il pepe, e mala via prese. Io dirò così qui, come io ho detto in altri paesi inverso quelli che hanno ragunata la robba di male guadagno. Iddio dice a questi tali. Se' tu ripieno? Egli bisogna che tu ti purghi. Udisti voi mai quello che bisogna a chi è ripieno? Egli bisogna a chi è ripieno di mali omori, argomenti, cristeri, acciò che si purghino dentro.

Noi parleremo stamane delle vostre mercanzie e de' vostri barocchi o bistratti che voi diciate; e credomi che questa sarà delle utili prediche

(1) Così nel Codice che ci ha servito di esempio, ma è da rovesciare la proposizione così: « che per lo mancamento degli uomini inverso Dio, cc.

che voi aviate da me udite; considerando quanto è necessaria cosa l'arti nelle città e mestieri, e quanto so' utile cosa, quando s' esercitano lecitamente. E perchè è bisogno el sapergli ben fare e drittamente, è necessità el parlarne alla chiarozza; imperò che egli è sì intrarotto ogni buono costume, che non ci si fa quasi nulla altro che con peccato.

E però voglio che questo sia el nostro fondamento. E vedremo che non si può ben vivere, se non si fanno le arti e mestieri puramente. E non può mai bene istare una città, avendo questi tre vizj. Primo, se ha cecità nello intelletto. Sicondo, se ha terrena volontà ne lo effetto. Terzo, se ha gattiva oparazione nella opara. E ogni volta che un'anima ha queste cose, sempre è piena di mali omori. Questi so' tre vizj con tre proprietà. E però ogni volta che uno si mette in mercanzia, si conviene che sappi tenere le mani in su' suoi; e ogni volta che tiene la mano al freno della ragione, ogni volta capitarà male. Se tu vorrai essere buono mercatante, ti bisogna avere tre virtù, come descrive David a LXX Salmi: *Quoniam non cognovi negotiationem, introibo in potentias Domini. Domine, memorabor iustitiae tuae solius*. Perchè io non ho conosciuto la negoziazione, cioè la mercanzia, entrarerò nella potenza del Signore. Signore, io mi ricorderò delle tue giustizie solamente. Prima ti conviene avere la intelligenza illuminata contra a la ignoranza, e non accecata,

perchè l'anima non sia ingannata, e però dice: *Quoniam non cognovi negotiationem*. Sicondo, ti conviene aver la buona volontà innamorata di Dio, dove dice: *introibo in potentias Domini*. La prima, ti conviene essere illuminato. E 'l secondo, innamorato di Dio. El terzo, ti conviene avere l'opara timorata, oparazione timorosa, e però dice: *Domine, memorabor iustitiae tuae solius*. Che se tu avarai il timor di Dio, dicendo: Signor mio, io ho a capitare alle tue mani, e sicondo che arò fatto, così mi darai.

Io t'ho mostrato in queste tre parole il dritto e rivercio di ciò che tu hai a fare, e di ciò che tu hai a guardare del fatto della mercanzia: piglia qual vuoi, che tu puoi comprendere quello che ti bisogna. Ma per meglio essere inteso, io ti vo' dire che sei rispetti si die avere inverso colui che fa e usa la mercanzia. E uno v'aggiognarò, che è di Scoto nel quarto.

La prima è, che si die considerare la persona che fa la mercanzia. Siconda è, considerare l'animo di chi aduopera la mercanzia. Terzo, si die considerare il modo con che si fa la mercanzia. Quarto, si die pensare il luogo dove si fa la mercanzia se s'esercita. Quinto, si die considerare il tempo quando s'esercita la mercanzia. Sesto, si die riguardare al consorzio con cui si pratica la mercanzia. El settimo ci aggiognamo, che è di Scoto, per lo ben comune si die esercitare la mercanzia. E se tu intendarai bene ciò ch'io ti dirò

slamane in queste sette circostanze, mai non potrai errare, nè fare la tua mercanzia con peccato, se tu ti guardi di quello ch' io ti dirò. Che faremo prima? Prima levaremo il vizio, ammonendo quelli che male esercitano la mercanzia. Per lo vizio potrai intendare la virtù come per lo dritto si cognosce el rivercio. Al rivercio.

Prima, dico che la mercanzia diventa illecita, considerando la persona che è il primo de' sette, perchè m' intenda. A me che so' frate, non mi è lecito d' impiccare uno; perocchè non è mia arte; quella è arte da secolari. E così dico non è lecito a niuno frate nè prete. E così vo' dire che nè a frate nè a prete non è lecito di fare quello che dien fare i secolari. El prete e 'l frate die attendare all' uffizio della chiesa e alla salute dell' anime. El secolare ha l' arti e ha le mercanzie. Questo è il fondamento, e dicoti che egli è peccato mortale a noi grandissimo. E inde dice santo Jeronimo a LXXXVIII distinzioni: *Fornicari semper non licet: negotiari autem antequam fiat.* Non è lecito sempre a fare la fornicazione, ma guadagnare innanzi che si facci la robba. Non vedi tu che prima che tu t' impacci a trafficare, che tu v' hai fatto il peccato su? Perchè e' non t' è lecito, lassala al secolare. Così nello Ecclesiastico: *licet, post non licet*: è lecito, e poi non è lecito. Vuolo vedere chiaramente? El fornicare è illecito, ma il mercatare è lecito. Ma costui che è fatto religioso, non gli è lecito più di mercatare. Oh,

non è lecito a prete a vendere il suo grano, avendone d' avanzo, per aver de' denari, per comprare di quelle cose che egli ha di bisogno? Sì. E a compararne? Dico che sì. Quello che si può fare, ode Pavolo scrivendo a Timoteo cap. III. *Nemo militans Deo se implicat in opere saeculari*. Nè voi secolari dovete dare uffizio a religiosi; nè anco i religiosi non debbono accettare nè cercare, nè esercitare. Non si die impacciare il religioso alle cose secolari, no. Doh, ditemi cittadini, voi fate i vostri bussoli, mettetevi voi e frati? Se voi ve gli mettete, mettetevi anco me. Voi vi date a credere che i vostri camarlenghi del Comune secolari abbino furato di quello del Comune, e però forse gli volete fare che sieno frati. E frati forse non furano? Oh egli è il mal segno, che per questo voi vogliate camarlengo che sia religioso! O che benedizione è questa, che voi aviate sospetto l'uno dell' altro? Io ve l' ho detto, e dico per detto di Pavolo: non v' impacciate de' religiosi. Non basta egli che voi andiate a casa del diavolo per volere i vostri uffizj, senza che voi v' ingegnate di cacciarvi anco noi? Non hanno altro in bocca, se non: noi non ci fidiamo.

Io ti dico che gli è un mal segno. Voi non potete fare cosa accetta a Dio dandogli contra, e contra a coloro che hanno ordinato il corpo della santa Chiesa. Sapete che vi ricordo, poichè voi volete che eglino abbino gli uffizi? Fate ch' e' portino e panni secolareschi, che portino il cappuccio

alla rimbecchetta, e che abbino il farsettino al bellico. E farai saramento, che chi n' è cagione, o vuoi che per lo passato sia stato cagione, che niuno religioso abbi avuto uffizio di Comune, io ne so' certo, che egli ha fatto peccato gravissimo e mortale; perocchè egli gli ha fatto fare quello che non gli era, nè è, nè sarà mai lecito: e dico che chi ne fu la cagione, è tenuto a restituzione ogni denaio ch' el Comune ne fusse venuto in danno. O bella cosa, che e' mi volevano fare capitano de' bossoli! O io veglio essere poi castellano di Montalcino. Io mi penso bene, che a buona intenzione voi il volevate fare; ma diciamo, non debbo io sapere come egli non m' è lecito? Doh! Doh! Oh io sarei stato il buon pecorone. Non mi cogli già me. sì bene. O egli sta bene che sia pagato il mangoldo da colui che è prete e camarlengo del Comune? chè appartiene al suo uffizio. O e' sarà ben fatto dipoi che vada a dir messa? Ma diciamo, che credi tu ch' e' facci uno religioso che sia ora camarlengo? Tutta notte sogna che egli conta denari e per lo sonno dice tuttavolta: quattro, sei, otto, è sempre conta. Io mi credo di me, che se io fussi a tale uffizio, ch' io furarei più che non furano gli altri. Doh! fate i vostri fatti, non date matana a loro, e lassate fare a loro i loro. Oimè! che quando io penso il peccato che voi fate, sì il secolare e sì il religioso, io triemo di paura. Voi avete presa una bella amistà co' frati, che voi vi volete impacciare de' fatti loro, e volete ch' e' frati

s' impaccino de' vostri. Non fare, non fare. *Reddite quae sunt Caesaris Caesaris, et quae sunt Dei Deo.* Io vi dico che voi diate quello che è di Cesare a Cesare, e quello che è di Dio a Dio. Lasciate fare il loro uffizio a loro, e voi vi fate il vostro. Non mescolate le lance con le mannaje. Non v' intramettete ne' fatti loro, ch' io v' annunzio, se voi v' impacciate l' uno dell' altro, voi cadarete in peccato mortale, e se morirete con esso, a casa calda l' uno e l' altro. Guarda uno detto d' Jeronimo a XXVIII cap. *Clericum negotiatorem et ignobilem inopem, gloriosum.* Quando tu vedi uno chierico negoziatore che s' impaccia di molte cose, quando di questo quando di quello, e di povaro egli diviene in niuna ricchezza, credimi che egli è da toccare col fuscillo, e dico che egli è un grande pericolo a bazzicare con lui. E però dico che la prima cosa che si die fare, si die attendare alla persona che fa la mercanzia, se egli è secolare o religioso. La nebbia è già ita via.

La siconda considerazione si die avere a colui che fa la mercanzia, con che animo e' la fa. Io te ne dissi jeri, oggi te ne ridirò. Dico che se egli il fa per reggiare la sua famiglia o per uscire di dévito, o per maritare fanciulle; dico che gli è lecito. Ma che diremo di colui che non v' ha bisogno, che s' affanna cotanto, fa qua fa là, fa questo fa quello, e mai non si ristà? Dico che se non fa per li povari, egli pecca mortalmente: perocchè questo tale ragunare si chiama peccato di

avarizia. Ma mira s' io dico il vero! se egli non ha bisogno e raguna pur per sè, pur per sè, che credi che questo sia? Non altro che avarizia. Se egli non n' ha bisogno lui, egli il die dispensare a' poveri, o a spedali, o in cose piatose. E se altro ne fa, egli si vede che per miseria e avarizia guadagna e raguna e arallo sue genti, o parenti, o nipoti, o fratelli, o cugini o genti che mai non si ricorderanno più di lui. E di ciò dice nello Ecclesiastes: *Unus est et secundum non habet, non filium non nepotem; et tamen laborare non cessat, nec satiantur oculi tui*. Egli non ha figliuoli, nè non ha nipoti; egli non ha persona per sè, e va facendo la mercanzia con cotanta sollecitudine. Egli si leva per tempo la mattina affannato. O che ne farai, chè pur raguni? E egli detto spesso spesso, e dietro e innanzi: o egli è il buon massajo! O egli vi starebbe quanto bene la risposta, e dirgli ciò che luccia non è oro, che monta a dire, uno avaro non si sazia mai. Se egli volesse dire: oh! io lasserò il mio a' miei parenti. E non s' avvede, che poi la robba mal guadagnata viene alle mani a gente che si fanno beffe di lui. *Relinquent alienis, divitias suas extraneis*. La robba sua mal guadagnata viene poi alle mani degli strani. Sai che si può dire che sieno gli strani? Sono coloro che desiderano che egli muoja per la robba sua: oh! quelli so' veramente strani. Egli s' affanna sempre mai, che non ne sa godere nulla: un altro verrà, che la saprà godere e possedere meglio che non hai

fatto tu; chè in mollo tu l' hai guadagnata, e in poco tempo sarà sperta. Doh! pon mente a quello ch' io ti dirò; che sarà uno avaro che penarà a ragunare la sua ricchezza uno longo tempo, sempre affatigatosi di dì e di notte. E se pure arà figliuoli, si converrà che si partino l' uno dall' altro, e a fatica ve ne sarà uno che sappi o vogli fare massarizia: e se non ha figliuoli, è parenti la parteno fra loro, dandosi piacere e buon tempo. E tu hai stentato sempre mai a ragunarla? male; e stenterai sempre mai per averla ragunata. Or va', fanne massarizia, va', va', che tu hai ben fatto. O ell' è mala bestia l' avarizia! Vedi che col durar fatica e dì e notte mai non si cava la voglia di nulla. E però è detto nello Ecclesiastico al V cap. *Avarus non satiabitur pecunia*. L' avaro non si sazia però della pecunia; quanta più n' ha, quanta più ne desidera.

Voliamo vedere s' io dico il vero? Or proviallo. O avaro, che vorresti tu? Io vorrei dieci mila fiorini: s' io avessi dieci mila fiorini, io mi credarei star bene. Or tiegli. Hågli? Sì. Oltre. Che n' hai fatti? O io gli spesi; io ne voglio più. Egli se n' è andato uno mio mezzajolo che gli avevo prestati cento fiorini: io n' ho messi in bestiame; egli mi bisognò cinquanta fiorini per acconciare una casa; egli me ne bisognano più. Oltre. Quanti ne vuoi? Io ne vorrei almeno almeno quindici mila. Già vedi che gli è cresciuto l' animo. Oltre: togli. Che ne farai? Hallo avvisato? Sì. Io ho al

lato alla mia una casa che mi farebbe molto bene; e così una pocissione, che mi tramezza fra due ch' io n' ho: s' io la potesse avere, non sarebbe persona che mi potesse far danno; elle sarebbero insieme insieme. E subito o in questo o in quello egli li spende tutti, e anco s' ingegna d' averne più. Io vorrei più denari. O a che te ne bisogna tanti? Oh! s' io n' avessi un pochi più, per certo io credo, ch' io non ne cercarei poi più. Oltre. Quanti ne vuoi? Io ne vorrei almeno almeno venticinque mila. O che ne faresti di tanti? Oh che ne farei? Egli è una fortezza in uno luogo che mi s' affarebbe molto; e anco vorrei da ogni porta una pocissione; io so' schifo della nebbia; se la nebbia fusse da una porta, e io anderei all' altra dove non fusse la nebbia. Egli vorrebbe forgie, vestimenti: che monta a dire, che se egli n' avesse cento delle migliaja, egli non sarebbe contento. Mai non si sazia uno ricco; e per questo dice Iddio. *Mittam famem super terram*. Io metterò la fame sopra alla terra.

Che se tu consideri l' avaro, egli non ha mai tanta robba, che non gli paja stentare. Eccì niuno di voi che abbi tanta robba che gli basti? Se ce n' è niuno, si rizzi il dito. O voi non rizzate il dito, niuno! questo è segno che tutti siete avari, e così voi, donne. Or andate a fare della merceanzia assai; che voi vedete, non avendone bisogno, ogni volta fate peccato mortale, se voi non la date a' poveri per l' amor di Dio. Questa è la conclusio-

ne d' Alessandro. Va' guarda a XLVII distinzioni, nel capitolo che comincia: *Omnis e Sicut*, e troverai come questa avarizia è condannata. Simile dice David: *In circuitu impii ambulant, quia nunquam finem inveniunt*. Nel circuito de' gattivi vanno però che mai non trovano fine. Questo si vede per molti, che se potessero, sbudellerebbero Cristo per far corde di leuti. Sai che cerchi, se tu vorrai trovare il fondo dell' avarizia? Come se tu cercasse il capo intorno a uno cerchio. Uno avaro può ben trovare il principio, ma non la fine. Fa ragione d' avere a cercare il principio del Campo (1), e aggira attorno attorno alla selice; tu troverai bene il principio dove tu comincerai, ma non mai la fine. Così dico a te, avaro, che raguni: tu avesti bene il principio, ma tu non arai mai fine. Cerca nel libro de' Re a XXVIII cap. *Ani mainimicorum tuorum rotabitur sicut in impetu*. L'anima de' tuoi nemici si rotarà con un impeto che tutto si struggerà. O fanciulli, sapete voi gittar la rombola quando v' è dentro la pietra? che l' uno capo tieni legato al dito e fai così e aggiri aggiri, e poi esce e lassi l' uno capo della rombola. Che credi che sia quel fare così e avvolare? Quello la fa uscire più furiosa, e anco va più a lunga. E per questo disse Iddio: tu hai gittata l'anima del tuo nemico allo inferno, e così vai a casa del diavolo per la tua maladetta avarizia.

(1) La piazza maggiore di Siena.

Hai in santo Luca al XII capitolo, di quello ricco che aveva ragunato molto grano ne' granai, di molto vino nel cellajo, di molta carne attaccata, di molte cose; e per avere più spazio a serbare la robba, egli accresceva i granai, aspettando la carestia e godendo fra sè medesimo, diceva: anima mia, anima mia, tu hai molta robba ragunata, tu hai del grano pieno i granai, tu hai pieno el cellaio di vino, tu hai delle provvisioni assai, tu hai dei denari, tu se' giovane, tu se' gagliardo, tu se' ben vestito: egli non ti manca nulla. Oh chè morire? Tu non morrai mai. E stando con queste parole fra sè medesimo, e ecco una voce e dice: tu menti per la gola: e credomi che e' fusse quando egli se n' andava a letto; forse mentre che egli si scalzava. E quella voce gli disse: tu morrai in questa notte e mancaratti ogni cosa e l' anima tua andará a casa del diavolo, e la robba che tu hai tanto tempo ragunata, rimarrà di qua a genti che tu non le cognoscesti mai. Or va', raguna. Vedi che per altrui hai ragunato e hai perduta l' anima! Al fine di riposo, sempre affanno: che talvolta quando ti pare stare meglio e più in agio, e ecco la morte che giogne di subito, come giogne la pietra quande esce dalla rombola. E quanti esempi n' hai, o avaro! crede a chi ha bilanciato il mondo, quale è meglio o a ragunare o a dare per Dio. Sappi che per niuno modo non t' è lecito a ragunare, se non per colui che n' ha bisogno. E così dico a te religioso: lassa stare le mercanzie

a' mercatanti, e tu ti da' pensiero di dire bene l' ufficio, come tu se' tenuto. O preti, 'o frati. Soccene? Io vorrei che stamane ce ne fusse assai. Ma diciamo a questi che ci so'. Udiste mai che niuno si facesse coscienza della robba che è guadagnata, poichè altri è stato ricco? Come assai ne so' che non hanno bisogno, e pur vogliono avanzare. Non io, non ne trovai mai niuno, io; non so' come voi vi avete fatto, voi. Doh! io voglio che noi veniamo alla pratica.

Cerca uno cittadino che abbi della robba assai, ch' e' sia ricco: tu vedi che egli non n' ha bisogno, e egli pure raguna per sè, e non se ne fa niuna coscienza, perocchè, come io t' ho detto, quella robba non è sua, anco è di colui che n' ha bisogno. E lui dirà: no, io n' ho bisogno per me: e parragli forse dire il vero: ma e' non si vuole stare a tuo giudizio, ma piuttosto a giudizio d'uno che non sia passionato nè di te, nè di niun altro, ma che giudichi a drittura. Trovarai ch' e' dirà altramente, ma credemi ch' altro il tira: egli si crede avere a vivere sempre mai, e crede che ogni cosa che egli raguna gli verrà a bisogno, perchè egli crede invecchiare, e quando egli sarà vecchio non potrà guadagnare, e però se la serba per sè e non la vuol dare al povero. Egli dice: io la voglio serbare ai miei bisogni più ratto che al bisogno degli altri; prima debbo sovvenire me che 'l prossimo. Questo io tel confesso; ma dimmi tu a me: se uno è vecchio che ha cento anni, e ha il valere di dieci mila fiorini, bisogna-

gli serbare per sè? Credi tu tanto vivere, poichè tu se' vecchio, che tu logri in bisogno dieci mila fiorini? Tu se' errato: questa non è altro che cupidità, e inganni te medesimo. Io ti dico che se tu hai della robba assai e non n' hai bisogno, e tu non la dispensi e muori; che tu te ne vai a casa calda. E così ti dico, se tu non hai bisogno di guadagnare, debbj lasciare guadagnare a chi n' ha bisogno. Eppure, se tu vuoi guadagnare e esercitare la tua persona, tu farai bene se tu dai poi quello guadagno in limosine a povare persone, a Spedali, o dove tu vedi il bisogno maggiore. Credo ch' io te l' ho detto per modo che mi so' fatto intendere.

Venardi e sabbato che viene, fate che vòi ci veniate, ch' io vi vorrò predicare della limosina come voi la dovete fare, e credovi dire di belle e utili cose. Donne, io ho autà buona relazione di voi, e vòvene commendare; chè ho udito, che voi avete fatto di buone oparazioni per questi prigionni; voi avete fatto molto bene, e troverete che voi ne sarete da Dio meritate e in questa vita e nell' altra. *Centuplum accipietis et vitam aeternam possidebitis*. Domane io vi vorrò parlare d' una materia molto utile per la vostra città, dove voi imparerete, in che modo si può placare Iddio, quando egli volesse mandare un giudicio sopra uno popolo. E credomi che ella sarà dell' utili prediche che voi aviate da me udite.

Tolle la terza circostanza, nella quale vedre-

mo come la mercanzia diventa inlecita , pure ella sia ben guadagnata. E questo si è in quanto al modo del guadagnarla. E se io non dicesse altro che questo *se*, arò detto assai. Bisogna vedere il modo come si guadagna. Vediamo quattro cose circa al modo. Prima, bugie in copia. Secondo, giuri e spergiuri. Terzo, falsità. Quarto, scilossimi mercatanteschi, e terribili e intrigati atti e modi.

Prima vediamo delle bugie che s' usa nelle mercanzie. Dico, che so' molti che pare che eglino abbiano giurato di non vendere e non comprare niuna cosa che almeno almeno non vi si dica su una dozzina di bugie. De' quali è detto ne' Proverbi al XX cap. *Omnis emptor dicit, malum est.* Doh, diciamo pur d' uno che vorrà comprare uno pajo di scarpette. Egli giogne al calzolajo. Che vuoi di queste scarpette? Vuóne venti soldi. A le vagnèle non darò. Doh, tolle, ch' io ti prometto che elle so' delle perfette da divero: e mente per la gola. Che ne vuoi tu almeno? Io non ne vo' meno: a le vagnèle ch' io n' ho potuto avere diciotto soldi. Hai già uno spergiuro: chè non fu vero. Vuóne tu quindici? No: io ti prometto che tu non troverai migliori scarpette in questa città che queste. Io non te ne darò più che quindici soldi. Tu mentirai, anco tu. Oltre, in buon ora: damene diciotto soldi, come io n' ho trovato già parecchie volte. A le vagnèle, io non te ne darò più. A le vagnèle tu non l' arai. E poi, in-

fine egli le darà, e colui le torrà per diciassette, poichè ognuno arà giurato e spergiurato parecchie volte. Inde Job di questi parlando: *Panem iniquitatis comedunt, neque bibunt nisi subplantaverint.* Eglino mangiano il pane della iniquità, cioè colle bugie, e mai non bejono, se non l' hanno piantata, cioè cogl' inganni: e non pare ehe possino vivere, se non fanno a questo modo. E inde nell' Apocalisse a XIII cap. *Et ne quis possit emere aut vendere, nisi habeat characterem nominis bestiae.* Niuno non può comprare o vendere, se non quello che ha la carattere del nome della bestia. E'l nome della bestia è Antecristo; e'l segno, si è la bugia e la menzogna, la quale sempre arà con seco, perocchè egli sarà contrario alla verità. Di Cristo è detto: *Ego sum via, veritas et vita.* E Antecristo sarà tutto l'opposito, chè sarà pieno di bugie e d' inganni e di falsità. Anco se leggi pure nell' Apocalissa al XIII cap. *Si quis adoraverit bestiam et imaginem ejus, et acceperit characterem in fronte sua aut in manu sua, hic bibet de vino irae Dei, qui mixtus est mero in calice irae ipsius.* Colui che adorerà Antecristo e la immagine sua, ovvero riceverà la carattere e'l segno nella fronte sua; che gli credaranno; o vero nella mano sua; che faranno l'oparazioni sue; questi cotali beranno del vino dell' ira di Dio, el quale è mescolato coll' ira sua nel calice, che ti mandarà allo inferno. Non vuole dire altro.

Io ho ben veduta una opera molto bella, la

quale fece uno Viniziano, (1) donde io ebbi per certezza, che nel paese di Persia detto e titolato Ustria, non si può per niuno modo dire una bugia. O egli è il buon segno d' uno che si fa gran coscienza della bugia, di non volerla dire nè per bene, nè per male. Pone mente quando tu vedi uno che non ha queste tre cose, non giura, non bastemmia, e non dice bugie: tiene per certo che egli è buono. E così ti dico per contrario: chi ha questi tre vizi, tiene per fermo che egli è gattivo. E perchè questo vizio era molto in quella terra di Persia, si sbandiro tutti quegli mercatanti che avevano questo mal mendo, e così forse sarebbe da far qui. O che diremo di colui che è sensale e impaccatore e pieno d' inganni? Come il chiamate voi? Io il chiamo *senz' ale* da poter volare non mai in vita eterna. O vuoi sensale a modo da Ferrara. Jeronimo: *In omni statu et conditione boni reperiuntur et mali.*

Udiste voi mai come fu trovato quello dettato che dice: *però t' accennai io?* Oh io vel vo' dire. Egli fu uno sensajo, che quando egli voleva accordare el venditore e 'l compratore, sempre faceva cenno all' uno e all' altro. Egli teneva questo modo. Egli sarebbe andato a lui uno e diceva: io vorrei vendere la tale mercanzia: e 'l sensajo subito aveva trovato el compratore: E perchè egli aveva parlato all' uno e all' altro, e egli gli abboccava insie-

(1) Marco Polo.

me, e egli stava in mezzo di loro, e diceva a chi aveva a comprare, piano: ella è buona mercanzia, tòllela per cotanti denari. E al mercatante che aveva la mercanzia, diceva: ell' è gattiva mercanzia, dalla per cotanto. E avendo lo' parlato a ognuno di per sè, prima. Quando e' so' così insieme, dice colui che la vuole vendere: io ne voglio cotanto, i' ne voglio dieci fiorini; e 'l sensajo poneva il suo piè in su quello di colui che voleva comprare. Diceva colui che la voleva comprare: io te ne darò nove; e 'l sensajo poneva il piè all' altro, e quando a amenduni insieme poneva il suo piè sopra a loro. E tanto faceva, che egli gli accordava. Oh questo di poi è anco più bello. Chè colui che aveva comprato la mercanzia gattiva, diceva al sensajo: ben m' hai fatto comprare gattiva cosa: e 'l sensajo rispondeva: oh però t' accennavo io, perchè tu la procurasse meglio. E così partitosi, avendogli attaccata la ghinghiata, era poi trovato da colui che l' aveva venduta, e diceva: oh tu m' hai levata la mala mercanzia da dosso: e egli rispondeva: e però t' accennavo io, che tu la desse, e che tu non la tenesse a dosso. Quando egli ti disse così, egli mi pareva mille anni che tu venisse a' fatti. E così d' una medesima cosa dava cenno all' uno e all' altro. E di qui venne quello volgare, *però t' accennai io*; de' quali è detto in santo Matteo a XXXI cap. . . . , ... (1)

(1) Lacuna del Codice:

e santo Giovanni Grisostomo dice , che tutti si vorrebbero cacciarli via, e non tenerne niuno ne la città. Benchè la Chiesa sponde de' bugiardi : perocchè il mercatante bugiardo non può essere se non gattivo. E non è però che e' non sieno ancora dei buoni, ma pochi, mi credo io.

L' altro peccato ne seguita, che non basta le bugie, chè si conviene che vi s' aggiunga lo spergiuro. Ècci niuno di quelli che vendano gli agli, e le cipolle, che non ne vorranno vendere se non vi si giura su. Io ne voglio cotanti denari ; io te ne vo' dare cotanti. A le vagnèle, io non te la darò. A le vagnèle, tu me la darai. A le vagnèle non darò. Oimè, non vedete voi quello che voi fate ; mettermi a rinnegare Iddio per uno capo d' aglio. Sai che dicono i dottori ? Dicono, che se tu giuri una cosa , la quale torni a danno del prossimo e in disnore di Dio, sempre pecchi mortalmente.

El terzo modo di peccato è falsità, di falsare le mercanzie , mostrando il gattivo col buono ; e dice poi, egli è tutto buono. E colui che vende il panno, mostra la testa e falla migliore che non è il panno, e vende el panno col barangone della testa, e non riesce il panno : e questa è falsità. Così di colui che vende il grano, e mostra il saggio e mondalo e nettalo , e non è così fatto , quello che poi gli dà. Tutti questi modi e simili, so' falsità, e mai non t' è lecito, però che tu ci vedi el danno del prossimo.

Quarto modo, so' certe sofisticarie. Io te ne

dissi alcuna cosa in prima di cotagli imbrattarelli che voi usate in sulle mercanzie. E inde è detto nell' Ecclesiastico al XXXVII cap. *Qui sophistic loquitur, odibilis est*. Ogni volta che le tue parole stanno per modo che tu le puoi ridurre drento e fuore, che le porgi di qua e di là per modo non chiaro; ogni volta commetti peccato mortale, e non t'è mai lecito. Soccene di quelli cotali, eh? Or vediamo altre quattro circostanzie, pure di peccato, che fanno la mercanzia che altri fa, diventare illecita.

Primo, è occultare la verità. Sicondo, è usare varj pesi e misure. Terzo, è bagnare e umidire la mercanzia. Quarto, dare le cose non lecite, anco nocive.

El primo è d' occultare la verità; come colui che ha uno cavallo che ha uno difetto e vuole vendere; e se egli palesasse el difetto suo, non lo venderebbe. Dico, che se egli el vende, e non palesa quello difetto e per quello difetto egli facesse alcuno danno a persona, colui ch' el vende è tenuto e obbligato a restituzione.

El sicondo è di coloro che usano variati pesi e variate misure, o a bilancia o a statera. Hai mai posto mente a colui che vende colla bilancia, che vi dà l' anchetta? Ogni volta n' è tenuto a restituzione. Così di colui che vende a misura, che tira il panno in su la canna: tiral bene! E l' altro che ha due canne, l' una da vendere, l' altra da comprare. Similmente, dico di colui che vende el gra-

no e l' altra biada, che ha lo stajo minore da vendere, che da comprare. Legge in cap. *Ut mensurae*, come elle dieno essare uguali, così quando tu hai a vendere, come quando tu hai a comprare.

Terza circostanza di peccato è quella di colui, che vende a misura; chè tirará tanto il panno che talvolta è per istracciarlo. Tiralo forte quando tu l' hai a vendere! Così colui che fa i panni, chè per averlo più longo il tira tanto, che fa quasi che si rompe, e talvolta si ricide per mezzo da capo a piei. Non ti dico nulla di coloro che tengono le mercanzie all' umido, quando le vende a peso, perchè pesino più.

Doh ! io ti vo' dire quello che intervenne una volta a uno mercatante che teneva la sua mercanzia all' umido, perchè pesasse più. Fra il ribollito e 'l rincagnato andò quella volta. Uno mercatante andava per comprare zaffarano da un altro mercatante; e giognendo colui che el voleva comprare, a colui che n' aveva da vendere, disse: io vorrei quanto zaffarano io potesse trovare. Colui disse: io ti darò el mio. E mostratogli, subito colui che l' aveva a comprare, cognobbe ch'egli era umido, e disse a colui che gli li vendeva: fallo venire alla mia abitazione e pesarello e darotti e denari. Costui di subito gli li manda perchè non rasciugasse, e va poi dietro a colui che 'l portava per pesarlo. Come so' gionti a casa di costui, dice colui che l' ha a comprare: fammi una grazia, io non posso attendare ora a pesarlo, suggellalo e

lassalo stare un poco, e ritornerai. Colui così fa, e vassi con Dio. Meffè! come colui è fuore di casa, subito fa pigliare questo zaffarano e fallo mettere in uno forno che v'era presso, e come è rasciutto, el fa riponare dove colui l'aveva lassato. L'altro mercatante viene poi, e pesano questo zaffarano. E perse il suo denaio e andossene pe' fatti suoi. Fra el rincagnato e 'l ribollito andò. L'uno il fece diventare umido perchè pesasse più che non era, e l'altro el misse nel forno, perchè pesasse meno che e' non doveva, chè forse s'asciugò più che 'l dovuto. E in questo modo colui che credeva ingannare, rimase ingannato.

La ^{quarta} terza cosa che fa la mercanzia non licita, si è quando uno dà la cosa nociva: e questo si può intendare in molti modi. Quanto divario è da una mercanzia a un'altra, e di valuta e anco di pericolo! O speciale, che per ispacciare la tua mercanzia dai molte volte la cosa gattiva a colui che la paga, come se fusse la più fina del mondo! Dove sta il tuo peccato? Sta in prima nella mercanzia buona, e poi nel peso e nella misura ragionevole. Quando tu dai la mercanzia non buona, come talvolta è il ribarbaro che vale assai ed è di pericolo il darlo e non darlo a ragione e buono. Quando tu desti del ribarbaro a colui, tu non gli desti del buono solo per poter salvare la buttiga, anco li gli desti gattivo, e contiasigli come se fusse stato perfetto; e per tua cagione non adoparò allo infermo come se fusse stato buono: chè

sarebbe guarito. Parti far bene? Non vedi tu il peccato che tu fai? Parti questa mercanzia lecita, a vendere la cosa gattiva per buona, e farti pagare come se fusse buona? Certo nò. Sai che dovaresti dire, e sarebbeti lecito; questa mercanzia è buona e vuonne cotanto, ma quest' altra è migliore e non la posso dare per meno di tanto; e così salvaresti la buttiga e l' anima; perocchè e' l' è lecito di fare compensazione; con tutto che tu abbi comprato in sorta la tua mercanzia buona e mezzana; di voler più denari della buona, che di quella che non è così buona. Perocchè se tu dici, della mezzana io ne voglio cotanto, tu puoi, per non lassarla invecchiare e stantiare in buttiga; ma non la vendere per perfetta, chè qui sarebbe il tuo peccato. Anco t' avviso, o speziale, che mai tu non ti rifidi di te medesimo: chè quando tu vieni a dare una medecina la quale t' ha ordinato el medico, non la voler fare a tuo modo. *Noli plus sapere, quam oporteat sapere.* Non volere sapere più che ti bisogni di sapere. Non fare come molti, che vanno dietro a una loro pratica. Le condizioni de' corpi nostri non sono a uno modo: chi è freddo, chi è caldo: chè una medesima medicina può fare all' uno male e all' altro bene. Sicchè non ti fidare mai in te, ma rifidati in quello che ti dice el medico, che ha la pratica e anco ha la scienza. Fa che non intervenga a te, come intervenne una volta a un altro speziale.

Essendo uno infermato, subito mandò per lo

medico, e veduto lo infermo, disse che bisognava che egli pigliasse una medicina: fu risposto che egli l'ordinasse. E partitosi dallo infermo, andò allo speziale, e disse, tolle il libro e scrive per tale persona: Recipe: dramme mezza di tal cosa, e due di tale: eccetera; e stempara con tale acqua. E così ordinata, lassa che sia data per questo infermo. La sera giogne il fratello dello infermo per la medicina allo speziale, la quale aveva ordinato il medico. E lo speziale gli dà una medicina che egli s'aveva ordinata a suo modo, e non a modo del medico. Costui se ne la porta a casa, e la notte quando egli è il tempo, e egli la dà allo infermo. E così datagli, ella operò per modo che egli se ne morì. Questo suo fratello va di subito al medico, e dissegli come la cosa era andata. El medico disse che non poteva essere, se già lo speziale non avesse voluto fare a suo modo. Allora costui andò verso lo speziale con due testimonj a cautela. Come lo speziale vede costui, subito domanda: come istà el tuo fratello? Bene: rispose. E come aoparò la medicina? E colui rispose: molto bene; credo sarà guarito per questo. Allora dice lo speziale: gran merzè a me, che vi misi altrettanta robba che non mi disse el medico. Allora disse colui: siatemi testimonj a quello ch'egli ha detto. E subito se n'andò alla Signoria e disse questo fatto, e come il suo fratello era morto. Infine lo speziale fu preso e giudicato a morte e perdè la persona. E questo fu perchè egli

metteva a divizia la sua mercanzia per ispacciarne più; faceva divizia della sua robba alle spese altrui. Hammi inteso? Si. Or te ne guarda.

Costui non fece come faceva un altro che metteva a divizia la robba del compagno per isciacquare e per vendere meglio la sua. Egli fu uno taverniere che vendeva el vino, e quando egli aveva dato del vino a chi el comprava e egli stava tanto, che egli pensava che e' fusse quasi che beuto, e poi andava per lo orciuolo e se egli vi era punto di vino, egli el metteva ne' bicchieri, e quasi ogni volta gli faceva traboccare; e ogni volta ne versava, e' diceva: divizia, divizia; e se egli ne avanzava ne lo orciuolo, egli il gittava il più delle volte in terra, pur dicendo: divizia. Talvolta, quando eglino avevano tovaglia innanzi, se e' v' erano suso bicchieri pieni, egli faceva vista di squartarla e faceva versare a studio il vino in su la tovaglia, e talvolta anco l' orciuolo; e ogni volta diceva: divizia. Egli s' aveva tanto recato questo dettato, che ogni volta che egli versava e egli diceva: divizia. Avvenne una volta, che uno che v' usava, s' era avveduto dell' atto di questo taverniere: ché più volte gli aveva versato del vino, e aveva compreso, come egli il faceva a studio. Stette attento quando el tavernajo aveva faccende, e andossene al cellajo, dove el tavernajo teneva el vino, e gionse a una botte e cavonne fuore il zaffo e lassa versare el vino, e viensene fuore e comincia a gridare: divizia, divizia. E stando così

l'oste, gli cominciò a venire di vino, e meravigliandosi corse al celliere e vidde la botte che si versava forte; e mentre che ella versava, mai colui non si ristè di gridare: divizia, divizia. Allora, questo oste si pensò che questo che gridava, gli avesse tratto el zaffo della botte. E pensando si che così fusse, andò a accusarlo alla Signoria. Infine egli fu preso, e essendo esaminato quale fusse la cagione, che egli avesse tratto el zaffo della botte a quello oste; egli confessò, come egli era stato lui, e disse la cagione, dicendo: che a quanti osti audavano a lui, a tutti versava il vino quando l'avevano comprato, e che ogni volta egli diceva: divizia; dicendo questo ch'io dico, egli l'ha fatto molte volte a me quando io vi ho beuto alla sua taverna. E diceva, quando io me ne lagnavo: oh va in buon'ora, che quando egli si versa il vino è buona astifinanza. Onde perchè egli mi diceva che era buona astifinanza, io gli andai a trarre il zaffo della botte, acciocchè egli avesse anco lui, divizia; e così cominciai a fargli buonà astifinanza col mio trarre el zaffo della sua botte. Io volsi che e' si gridasse una volta, divizia alle sue spese, come egli aveva gridato moltissime volte alle spese altrui, versando il vino. Uh! E voi donne, quando voi versate una lucernata d'olio, voi non dite a quello che sia buona astifinanza; del vino voi solete dire che è buona astifinanza. Doh, pazzarelle, quanto vi chioccia 'l capo.

Or vedete altri quattro vizi sopra alle mer-

canzie. Primo, si è nel numerare. Secondo, è nel vendere a termine. Terzo, è accusare l' altrui difetto. Quarto, il lassare della Messa.

Primo si è del numerare di colui che conta e inganna; chè nel contare tanto affretta, viene a fare sbalordire colui o colei che riceve e denari: chè per lo suo contare a fretta: to' to' to' to', uno, due, tre, cinque, sette, otto, dieci, tredici, quattordici, dicessette., dicennove e vinti. E la donniciuola, che non ha tanto intelletto, si crede che e' sieno quelli che tu dici, e riceveli come tu el dai; e vassene a casa, e cominciali a contare a quattrino a quattrino, e trovasi essere ingannata di tre soldi, e ritorna a colui che le l' ha dati, e dice: oimè ch' io me n' andai a casa co' denari che voi mi deste, e hogli ricoanti; io mi trovo meno tre soldi. Sogliono rispondere questi tali: mirate che voi non aviate abbagliato a contare. Dice colei, nò, voi me gli avete dati meno: per l' amor di Dio, datemegli. Dice colui: oh guardate che e' non vi siano caduti; forse che voi avete rotto el borsello? E così la povaretta se n' ha el danno. Credi che piacci a Dio? Certo nò. Non desiderare la robba altrui, e questo è uno de' comandamenti; l' altro dice: non *furaberis*, non furarai. Questo è furto, chè le l' tolli, che non se ne può aitare per niuno modo.

El sicondo modo di peccato, si è del vendere a termine; di voler della tua mercanzia più denari a tempo che a darne allora allora e denari. Di-

co che non t'è lécito per niuno modo a volerno più; perocchè tu vendi il tempo che non è tuo. Benchè di questo mi par che non bisogni predicarne, però che voi n' avete fatto callo: sicchè il mio dir, poco ci avrebbe luogo. Avetelo messo in usanza; usanza è gattiva. Ma se io avessi tempo, io ve ne farei di questo solo, una predicozza.

El terzo modo di peccato, si è di quelli che dicono i difetti della robba del compagno e la sua loda; o se la robba altrui fusse ben buona, la biasima; e se la sua fusse gattiva, la loda. Non è lecito a dire mai male della robba altrui: se ella non ti piace, lassala stare e va e un altro. Oh che diremo di colui che la biasima, essendo buona, eh? Oh egli è 'l gran peccato, se tu lo intendesse.

Quarto modo di peccato, si è di molti che vogliono vendere la loro mercanzia, e ingegnarannosi di venderla ne' dì della festa comandata dalla Santa Chiesa; e lassarà stare la Messa, la predica, e 'l divino uffizio per vendere. Oh acciecati dall'avarizia, quanto mal fate! Nello Ecclesiastico al XXVI cap. *Difficile exuitur negotians a negligentia sua*. Malagevolmente si spoglia el mercatante de la sua negligenzia. Credi far bene, o mercatante, credi far bene a voler rivedere le ragioni de le buttighe tue colà per pasqua di Natale; di comandati dalla santa Chiesa? Sappi che quello è veramente peccato mortale grandissimo; faresti molto meglio a indugiarle in altro tempo più onesto, e quel tempo metterlo in gloria di Dio, come ti comanda la santa Chiesa.

Vedianne anco quattro altri modi di peccato. Primo modo, tradimenti. Sicondo modo è d'omicidio. Terzo modo è d'inviluppo. Quarto modo è di rompare fede.

Primo, di tradimenti: come so' di molti, che si fidano e vanno a uno di chi e' si fidano, e dicono: io vorrei tale e tal cosa. Buono: lassa fare a me, ch' io ti contenterò vantaggiatamente: e alla prima gli attacca una ghingbiata di quelle! Oh quanto bene ti stà: non però lodo chi t'inganna; ma questo dico, perchè so' tanti pochi e buoni, che niuno si dovarebbe fidare, potendo fare altro.

Sicondo modo è d'omicidio; come se talvolta uno carnaiuolo, el quale macellerà e venderà una bestia corrotta, al suo banco a cotanto la lira. E molte volte ne so' cagione loro. Che credi che sia una bestia gonfiata da uno che sia corrotto lui? Ha corrotta quella bestia ed è possibile d'uccidere chi ne mangia. E so' molti che dicono, che la gonfiano perchè la bestia sia più agevole a scorticare: e io ti dico, che se ella è più malagevole che tu debbi durare quella fatica, tu debbi fare il tuo mestiero quanto è possibile a farlo. Ma io ti vo' dire a te che mi dici così: quale è la cagione che a Roma mai non vi si gonfia carne? eppure vi se ne macella. Sai perchè? perchè hanno buono costume. Simile vuo' dire del pesce quando egli è corrotto, mai nol debbi vendere; però che tu metti a pericolo chi ne mangia. Prima git-

tarla , che vendarla tal mercanzia corrotta. Non voler fare, come faceva uno cristiano rinnegato , cristiano di cintura. Dico, che egli parlò una volta al Soldano e dissegli: io tolgo a uccidar più cristiani io, con un certo modo, che tutta la vostra compagnia colle spade in mano. El modo era questo: ch' egli andava fra e cristiani e vendeva carne e pesce o altre cose infette e corrotte, le quali erano mangiate da' cristiani: e per questo molti erano di quegli che morivano in poco tempo.

El terzo è d' inviluppi e circumvenzioni e malizie, che l' uno usa oggi contra all' altro: a' quali dice Pavolo: *Nemo in negotio circumveniat fratrem suum*. O io tel vorrò dichiarare più in giù.

El quarto modo di peccato, è di rompare la fede l' uno all' altro, l' uno compagno coll' altro, l' uno amico all' altro, e 'l fattore rompare la fede al suo signore. E puoccisi intendare di molte donne, le quali danno i loro denari a' mercatanti perchè e' non stieno morti, dicendo che vogliono che s' esercitino. Per la qual cosa avanzare, con essi e' vengono a fare cotali patti dannagiosi all' anima con modi illeciti, chè facendo i loro accordi, li fanno scrupolosi e scuri, per potere ingannare e mettere dentro e fuore come pare a loro. E colei dice: io gli l' ho dati a buona fede. Or va pur là con la tua buona fede, chè ogni volta che egli vorrà te la romparà. Tu hai già sedici modi di peccati in sulle mercanzie. Or tollene due altri.

El primo si è di colui, che per andare a fare sue mercanzie, va fuore dalla sua città, lassa la moglie giovane e vassene in altri paesi. Dicoti, che non t'è lecito, e fai peccato; però che tu metti la tua donna a pericolo di qualche grande infamia almeno almeno. Io ti pongo che ella sia buona del corpo suo; pure el pericolo v'è de la infamia. E come sta lei in pericolo di cascare in peccato, così stai anco tu; e anco forse ci è peggio. E perchè io ci veggo essere il pericolo grandissimo, sai che ti dico, donna: ogni volta che tuo marito vuole andare di longa, per istare più tempo, fa che tu gli vada dietro. Vattene con lui e sarà levato quello pericolo, se egli ha stare molto tempo. L' esempio tu l' hai in Capitolo primo: *De coniugio uxorum.*

El sicondo modo è anco peggiore, che non è questo; chè so' molti che fanno patto quando comprano e quando vendono, e non lo' pare far male, se vendono la cosa più che ella non vale, dicendo: io ho fatto il patto con lui, io non lo inganno; io dico, che voglio della mia mercanzia cotanti denari, e rimaniamo d' accordo. E io ti dico, che ogni volta che tu compri la mercanzia, assai meno che ella non vale, sempre pecchi; e così se tu la vendi più che ella non vale. Vediane l' esempio in pratica. Tu hai una mercanzia che vale cento fiorini, e vorrestila vendere quello che ella vale; e cercarai e non ne troverai quello che ella vale. Tu vai e dalla per cinquanta, o

per sessanta, o per settanta fiorini: e un altro che arà la medesima mercanzia che val cento fiorini, e vendaralla trecento. Dicono i Dottori, che questo non è lecito nè a vendarla nè a comprarla, molto più o meno che ella non vale. Ogni volta che tu mercatante compri la mercanzia un poco meno che ella non vale, per guadagnarvi, e così la vendi un poco più; che t'è lecito, per poterti mantenere nel tuo esercizio a bene e utile della tua città. Ma che diremo d'uno che vende la cosa meno che non vale, però che non la cognosce, e vendela a uno che la cognosce? Come talvolta sarà uno contadino che arà una pietra preziosa che non la cognosce, e tu ne gli dai quello che tu vuoi, e poi la vendi quello che ella vale. Non credi tu fare peccato? Certo, sì, e se' tenuto a restituzione. Così vo' dire di molti che vendono per bisogno o per necessità, e dà la cosa per meno che non vale.

Or mettiamo per esempio una di queste necessità. Tu hai allato a costui la tua casa, e vorresti vendarla, e non s'attaglia a niuno più che a costui; però che un altro non vorrà fare dispiacere a costui che l'ha dallato, e che la vorrebbe comprare. Se tu che l'hai dallato e vorrestila comprare, dici: io la comprerò per quello che tu ne trovi da un altro. E un altro, ti dico, che non vorrà farti dispiacere. Tu dirai: io te ne vo' dare contanti; e non ne gli dai quello che ella vale. Dico che tu pecchi, e se' tenuto a restituzione per insino quello che ella vale.

Una cosa mi resta a dire pe' fanciulli. A voi, fanciulli! Ogni volta che tu vedi che 'l fanciullo fura cosa di casa; sai, quando egli fura gli stagni di casa per fare de' ferlini. E così dico quando egli torrà talvolta una pietra dell' anello che varrà uno fiorino, e vendaralla a chi la cognosce, e daranne quindici soldi. Chi credi che pecchi? Pecca colui che vende, e colui che compra. Ma se ci fusse ignoranza nel comprare, non sarebbe così; nè anco se ci fusse semplicità; nè anco se ci fusse la necessità. Sicchè ti scusa ignoranza, semplicità e necessità.

Tu hai veduto diciotto modi di peccati sopra delle mercanzie, dove puoi avere compresi i modi da poterti esercitar senza peccato, al modo che ci ammaestrano e sacri Dottori. Tu hai intese di sette circostanze, già le tre. Prima, la persona che debba fare la mercanzia. Siconda, l' abito di chi fa la mercanzia. Terzo, el modo di colui che fa la mercanzia. Hai la persona, l' abito, e 'l modo. Vediamo ora el luogo e 'l tempo. Se tu vendi la tua mercanzia con buono modo, el tempo può fare che tu n' hai peccato. Se tu vendi in dì di festa comandata dalla Santa Chiesa, ogni volta pecchi mortalmente. Io ve ne predicai altra volta tanto distesamente, ch' io mi credetti che bastasse. Trovo che voi non avete fatto nulla; chè trovai il dì della festa di Santa Maria di Settembre tante bestie cariche quando io andavo a casa, che in me medesimo mi pareva una confusione. Io vidi

some di legna, some di grano, e altre biade. Dice colui: oh io mi fo recar quelle tali some per non dare disagio al contadino in altro tempo. Sicchè tu disonori la festa di Nostra Donna, per non dare disagio a' contadini in altro tempo, eh? Sai che ti vo' dire? Maladetta la robba che in tal dì t'entra in casa, e maladetta la casa, e maledetti gli uomini che la conducano e che la ricettano! O sciaguratelli, che voi non v' avvedete di nulla! Oh non vedi tu che fai contra al comandamento di santa Chiesa che t' ha comandato che tu la guardi? Sai tu in che modo tu sei tenuto a guardare la festa? Dice che tu la debbi guardare *tu et filii tui et filiae tuae, et servus tuus, et anella et iumentum tuum*. Debbi guardare tu e tuoi figliuoli, tuoi servi, tue serve, e tnoi cavalli e asini. Se già non fosse caso di necessità, ogni volta pecchi mortalmente, essendoti comandato da Santa Chiesa. Chi non ha scusa niuna, che può dire? Che so' di quelli che dicono: oh io avevo bisogno. Io ti domando; potevi tu indugiare uno dì o due? Sì. Dico, che tu hai peccato. E questo è, che cotali volte tu vedrai che non piglia altro che male di tali cose: chè tu hai fatto qualche male nel dì comandato dalla Chiesa, o nel dì della domenica che è comandato da Dio. E questo è detto in quanto al tempo non lecito.

La quinta circostanzia di peccato, si è il luogo. Donne, io non so come voi vi chiamate quando voi vi ragunate in chiesa; se voi la chiamate la

matricola, o la ragunauza. Dicovi e ammoniscovi, che mai non v'è lecito a farla in chiesa, però che la chiesa è casa di Dio: non vi si die fare mai per niuno tempo niuna vanità. *Domum tuam, domine, decet sanctitudo*: la tua casa Signor mio, dice David, è casa di santità. E però io vi dico, che mai voi non facciate in chiesa queste tali ragunate; se voi le volete pur fare, fatele in altro luogo, perocché il luogo della chiesa è ordinato per celebrare e per orare. Io ho pure inteso che ci so' de' luoghi atti e ordinati a ciò. Non vogliate mai in disonore di Dio venire a tanto peccato. Per l'amor di Dio, io ve ne prego e vel comando per sua parte. Ohimè, oh che diremo di coloro che mercatano in chiesa? Ohimè, o non vedete voi, che voi la fate casa di bugie e di giuri e di spargiuri? Così dico a voi, uffiziali della città, che ci fate voi? Voi dovete tener ragione ne' dì che v'è lecito, e voi aspettate il dì della festa, per potere avere i contadini nelle vostre terre, dove voi siete per uffiziali. Io vi dico che non è lecito, e non v'è lecito, e non v'è lecito nei dì comandati. Dice colui: oh io non posso lassare le mie opare il dì del lavorare; e io ti dico, se tu non le puoi lassare, e tu te ne sta. E così die dire l'uffiziale: io voglio più ratto dispiacere a te, che a Dio: io non vo' fare il peccato mortale in tuo servizio. E dico, che sarebbe molto bene che sopra di ciò se ne facesse Statuto; acciò che non si perdessero molte anime, che peccano mortalmente per guadagnare il dì comandato.

La sesta circostanza si chiama il consorzio: dove debbi essere ammaestrato di vendere una cosa medesima, ma tanto a uno quanto a un altro. O tu che vai a vendere la tua mercanzia in su la strada, e vieni uno forestiero a domandare: che vuoi tu di questo? Vuone trenta soldi. E al cittadino non la vende se non vinti soldi. E perchè io biasimi il buttigajo, egli il fa bene anco il contadino, quando e' può. Sì; eglino cotal volte ve ne sanno gastigare: chè talvolta giogne al contadino che ha la soma de le legna, uno forestiero e dirà: che vuoi di questa soma delle legna? E egli sta colà e dice: oh, tu non la vuoi comprare. Sì, voglio, se tu me la vorrai vendere. Che ne vuoi tu, che ne vuoi? Oh elle so' le buone legna. Che ne vuoi? Eh arrecole di longa un buon pezzo. Ma che ne vuoi? dirèstilo? Elle si tagliarono di maggio e so' molto ben secche. Anco non ha egli detto quello che ne vuole. Che ne vuoi? Io n' ho trovati sette soldi della soma: e mai non risponde a ragione. Oimè! che quando io vo cercandovi tutti a uno a uno, io vi trovo tutti stare coll' arco teso, per potere avere più denari delle vostre derate. E io vi dico, che per niuno modo v' è lecito di vendere più a uno che a un' altro la medesima cosa; tanto la debbi vendere a chi la cognosce, quanto a chi non la cognosce. Questo si tocca in cap. *Placuit.*

Or tolle l' ultima circostanza e sarà fine: dove si contiene ogni bene, la quale è il bene comune nel mercatare: io non dico del bene comune delle

gabelle delle mercanzie; io dico del bene comune dell' arti, che di niuna cosa partecipa tanto il Comune, quanto dell' utile delle arti e delle mercanzie che si vendono e si comprano. Non so' mai lecite molte arti le quali fanno danno. Come so' una quella del frappare: il frappare i panni, non è ben comune. Anco non è ben comune l' arte de' veleni. Ogni volta che v' è danno o di robba, o di corpi, non vi può essere ben comune. Dice Scoto nel Quarto a quindici Distinzioni: che tre cose so' quelle che uno Comune non può fare senza. L' arte della lana è l' una. Grandissima utilità n' esce al ben comune. Così l' arte delle scarpette. Le quali arti so' mantenute per gli mercatanti che fanno condurre della lana e del coiaame. Or come so' necessarie queste due, così è anco necessario lo Studio, e molto poco inteso da chi non ha letto. Non lo lassate partire di Siena, cittadini Sanesi, che voi non comprendete l' utile e l' onore che ve ne viene di qui a poco tempo. Ponete mente a Bologna; il nome, l' utile e l' onore: così vi seguitarà a voi, se voi vel saprete mantenere, perocchè ine si fanno gli uomini atti a farvi capire in ogni luogo. Poichè voi avete la Sapienza, fate di metterla in pratica fra i mercatanti, e fra tutta la Repubblica; perocchè come v' ho detto, ella è varia e utile al ben comune e piace molto a misser Dominedio. Voi ve ne potete già avvedere, che ne vengono una brigata di cittadini atti a dottorarsi: e come io dico a' cittadini, così vo' dire a voi che studia-

te: fate che voi non diventiate cotali pecoroni. Ella è cosa che piace a Dio.

Vede ora tre cose utili e necessarie a una Comunità. Prima, il recare le mercanzie di longhi paesi. Siconda, che la cosa arrecata sia conservata. Terza, che la cosa recata, sia mutata. Diciamo della prima cosa, di conduciare e fare arrecare delle mercanzie che sono in longhi paesi; condurne dove non è; ine si vede il ben comune: come si vede ehiaramente, quando a Siena non ci ha pepe: è ben comune a recarne e a farne conduciare. Tu vedi bene che non ne nasce per questi paesi, e sebbene ce ne nascesse, è bene di farcene venire. Come talvolta è stato, che con tutto che ci nasca grano, olio, vino, e dell' alire cose, se ce ne fusse carestia, è ben comune a recarne. Così vo' dire dell' altre mercanzie. Come se la lana di san Matteo, de la Francesca, d' Inghilterra e di molti altri paesi: egli n' è là assai, e non n' è qua. Come quando c' è della mercanzia che non è di là, è molto bene che di questa qui, vada là, e di quella là venga qua. Tutto questo è bene comune, ed è lecito. E questo sia detto in quanto a recare la mercanzia.

Vediamo il sicondo, del conservare la mercanzia arrecata. Tu vedi nelle città quando le mercanzie vi so' condotte da coloro che le conducono, eglino non vogliono stentare parecchie di a vendarla, anco la vogliano vendere in grosso e farne buona derrata. E però come vedi, che e' si fa

come colui la conduce insieme insieme, e un altro la compra insieme insieme: come s' è la lana, grano, coiaime, speziarie, e altre cose. E poi che costui l' ha comprata in grosso, e egli la vende a parti, perchè e' può aspettare; a chi ne vende una balla, a chi due; ed ègli lecito a venderla a quel modo e guadagnarne convenevolmente, per conservarsi, e poter ricomprare quando vengono i tempi.

El terzo, si è di coloro che mutano le mercanzie; come t' ho detto. El primo è quello che la conduce in grosso; el sicondo, la conserva; el terzo la muta; e a ognuno è lecito di cavarne utilità. Colui che l' ha condotta di longhi paesi con grandissima fatica e affanno e pericolo, longo tempo: chè nel fondamento, ne die essare meritato. Quanto egli ne può guadagnare, sarebbe longo a dirlo. Simile, dico del sicondo che la compra in grosso e conserva: anco ne die essare meritato. E così il terzo che la compra a minuto, che la muta; come è il lanajolo che ne fa il panno; ne die essare meritato per le sue manifatture. E a ognuno è lecito di conservarsi, e che il guadagno sia con discrezione. El quarto non si può dichiarare con poche parole; *omnibus conservatis*.

Vedi che lecitamente tutti tre costoro possono guadagnare. E però ogni volta che tu per altro modo fai, mai non t' è lecito, e fai danno di Comune; e se tu farai contra queste regole che ci ammaestra Scoto, ogni volta sarai tenuto a resti-

tuzione. O cittadino, che tanto se' involto nella avarizia volendo sempre ragunare, e non pensi a' mali contratti che tu fai. Questi schiamazzi e questi stralocchi e bistratti che voi usate, ogni volta pecchi mortalmente. Quanti ne so' di quegli che ci so' dentro in questo pessimo peccato, che sempre vanno dietro a chi affoga! Che so' di quelli che aranno bisogno di qualche danajo, di subito ha comprata una mercanza, o lana o altro, cinquanta fiorini, e allora allora la rivende a contanti, e vendela quaranta. E tu che l' hai comprata meno che ella non vale, tu gli hai furati quelli denari. E così tu che l' hai venduta, se tu gl' il vendesti più che non valeva, solo per lo tempo, tu se' stato ladro di quelli denari. Eccì niuno che l' usi? Non t' è lecito per niuno modo di vendere più a termine che a contanti. Mortalissimo peccato è a comprare e tollare il suo a colui che annega. Questi so' ladri salvaticchi. Altri so' che hanno la loro mercanzia buona e guastala; e poi che ella è guasta, la vendeno per buona. Oh che se lo' vorrebbe fare a questi tali? Eglino si vorrebbero sbandire, o fare uno statuto, e confinarli. O quante volte ne so' cagione i sensai: si può dire che questi sieno ladri dimestichi. O povaretti, ponete mente a voi medesimi: che se voi vedeste l' anime vostre come so' brutte, a voi medesimi metterebbero paura: chè potreste guadagnare senza peccato, e volete perdere l' anima per un' poca di robba. Guai guai a chi va dietro a tanto male.

Tu hai veduto che colui che reca la mercanzia d'oltremare in grosso, ne può guadagnare; e simile colui che la comprò in grosso da lui per conservarla e vendarla agli altri a balle e a some; e simile colui che la compra a some, e vendela a minuto. Vuoi vedere come è guastamento della città questi bistratti? Or fa ragione che uno compri una balla di mercanzia cinquanta fiorini e vendela quaranta, e ha stramazato là dieci fiorini. Sai che ha fatto? Ha tolto il guadagno a colui che l' avrebbe venduta cinquanta fiorini lecitamente: e così è d' ogni mercanzia. Ogni cosa avete corrotto, e sì le mercanzie, e sì i mercatanti, e sì e buttigari. Dico che questo è peggio che non è l' usura. Non pensate che così utile cosa quanto è la mercanzia, voi l' avete ridutta quasi tutta a peggio che usura? Ogni cosa avete guasta? *Quoniam non cognovi licteraturam*. Chè non vedete che in ogni mercanzia vi si perde? Colui che l' ha comprata più che non vale, perde la robba; colui che l' ha venduta a lui prima, v' ha perduta l' anima, per vendargli la credenzia; e colui che l' ha comprata meno che non vale, anco v' ha perduta l' anima. Fra voi non è carità, anco canità; chè l' uno è cane dell' altro.

Tu hai veduti diciotto peccati sopra al fatto delle mercanzie contra a' detti de' sacri Dottori, come t' ho detto, e contra alle regole d' Alessandro e di Scoto, dottori. La cagione si è, perchè tu hai in te tre pessimi vizj. Prima hai cecità nello

intelletto. Sicondo, hai terrena volontà ne lo effetto. Terzo, hai gattiva oparazione nell' opara : e di te disse David. *Quoniam non cognovi negotiationem, introibo in potentias Domini. Domine memorabor iustitiae tuae solius.* Tu hai veduto, prima chi die essare la persona che fa la mercanzia. Sicondo, con che animo si fa. Terzo, il modo come si fa. Quarto il luogo; non in chiesa. Quinto il tempo; non in dì di festa. Sesto, consorzio: tanto la debbi vendere a uno tempo, quanto a un altro. Non die essare prete che facci le mercanzie, nè anco non si die impacciare d' uffizj. Per lo sicondo, non die aver altro che buono animo, se è uno ricco, di darlo per Dio, dal suo bisogno in su.

Nella terza circostanza vedesti quattro peccati. Bugie, giuri e spergiuri, falsità e scilogismi. Bugie: prima, che non si vende nulla, senza bugie. Sicondo: che non basta le bugie, chè vi si vuole aggiugnere giuri e spergiuri. Terzo, che tu falsi le tue mercanzie. Quarto, so' sofisticarie di chi la mette dentro e fuore come gli piace. E questi furono i primi quattro. E sicondi quattro peccati, si furono questi. Primo, d' occultare la verità. El sicondo, fu di chi vende a peso o a misura, che inganna chi compra da lui. Terza, di colui che inumidisce la mercanzia, come udisti di colqi del zaffarano. Quarto, di chi dà le cose nocive, o veleni o altro. Gli altri quattro. El primo fu del numerare; dove molte persone so' ingannate. Sicondo, fu di colui che vende più a termine, che a contanti. El

terzo, è di colui che biasima e dice male della robba del compagno. Quarto, fu di coloro che rompono il comandamento di Dio, per vendere il di della festa. Gli altri quattro. El primo, fu de' tradimenti e inganni, di dare la cosa gattiva per buona. Sicondo, fu omicidio: nel vendere la cosa corrotta, come fa talvolta il carnaiuolo Terzo, fu vi-luppi e circonvenzioui, dove ingannano l' uno l' altro. Quarto, è di rompere fede l' uno all' altro. E àne sedici. E i due: l' uno si fu di colui che lassa la donna giovane, e va in longhi paesi e lassala a pericolo e forse anco a peggio: e così forse fa anco lui. El sicondo, è il peggio di tutti, di colui che vende piu che non debba e compra meno che non debba, e pargli far bene: e così se ne va dannato senza farsene coscienza. E àne diciotto. Anco t' ho detto di tre cose molto utili, anco necessarie a una Comunità. La prima si è che sieno recate le mercanzie de' paesi di longa, come se pepe, zuccaro e altre cose bisognose, perchè di qua non ce ne nascono: e debbane guadagnare chi le fa venire. Anco una siconda cosa necessaria a una città; bisogna che vi sia chi conservi di queste tali mercanzie condotte di lontani paesi. Posso'le e debbonle comprare e anco guadagnarne e venderle di qua e di là, a questo bottigajo e a quello, perchè la città ne stia a divizia. Terza cosa necessaria a una città o comunità, si è, che bisogna che vi sieno di quelli che mutino la mercanzia per altro modo; come s' è la lana che se ne

fa panno: lecito é che il lanajuolo ne guadagni. Ognuno di costoro possono e debbono guadagnare, ma pure con discrezione. Con questo inteso sempre, che in ciò che tu t'eserciti, tu non facci altro che a drittura. Non vi debbi mai usare niuna malizia; non falsar mai niuna mercanzia: tu la debbi far buona, e se non la sai fare, innanzi la debbi lassare stare, e lassarla esercitare a un altro che la facci bene. E allora è lecito guadagno. E se così farai, tu acquistarai di qua grazia da Dio e dalle genti, e di là la gloria. *Ad quam Deus nos perducatur in saecula saeculorum. Amen.*



TAVOLA

Dei vocaboli e dei modi di dire o propri del dialetto Senese, o notabili per significato ed uso, i quali s' incontrano nelle presenti Prediche

A

ACCHINARSI. Inchinarsi, piegarsi. « Perocchè la gente s' acchina a credere il reale più che il bene. » *Predica 14. pagina 19.*

ANCHETTA. Dare l'anchetta alla bilancia; cioè dare un tratto, un movimento alla bilancia perchè s' alzi più presto che non comporterebbe il peso che ha. « Hai mai posto mente a colui che vende colla bilancia, che vi dà l'anchetta? » *Pred. 10. pag. 297.*

ANCO. È usato spesso dagli scrittori antichi senesi in forza di anzi. « Anco è unito a te in te. » *Pred. 1. pag. 10.*

ANDAR MALE L'ANIMA. Cioè andare in luogo di perdizione, in inferno. « Tiene che l'anima sua sia andata male, e il corpo die essere sotterrato al fosso, al fosso, al fosso. » *Pred. 4. pag. 116.*

ANDARE secondo una cosa, un autore, una opinione, una scrittura, in significato di seguire. « E' egli andasse secondo che lui truova in iscritto, e dicesse: lo voglio andare secondo questo autore. » *Pred. 3. pag. 67.*

ALA. Sorta d'ornamento del vestiti delle donne. « E che non si facci tanto le maniche grandi e ale, che ti faranno anco volare allo 'nferno. » *Pred. 9. pag. 265.*

A LE MANI. In forza d'avverbio e vale, Orsù cominciamo, mettiamo mano all'opera. « Or egli ci conviene intrare a campo, due noi vedremo lo sterminatore com' egli è fatto. A le mani. » *Pred. 3. pag. 59.*

ALTO. Il più alto, cioè il maggior prezzo che può avere una cosa. « Forse vagliono un fiorino quelle belle dipinte, (pianelle), il più alto » *Pred. 9. pag. 273.*

AIO. Per aggio, io ho. « Oh credimi che chi tali portature porterà, infine infamato si tuovarà: detto aio, detto aio. » *Pred. 9. pag. 219.*

ANTONOMASIA. PER ANTONOMASIA: leggi: *antonomasia* « E per antonomasia: maledetti i parziali, perocchè voi sarete chiamati figliuoli del Diavolo. » *Pred. 4. pag. 95.*

- APOSTOLICO.** Che appartiene alla religione, religioso. « E anco sterminatore di scienze e d' ogni cosa apostolica. » *Pred. 3. pag. 63.*
- AQUILINO.** Moneta pisana che aveva l'impronta dell' aquila e valeva trentatre denari. « Egli in tutto mi hanno voluto cacciare l' aquilino per trentadue. » *Pr. 4. p. 103. e nota.*
- ARBOSCELLINO.** Diminutivo d'arboscello. « E molte volte feci danno di cotali cavoli e anco di cotali arboscellini giovanelli. » *Pred. 7. pag. 189.*
- ASTIFICANZA.** Augurio, significazione. Viene forse da *testificazione*. « E diceva quando io me ne lagnavo: oh va in buon' ora, che quando egli si versa il vino, è buona astificanza. » *Pred. 10. pag. 303.*
- ATTRACINARE.** Neut. ass. Per trascinare. « Così tu donna che porti il vestimento tanto grande, che ti fa sudare molte volte colla manica che attracina per terra. » *Pred. 9. pag. 250.*

B

- BALESTRARE.** Volgere gli occhi or da un lato or da un altro. « O tu, quando balestri, non dice vero il tuo anello che tu porti. » *Pred. 8. pag. 130.*
- BARANGONE.** Paragone. Rammenta il *parangon* dell' antica francese. « E colui che vende il panno, mostra la testa, e falla migliore che non è il panno; e vende el panno col barangone della testa. » *Pred. 10. pag. 296.*
- BAROCCHIO.** Vedi BISTRATTO.
- BATTEGGIARE.** Battezzare. « Io ti domando: se' tu batteggiato? » *Pred. 4. pag. 108.*
- BÉIERE.** Del dialetto senese *bevere*. Nel Vocabolario è *beftore*, che suppone anche *beiere*. « Acciocchè tu che fussi contrario, tu nol lo mangiassi e non belesse. » *Pred. 4. pag. 112.*
- BIADO.** Significa il grano e ogni altra generazione di cereali. « In nostra lingua latina, *sterminatore di biadi*. » *Pred. 3. pag. 63.*
- BILANCIARE una terra.** Esaminare le condizioni di un paese. « Io ho già bilanciato molte terre. » *Pred. 2. pag. 48.*
- BISTRATTO.** Vale lo stesso che BAROCCHIO, il quale è un contratto usurario, di riprendere dal compratore a più vile prezzo una mercanzia di ladra qualità vendu-

Tagli a prezzo maggiore. « Noi parleremo stamane delle vostre mercanzie e dei vostri barocchi o bistratti che voi diciate. », *Pred.* 10. pag. 278.

BORSATA. Quanta roba può esser contenuta in una borsa. Qui però in senso traslato. « Sicchè domani vedrai se ci sarà niuna borsata di peccati », *Pred.* 6. pag. 151.

BOSSOLO. *Fare i bossoli*, che altrove si diceva *fare le borse*, era il mettere dentro un bossolo di legno i nomi di quei cittadini che potevano essere tratti a sorte per qualche ufficio pubblico. « E però io mi credo che voi aviate provveduto molto bene a fare i bossoli. », *Pred.* 8. pag. 230.

BÙCCICA. Parola viva del dialetto senese, e vale, buccia. « Se è quello, egli vede tagliare la bùccica (*della pera*) così avvolta, egli v'è e taglia quella bùccica, e poi dice. » *Pred.* 4. pag. 111. 112.

C

CALZA sbarlata — fresca — a gamba rotta e fessa — con salsa verde. Appella a fogge che ora è difficile di spiegare. « Quando tu vai colla gamba tirata, stringata, intornita, a gamba rotta, e a calza sbarlata e fresca. », *Pred.* 9, pag. 249. « Sappi che a Dio non piace che tu porti la calza a gamba rotta e fessa, con salsa verde » *Pr.* 9. pag. 250.

CANITA'. Crudeltà, cattivo cuore. « Frà voi non è carità, anco (*anzi*) canità, chè l'uno è cane dell'altro » *Pred.* 10. pag. 318.

CANTAR CHIARO. Dire schiettamente e francamente una cosa senza ambagi o reticenze. « Che non avrete ogni volta uno che vel canti chiaro, come vel canto io. » *Pred.* 3. pag. 60.

CAPESTRO. Persona cattiva, maliziosa, scapestrata. Nel Vocabolario questa parola manca d'esempio. « Vi è quaggiù capestri, vi è quaggiù? Tutti quanti fate lo' luogo. » *Pred.* 4. pag. 104.

CAPPA DEL CIELO. Lo stesso che Cappa del sole. « Che non è sotto la cappa del cielo la più iniqua e la più pazza gente. » *Pred.* 4. pag. 87.

CAPPUCCIO ALTO A BALLA. A foggia di balla. « Anco il cappuccio portandolo su alto a balla. Oh quanto ti pare stare bene. — El cappuccio alto come si porta la balla,

«che ti significa altro che superbia?» *Pred.* 9. pag. 249. e 250.

CAPPUCCIO ALLA RIMBECCHETTA. « Fate che e' (i frati) portino e panni secolareschi, che portino il cappuccio alla rimbecchetta, e che abbino il farsettino al bellico. » *Pred.* 10. pag. 282 e 283.

CARATTERE. Femminino plurale. « Se sarà chi adori la bestia, cioè che sia di parti e arà le carallere nella fronte sua . . . costui berà del calice dell' ira di Dio. » *Pred.* 5. pag. 133.

CARNAIUOLO. Macellalo che vende carne da mangiare. « Come se talvolta uno carnaiuolo el quale macellerà e venderà una bestia corrotta al suo banco a cotanto la lira. » *Pred.* 10. pag. 306.

CARNE ATTACCATA. Carne secca e insalata o affumicata, che suole serbarsi tenendola attaccata agli arponi del palco, a perliche ec. « Hai . . . di quello ricco che aveva ragunato molto grano ne' granai, di molto vino nel cellaio, di molta carne attaccata. » *Pred.* 10. pag. 289.

CARO. Qui sta per carestia; ma è da osservare che queste due parole hanno un significato proprio e distinto. *Carestia*, è la scarsità d'una cosa: *caro*, è il prezzo straordinario ed alto di cosa venale. L'uno è effetto dell'altra. « Dettiti divizia, ora ti darò il caro. » *Pred.* 2. pag. 46.

A CASA. Avverbialmente; al proposito, all' argomento. *Pred.* 1. pag. 27, e altrove.

CASA della mala ventura, detta per l' Inferno; come *casa calda*, e *casa maladetta*. « E tutti coloro che vanno dietro a questo, ovvero sonno andati, tutti vanno a casa della mala ventura. » *Pred.* 5. pag. 137.

CASCARE DI COLLO. Perdere la grazia, l' opinione buona ec. « Voi mi siete cascati di collo, quanto niuno popolo che lo bazzicasse mai. » *Pred.* 6. pag. 170.

CAVALIERE. Per quell' ufficiale che seguiva il Podestà o l' Esecutore di Giustizia, detto nelle scritture latine di quel tempo; *miles socius*. « Vedi che . . . dice, te; non dice il tuo giudice nè il tuo cavaliere. » *Pred.* 8. p. 234.

CAVELLE. Alla senese, invece di covelle, niente, nulla. « E fugli mostrata scalza, senza cavelle in capo. » *Pred.* 6. pag. 162.

CENTONAIA. Centinaia. « E vedrai una covata d' uova, che sono di centonaja e centonaja. » *Pred.* 1. pag. 9.

CHIAROZZA. Parlarne alla chiarozza, cioè parlarne alquanto chiaro. « E perchè è bisogno el saperli ben fare e drittamente, è necessità el parlarne alla chiarozza. » *Pred. 10 pag. 279.*

CHIOCCIARE IL CAPO. Oggi, *orocciare*: tratta la similitudine dal suono *chioccio* che rendono le cose fesse. „ Doh! pazzarelle, quanto vi chioccia il capo. „ *Pr. 10. p. 303.*

CIAMPOLINO. Nome d' una specie di pero. „ El pero a che si cognosce se egli è buono? Sal uno pero ciampolino, al frutto suo il cognosclarai. „ *Pred. 6. pag. 172.*

CIARVELLIERA. Cioè cervelliera, armatura del capo. *Darsi sulla ciarvelliera*, darsi sul capo, aver da dire. Oggi, *darsi sulle corna*. „ Che se non fusse che voi siete molto umani, voi v' areste dato sopra le ciarvelliere, che voi areste fatto qualche gran male. „ *Pred. 8. pag. 225.*

CIVETTA. Pare sia da intendere per una foggia di abbigliamento donnesco della testa, così chiamata forse da qualche rassomiglianza che avesse colla testa di quell' uccello. „ Che veggo voi, donne, tanto essere trascorse nella vanità, che mi pare una confusione con vostre code e civette, più ch'io vi vedesse mai. „ *Pred. 6. pag. 168.*

COADESIONE. Dicesi del corpi fra loro uniti. „ La seconda unione è peggiore e chiamasi coadesione. „ *Pr. 3. p. 70.*

CODETTA. Diminutivo di coda, e, per traslato, piccola ag giunta. „ E queste so' tre conclusioni, ognuna con una codetta. „ *Pred. 5. pag. 131.*

COGLIERE INSIEME. Raccogliere insieme, ricapitolare gli argomenti d' un discorso. „ Doh diciamo che basti per stamane. Coglie insieme. „ *Pred. 6. pag. 178.*

COLUI, unito a *quello*, in significato di quel tale o cotale. „ Dico a te che sei buono, che debbi altare quello colui che merita l'uffizio, col tuo lupino, il quale dimostra il tuo cuore. » *Pred. 8. pag. 227.*

CONTIARE. Contare, computare. „ Anco li gli desti gattivo, e contastigli come se fusse stato perfetto. „ *Pred. 10. pag. 299.*

CORBO con corbo non si cava mai occhio. Proverbio, per significare che le persone malvagie e di eguale natura non si noccono fra loro. „ Oh e' c' è quanto sale in questa novella. Hammi inteso? Corbo con corbo non si cava mai occhio. „ *Pred. 7. pag. 191.*

COSTUMO. Costume. „ La donna che ha preso quasi per costume di portare nel capo o in sul capo molle vanità . . . le sarà più malagevole a rimanersene. „ *Pred.* 9. pag. 267.

COVATA D'UOVA. „ E vedrai una covata d'uova che sono di centonaja e centonaja. „ *Pred.* 1. pag. 9.

CRISTIANO DI CENTURA. Chiamavansi così i cristiani convertiti da S. Tommaso, i quali abitavano la Terra Santa. Li nominano anche Ser Mariano da Siena e Lionardo Frescobaldi ne' loro Viaggi. Furon detti di cintura, dalla cintola che si dice aver ricevuto S. Tommaso dalla Madonna Assunta in cielo. « Non voler fare come faceva uno cristiano rinnegato; cristiano di centura. „ *Pred.* 10. pag. 307.

D

DÉVITO. Debito. „ Dico che se egli li fa per reggiare la sua famiglia, o per uscire di dévito o per maritare fanciulle, dico che egli è lecito. „ *Pred.* 10. pag. 284.

DIBARBARE. Sradicare, svertire dalle barbe. Qui per traslato „ Le città, le ville, le castella, quante credi che ne sieno state dibarbate? *Pred.* 4. pag. 105.

DIBURARSI. Consumarsi, Guastarsi, Rovinarsi, Infiacchirsi. Non è nel Vocabolario; e sebbene s'intenda quel che voglia significare, coll'ajuto del contesto; nondimeno è difficile stabilire la origine prima di questa voce. Forse viene da *burare*, parola tuttora viva nel volgare senese, che è quel coperto operare che fa il fuoco appreso ad una qualche materia, che poi si scopre in fiamma ed in incendio. „ E per questo maledetto vizio, li Comuni si stracciano, e si diburano; perocchè tutti tirate ad amore proprio e non al bene comune. „ *Pr.* 3. pag. 70.

DI DELLA DONNA. Detto così per antonomasia, il giorno dell'Assunzione di Maria Vergine. „ Voi sapete che cominciando il dì della Donna a predicare, dissivi. „ *Pred.* 4. pag. 96.

DIRITTO. Tassa, o mercede che per legge è tenuto a pagare agli uffiziali pubblici, chi ricorre a loro per faccende sue proprie, per liti e cause. „ Quando egli si pone un richiamo a uno podestà, egli vuole prima il diritto da colui che ha ad avere. „ *Pred.* 8. pag. 235.

DIVENIRE. Venire, riuscire ; colla preposizione *in*. „ E di po-
varo diviene in niuna (*un altro Codice legge — in una*)
ricchezza, credimi che egli è da toccare col fuscello. „
Pred. 10. pag. 284.

DIVISATO. Aggiunto a vestito, significa fatto a grandi liste
di due colori scambiati. Il vestito *addogato* è di liste
più strette e di colori diversi, poste orizzontalmente.
„ Sai che cosa è varietà? So' questi vestiri scaccati, ra-
camati, lillati e divisati. „ *Pred. 9. pag. 231.*

DIZZACCARARE. Levare la zacchera, nettare dalla zacchera.
„ Di verno infangasi e guastasi il vestimento da piei,
chè s' involle nel fango come fa una porca, e poi vi
perde uno di a dizzaccararlo „ *Pred. 9. pag. 275.*

DON. Esclamazione per *deh oh*. È usata frequentissimamen-
te dal Santo.

DUX per dove. Usato spesse volte, ed è del dialetto senese.

E

EBBÈ. Ebbene. „ Ebbè tu mi hai inteso. „ *Pred. 8. p. 243.*

EIMÈ. Oimè. „ Eimè! cittadini miei, chi vi debba voler me-
glio che voi medesimi? „ *Pred. 4. pag. 99.*

ERBUCCINA. Diminutivo d'erbuccia. „ E so' talvolta salita
alla macchia, e vedendo quell'erbuccine verdi e tena-
ruccie, io n' ho tolti cotali bocconcelli. „ *Pred. 7. p. 191.*

F

FARE buona una città ; bonificarla, renderla in stato buono,
e agiato. „ Tutte queste cose tenete morte e potreste
riempire le bottiglie vostre e fondachi vostri di mer-
canzie, e far buona la città, e voi medesimi. „ *Pred. 9.
pag. 267.*

FARSI DI PARTE. Seguitare una fazione politica. „ E colui
che si tiene di parte e fassi di parte o guelfo o ghibel-
lino. „ *Pred. 4. pag. 4.*

FECCIA. Letame, sterco, immondezza. „ E poi sotterrato
nella feccia. — Capitarà poi nella feccia umiliato per
forza. „ *Pred. 1. pag. 21. e 30.*

FERLINO. Moneta antica: pezzetto londo di stagno o di plom-
bo per dare il voto ne' Consigli, o per fare una specie
di giuoco; ed anche misura di terra e frazione dell'on-
cia. „ O fanciulli, e voi che sapete fare i ferlini. „ *Pr. 3.
pag. 69 e la nota.*

Fosso. Così chiamavasi il luogo ove in Siena sotterravansi le carogne; poi fu detto la *Vètrice*, che è un luogo fuori della città a un mezzo miglio dalla porta a Fontebranda. „ Poi piglia per regola generale che chi muore in notorio peccato mortale non die essere sotterrato in sagrato, ma die essere sotterrato al fosso cogli asini. „ *Pred. 4. pag. 115.*

FORGIA. Foggia — usanza di vestire. „ Oh egli è il mal segno tante forge! ponetele giù, vi dico. „ *Pr. 9. p. 272.*

FORMA. Pigliare la forma, rassomigliare. „ Così puoi anche figurarlo al fanciullo piccolo che piglia la forma del padre suo. „ *Pred. 3. pag. 70.*

FORNALACCIA. Peggiorativo di Fornata. „ Questo dico per molte che si stanno in casa brutte, nere, come cotali fornaiacce. „ *Pred. 9. pag. 271.*

FUSCELLO. *Toccare col fuscello.* Dicesi del toccare cosa o persona che abbia in sè qualche pericolo o che faccia schifo, ribrezzo o paura. „ Quando tu vedi uno chierico negoziatore che s'impaccia di molte cose . . . e di po-
varo egli diviene in niana ricchezza, credimi, che egli è da toccare col fuscello. „ *Pred. 10. pag. 284.*

FRASCARELLA. Donna vana e leggiera. „ Doh! io non penso a cotali frascarelle. „ *Pred. 9. pag. 247.*

G

GALLO. *Esser gallo*, dicesi per similitudine anche oggi ad una donna superba, rissosa, risentita, che comanda al marito. *Aver gallo*, significa ancora, essere ardito, pretenzioso, e superbo: e questo è comune all' uomo e alla donna. „ Come la vuoi fatta? Io la voglio che non sia gallo: e tu non se' gallina. „ *Pred. 6. pag. 163.*

GHINGHIATA. *Essere ghinghiata* — *attaccare la ghinghiata*. ~ Non è ben chiaro quel che si voglia dire *ghinghiata*: forse viene da *ghinghia* per *cinghia*: ed allora, *essere ghinghiata*, sarà lo stesso che *cinghiata*, stare sulle cinghie o cigne, e parere perciò più alta, come palono le cose legate con cigna, per essere sollevate da terra. *Attaccare la ghinghiata* poi, può avere lo stesso senso che *dare la cenciata*, cioè ingannare, mettere in mezzo, frodare. „ Che vuoi tu che fra da lei e dal capo ella pare maggiore un mezzo braccio, e parli che sia ghinghiata. „ *Pred. 9. pag. 273.* „ E così parti-

tosì, avendogli attaccata la ghinghiata, era poi trovato da colui che l'aveva venduta. (*la mercanzia*) „ *Pred.* 10. pag. 295. „ E alla prima gli attacca una ghinghiata di quelle. „ *Pred.* 10. pag. 306.

GHIRLANDE di perle fatte a ghiande

— a more
— a chiocciolo.

„ E allora ti mostrerà ghirlande di perle fatte a ghiande e a more e a chiocciolo. „ *Pred.* 9. pag. 270.

GIORNEA con intagli, a imbratti, infrappate. La giornea era una veste propria de' soldati, fatta a modo delle moderne dalmatiche, cioè aperta dai fianchi. „ E così la giornea con tante frappe e intagli, che dimostra che tu hai tutto il cuore intagliato „ *Pred.* 9. pag. 250.

GIOVANAZZO. Lo stesso che giovanastro. „ O giovanazzo che non ti curi di nulla. „ *Pred.* 9. pag. 250.

GIOVANELLO. Cioè giovanetto, tenero. „ E molte volte feci danno di cotali cavoli e anco di cotali arboscellini giovanelli. „ *Pred.* 7. pag. 189. „ Quando ella era (*l'erba*) giovanella. „ *Pred.* 1. pag. 12.

GOBBIO. Oggi presso i Senesi *ghebbio* o *gheppio*, e significa propriamente lo stomaco, il gozzo degli uccelli. Da ciò son derivati i modi tuttora vivi — *aver gheppio* — *far gheppio* — per essere ripieno eccessivamente, riempirsi lo stomaco. Il Vocabolario dà alla espressione, *far gheppio* il significato di morire, ma sbaglia, e l'esempio che riporta, pare che voglia dire non *morire* ma esser ripieno soverchiamente. „ Che quando si sacrificava colombi o tortole, non volevano che fossero sacrificati, se non facesse che l'ala passasse di sopra se il capo si rompeva o il gobbio, non lo sacrificava. „ *Pr.* 7. pag. 202. „ E quando si rompe il gobbio, si è quando tu vai alla vita contemplativa. „ *Pred.* 7. pag. 203.

GÖFFANO. Cofano, cassa. „ E voi donne, aiutate i vostri mariti non a pericolare, e non vogliate mettere il vostro avere ne' göffani. „ *Pred.* 6. pag. 170.

GRUZOLO o GRUZZOLO. Far gruzolo, che si dice ancora far sacco, far denaro. (*Il Vocabolario ne ha esempj più moderni*) „ Anco ti dico, che una femmina a quello modo, mai non penserà in altro che in fare gruzolo. „ *Pr.* 6. pag. 176.

GUASTO. Parola storica. — Vedi a pag. 51 nella nota 2.

GUERRETTONE o verrettone. Asticciuola colla punta di ferro da lanciare a mano, colla balestra ed anche colla bombarda. „ E anco di punta la lancia e i guerrettoni e le saette. „ *Pred.* 1. pag. 28.

I

IMBRATTARELLO. Diminutivo d' imbratto in significato d' inganno, frode. „ Io te ne dissi alcuna cosa in prima di colagli imbrattarelli che voi usate in sulle mercanzie. „ *Pred.* 10. pag. 297.

IMBRATTO. Parola dispregiativa adattata alle molte vanità o foggie strane del vestire delle donne. „ Tu non arresti tanti lilli e tanti imbratti. „ *Pred.* 9. pag. 252.

INCANITO. Accanito, inferocito. „ Che ho udito che so' state la' donne tanto incanite inverso le parti. „ *Pr.* 1. p. 21.

INCANTA. Incanto, incantamento, magia. „ Oh tu che hai fatta fare la incanta, perchè il marito della tua figliuola le voglia bene. „ *Pred.* 6. pag. 148.

INE. Ivi. „ Nè mai ine nè in altro luogo fu detto. „ *Pred.* 1. pag. 7.

INFRAPPOLATI. Vestiti frappati, tagliati a frappe. „ El secondo fu di dogati (*vestimenti*) e infrappolati, che voi usate. „ *Pred.* 9. pag. 277.

INGHIANDATA. Donna che porta in testa corona o ornamenti di perle composte in forma di ghiande. „ Quando va alla chiesa, ella vi va ornata, lillata, inghiandata, che pare la sia madonna Smeraldina. „ *Pred.* 9. pag. 271.

INNUDA. Ignuda. „ Se una donna di voi si spogliasse innuda e fosse costà ritta fra voi, donne. „ *Pred.* 5. pag. 138.

INSOLFARE. Lo stesso che, inzolfare o zolfare: cioè fare ricevere a checchessia il fumo dello zolfo, che suole far bianco. Forse perchè lo zolfo entrava fra gli altri ingredienti di un qualche composto o cosmetico per far bianca la pelle. „ A chi puzza la bocca per lo lisciare, chè s' inzolfà. „ *Pred.* 9. pag. 268.

INTORNITO. Andare *intornito*, cioè impedito, intero. „ Quando tu vai colla gamba tirata, stringato, intornito, a gamba rotta e a calza sbarlata. „ *Pred.* 9. pag. 249.

INTRAMPALATO. Dicesi di chi camina incespando o poco dritto e spedito per qualche impaccio, che gli dia l' abito lungo, o largo, o mal addosso. „ Che voi mi parete tanto grandi donne che voi avanzate l' altre, quando voi

- siete intrampalate con panni trascinanti.** „ *Pred. 6. pag. 168.*
- ISCONTRINO e scontrino**, lo stesso che squittinio. È del vol-gare senese e si trova spesso usato dal Sozzini nel suo *Diario* „ Egli s'ingegna d'andarvi per iscontrino, e an-darà a uno a uno de' suoi amici. „ *Pred. 8. pag. 229.*
- ISFORGIARE**. Sfoggiare, vestire con molto spendio „ E tiene a mente che se tu isforgi, sai, egli non ti fallarà questo ch'lo ti dirò. „ *Pred. 9. pag. 249.*
- ISVOLLARE**. Svólgero, travolare. „ Che ella è la più pericola-sa cosa, una vecchia indlavolata a isvòllare una fan-ciulla. „ *Pred. 6. pag. 156.*

L

- LETROSO**. Ritroso, schifitoso, schizzinoso. „ Molti letrosi, che talvolta vedranno la donna non essere così netta e dilicata, come eghino vorrebbero, subito la perecuote. „ *Pred. 6. pag. 173.*
- LIBERO**. Chi può camminare speditamente, il contrario dello zoppo e dello storpio. „ Chi è libero e poi è strop-piato. „ *Pred. 2. pag. 38.*
- LILLATO**. Vestito con ornamenti in forma di giglio d'oro e d'argento, o d'altra materia. „ So' questi vestiri scac-cati, racamati, lillati e divisati. „ *Pred. 9. pag. 251.*
Lillata, di donna ornata di lilli, tutta eleganza e vezzi. „ Quando va alla chiesa, ella vi va ornata, lillata, in-gigliandata. „ *Pred. 9. pag. 271.* — Dicesi oggi in Siena *lillare* in senso traslato, per usare attenzione, mostrare affetto ad alcuno, ed essere disposti a compiacerlo in ogni suo desiderio e capriccio.
- LILLO**. Ornamento del collo, fatto in forma di giglio o qua-lunque altro ornamento di vesti. „ Oh tu rimarrestt spennacchiata, tu non aresti tanti lilli e tanti imbrat-ti quanti tu n' hai. „ *Pred. 9. pag. 252.*
- LOCCO**. Allocco. „ Che se voi vi vedeste, voi parete pure-civette, barbagianni, e locchi. „ *Pred. 9. pag. 272.*
- LUOMA o LÓIOLA**. Parola viva del dialetto senese e significa, o quelle minute particelle di fuoco che restano fra la cenere, o quelle che si sprigionano e si sollevano per l'aria, dalle legna e dal carbone acceso: faville — forse viene dalla parola tedesca *lohe* che significa fiamma, polvere accesa. „ Se tu hai un poca d'esca cor una

luola di fuoco, avvollela cor un poca di stoppa. ,, *Pr. 4. pag. 99.*

LUPINO. *Dare il lupino*, dicesi per rendere o dare il voto per mezzo de' lupini, che in altri luoghi s'usa colle fave. ,, Doh! lo mi credo che voi dovarestes molto considerare prima che voi allarghiate la mano al lupino. ,, *Pred. 8. pag. 225.*

M

MACINA. *Capitare alla bocca della macina*, forse è lo stesso che essere alla macina, cioè ridursi al verde, essere spiantato. ,, Una volta vi converrà capitare alla bocca della macina. ,, *Pred. 9. pag. 247.*

MADRE. Assolutamente per la Madre di Gesù Cristo, la Madonna. ,, S'io l'avesse a fare, voi non uscireste di casa, polchè voi tenete questi modi in chiesa ne' di della festa e di Cristo e della Madre e de' Santi. ,, *Pred. 9. pag. 276.*

MANICO. *Attaccarsi al manico di alcuno.* Si dice d'uno che seguiti l'autorità altrui. ,, Io vo parlando chiaro, sempre attaccandomi al manico dei dottori. ,, *Pr. 8. p. 226.*

MANO. *Mettere mano*, in senso traslato; cominciare una cosa, darle principio. ,, Oltre: mettiamo mano. ,, *Pred. 1. pag. 6.*

MANNAIA. *Mescolare le lancie colle mannaie* — Mettere insieme cose fra se diverse. ,, Lassate fare il loro ufficio a loro, e voi vi fate il vostro. Non mescolate le lancie con le mannaie. ,, *Pred. 10. pag. 284.*

MARITARSI A CANNA. Secondo l'altezza. ,, Egli è uno paese che le donne si maritano a canna. ,, *Pred. 6. p. 162.*

MATTANA. *Dar mattana ad uno*, vale, nolario, molestarlo. ,, Doh! fate i vostri fatti, non date mattana a loro, e lassate fare a loro i loro. ,, *Pred. 10. pag. 283.*

MEDICAME. Per veleno, eollo stesso significato che ebbe talvolta presso i Latini la parola *medicamen*. ,, Il quale va di di e di notte col suo medicame. ,, *Pr. 4. p. 96.*

A ME. Modo ellittico che s'usa anch'oggi in significato di: Ora' tocca a me a fare, a dire ec. ,, Avetemi anco inteso? Parvi ancora che vi dica il vero? Sì. A me. ,, *Pred. 5. pag. 126.*

MERETRICIO. Di meretrice, proprio di meretrice. ,, A proposito: vo' dire che la donna che porta il vestimento

meretricio; lo non so lo intrinseco, ma quello di fuore, m' pare vedere di sozzi segul. „ *Pred.* 9. pag. 248. „ Prima tu fai il luogo della chiesa, luogo meretricio co' tuoi atti e col tuo balestrare e co' tuoi ghigni. „ *Pred.* 9. pag. 276.

MESCHIA. Mischia, rissa, questione, zuffa. „ Così d' uno che blastemmi; simile, d' uno che faccia una meschia. „ *Pred.* 8. pag. 240.

MIROLLA. Plur. di mirolle, midollo. „ Perocchè molte volte . . . è fatta (*la roba*) di robbaria; d' usura, e del sudore de' contadini, e del sangue delle vedove, e de le mirolla de' pupilli e degli orfani. „ *Pred.* 9. pag. 253.

MONDARE la pera o la pesca a merli, mondarla in modo che la buccia sia tagliata a foggia di merli. *Mondaria a bisce*, mondare la pesca intorno intorno, facendo della buccia una lista continuata e a spirale. „ Chi la monda (*la pesca*) a merli, chi a bisce, dicendo, che quello tagliare è in dispetto d' una delle parti. „ *Pred.* 4. pag. 141.

MORTAGHIADO. Ucciso con ferro con spada. „ Quanti mortaggiadi e poi sotterrati nella feccia. „ *Pred.* 1. p. 21.

MISTIERO. Mestiero. „ Dove tuaresti guadagnato qualche cosa a fare il tuo mistiero o la tua arte. „ *Pr.* 8. p. 230.

MOSTRARE. Di una botte che sia fessa in alcuna parte; e versi il vino. „ Talvolta la botte mostrerà dal lato dietro, e il vino se ne va. „ *Pred.* 6. pag. 177.

N

NEGOZIAZIONE. Il mercanteggiare, l' esercitare l' arte del mercante. „ Perchè lo non ho cognosciuto la negoziazione, cioè la mercanzia, entrò nella potenza del Signore. „ *Pred.* 10. pag. 279.

NIBBIO. *Dire mio, mio, mio, come il Nibbio*. Proverbio, che vale; voler tutto per sè, essere ingordo e non mai sazio. „ La quale (*invidia*) non dice mai altro, che: mio, mio, mio. Nibbio! „ *Pred.* 7. pag. 184.

O

OLTRE. Orsù, avanti. „ Nel mio predicare infino a qui v' ho dato dei siropi, ora comincerò a darvi cotali medicine. Oltre, mettiamo mano. *Pred.* 1. pag. 6.

OMORE. Per umore. „ Egli bisogna a chi è ripieno di mali-
omori, argomentil, cristeril, acciò che si purghino dea-
tro. „ *Pred.* 10. *pag.* 278.

ONGHIA. Ugna o unghia. *Nero d'onghia*, quel sucidame che
fa nera la estremità dell'unghia cresciuta e non tenu-
ta netta. Qui vuole significare al più piccolo segno.
„ Io te l'insegnerò per modo che a uno nero d'onghia
tu conosclarai e saprai la disfazione d'una città o d'una
provincia. *Pred.* 2. *pag.* 48.

OSSO. *Pigliare l'osso.* Farsi duro, difficile, ritroso. „ Saldo,
saldo, non li partire, non pigliare l'osso, perchè tu sia
donna di costui. „ *Pred.* 6. *pag.* 157.

P

PACIOZZA. Pace, riconciliazione. (*Il Vocabolario ha un esem-
pio tratto dal Lasca.*) „ Io vorrei vedere tra voi una
paciozza per modo che mai non aveste più odio l'uno
con l'altro. „ *Pred.* 4. *pag.* 96.

PARZIONIERI. Parziali, seguitatori di parte. „ Così fanno pro-
priamente i parzionieri. „ *Pred.* 1. *pag.* 33.

A PASSO A PASSO. *Vedere a passo a passo.* Qui pare signi-
ficar, vedere ordinatamente le cose ad una ad una. „ Or
vediallo meglio a passo a passo. „ *Pred.* 5. *pag.* 122.

PATAFFIO. *Essere un gran pataffio*; stimarsi persona di ri-
guardo: detto in senso ironico; baccalare, il secento.
„ E volete lo mettere alto, facendolo diventare un gran-
de pataffio, solo per denari facendolo avere talvolta una
badia o un vescovado. „ *Pred.* 8. *pag.* 220. „ E vesti-
rassi onorato, per modo che egli mostrerà d'essere uno
grande pataffio. „ *Pred.* 9. *pag.* 233.

PATRARCHIA, forse, *patracchia*, accorciato da *pateracchia*. E
pateracchi e *pateracchie* vagliono grosse bugie, viluppi,
imbrogli. Dicesi ancora *pateracchio* un contratto più da
pazzi che da prudenti. Oggi presso il volgo è la parola
gerarchia che contiene l'equivoco o l'equisuono di *giro*,
e vuol dire: l'andare per le lunghe, l'indugiare, il cer-
care tutti i modi per non fare una cosa. „ Chè tali so-
no che vanno cercando le più nuove patracchie che ve-
desse mai. „ *Pred.* 8. *pag.* 210.

PAVESATA. *Far la pavesata*, è quel porsi dei giovani in fila
ai due lati per dare il passo in mezzo; che oggi si dice
la *parata* — vocaboli ambidue che vengono dal linguag-

gio militare. Nel Mugello si chiama *il serraglio*. „ E giovani vanno sotto braccio fuore della chiesa, e fanno la pavesata di qua e di là, e le donne passano per lo mezzo. „ *Pred. 9. pag. 275.*

PAZZARONE. Lo stesso che *pazzarone*: „ Oh pazzarone! el pane el vino e le frutta della terra, l' so pure che non so' nè guelfe, nè ghibelline: „ *Pred. 4. pag. 112.*

PAZZICONE. Lo stesso che *pazzarone* e *pazzarone*. „ Oh quanta pazzia dimostrate, pazziconi! „ *Pr. 4. pag. 112:*

PEPE. *Di mala via venne il pepe e mala via prese.* Proverbio, per significare che la roba venuta di malo guadagno, va male. „ Egli fa verificare quel detto: di mala via venne il pepe, e mala via prese. *Pr. 10. p. 278:*

PERDI IL GIORNO. Lo stesso che *perdigiorno*, ozioso, infingardo. „ Vuol'la fattiva, (*la moglie*) e tu se' un perdi il giorno. „ *Pred. 6. pag. 162.*

PERICOLO. Danno, male, o simile. „ Eglino non possono nè mangiare nè bere, nè avere niuno riposo, se non commettono qualche pericolo: „ *Pred. 3. pag. 61:*

PERÒ T' ACCENNAI IO. Proverbio. „ Udite voi mai come fu trovato quello dettato che dice: però t' accennai io? „ *Pred. 10. pag. 294.*

PETROSELLO. Lo stesso che, *petrosello*. „ La quale (*vedova*) aveva un suo orticello dove erano molte erbucce odorifare; *petrosello*, *majorana*, *serpellino*, anco del basilico. „ *Pred. 7. pag. 189.*

PIACIMENTO. *Parlare a piacimento*, per piacere altrui. „ Ognuno pare che parli a piacimento. „ *Pred. 8. pag. 216.*

A PICCONE. *Portare lo stendardo a piccone*, al modo che si porta il piccone, „ E tu uomo che vai in ufficio e porti lo stendardo, che è il tuo segno, nol portare a piccone. „ *Pred. 5. pag. 130.*

PISCIARE *in capo ad uno*. Averlo in poco conto e stima; farsene beffe. „ Sai che ti dico: tu se' misser zero e non arai mai onore, chè eglino faranno tanto vedendo la tua condizione, che infine si faranno beffe di te e pisciarannoti in capo. „ *Pred. 8. pag. 240.*

PORCO CINGHIALE. Lo stesso che *cinghiale*. „ Disse che un lupo aveva preso un porco cinghiale. „ *Pred. 8. p. 228.*

PONTARE IL CAPO *a merli, a casseri, a torri*. Foggie d'acconciature del capo usate dalle donne nel secolo decimo-

- quinto. „ Chi il porta (il capo) a merli, chi a càsserf, chi a torri trasportale in fuore. „ *Pred. 9. pag. 269.*
- PORTARE IL CAPO a trippa, a frittella, a taglieri, a frappele.**
„ Io veggio tale che porta il capo a trippa, chi a frittelle, chi a taglieri, chi a frappele. „ *Pred. 9. pag. 272.*
- PORTARE SETA, LANA.** Vestire di seta e di lana. „ Donna, anco l'ammonisco che tu non porti più seta, ma io ho inteso che egli la porta ora l'uomo. „ *Pred. 9. p. 252.*
- PREDICOZZA.** Uua buona predica, ed anche s'usa per un avvertimento, riprensione. „ Ma se lo avessi tempo, lo ve ne farei di questo solo una predicozza. „ *Pred. 10. pag. 305.*
- PRIVALE.** Cesso, privato. „ Che perchè la feccia è cosa putrida e fetente, voi la mettete nel privale, perchè non facci danuo a niuno. „ *Pred. 7. pag. 125.*
- PULIZIA.** Polizza, breve, accusa, domanda, mandato di pagamento. „ O egli si conviene che uno podestà o un' altro ufficiale sia quanto cauto a voler cognoscere la verità. Sai, anco di cotali che mettaranno tali pulizie nelle cassette delle petitioni. „ *Pred. 8. pag. 220.*
- PURA.** Andare alla pura, non farsi coscienza e scrupolo di una cosa fatta o da farsi. „ Eh va in buon' ora; va, non te ne farè coscienza; dotal vattene alla pura, come vo io. „ *Pred. 7. pag. 189.*
- PUTIDERO.** Oggi, puzzitéro, cioè un composto di putrido e di fetente. „ Solfo, tanto vuol dire putidéro e bruttura del male: chè sempre egli dice. *Pred. 1. pag. 34.*

Q

- QUARRO.** Quarta parte di misura di capacità o di estensione. „ Io ho già bilanciate molte terre . . . con un mio mezzo quarro. „ *Pred. 2. pag. 48.*
- „ **QUI STA 'L PONTO (punto)** disse Lippo Topi. Qui è la difficoltà. „ *Pred. 6. pag. 160.* (Vedi il P. Sebastiano Paoli, *Modi di dire toscani ricercati nella loro origine*. Venezia 1740. in 4.º pag. 118.)

R

- REGGERSI DELLE SUE BRACCIA.** Campare col frutto delle proprie fatiche. „ E che egli si reggesse delle sue braccia. „ *Pred. 1. pag. 26.*
- RIBOLLITO.** Da ribollire. Dicesi ribollita quella roba che per essersi riscaldata, si è guasta. „ Fra il ribollito e 'l rincagnato andò quella volta. „ *Pred. 10. pag. 298.*

RINCAGNATO. In significato di sciupato, di guasto, che ha mutato il colore, o la forma. „ Fra il ribollito e 'l rincagnato andò quella volta. „ *Pred.* 10. *pag.* 298. — Dicesi ancora d' uomo cattivo, malizioso. „ Che lo conosco che egli so' di due ragioni genti. So' de' pecoroni e so' de' rincagnati. „ *Pred.* 3. *pag.* 72.

ROMBOLA. Frombola, fromba. „ O fanciulli, sapele voi gittar la rombola quando v' è dentro la pietra? *Pr.* 10. *p.* 288.

ROMPERE la schiuma del pignatto. Metaforicamente, rompere la pace, la concordia, l' unione. „ O donne, che molto stà a voi il sapere quando il pignatto bolle, non lassate mai rompervi la schiuma; chè se si rompe, mai non è buona cucina. „ *Pred.* 3. *pag.* 89.

ROSADO. Lo stesso che *rosato*: sorta di panno così detto dal colore: ed era del più fini e preziosi. „ Oh! e' sarà che darà venticinque lire al marito di dola, e vorrà il rosado. „ *Pred.* 9. *pag.* 252.

ROVITO. Rovenle. „ Vedesti tu mai applicare ferro con ferro rovite? *Pred.* 3. *pag.* 70.

S

SACCOMANNO. Vedi la nota a *pag.* 32.

SALAVO. Sporco, sudicio. „ Non vedi tu quando tu hai imbrattata e salava la camicia. „ *Pred.* 2. *pag.* 42.

SALDO. *In sul saldo*, in forza d' avverbio. Stare fermo in una cosa, in un proposito. „ E io in sul saldo. „ *Pr.* 1. *p.* 8.

SALSARELLA. Piccola salsa: qui in forza di cosa di poco conto. „ Che a rispetto di quella, questa città è come a dire una salsarella. „ *Pred.* 1. *pag.* 22.

SARAGIA. Presso i Senesi è la ciliegia. „ Ella ti vuole fare venire a sè, e mostrarti talvolta la saragia. „ *Pred.* 8. *pag.* 242.

SCACCATO. *Vestire scaccato*, tessuto a scacchi. „ Sai che cosa è varietà? So' questi vestirti scaccati, racamati, lillati e divisati. „ *Pred.* 9. *pag.* 251.

SCARDICCIONE. Cardo salvatico. „ Vedesti mai di verno gli scardiccioni? „ *Pred.* 4. *pag.* 12.

SCHIAMAZZO. Sorta di contratto usurario. „ Questi schiamazzi e questi stralocchi e bistratti che voi usate; ogni volta pecchi mortalmente. „ *Pred.* 10. *pag.* 317.

SCILOSISMO. Sillogismo, sofisticheria, frode, inganno. „ Quarto; scilosismi mercatanteschi, e terribili e intrigati atti o modi. „ *Pred.* 10. *pag.* 292.

- SCIMMIUOLO.** Scimmietto, scimmia giovane. „ Avvenne che avendo la scimmia i figliuoli, l'orso ammazzò uno scimmuolo, e mangiosselo. „ *Pred. 8. pag. 211.*
- SCRICCIOLO.** Il più piccolo de' nostri uccelli. Per similitudine dicesi d'un uomo piccolo. „ Come la vuoi fatta questa moglie? Io la voglio grande; e tu sei uno scricciolo? Non va bene. „ *Pred. 6. pag. 162.*
- SCRULLO.** Per scrollo, scrollamento. „ Queste amicizie passano via come uno scrullo che tu dai al pero; subito caggiono le pere. „ *Pred. 6. pag. 149.*
- SÉMBOLA.** Semola, crusca. „ Ella vende la sémbola, e de' denari riscuote la tela. „ *Pred. 7. pag. 177.*
- SENSAIO.** Sensale. „ Egli fa uno sensaio, che quando egli voleva accordare el venditore e 'l compratore, sempre faceva cenno all'uno o all'altro. „ *Pred. 10. pag. 294.*
- SERPOLLINO.** Serpillo, sermollino. „ La quale (vedova) aveva un suo orticello dove erano molte erbacce odorifere, petorsello, majorana, serpollino, anco del basilico. „ *Pred. 7. pag. 189.*
- SETTAIOLO.** Adiettivo da Setta. „ La prima unione settaiola si chiama conformazione. „ *Pred. 3. pag. 66.*
- SGARIRSI.** Uscir di gara, di stizza. „ E tali, so' che prima si sgarino, aspetteranno prima la morte. „ *Pr. 6. p. 160.*
- SGRIFOLARE coi denti.** Sgrufolare, grufolare. „ Questi tali cose dimostrano tutte vanità di peccato, e tu stesso dici che tu hai poco senno, e vai sgrifalando co' denti. „ *Pred. 9. pag. 250.*
- SÓLLA coll'accento stretto sull'ò.** È quel corpo cedevole che si mette per sollevare qualche cosa. Dicesi per similitudine presso i Senesi, *sòlla* anche quel rintenerimento delle parti callose del piedi, prodotto dal soverchio camminare. Qui è in senso traslato. „ E mostro i dottori da chi io m'attacco, nè mai lo ho messa sòlla per niun modo. „ *Pred. 8. pag. 226.*
- SORTA o SORTE.** Comprare in sorta le mercanzie, comprarle di più sorte e qualità, che oggi si dicono *mercanzie assortite*. „ Con tuttochè tu abbi comprato in sorta la tua mercanzia buona e mezzana. „ *Pred. 10. pag. 300.*
- SPARAVICCHIO.** Spauracchio per tenere lontani dai seminati, gli uccelli. „ Avete voi mai veduto quando si seminano e poponi, meglio quando si semina il grano e ora al tempo de' fichi, che vi si pongono gli sparavicchi? „ *Pr. 8.*

PAG. 238. „ Con quello esempio dello sparaviechio e delle cornacchie, sai, che pisciano in capo a lui. „ *Pred. 8. pag. 244.*

SPENNAZZATA. Spennacchiata. „ Che ogni uccello che se le posero d'intorno, e ognuno si tolse la sua penna e così rimase spennazzata. „ *Pred. 9. pag. 231.*

SPERSONITO. Di poca e piccola persona. „ La fanciulla vedendolo così spersonito, disse: e tu non piaci a me. „ *Pred. 6. pag. 162.*

SPERTO. Sperso, disperso. „ Un' altro verrà che la saprà godere e possedere meglio che non hai fatto tu: chè in molto tu l'hai guadagnata, e in poco tempo sarà sper-ta. „ *Pred. 10. pag. 286.*

STARE morti i denari; cioè Senza cavarne frutto, senza esercitarli, trafficarli. „ E puoccisi intendere di molte donne le quali danno i lo'danari a mercatanti perchè e' non slienno morti. „ *Pred. 10. pag. 307.*

STARSI DI PIANO. Starsi quietamente, tranquillo. „ Standomi così di piano. „ *Pred. 1. pag. 6.*

STEMPEGGIA. Brontolona, inquieta, tempestosa. „ Ma se un'altra avesse più che non ha avuto costei, cioè che ella avesse le dole e la bellezza, oh è una stempeggia! „ *Pred. 6. pag. 147.*

STEMPEGGIARE. Significa tempestare, battere, molestare, bistrattare. È parola oggi perduta nel volgare senese, ma ne' secoli andati fu comune assai. „ Due cose fa la guerra: l'una stempeggia il gattivo, e l'altra manda il buono. „ *Pred. 3. pag. 76.*

STIRPATIVO. Che stirpa, estirpa. „ Egli non è cosa che tanto sia stirpativa della giustizia, quanto è il detrattore della giustizia in secreto. „ *Pred. 8. pag. 221.*

STRINGATO. *Andare stringato*, stretto di vita, con abiti che stringano e facciano bella la persona. „ Quando tu vai colla gamba tirata, stringato, intornito. „ *Pr. 9. p. 249.*

STRINSICO. Estrinseco. „ Allo strinsico puoi conoscere lo intrinseco. „ *Pred. 9. pag. 248.*

SÙCINA. Coll'accento nell'antipenultima, dicono i senesi la *susina*, il frutto del susino, e *súcino* l'albero. „ Simile, la vite, a che la cognosci quand'ella è buona? Al frutto suo. Così delle sùcine: al frutto suo. „ *Pr. 6. p. 172.*

T

TEMERSI. Peritarsi, stare in dubbio. „ Non si temerà per paura, non si muoverà per amore, ma a dirittura sempre. „ *Pred.* 8. *pag.* 241.

TENCA. Tinca: pesce noto. „ Sai come è fatta la tenca, che ha quelle squame, quella coadeslone. „ *Pred.* 3. *pag.* 70.

TENDUCCIA. Piccola tenda. „ A che si cognosce dove si presta a usura? Al segno della tenduccia. „ (*la quale era rossa*) *Pred.* 9. *pag.* 270.

TENERSI DI PARTE. Essere partigliano, seguitare una fazione politica. „ E colui che si tiene di parte e fassi di parte o guelfo o ghibellino. „ *Pred.* 1. *pag.* 6.

THAU. Nome ebraico della lettera T, ed ancora segno che ha la forma di un T o di croce. „ Pone il segno del Thau nella fronte tua, che è la croce di Gesù Cristo. „ *Pred.* 9. *pag.* 269.

TOLLARE. Per togliere: proprio del parlar senese. „ Sempre s'ingegnano di tollare gente l'uno all'altro. „ *Pred.* 4. *pag.* 111.

TRAGITTARE. Gettare, fondere. Parola propria del linguaggio senese, come ancora *tragittatore*. Se ne hanno esempi e nella *Pirotecnia* del Biringuccio, e nel *Diario* del Sozzini. „ Sai come tu tragitti in forma, chè come tu hai la forma, così hai la impronta. „ *Pred.* 3. *pag.* 69.

TRAGITTATO. Fuso, fonduto, gettato. „ Dice, che il corpo suo è come scudi tragittati. „ *Pred.* 3. *pag.* 66.

TRAMENARE. Maueggiare, avere fra le mani. „ Non fa così la fantesca, sai, chè d'ogni cosa che ella tramenava, ne fura. „ *Pred.* 6. *pag.* 177.

TRASCINONE. *Portare trascinone una cosa*, portarla trascinandola. „ Prima egli è atto di bestia a portar la coda trascinone. „ *Pred.* 9. *pag.* 274.

TRIUNFO o trionfo. Fasto, vanagloria, pompa. „ Ella va con superbia gonfiata; ella va con trionfo. „ *Pred.* 9. *pag.* 275.

V

VAGNÈLE. *A le Vagnèle*, cioè per i Vangeli; storpiatura delle parole latine — *Ad Sancta Dei Evangelia*, che erano usate ne' giuramenti. „ Che ne vuoi tu al meno? Io non ne vò meno: a le vagnèle, ch'io n'ho potuto avere diciotto soldi. „ *Pred.* 10. *pag.* 292.

VENIRE DI VINO. Per venire odore di vino, e l'odore del vino dicesti in Siena *asflore* come pure del carbone acceso, e di tutti gli odori forti. „ E stando così l'oste, gli cominciò a venire di vino e maravigliandosi, corse al celliere. „ *Pred. 10. pag. 303.*

VERGATO. Vestito di panno tessuto a verghe. „ Curiosità è quella di colui o colei che usa oggi con vergati a 'm-bratti. „ *Pred. 8. pag. 263.*

VERMINE. Per il baco da seta, filugello. „ Se egli ritornasse la lana di che tu ti vesti, alle pecore, e la seta tornasse ai vermini che la fecero. „ *Pred. 9. pag. 251.*

VINTI. Per venti. „ To' to' to' to' uno, due, tre, cinque, sette, otto, dieci, tredici, quattordici, diciassette, diciannove e vinti. „ *Pred. 10. pag. 304.*

VIOLENZARE. Più comunemente *violentare*, fare violenza, forza. „ Anco più, chè eglino violenzano infino la chiesa di Dio. „ *Pred. 5. pag. 137.*

VIVERE alla sbalestrata — cioè disordinatamente. „ Ma anco credo che io avrò più benedizioni da coloro che vogliono vivere drittamente, e se so' vissuti alla sbalestrata, d'ammendarsi e vivere sicondo Dio, e non sicondo la sensualità della carne. „ *Pred. 6. pag. 153.*

VOLLARE. Volgere, voltare. „ Infine corso un pezzo, egli glonse a una certa via dove egli s'aveva a vòllare. „ *Pred. 4. pag. 94.*

VOLTARE MANO. Rivolgere la proposizione, dire l'opposto, il contrario. „ El principio del mal fare è la ignoranza . . . Volta mano. El principio di far bene è di cognoscere il tuo mal fatto. „ *Pred. 5. pag. 120.*

Z

ZERO. Per uomo da nulla, che non ha nessuna autorità. „ Sai che ti dico: tu se' misser Zero, e non arai mai onore. „ *Pred. 8. pag. 240.*

Indice del Volume



Avvertimento	Pag.	III.
Vita di S. Bernardino scritta da Vespasiano da Bisticci	«	VII.
Prologo	«	1

PREDICHE

I. — <i>Delle divisioni e parzialità: degli sterminii per i peccati</i>	«	5
II. — <i>Tratta ancora delle parti e de' cavalli dell' Apocalisse</i>	«	37
III. — <i>Tratta in questa pure delle parti maladette</i>	«	51
IV. — <i>Delle parzialità, con molti belli esempi</i>	«	80
V. — <i>Delle parti e della dilezione del prossimo</i>	«	119
VI. — <i>Come il marito die amare la donna, così la donna il suo marito</i>	«	141
VII. — <i>De' Reggimenti e come si die reggiare con giustizia</i>	«	179
VIII. — <i>Come debba ministrare giustizia chi ha offizio</i>	«	209
IX. — <i>Come ogni cosa di questo mondo è vanità</i>	«	245
X. — <i>De' mercatanti e de' maestri, e come si den fare le mercanzie</i>	«	278
Vocabolarietto cavato dalle dette Prediche	«	323



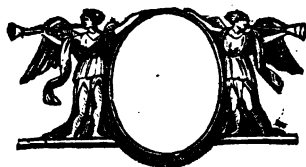
Sancte cetera, p. 112.

ERRORI

CORREZIONI

Pag. Vers.

23	6	Non lò crediate	Non lo' crediate
24	1	ne voluto	nè voluto
32		<i>in nota</i> (31)	(1)
78	4	chiamata	chiamata
94	12	el capo a se è anco	el capo a sè, e anco
112	29	nè pentere nè volere	nè pentere e volere
129	20	e quelle onori	e quella onori
132	22	per coloro i quali	per coloro ai quali
191	19	e 20 svettatate	svettate
193	8	Hai fatto andare	Hai fatto ardare
196	8	<i>ab altare</i>	<i>ab alta re</i>
—	—	una casa	una cosa
—	9	cioè casa	cioè cosa
206	15	<i>Ecce foras</i>	<i>Eice foras</i>
216	18	manci nulla	manchi nulla
—	19	che vi dica	chi vi dica
228	17	che egli pare	che gli pare
—	21	quando è ripieno che se	quando è ripieno, che sè
231	7	le condizioni de' coloro	le condizioni di coloro
238	15	si semina il grano. É ora	si semina il grano, e ora
—	16	pongono gli sparavicchi	pongono gli sparavicchi?
240	15	Chè sono de' quelli	Chè sono di quelli
245	20	Dice, che dice:	Dice: che dice?
250	5	forsettino	farsettino
—	23	portatura de' tuo panni	portatura de' tuo' panni
255	20	che questa casa	che questa cosa
257	30	Sape perchè	Sape' perchè
262	8	Certo? no.	Certo, nò.
271	10	col tuo marito che in	col tuo marito che
273	28	Che vagliono!	Che vagliono?



THE BORROWER WILL BE CHARGED
AN OVERDUE FEE IF THIS BOOK IS
NOT RETURNED TO THE LIBRARY
ON OR BEFORE THE LAST DATE
STAMPED BELOW. NON-RECEIPT OF
OVERDUE NOTICES DOES NOT
EXEMPT THE BORROWER FROM
OVERDUE FEES.

